

# Enrico Morovich : Atti del Convegno

---

## Edited book / Urednička knjiga

Publication status / Verzija rada: **Published version / Objavljena verzija rada (izdavačev PDF)**

Publication year / Godina izdavanja: **2024**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:186:159082>

Rights / Prava: [Attribution 4.0 International](#)/[Imenovanje 4.0 međunarodna](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-07-18**



Repository / Repozitorij:

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)

Atti del Convegno  
Zbornik radova sa skupa  
**ENRICO MOROVICH**

CONVEGNO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE  
MEĐUNARODNI ZNANSTVENI SKUP

Fiume, 30 ottobre 2021  
Rijeka, 30. listopada 2021.

A cura di / Uredile

Maja Đurđulov, Martina Sanković Ivančić, Gianna Mazzieri-Sanković



Comunità degli Italiani di Fiume  
*Zajednica Talijana Rijeka*



Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica  
Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet, Odsjek za talijanistiku

*ffri*



Atti del Convegno

*ENRICO MOROVICH*

CONVEGNO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Fiume, 30 ottobre 2021

A cura di

**Maja Đurđulov, Martina Sanković Ivančić  
e Gianna Mazzieri-Sanković**

Comunità degli Italiani di Fiume

Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica

2024



Zbornik radova sa skupa

*ENRICO MOROVICH*

MEĐUNARODNI ZNANSTVENI SKUP

Rijeka, 30. listopada 2021.

Uredile

Maja Đurđulov, Martina Sanković Ivančić  
i Gianna Mazzieri-Sanković

Zajednica Talijana Rijeka

Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet, Odsjek za talijanistiku

2024.

**Atti del Convegno *Enrico Morovich***  
**Zbornik radova sa skupa *Enrico Morovich***

**A cura di**

**Urednice:**

Maja Đurđulov, Martina Sanković Ivančić, Gianna Mazzieri-Sanković

**Editori**

**Izdavači:**

Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet, Odsjek za talijanistiku  
Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica  
Comunità degli Italiani di Fiume  
Zajednica Talijana Rijeka

**Per l'editore**

**Za izdavača:**

Aleksandar Mijatović, Melita Sciucca

**Traduzione dall'italiano**

**S talijanskoga prevela:**

Iva Peršić

**Revisione linguistica del testo italiano**

**Lektura talijanskoga teksta:**

Corinna Gerbaz Giuliano

**Revisione linguistica del testo croato**

**Lektura hrvatskoga teksta:**

Denise Defranza

**Recensori**

**Recenzenti:**

Maja Đurđulov, Angela Fabris, Corinna Gerbaz Giuliano, Emiliano Loria, Ivan Jeličić, Carla Konta,  
Isabella Matticchio, Gianna Mazzieri-Sanković, Fabio Polidori

**Comitato scientifico, organizzativo e di programma**

**Znanstveni, organizacijski i programski odbor:**

Franco Papetti, Giovanni Stelli, Francesco De Nicola, Elvio Guagnini, Rosanna Turcinovich Giuricin, Marino Micich, Diego Zandel (Italia / Italija)  
Melita Sciucca, Ervin Dubrović, Maja Đurđulov, Corinna Gerbaz Giuliano, Damir Grubiša, Marinko Lazzarich, Laura Marchig, Gianna Mazzieri-Sanković, Dolores Miškulin, Martina Sanković Ivančić (Croazia / Hrvatska)  
Angela Fabris (Austria / Austrija)

**Progetto grafico, videoimpaginazione, stampa e copertina**

**Grafička priprema, dizajn, tisak i naslovnica:**

Foxstudio

I saggi pubblicati sono sottoposti a revisione scientifica (*peer review*).

Radovi su prošli recenzentski postupak.

**Il convegno e il presente volume sono stati realizzati grazie al supporto finanziario**

del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica Italiana per il tramite dell'Unione Italiana e dell'Università Popolare di Trieste in applicazione della Legge num. 73/01, della Legge 72/2001 e successive variazioni a favore dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo, dell'Ufficio per i diritti umani e i diritti delle minoranze nazionali della Repubblica di Croazia, della Regione litoraneo-montana, della Città di Fiume, della Comunità degli Italiani di Fiume e dell'Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica.

**Održavanje skupa i objavljivanje Zbornika realizirani su uz potporu**

Ministarstva vanjskih poslova i međunarodne suradnje Republike Italije posredstvom Talijanske Unije i Narodnog sveučilišta u Trstu, temeljem Zakona br. 73/01., posredstvom Udruge Fijumana u svijetu, temeljem Zakona br. 72/03 i uz potporu Ureda za ljudska prava i prava nacionalnih manjina Republike Hrvatske, Primorsko goranske Županije, Grada Rijeke, Zajednice Talijana Rijeka i Odsjeka za talijanistiku Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Rijeci.

ISBN 978-953-361-108-2

Scheda CIP depositata in ambiente informatico presso la Biblioteca universitaria Fiume al numero 150717023

CIP zapis dostupan u računalnom katalogu Sveučilišne knjižnice Rijeka pod brojem 150717023



## SOMMARIO

<i>Nota introduttiva</i> <b>di Maja Đurdulov, Martina Sanković Ivančić e Gianna Mazzieri-Sanković</b> .....	11
<i>Prolusione al convegno</i> <b>di Diego Zandel</b> .....	13
<i>La narrativa di Enrico Morovich: dai sogni bizzarri ai racconti magici</i> <b>di Francesco De Nicola</b> .....	15
<i>Frammenti mnemonici di storia e vita di Fiume attraverso il «memoriale» dell'esule Morovich</i> <b>di Dolores Miškulin</b> .....	23
<i>Sui racconti «a righe corte». A proposito della poesia di Enrico Morovich</i> <b>di Elvio Guagnini</b> .....	47
<i>Il carteggio Morovich-Valich</i> <b>di Giovanni Stelli</b> .....	57
<i>L'ultimo Morovich verso quel confine che pullula di fantasmi</i> <b>di Gianna Mazzieri-Sanković</b> .....	73
<i>Il riflesso del cosmopolitismo fiumano nell'esordio letterario di Enrico Morovich</i> <b>di Corinna Gerbaz Giuliano</b> .....	85
<i>Lettere di un esule prigioniero della storia a un'esule fiumana</i> <b>di Marinko Lazzarich</b> .....	93
<i>Morovich visionario</i> <b>di Laura Marchig</b> .....	111

## SADRŽAJ

*Uvodna napomena*

**Maja Đurđulov, Martina Sanković Ivančić i Gianna Mazzieri-Sanković** ..... 117

Uvod u konferenciju

**Diego Zandel** ..... 119

Proza Enrica Morovicha: od osebujnih snova do čarobnih priča

**Francesco De Nicola** ..... 121

Fragmenti sjećanja o povijesti i životu Rijeke kroz „memoare“ ezula Morovicha

**Dolores Miškulin** ..... 131

O pričama „u kratkim crtama“. Osvrt na poeziju Enrica Morovicha

**Elvio Guagnini** ..... 159

Prepiska Morovich – Valich

**Giovanni Stelli** ..... 171

Posljednji Morovich prema granici koja vrvi duhovima

**Gianna Mazzieri-Sanković** ..... 191

Odras fījumanskoga kozmopolitizma u književnim počecima Enrica Morovicha

**Corinna Gerbaz Giuliano** ..... 205

Pisma ezula, zarobljenika povijesti, jednoj fījumanskoj ezulki

**Marinko Lazzarich** ..... 213

Vizionar Morovich

**Laura Marchig** ..... 233



## Nota introduttiva

In occasione del 58° Raduno dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo e in collaborazione con la Comunità degli Italiani di Fiume, sono stati organizzati un Convegno internazionale e una mostra dedicati a Enrico Morovich (Fiume, 1906 – Lavagna, 1994) nella città natale dell'autore. Una città che ha destato in lui la passione della scrittura e che nelle sue pagine torna come simbolo di una condizione esistenziale, di quel trovarsi sempre in bilico tra forze opposte.

I contributi pubblicati nel presente lavoro riportano alcuni degli interventi proposti durante il Convegno e la tavola rotonda, tenutisi presso il Consiglio cittadino di Fiume il 30 ottobre 2021: Diego Zandel, Francesco De Nicola, Elvio Guagnini, Dolores Miškulin, Giovanni Stelli, Marinko Lazzarich, Gianna Mazzieri-Sanković, Corinna Gerbaz Giuliano, Laura Marchig ricordano lo scrittore fiumano in un ampio ventaglio di sfaccettature, ricostruendo l'immagine del poeta, del narratore, del fiumano, dell'esule, del saggista, del romanziere, dell'uomo e del letterato che Morovich è stato. Collaboratore di prestigiose riviste italiane letterarie, quali «Solaria», «La Fiera Letteraria», «Il Selvaggio», «Il Messaggero», per menzionarne solo alcune, l'autore si cimenta nella scrittura di novelle e racconti, cui vanno affiancati pure tre romanzi e numerose poesie. La sua formazione si sviluppa sotto il segno distintivo della sua città natale, il plurilinguismo. Di padre dalmata e madre veneta, Morovich a casa sente soltanto la parlata locale italiana di Fiume, anche se i famigliari conoscono pure il tedesco, mentre nel percorso scolastico apprende anche il tedesco e l'ungherese. In seguito alle vicende della Seconda guerra mondiale, inizialmente decide di restare a Fiume – scelta che, però, seppur malvolentieri, rivaluterà. A partire da questo momento Fiume entrerà a far parte di un ricordo che negli anni continuerà a riaffiorare nella scrittura. Una scrittura con una forte carica evocativa, simbolica, ma presentata spesso con l'espedito umoristico. Morovich si rifugia nel metafisico proiettandovi tutta la realtà con cui deve fare i conti, quella autobiografica e quella onirica, per poi restituirle in chiave simbolica, talvolta ironica e talvolta velata di un'amara malinconia.

Gli Atti del Convegno vertono primariamente sull'analisi della poetica moroviciana, ricostruita a partire dalle pubblicazioni nei periodici, dai romanzi, dal fondo epistolario, dal confronto con altri scrittori contemporanei; una ricerca che offre i suoi risultati proprio in concomitanza con la pubblicazione dell'opera *Un italiano di Fiume* in versione bilingue italiana e croata, un

ulteriore tassello per avvicinare il pensiero di Morovich alla comunità scientifica e a una cerchia più vasta di lettori.

I contributi di Diego Zandel e Laura Marchig vengono riportati senza ulteriori modifiche, così come sono stati proposti dagli oratori durante l'esposizione, e collocati l'uno in apertura e l'altro in chiusura del volume. Ispirati a vicende private e a ricordi di eventi vissuti in prima persona, essi vogliono rappresentare un omaggio personale dei due relatori e fanno da cornice alla vasta attività e ai numerosi lati di Morovich analizzati negli altri contributi.

Il saggio di Francesco De Nicola contestualizza la narrativa breve di Morovich, evidenziandone l'elemento onirico, fantastico e surreale, mentre il contributo di Elvio Guagnini è indirizzato alla poetica dell'autore fiumano, mettendo in luce le motivazioni di carattere biografico e storico che l'hanno segnata. Dolores Miškulin, poi, delinea il periodo storico-politico della Fiume moroviciana, come pure l'inserimento dell'autore nell'ambiente culturale fiorentino. Nel saggio di Corinna Gerbaz Giuliano vengono esaminati gli esordi letterari dell'autore e il suo cosmopolitismo, mentre in quello di Gianna Mazzieri-Sanković vengono approfonditi gli aspetti tematici e stilistici della produzione matura di Morovich, in cui la sua opera si avvicina al recupero memoriale e all'autobiografismo. Quest'ultimo aspetto trova spazio pure nei contributi di Giovanni Stelli e di Marinko Lazzarich, i quali propongono delle analisi di due epistolari, quello con Mario Valich e quello con Carmen Saulig, preziose testimonianze del vissuto dell'autore e del suo rapporto con la città natale, con i luoghi che lo hanno accolto, ma pure con altri autori e intellettuali fiumani.

Grazie ai diversi contributi che compongono gli Atti, è possibile delineare e ricostruire un'immagine a tutto tondo della figura di Enrico Morovich, del suo percorso letterario, dei rapporti (culturali e personali) che coltivava e del suo mondo interiore. Si tratta di un personaggio di fondamentale importanza, sia per la letteratura italiana del territorio istroquarnerino sia nel contesto italiano, che merita di essere riscoperto e apprezzato per quello che è: un letterato, un artista, un intellettuale, un uomo di frontiera.

Le curatrici

## PROLUSIONE AL CONVEGNO di Diego Zandel

Buongiorno a tutti. Ringrazio il comune di Rijeka/Fiume, il Sindaco e la Vicesindaco, qui presente. Li ringrazio per l'ospitalità in questa sala molto rappresentativa per accogliere questo convegno sull'opera di uno scrittore fiumano di lingua italiana, nato in questa città, a Pecine, nel 1906, in occasione della traduzione in croato del libro autobiografico *Un italiano di Fiume*, ad opera dell'amico, ex ambasciatore della Repubblica di Croazia in Italia, Damir Grubiša.

Dirò subito che tutto ciò, signora Vicesindaco, le fa onore perché questo convegno su uno scrittore fiumano di lingua italiana, esule suo malgrado dal 1950, in una sede istituzionale com'è il consiglio comunale di Rijeka/Fiume, lo giudico un primo, importante passo, verso la ricomposizione della storia complessiva della città che, molti lo dimenticano!, esisteva ancora prima del 1945, anno a partire dal quale si è, in gran parte, oscurata la storia precedente, facendo prevalentemente valere del passato eventi e personaggi in linea con gli interessi politici e di potere del momento.

Ma la Storia non solo non si può cancellare, anzi, credo che sia vanto di una città, soprattutto di una città così importante e antica come Rijeka/Fiume, riconoscerla tutta, con le sue luci e le sue ombre, dando pari riconoscimento a tutti i suoi figli che negli anni, dagli inizi fino a oggi, l'hanno resa grande.

Enrico Morovich è uno di questi figli. Come lo è stata, per restare nel campo della letteratura, Marisa Madieri che giustamente il comune ha ricordato con la targa posta sulla casa dove è nata e vissuta, e così Paolo Santarcangeli, Franco Vegliani, Osvaldo Ramous, tutti scrittori di lingua italiana e tali non perché gli italiani – come ho sentito dire da qualcuno molto disinformato o, peggio, manipolato – sono arrivati a Fiume con D'Annunzio, bensì perché gli italiani erano parte costitutiva, autoctona della città da sempre.

Perché nascondere o negarlo? A che pro? Non certo a cambiare il presente.

Io, oltre che scrittore, sono anche direttore letterario di una piccola casa editrice, la Oltre Edizioni, con la quale – grazie soprattutto alla collaborazione con l'allora ambasciatore croato a Roma, Damir Grubiša, e il ministero della cultura croato - ho voluto far tradurre in italiano e pubblicare un libro come *Vježbanje života*, in italiano *L'esercizio della vita*, di uno scrittore di lingua croata estremamente rappresentativo di Fiume come Nedjeljko Fabrio – che ha scritto un libro che è una saga di questa città, saga che conferma, dal suo punto di vista, quanto ho affermato.

Ma quanto è bello tutto questo! C'è da dire, quanta ricchezza porta tutto ciò a Rijeka/Fiume,

una città che può farsi vanto, al contrario di altre, di non essere appiattita su una sola lingua, una sola cultura.

Vedete, io amo le città cosmopolite! Uno dei miei autori preferiti in assoluto è lo scrittore inglese Lawrence Durrell, autore di quattro romanzi, il cosiddetto *Quartetto di Alessandria*, ciascuno dei quali racconta con grande raffinatezza letteraria la stessa storia, gli stessi personaggi, visti però da quattro prospettive diverse, quelle di quattro personaggi che danno il titolo a ciascun singolo romanzo: Justine, Balthazar, Mountolive, Clea. Ebbene, da essi emerge la grandezza di un'Alessandria cosmopolita, composta di arabi, greci, italiani, francesi, inglesi, e cattolici, ebrei, musulmani, copti, ortodossi e così via, gente che viveva in armonia, rispettandosi, l'uno festeggiando le feste degli altri; una città ricca di lingue, di culture, di spettacoli, di letteratura. Basti sapere che, mentre viveva ad Alessandria d'Egitto Lawrence Durrell, viveva là anche la grande scrittrice italiana Fausta Cialente, che avrebbe scritto, tra l'altro, romanzi indimenticabili, sempre di ambiente alessandrino, come *Ballata levantina* e *Cortile a Cleopatra*; così come ci vivevano il grande poeta greco, alessandrino per antonomasia, Costantino Kavafis ed altri. Poi è arrivato Nasser che ha cacciato tutti i non arabi e Alessandria, d'un tratto, si è appiattita su sé stessa, talmente ingrigita da perdere via via, nel corso degli anni, quel ruolo di faro, di luce mediterranea, di tolleranza e bellezza che la caratterizzava e per cui è entrata nella grande Storia, così come oggi sembra esserne uscita. Una città dimenticata.

Vogliamo la stessa cosa per la nostra amata città, Rijeka/Fiume? Bene, cominciamo a cancellare tutta la storia precedente il 1945.

Oppure la vogliamo grande, ricca, cosmopolita al pari di Alessandria, di Trieste, Smirne, Salonico, Marsiglia, cioè come quei 'porti della diversità', per dirlo con lo slogan dato a Rijeka/Fiume nello sfortunato anno 2020 che l'ha vista capitale della cultura europea.

C'è da dire che, al contrario di Alessandria, con la caduta del comunismo, per fortuna, questa coscienza cosmopolita è tornata a sopravvivere in città. È vivo in me il contributo che l'amico, ormai di una vita, Ervin Dubrović, ha dato a questa visione multidimensionale della città con le mostre, le ricerche e i libri che il Museo civico da lui diretto ha prodotto in questi anni. Non ultima la mostra su Francesco Drenig, uno scrittore, artista e traduttore fiumano di origine slovena, anche lui poi esule in Italia, che ha fatto da ponte tra le culture dominanti a Fiume fino al 1945, cioè quella croata e italiana, non le sole per altro, considerando anche la lunga influenza magiara della quale la città porta ancora i segni nei palazzi che vediamo intorno a noi.

Diciamo che a me piacciono i costruttori di ponti. Ed oggi con questo convegno su Enrico Morovich, e la mostra al Museo Civico dei suoi disegni oggi pomeriggio, costruiamo un ponte tra Fiume e Rijeka, ricordando che qui hanno convissuto per secoli, in pace e alla pari, nel rispetto reciproco, etnie, lingue e culture diverse.

Dimenticare o rimuovere tutto ciò, nascondere, ipocritamente, soprattutto nei confronti delle nuove generazioni che non vanno ingannate e manipolate, riducendo tutto a una dimensione, renderebbe – immeritabilmente - più povera la Storia di questa città che noi vogliamo continui ad essere grande come merita.

## Francesco De Nicola

# LA NARRATIVA DI ENRICO MOROVICH: DAI SOGNI BIZZARRI AI RACCONTI MAGICI

### Abstract del contributo:

*Dopo aver ricordato la prima diffusione dei racconti sulle terze pagine dei giornali italiani e le norme che gli scrittori erano tenuti a seguire, è qui indicato in Enrico Morovich uno tra i più richiesti autori della narrativa breve negli anni Trenta. Viene così seguito il suo percorso letterario di allora sulle pagine sia dei maggiori quotidiani (come «L'Ambrosiano»), settimanali (come «Omnibus») e riviste letterarie, come la prestigiosa «Solaria» della quale fu un collaboratore alquanto assiduo, sia dei libri che raccoglievano i racconti. Incluso dal noto studioso Gianfranco Contini nell'antologia di scrittori surrealisti *Italie magique* (uscita in Francia nel 1946 e solo nel 1988 pubblicata in italiano da Einaudi), viene ricordato che negli anni seguenti Morovich ha continuato a scrivere racconti per i giornali, raccogliendoli in libri spesso stampati da piccoli editori, fino a che, per una serie di circostanze favorevoli, nel 1987 si ebbe un consistente recupero della sua narrativa, estesa anche ad alcuni romanzi. Nella parte finale si esamina in particolare la tipologia del suo recente libro di racconti, *La morte in pantofole*, indicando le componenti surreali della sua narrativa.*

1. La narrativa italiana delle origini si esprimeva prevalentemente nella forma del racconto, più o meno breve: dall'anonimo *Novellino* ovviamente al *Decameron* e poi via via nelle pagine di novellieri di qualità come Franco Sacchetti, Matteo Maria Bandello e Masuccio Salernitano. Nel Settecento, dopo la nascita e l'affermazione del romanzo nell'Europa centrale, più tardi anche in Italia si diffuse questo nuovo genere narrativo, sebbene inizialmente, non essendo ancora codificata e ancor meno conosciuta una lingua nazionale, con scarso successo, come dimostrato dallo scarso interesse iniziale suscitato dai romanzi di Foscolo (ovviamente *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*) e di Manzoni (*I promessi sposi*). Solo verso la seconda metà dell'Ottocento anche in Italia si ebbero romanzieri di successo come De Amicis e Verga, d'Annunzio e Pirandello. E per consolidare la loro notorietà (e per guadagnare qualche soldo) essi collaboravano con i



giornali con più brevi prose che poi raccoglievano in volume come, ad esempio, *Le novelle della Pescara* di d'Annunzio e le *Novelle per un anno* di Pirandello. Il racconto insomma era quasi assente dal panorama della nostra narrativa: non interessava agli scrittori perché non decretava il successo quanto il romanzo e non interessava ai lettori che preferivano appassionarsi nel seguire vivaci intrecci con personaggi più o meno amabili.

Marginale nella produzione libraria, il racconto era però piuttosto presente sulle terze pagine dei giornali, apparse per la prima volta il 10 dicembre 1901 sul quotidiano di Roma «Il Giornale d'Italia» di Alberto Bergamini<sup>1</sup> e divenute nel giro di pochi anni una stabile istituzione della stampa quotidiana. Aperta alle arti in genere e, in particolare, alla letteratura, per lo più ospitava un brano in prosa generalmente collocato nelle prime due colonne a sinistra, spesso stampate, per distinguerle dagli altri articoli, con un carattere tipografico diverso che, chiamandosi *elzeviro*, finì per dare lo stesso nome alla prosa che riportava. Come già accaduto nell'Ottocento per il romanzo d'appendice che doveva rappresentare personaggi emblematici e non problematici in storie lineari centrate sul conflitto tra il male e il bene con il trionfo immancabile di questo,<sup>2</sup> anche per il racconto da terza pagina vennero stabiliti criteri generali, i cui requisiti ottimali furono esposti da alcuni dei più noti narratori.<sup>3</sup> Antonio Baldini, in *Dello scrivere bene nei giornali* uscito su «I libri del giorno» del gennaio 1923, aveva sottolineato la necessità di «un finale alla brava, di un certo effettaccio», mentre Mario Puccini nell'articolo *L'elzeviro* uscito sul «Resto del Carlino» del 3 marzo 1937, riconosceva che «dal giorno in cui lavoriamo per il giornale, abbiamo dovuto imparare ad essere brevi». Più lungo e articolato l'intervento, anch'esso intitolato *L'elzeviro*, di Carlo Linati (su «L'Ambrosiano» del 9 dicembre 1939) che, deprecati i raccontini centrati sulle esperienze personali e lo sfoggio per la bella scrittura, rilevava che il pubblico legge sul giornale subito la politica, le notizie dall'estero, la cronaca e i necrologi (oggi aggiungeremmo, e non per ultimo, lo sport), rimandando la lettura della terza pagina ad un eventuale successivo ritaglio di tempo, esortando allora lo scrittore a «manovrare quelle sue 1500 parole in modo rapido, leggero, divertente in modo da offrire al frettoloso lettore l'oasi che desiderava».

Linati poi proponeva alcuni suggerimenti strategici:

In genere, dopo la prima colonna, l'emozione del lettore tende a esaurirsi e bisogna che lo scrittore al momento giusto abbia la scaltrezza di dare, per così dire, una sterzata all'articolo e trovi qualcosa d'impensato e di nuovo. I direttori di giornali preferiscono la *novella* che sappia tenere desta l'attenzione del lettore con l'ansia del *come andrà a finire*. Ma non tutti sanno scrivere una novella di 1500 parole.

A Linati replicò Aldo Camerino (sul «Corriere Padano», 20 gennaio 1940 ancora sotto il titolo *L'elzeviro*) difendendo la dignità della prosa di terza pagina sia nel contesto del giornale, sia in rapporto al presente storico che si profilava ormai inquietante e si rivolgeva agli scrittori così esortandoli:

---

1 ENRICO FALQUI, *Nostra "Terza Pagina"*, Roma, Canesi, s.d., pp. 14-16.

2 UMBERTO ECO, *Il superuomo di massa*, Milano, Rizzoli, 1978, pp. 12-13.

3 Gli interventi citati in seguito sui requisiti del racconto per la terza pagina si leggono in E. FALQUI, *op. cit.*, rispettivamente alle pp. 314-321, 331-334, 339-342 e 343-347.

Fate che, dopo la razione necessaria di guerre e disastri, dopo le notizie politiche e i saggi commenti e le novità del giorno, il lettore trovi uno svago, una breve fuga nelle parole ben pensate e ben dette di un vero scrittore. La letteratura è un bisogno naturale quanto gli altri. Che ce ne sia, di qualità e nata apposta per il giornale, è un bellissimo, utilissimo fatto.

2. Non erano però molti gli scrittori italiani, per lo più inclini a dar vita a lunghi intrecci e a una prosa ampiamente diluita nelle descrizioni dei luoghi («Quel ramo del lago di Como...») e dei personaggi («Renzo era, fin dall'adolescenza rimasto privo di parenti ed esercitava la professione di filatore di seta...»), capaci di offrire ai lettori dei giornali un avvincente racconto di circa 1500 parole che riuscisse a farli evadere dai problemi propri e del loro tempo. E tra i pochi interpreti più originali ed efficaci di questo nuovo genere di narrativa era apprezzato negli anni Trenta un appartato scrittore fiumano, Enrico Morovich,<sup>4</sup> che dopo l'esordio (31 marzo 1929) sulla «Fiera Letteraria» – che rappresentava la vetrina per chiunque scrivesse allora in Italia in prosa o in versi – con il racconto *Il leprotto*, dallo stesso anno divenne collaboratore tra i più assidui, pubblicandovi prose di diversa lunghezza a seconda della destinazione ora su prestigiose riviste letterarie come «Solaria», «La Riforma Letteraria», «L'orto» e «Rivoluzione» stampate a Firenze<sup>5</sup> (la capitale della cultura italiana nella quale, pur vivendo a Fiume, aveva i maggiori contatti) e ora sulle terze pagine di numerosi quotidiani («L'Ambrosiano», «Il Piccolo della sera», «Il Messaggero») e dei più diffusi settimanali («Omnibus», «Il Bertoldo», «Il Selvaggio», «Oggi»).

Dopo un esordio narrativo in direzione prevalentemente realistico-descrittiva testimoniato dal suo primo libro di racconti, *L'osteria sul torrente* (1936), Morovich aveva avviato un originale rinnovamento della sua prosa proprio tenendo conto di quanto era richiesto agli scrittori della terza pagina: di qui una prosa più libera dagli schemi e di impronta tanto fantastica da risultare surreale e dove la forte carica inventiva, spesso suggerita da una dimensione onirica, si esauriva entro ridotte dimensioni (le più volte invocate 1500 parole) che suggerivano allo scrittore di definire «raccontini» o «prosette» i suoi originalissimi brani narrativi. La loro qualità, tanto nella più ridotta misura, quanto nel tono ironico, svagato e talora un po' macabro e comunque ricco di invenzioni fantastiche rispondeva appieno ai requisiti richiesti per essere accolti sulle terze pagine dei giornali italiani e quindi anche sui settimanali e mensili che, come «Il Bertoldo», puntavano sull'ironia breve e incisiva quando non proprio sulla comicità.

A partire dalla seconda metà degli anni Trenta, Morovich, allora ragioniere presso i Magazzini Generali di Fiume, svolse un'attività letteraria assai intensa favorita dall'apprezzamento ricevuto dai suoi «raccontini» poi raccolti in un paio di volumi editi a Firenze presso Parenti, *Miracoli quotidiani* (1938) e *I ritratti del bosco* (1939) che ebbero ottima accoglienza dalla critica, per nulla avara di lodi per l'originalità della narrativa moroviciana che, anche quando era sottratta

---

4 Per la bibliografia degli scritti di Enrico Morovich si fa riferimento a BRUNO ROMBI, *Morovich oltre i confini*, Savona, Liguria, 1997, pp. 15-30.

5 Sulla collaborazione di Morovich alle riviste fiorentine cfr. FRANCESCO DE NICOLA, *Enrico Morovich e l'ambiente culturale fiorentino da «Solaria» a «Rivoluzione» (1929-1943)*, in *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*, Firenze, Olschki, 1985, pp. 529-550.

all'originale destinazione sulle pagine dei quotidiani, si faceva gustare ed apprezzare pure nella dimensione del libro come apparve dalle recensioni favorevoli di critici qualificati come Enrico Emanuelli, Silvio Benco, Libero Bigiaretti e Lanfranco Caretti.<sup>6</sup>

3. Durante la Seconda guerra mondiale Gianfranco Contini insegnava all'Università di Friburgo, in Svizzera. Quello che sarebbe diventato in breve uno dei migliori critici e filologi italiani divideva i suoi studi tra i classici – una sua edizione delle dantesche *Rime nuove* era uscita da Einaudi nel 1939 – e i contemporanei – sui quali aveva pubblicato nello stesso 1939 presso Parenti il saggio *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei* – con particolare attenzione per la sperimentazione linguistica e per i testi estranei alla consolidata tradizione letteraria italiana; ecco perché egli fu il primo recensore sul «Corriere del Ticino» del 24 aprile 1943 delle *Poesie a Casarsa* in dialetto di Pier Paolo Pasolini ed ecco perché in quegli anni turbolenti (partecipò in prima persona alla costituzione della Repubblica della Val d'Ossola) si dedicò alla preparazione di un'originale antologia di racconti surreali di scrittori italiani del Novecento, pubblicata nell'immediato dopoguerra proprio quando il neorealismo era trionfante, nel cinema ancor più che nella narrativa, dove pure qualche romanzo ad esso estraneo proprio in quell'anno era uscito: da *Le due zittelle* di Landolfi alla *Famosa invasione degli orsi in Sicilia* di Buzzati. E forse proprio per non essere in sintonia con il prevalente neorealismo, l'antologia di Contini non trovò accoglienza nell'editoria italiana e uscì in francese a Parigi nel 1946 con il titolo *Italie magique*<sup>7</sup> (solo nel 1988 Einaudi la pubblicherà in Italia con una definizione molto appropriata del curatore: «Taglia nella incredibile ricchezza della letteratura italiana una prospettiva interessantissima anche se non molto divulgata»<sup>8</sup>).

In realtà si trattava di un'antologia molto originale non solo perché non esisteva una tradizione narrativa italiana surreale, ma anche perché era formata da racconti di soli otto autori di ben diversa formazione e comunque tutti in qualche e diversa misura orientati verso la rappresentazione fantastica e la sperimentazione: dai più anziani ancora nati nell'Ottocento come Massimo Bontempelli (1878), ideatore del «realismo magico», Aldo Palazzeschi (1885) dalle origini futuriste e poi sempre attento agli sperimentalismi, Antonio Baldini (1889) autore del racconto fiabesco *Michelaccio* (1924) e il cattolico Nicola Lisi (1893) il cui romanzo più noto, *Diario di un parroco di campagna* (1942) oscillava tra contemplazione e simbolismo, ai più giovani Cesare Zavattini (1902) autore nel 1931 dell'ironico romanzo, giocato tra realtà e fantasia *Parliamo tanto di me* e poi fondatore (1936) del giornale satirico «Il Bertoldo», Alberto Moravia (1907) che negli *Indifferenti* (1929) aveva dato un'interpretazione simbolica del degrado morale romano, Tommaso Landolfi (1908) segnalatosi per racconti di stampo surrealista, e appunto Enrico Morovich (1906), certo tra gli otto scrittori antologizzati oggi il meno noto, nonostante gli apprezzamenti ricevuti dai suoi fantasiosi «raccontini» ospitati su giornali e riviste e la pubblicazione, però presso un piccolo editore, dei fortunati volumi che ne raccoglievano una parte. E scegliendo nella sua copiosa produzione, Contini aveva proposto nell'antologia cinque racconti: i brevissimi e surreali (e un po' macabri) *Il gatto e gli stivali*, *Gli spettri sulla corda* e *La morte in*

6 Per la bibliografia della critica su Enrico Morovich si fa riferimento a BRUNO ROMBI, *op. cit.*, pp. 145-156.

7 GIANFRANCO CONTINI, *Italie magique. Contes surréels modernes*, Paris, Aux Portes de France, 1946.

8 *Italia magica. Racconti surreali novecenteschi scelti e presentati da Gianfranco Contini*, Torino, Einaudi, 1988, p. 1.

*pantofole* già usciti sul diffuso settimanale «Omnibus» rispettivamente il 12 novembre 1938, il 28 gennaio 1939 e il 26 novembre 1938, e *Arianna e un cuore*, già uscito il 21 gennaio 1937, secondo gli ormai consolidati canoni di brevità e di (alquanto crudele) vivacità, sul quotidiano «Il Piccolo della sera», e il di poco più ampio *Il cartoccio dei funghi*, apparso agli inizi del 1939 sul rotocalco «Oggi».

4. Passata quasi inosservata l'antologia di Contini e abbandonata Fiume nel 1950 per trasferirsi di volta in volta a Napoli, Lugo di Romagna, Pisa e infine a Genova nel 1958 per lavorare presso l'Autorità portuale del capoluogo ligure, Morovich continuò a scrivere i suoi brevi racconti per quotidiani, tra questi in particolare «Il Giornale di Brescia»,<sup>9</sup> e per riviste tra le quali spiccavano i raffinati «Il Caffè» di Gian Battista Vicari e «Il Mondo» di Pannunzio. Dopo la intensa fase neorealista, di fatto esauritasi nella prima metà anni Cinquanta (convenzionalmente con l'uscita nel 1955 di *Metello* di Vasco Pratolini), la narrativa italiana era tornata a uscire dalla contemporaneità per guardare però al recente passato, come aveva dimostrato il grande successo del romanzo a sfondo risorgimentale *Il gattopardo* (1958) di Giuseppe Tomasi di Lampedusa o a proporre in chiave elegiaca le recenti vicende culminate nella Seconda guerra mondiale come raccontato da Giorgio Bassani nel *Giardino dei Finzi Contini* (1962).

I racconti surreali di Morovich erano dunque al di fuori delle attenzioni degli editori, sicché egli fu costretto a pubblicarne alcune raccolte presso piccole case editrici genovesi, spesso nate da gallerie d'arte che non disdegnavano un'apertura letteraria come nel caso della benemerita Unimedia di Caterina Gualco, che pubblicò dapprima i suoi racconti brevi in forma di poesia *Racconti a righe corte* (1977) e quindi le raccolte di racconti *Ascensori invisibili* (1980) e *La nostalgia del mare* (1981) e il romanzo *I giganti marini* (1984), genere questo già praticato da Morovich con *Contadini sui monti* (Vallecchi, 1942), *L'abito verde* (Lettere d'oggi, 1946), *Il baratro* (Rebellato, 1964) e *La caricatura* (Lanterna, 1983), libri nei quali non mancava la consueta inventiva, ma che talora accusavano cadute di tensione narrativa, certo difficile da tenere alta in un'opera di centinaia di pagine. E ancora nel 1985 era uscita (Compagnia dei Librai) la raccolta dei ricordi dei suoi giovanili anni fiumani in *Racconti di Fiume e altre cose*.

Ma il libro che presentava i migliori racconti di Morovich scritti nel dopoguerra e pubblicati per lo più sul «Gazzettino» di Venezia e ripresi in parte sul «Giornale di Brescia» e sulla «Nazione» di Firenze (così mi aveva informato lo scrittore in una lettera del 12 agosto 1986) uscì, ancora presso Unimedia, nel 1986 con il titolo *Notti con la luna*<sup>10</sup> dalle cui pagine emergono, resi nel modo più felice e compiuto, i requisiti fondamentali del racconto da terza pagina: dalla capacità di creare finali ad effetto richiesta da Baldini alla concisione necessaria per Puccini, dall'abilità nel dare la sterzata che mantenesse vivo l'interesse del lettore reclamata da Linati alla vena fantastica suggerita da Camerino. E così, consapevole di dover coinvolgere e quasi sorprendere il lettore sin dall'inizio, Morovich ricorre a nomi inconsueti e fantasiosi per i suoi personaggi

9 La raccolta completa dei suoi racconti usciti su questa testata si trova in ENRICO MOROVICH. *I racconti per il "Giornale di Brescia"*, a cura di CARLA BORONI, Roccafranca (Bs), La Compagnia della Stampa, 2015.

10 Recentemente ristampato a cura dell'autore di questo scritto, con l'aggiunta iniziale dei racconti inclusi da Contini nella sua antologia, con il titolo *La morte in pantofole*, Sestri Levante, Gammarrò, 2021. Da questo volume sono tratte le seguenti citazioni.

(Lavinia, Stanislao, Antenore, Procopia, Spellamusetti, Scarabeo ecc.); ora li presenta con connotati bizzarri e surreali – «Rododendro era rosso e nero e per giunta piccoli scoppi di fumo nero gli uscivano dalle orecchie e dalle narici»<sup>11</sup> in *Nebbia* –, ora propone iniziali situazioni improbabili che subito incuriosiscono – «La coperta in volo sembrava a momenti una conchiglia; era quando afferrava una persona che transitava per via e la portava in alto per lasciarla cadere nel lago vicino»<sup>12</sup> in *Il quaderno di soccorso* – e ora esordisce con affermazioni perentorie su realtà incredibili – «La vecchia Lodovica possedeva degli occhiali che le permettevano di vedere il diavolo in corpo alle persone»<sup>13</sup> in *Gli occhiali*. Quindi, senza preamboli introduttivi o descrizioni di ambiente e senza dilungarsi in ciò che non è essenziale, Morovich entra subito nell'argomento, evitando analisi o valutazione dei fatti che sono esposti in modi rapidi secondo le esigenze del racconto breve cui si attiene anche quando le vicende sono articolate e ricche di situazioni mosse come, ad esempio, in *Viaggio agitato*, dove si passa da una festa da ballo in un grande palazzo ad un viaggio in treno con una valigia che inonda di schiuma il vagone, da un incendio sopra a un prato a un caffè dove la gente beve birra e lecca gelati. Analogamente in *Avventure al buio* il protagonista passa dall'auto sulla quale l'ha invitato una ragazza sconosciuta ad un caffè dove gli viene rubato il cappotto, da un parco dove i lauri stanno bruciando alla casa misteriosa di un tale ignoto e quindi alla sala nella quale un indovino legge i pensieri della gente.

Non sempre questi racconti presentano situazioni tanto fantasiose e mosse. Tuttavia è comune la sequenza di vicende bizzarre e imprevedibili, di «sterzate» appunto per riprendere il suggerimento di Linati, che peraltro Morovich propone, soprattutto nei finali spesso inattesi, con sobria naturalezza e senza sottintesi compiacimenti per le sue trovate come se il suo surrealismo fosse realtà. E ciò anche quando il racconto è in prima persona (in 14 casi su 37) senza che l'autore intervenga con osservazioni e giudizi personali, ma al contrario si limita a raccontare a ritmo serrato e ad esporre i fatti nelle loro fasi successive, mentre nei romanzi spesso prevale la spiegazione e l'analisi dei fatti stessi. In questa tecnica, esemplare per concisione, rientra anche l'uso di dialoghi tra personaggi incisivi e funzionali, parte del racconto che non ne rallenta il ritmo talvolta davvero frenetico delle invenzioni narrative che rappresentano la sostanza della prosa avvincente e surreale di Morovich che, per essere tale, mette in scena mostri, streghe, fantasmi, persone che si ingrandiscono a dismisura, come in *La festa*, o al contrario rimpiccioliscono, come in *Avventure mattutine*, per indicare la dilatazione e il capovolgimento del reale.

Presenta inoltre animali bizzarramente colorati, come le pecore gialle e rosse di *Ragazza in divisa*, o parlanti, come il bue di *Viaggio di notte* e anche oggetti singolarmente animati, come il cappello volante di *Notte nel solaio* e la sedia ballerina di *L'indifferente*, parti del corpo dotate di ragionamento e volontà, come le mani dell'omonimo e macabro racconto, e persone che cambiano prodigiosamente aspetto, come Severino che, in *Spiaggia di notte*, diventa un

---

11 Ivi, p. 61.

12 Ivi, p. 162.

13 Ivi, p. 128.

pesce e Edith che, in *Metamorfosi*, «invece delle gambe aveva una gran coda attorcigliata». <sup>14</sup> E ancora danze grottesche, incendi inspiegabili, mascheramenti e giochi, scherzi improvvisi e diavolerie varie, insomma un'inesauribile girandola di trovate sorprendenti ben al di là di una realtà quasi sbeffeggiata in pieno clima fantastico, tipico del resto del miglior racconto breve: da quelli «neri» degli scapigliati a certe novelle di Pirandello, di Palazzeschi e via via di Buzzati e di Calvino i cui esordi avvennero nei primi anni Quaranta proprio con racconti surreali, in parte editi nel volume postumo *Prima che tu dica «Pronto»*. <sup>15</sup>

Il sogno è un altro dei motivi centrali delle «prosette» di Morovich non solo come strumento per inquadrare e un po' forse giustificare il mondo fantastico che anima la sua narrativa, ma anche come sua confessata ragione suggeritagli (e questo è probabilmente uno dei suoi rari momenti soggettivi) dai suoi «sonni cosparsi di sogni continui che non posso chiamare gradevoli né sgradevoli soprattutto perché li sopporto con l'indifferenza di un vecchio frequentatore di cinematografi che non si meraviglia più di nulla» <sup>16</sup> in *Notte nel solaio*). Egli però non è solo spettatore casuale nelle ore del sonno, ma anzi sembra che la dimensione onirica sia da lui auspicata perché essa sola consente di liberare la fantasia e di evadere da deprimenti realtà: «Capì che stava sognando, ma nonostante ne avesse coscienza non uscì dal sogno» <sup>17</sup> in *Viaggio di notte*. Il fantastico mondo narrativo di Morovich si anima dunque nella sua quasi totalità fuori dei confini del reale e, coerente con l'immediatezza del racconto breve, non indica riferimenti temporali, storici o geografici. Se ci domandassimo dove e quando si svolgono le vicende da lui narrate, potremmo offrire ben poche risposte: i soli indizi cronologici dell'intera raccolta si limitano ad un accenno a un podestà in *L'indifferente*, a un richiamo ai bombardamenti aerei in *Valigia* e alla presenza di un primitivo computer in *L'invito*.

Altri modesti echi di riconoscibilità della realtà contingente si colgono qua e là: in *Il cappotto rubato* si trova un'ironica rappresentazione della mentalità militare, mentre in varie occasioni Morovich prende di mira il mondo degli impiegati (cui egli stesso suo malgrado apparteneva) definiti in *Viaggio di notte* «esseri grigi costretti a lavorare meccanicamente senza un piacere o una gioia al mondo» <sup>18</sup>; ma per lui non è questa la vita e, per fortuna, «tutti abbiamo il nostro demone che tende a farci correggere la monotonia delle nostre giornate» <sup>19</sup> in *Gli occhiali*. E allora, proprio per vincere le giornate piatte dei suoi lettori, Morovich consegna una ricetta convincente dove la fantasia può creare i suoi più vivaci disegni e prolungare il sogno dopo il risveglio; ciò nondimeno non mancano tuttavia neppure da questa felice strategia del capovolgimento della realtà i momenti pensosi, le cadute malinconiche: «Ed ora sentivo la mancanza di questa persona cara. Ma pure codesta luna, nonostante la mia solitudine, pareva incuorarmi» <sup>20</sup> in *Cartoline con*

---

14 Ivi, p. 49.

15 ITALO CALVINO, *Prima che tu dica "pronto"*, Milano, Mondadori, 1993.

16 ENRICO MOROVICH, *La morte in pantofole*, cit., p. 97.

17 Ivi, pp. 33-34.

18 Ivi, pp. 33-34.

19 Ivi, p. 128.

20 Ivi, p. 95.

la luna; e ancora «Augusto si ritrovò su di una poltrona, triste, depresso, incapace di trovare l'ottimo umore che provava tantissimo tempo addietro, quando quel ballo faceva ridere di cuore sua madre»<sup>21</sup> in *I crucci del sarto*. Quando il gioco e la finzione onirica finiscono ecco allora delinarsi la verità che anche in Morovich, seppure appena intravista dietro l'invenzione fantasiosa e a lungo pervicacemente esorcizzata, spesso rimane tuttavia ostile.

5. La condizione di scrittore ormai lontano dal mondo delle lettere vissuta a partire dal dopoguerra da Morovich, costretto a pubblicare i suoi libri presso piccoli editori non in grado di farli circolare e conoscere, si interruppe casualmente, e fortunatamente, nell'estate del 1987 in seguito ad un paio di articoli di Leonardo Sciascia usciti sul settimanale «Tuttolibri» il 27 giugno e il 17 ottobre,<sup>22</sup> nel primo dei quali lo scrittore dubitava che Morovich scrivesse ancora, suscitando così una mia replica sul «Lavoro» del 1° luglio con la quale lo informavo della sua perdurante anche se ormai pressoché sconosciuta attività. Allora i maggiori editori riscoprirono la sua singolare narrativa e ne pubblicarono o ripubblicarono numerosi libri: Sellerio stampò nel 1988 sotto il titolo *Miracoli quotidiani* i numerosi racconti apparsi nei suoi tre libri stampati negli anni Trenta e poi nel 1990 pubblicò il romanzo *I giganti marini*, Marco's y Marco's nel 1989 pubblicò il romanzo *L'abito verde*, Einaudi nel 1990 ripubblicò il romanzo *Il baratro* e Rusconi diede alle stampe i romanzi *Piccoli amanti* nel 1990, finalista al premio Strega nel 1991, *Non era bene morire* nel 1992, *La caricatura* nel 1994 e *Contadini sui monti* nel 1995 e le memorie di *Un italiano di Fiume* nel 1993. Da S. Marco dei Giustiniani uscirono due raccolte di poesie: *Cronache vicine e lontane* (1981) e *I miei fantasmi* (1998) e infine va ricordato il prezioso lavoro di Carla Boroni che ha raccolto i suoi racconti usciti sul «Giornale di Brescia», cui aveva collaborato assiduamente dal dopoguerra fino al 1978, prima nei due volumi editi da De Ferrari *Le parole legate al dito* (2009 e 2010) e poi in *I racconti per il «Giornale di Brescia»* (2015) pubblicati dalla bresciana Compagnia della Stampa.

Questo tardivo ritrovato interesse editoriale per la sua originale vena narrativa, ma soprattutto per i romanzi (certo più vendibili dei libri di racconti), che non costituiscono il miglior esito del suo impegno letterario, non scosse più di tanto Morovich che, scomparso nel 1994 a Lavagna, ci ha lasciato le sue numerose pagine fantasiose e straordinariamente originali. Una miscela irripetibile di sogni bizzarri e di velati richiami alla realtà nascosta dall'ironia, un mondo unico nella narrativa italiana con l'auspicio che questa meritoria iniziativa fiumana giovi ad una maggiore conoscenza di questo scrittore davvero straordinario nel senso autentico dell'aggettivo: fuori delle consuetudini e delle più consolidate tradizioni letterarie.

---

21 Ivi, p. 156.

22 Intitolati rispettivamente *Un appello per Mario La Cava e Morovich scrittore dimenticato*.

## Dolores Miškulin

### FRAMMENTI MNEMONICI DI STORIA E VITA DI FIUME ATTRAVERSO IL «MEMORIALE» DELL'ESULE MOROVICH

#### Abstract del contributo:

*Volendo far luce sullo sfondo storico-politico e sull'atmosfera del periodo in cui Enrico Morovich è vissuto a Fiume abbiamo preso in esame i lineamenti storico-politici della Fiume moroviciana, la narrativa del ventennio nero nel contesto degli esordi artistici di Morovich e il suo inserimento nell'ambiente culturale fiorentino. Nella raccolta di 93 racconti intitolata Un italiano di Fiume (1993), riaffiorano le immagini della città che ha lasciato. Il volume, definito come il 'memoriale' di Morovich per la dilatazione nello spazio temporale dei suoi ricordi, rimanda a una dimensione estesa tra passato, presente e futuro, quasi una stagione onirica che comprende nello stesso tempo l'atmosfera asburgica, il dramma della frontiera, la memoria giovanile e la consapevole coscienza dell'adulto da esule. Morovich racconta in prima persona tantissimi frammenti mnemonici, che rappresentano dei tasselli del vissuto e a volte sognato. Nella rievocazione dei frammenti autobiografici, di sprazzi della sua memoria intermittente, il narrato assume la forma di testimonianze, aneddoti, novelle e riflessioni sul passato e sulla vita in generale. Nella loro frammentarietà i brani diventano un documento involontario di testimonianza inconscia e possiamo cogliervi il valore intrinseco della loro apparente disorganicità. Non vi si avverte la nostalgia per il passato, con gli anni il ricordo è diventato autonomo, pura immagine priva di tenerezza o patetismo. Potremmo affermare che anche questa sua narrativa memorialistica rappresenti un tipo di evasione dalla realtà opprimente dell'esilio, come lo era stata la sua espressione onirica.*



## 1. Introduzione

*Ma è fatale che ognuno di noi segua la propria strada, forse pilotato da forze occulte, senza che il nostro prossimo possa nulla e noi stessi nulla possiamo per prendere una direzione diversa da quella decisa.*<sup>23</sup>

La ristampa del volume moroviciano *Un italiano di Fiume* in versione bilingue nel 2021, a ventisette anni dalla sua scomparsa, rappresenta un validissimo contributo ad una maggiore conoscenza dell'opera di Enrico Morovich, in primo luogo nella città che gli ha dato i natali e dalla quale ha tratto spesso la sua ispirazione, le atmosfere ed i temi.

Essa segna una svolta importante non soltanto per il pubblico croato che fino ad ora non ha potuto rendersi conto delle squisite sfumature dell'umorismo e del fantastico moroviciano, ma anche per le nuove generazioni di Fiume che, reduci dall'encomiabile iniziativa culturale europea dell'anno scorso «Fiume – capitale della cultura europea», stanno riscoprendo e valorizzando le proprie radici multietniche e multiculturali, abbracciando lo slogan di «porto della diversità», prendendo atto dell'identità culturale italiana quale segmento dell'identità culturale di Fiume attraverso la viva testimonianza di uno scrittore che è stato testimone del periodo storico in cui è vissuto a Fiume ed ha lasciato la sua inconfondibile impronta in una validissima tradizione letteraria che rispecchia l'identità culturale italiana di Fiume.<sup>24</sup>

Trattasi di dettagli rimasti da noi per lungo tempo coperti da un velo di silenzio, ma che sono indubbiamente necessari per comprendere la mentalità dello scrittore e dell'uomo e l'influenza che l'ambiente storico-culturale ebbe sul suo modo di pensare e di agire. La ristampa si propone tra l'altro di gettare uno spiraglio di luce sullo sfondo storico del periodo in cui Morovich è vissuto a Fiume: il cosiddetto grande sogno di Fiume a cui fa riferimento Giuliano Manacorda, pieno di immagini «simboliche di quell'antica felicità e dell'attuale mancanza».<sup>25</sup>

La narrativa memorialistica di Morovich, questo suo recupero del tempo passato, inizia con alcuni racconti in *Miracoli quotidiani* del 1938 (*Un film di guerra, I quattro ragazzi di Fiume*) per poi culminare nelle raccolte *Racconti di Fiume* del 1985 e *Un italiano di Fiume* del 1993. Potremmo affermare che anche questa sua narrativa memorialistica rappresenti un tipo di evasione dalla realtà opprimente dell'esilio, come lo era stata la sua espressione onirica. Siamo concordi con Bruno Rombi che l'aspetto autobiografico e intimistico emergente dalla narrativa diaristica di Morovich costituisca la 'struttura portante' della sua produzione memorialistica.<sup>26</sup>

---

23 ENRICO MOROVICH, *L'ultima estate di nostro padre*, in *Un italiano di Fiume*, Fiume / Rijeka, Comunità degli italiani di Fiume-Naklada Val, 2021, p. 65.

24 DOLORES MIŠKULIN, *Postfazione*, in *Un italiano di Fiume*, Fiume / Rijeka, Comunità degli Italiani di Fiume – Naklada Val, 2021.

25 GIULIANO MANACORDA, *Introduzione a Morovich*, in *Enrico Morovich oltre i confini: Atti del convegno. Genova 9-10 maggio 1994*, «Resine», n. 61-62, 1994, p. 15.

26 BRUNO ROMBI, *L'archivio di Morovich*, in *Enrico Morovich oltre i confini*, cit., pp. 103-104.

Le storie di Morovich sembrano dei tasselli di un grande puzzle che formano l'affresco di un'epoca in un mondo di confine. La sua ottica personale diventa uno specchio rifrangente degli avvenimenti dei quali riferisce.<sup>27</sup>

Lo scrittore gioca con le sue memorie e con se stesso, si auto-contempla, racconta liberamente i suoi ricordi assegnando alla pagina bianca il ruolo di un analista a cui raccontarsi. Il testo che ne risulta appare quasi disossato, privo del suo scheletro, cioè della sua struttura. Nelle memorie non si avverte la nostalgia per il passato, poiché con gli anni il ricordo si è staccato dall'oggetto ed è diventato autonomo, pura immagine priva di tenerezza o patetismo.

Durante la presentazione del libro *Racconti di Fiume* a Genova, presso la libreria Sileno, Morovich stesso parla dei suoi racconti:

Il racconto è altrettanto reale, quasi fisico direi, come le vicende del quotidiano: la scrittura si affaccia come un'urgenza, perché quanto già vive, almeno nella fantasia dello scrittore, deve essere tradotto in parole, vuole parteciparsi al mondo. E c'è un lieve distacco, come una sospensione dell'io narrante nei confronti del suo narrato, una profonda riservatezza, una volontà di tenere sempre la mano leggera, la voce un po' in sordina, per cui qualsiasi sia il tema trattato, sogno o ricordo, fantasia o cronaca, tutto viene sfumato da questa patina di dubbio, reale-immaginario, e tutto viene posto sullo stesso piano mentale, con un effetto di normalità talvolta spiazzante. Come se i sogni fossero più veri delle vicende vissute in tempo di veglia.<sup>28</sup>

Nella raccolta di 93 racconti intitolata *Un italiano di Fiume* (1993), riaffiorano le immagini della città che ha lasciato. Il volume, definito come il 'memoriale' di Morovich per la dilatazione nello spazio temporale dei suoi ricordi, rimanda a una dimensione estesa tra passato, presente e futuro, quasi una stagione onirica che comprende nello stesso tempo l'atmosfera asburgica, il dramma della frontiera, la memoria giovanile e la consapevole coscienza dell'adulto.

Egli annota gli avvenimenti che scorrono quasi su uno schermo davanti a lui e ne ricava un senso ironico dell'esistenza. Secondo il suo biografo e amico Bruno Rombi, la lezione più singolare delle pagine fiumane di Morovich sta nella dimensione distesa tra reale e fantastico, tra veglia e sonno, tra vita e morte. Non si tratterebbe, secondo lui, di un momento particolare dell'esistere, ma dell'esistenza nel suo stendersi nel tempo; dell'esistenza come memoria, ma anche come progetto. Morovich, infatti, non si distacca mai dal vissuto e la sua ottica personale in questo modo diventa specchio rifrangente degli avvenimenti dei quali riferisce.<sup>29</sup>

Rombi ritiene che recuperare quelle pagine dalla montagna di fogli sparsi, via via annotati dal nostro autore, sia stato impegno morale, oltre che letterario e critico. Dalla lettura integrale del testo, una volta ordinato, emerge un chiaro messaggio sulla tormentata esistenza non solo di quella frontiera, ma di tutte le frontiere sulle quali l'incontro-scontro fra etnie diverse, se non temperato dal rispetto e dalla tolleranza per le minoranze, è sempre causa di offesa alla dignità dell'Uomo.

---

27 *Ibidem*.

28 *Pagine istriane*, Speciale 1985, febbraio 1986.

29 BRUNO ROMBI, *Prefazione*, in *Un italiano di Fiume*, Rusconi, Milano, 1993.

Per il nostro autore la vita è un *unicum* dove i fili si riannodano sempre, si trova sempre un modo per procedere nel proprio iter esistenziale. Nei suoi scritti le memorie assumono l'aspetto di un diario intimo retrospettivo, quasi un collage di ricordi. Morovich vi schizza un blocco di «disegni ricordo», una specie di *arabesque* con «contorni secchi e nitidi». <sup>30</sup> L'autore tenta di ricostruire l'ambiente fiumano ispirandosi ai suoi ricordi più intimi. Consapevole dell'importanza della memoria nel racconto *Il mio ungherese* dirà: «[...] forse mi avvantaggiai delle riserve mnemoniche che il mio vivere in quella singolare Fiume italiana, permeata di ricordi di anni pieni di vita confusa, ma per tanti bella e felice, mi offriva». <sup>31</sup>

Egli racconta in prima persona tantissimi frammenti mnemonici, episodi che potrebbero sembrarci anche insignificanti, ma che per lui rappresentano dei documenti importanti, dei tasselli del suo diario autobiografico vissuto, ma anche sognato. Si tratta della rievocazione di frammenti del vissuto (come lo sottolinea il sottotitolo del libro), di sprazzi della sua memoria intermittente e pertanto il narrato assume la forma di testimonianze, aneddoti, novelle e riflessioni sul passato e sulla vita in generale. Nella loro frammentarietà i brani diventano un documento involontario di testimonianza inconscia e possiamo cogliervi il valore intrinseco della loro apparente disorganicità.

Secondo la scrittrice fiumana Laura Marchig, Morovich aspira a creare una scrittura che sia libera da vincoli canonici come il tempo e lo spazio, per poter dare vita a una serie innumerevole di giustapposti tasselli di mosaico, di *flash* memoriali. Gli scritti prodotti con questa tecnica assomigliano molto a delle scene notturne viste grazie a potenti riflettori intermittenti. La prosa di questi racconti non potrà essere altro che frammentaria perché l'argomento di cui si occupa è frammentario in sé. Enrico Morovich procede verso una sempre più decisa frammentarietà: rovescia il testo e ne distrugge l'organicità, si abbandona e lascia che il ricordo scorra. <sup>32</sup>

La lingua e lo stile sono volutamente piani e statici, hanno un ruolo secondario poiché risultano soltanto dei mezzi per esporre il contenuto, la propria storia che, viceversa, è tutta mobilità e cambiamenti continui. Morovich contiene dunque i propri sentimenti, tende a ridurre la carica emotiva che scaturisce dai ricordi. Descrive anche gli avvenimenti drammatici in tono sostenuto nel seguente modo:

Ma, benché l'avvenire apparisse per tutti oscuro e minaccioso per motivi che non solo con gli aeroplani avevano a che fare, mai avremmo immaginato che quelle notti sarebbero divenute così belle nel ricordo, come l'immagine di una felicità di cui non potevamo avere coscienza allora, perché largitaci dal destino in condizioni troppo difficili, ma della cui bellezza ci saremmo accorti più tardi, quando tutto ciò ci sarebbe stato tolto e mai più ci saremmo ritrovati in tanti e simili a guardare il semplice eppur prezioso spettacolo d'un cielo notturno illuminato dalla luna e vivificato dalla presenza del mare. <sup>33</sup>

---

30 GIULIANO MANACORDA, *Lettere a Solaria*, Roma, Editori riuniti, 1979, p. XLVIII.

31 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, Fiume, Comunità degli Italiani di Fiume, 2021, p. 68.

32 LAURA MARCHIG, *Enrico Morovich*, «La battana», n. 97-98, Fiume, EDIT, 1990.

33 ENRICO MOROVICH, *Allarme notturno*, in *Racconti di Fiume e altre cose*, Genova, Compagnia dei Librai per Creativa, 1985, p. 80.

Gli episodi narrati non rappresentano soltanto la registrazione dei fatti poiché nella sua ottica onirica, la storia e il sogno di Fiume si fondono in un'unica stagione estesa tra il passato ed il presente. Nel descrivere il proprio passato, egli delinea altrettanto un importante ritratto della storia collettiva degli esuli e lo fa raccontando personaggi, luoghi e ambienti fiumani, che desidera salvare dall'amnesia collettiva. Infatti, secondo lui: «Non c'è fiumano che non possa scrivere un romanzo. Ma il tempo passa, gli anni corrono e più ci allontaniamo da quei fatti roventi e più tendiamo a dimenticare».<sup>34</sup>

## 2. La narrativa del ventennio nero nel contesto degli esordi artistici di Enrico Morovich

Per capire meglio il contesto nel quale si collocano i primi racconti pubblicati di Morovich dovremo dire qualcosa sulla narrativa del ventennio fascista in generale e in particolare sul ruolo degli intellettuali in questo periodo. Mario Isnenghi e Luciano Canfora, ad esempio, hanno condotto dei sondaggi sulle istituzioni culturali e l'organizzazione della cultura in questo periodo, esaminandoli con maggiore obiettività di quanto finora non fosse possibile. Ne è scaturita «un'immagine di una cultura fascista assai diffusa e coerente nei riguardi politici del regime, nonché d'una politica culturale incorporante varie e diversificate specie di intellettuali».<sup>35</sup>

Entro quest'immagine si ripropone anche il problema della conciliabilità, o complicità col fascismo, della grande arte letteraria del tempo. In opposizione al mito del 'glorioso ventennio fascista', viene creato il mito del 'ventennio nero' che rispecchia tutta una serie di pregiudizi, cioè

che non si dia cultura, se non di segno in qualche modo progressivo; che il fascismo sia privo di cultura e addirittura sinonimo di barbarie; che l'intellettuale, se tale, sia naturalmente portatore di valore o di lumi; che l'impegno sia a senso unico; che l'alternativa all'impegno non possa essere che l'evasione, il calligrafismo, l'isolamento.<sup>36</sup>

Simili atteggiamenti di condanna morale si riscontrano in intere generazioni di intellettuali. Alcuni affermano che il fatto di aver appoggiato il fascismo o di essersi compromesso con lo stesso non deve essere necessariamente connesso all'ideologia letteraria dello scrittore, in quanto si tratterebbe piuttosto di 'opportunismo', di 'ingenuità' ideologica, oppure di quella specie di schizofrenia, criticamente istituzionalizzata, che si chiama «dissociazione tra lo scrittore e l'uomo».<sup>37</sup>

L'«opportunismo» non può essere preso né come causa né come condizione principale della fedeltà professata al fascismo. Invece l'«ingenuità» potrebbe forse anche in qualche modo essere giustificata nel senso che nella sua fase iniziale il sovversivismo fascista poteva essere scambiato per un movimento moralmente pulito, il cui fine ultimo era di liberare la società civile dalle incrostazioni della ragion borghese. Interpretazione che definiremmo ingenuamente onirica e che fu ben presto smentita dagli avvenimenti che seguirono.

<sup>34</sup> ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, cit., p. 227.

<sup>35</sup> ROBERT S. DOMBROSKI, *L'esistenza ubbidiente: letterati italiani sotto il fascismo*, Napoli, Guida editori, 1984, p. 7.

<sup>36</sup> MARIO ISNENGI, SILVIO LANARO, *Impegno e milizia di destra nella cultura del Novecento*, «Belfagor», II, 31 marzo 1974, pp. 204.

<sup>37</sup> *La cultura e il fascismo*, in *Fascismo e società italiana*, a cura di Guido Quazza, Torino, Einaudi, 1973, pp. 243-244.

Una cosa comunque, secondo noi, è certa e cioè che il manicheismo non è applicabile nel campo dell'arte e che il capolavoro non deve necessariamente nascere nei periodi di illuminato liberalismo, ma anche, seppur con un parto più complicato e doloroso, in quelli dell'inquisizione, dell'oscurantismo, del fascismo, del comunismo, del maccartismo e così via.

A prescindere da quanto sopra esposto, non possiamo negare che tra il prodotto letterario e la vita reale dello scrittore esistano rapporti di interdipendenza che ci facilitano la comprensione storica o psicologica dell'arte. Possiamo quindi chiarire i rapporti esistenti tra una data società e le forme letterarie che in essa si creano. Gli storici di professione amano mettere in risalto i rapporti più diretti ed immediati tra arte e realtà sociale: sottolineano nei riguardi del fascismo la tematica di eroismo ed elitismo nell'opera dannunziana o i motivi futuristici di vitalità ed azione.

Altri autori invece non dimostrano nelle loro opere nessuna corrispondenza tra la scelta del contenuto e l'ideologia fascista; la loro arte viene definita 'apolitica' e intesa come reazione al fascismo (la reazione sicuramente più estrema in sede letteraria è rappresentata dal movimento ermetico). Come opposizione al nazionalismo fascista che Ruggero Jacobbi definisce «nazionalismo archeologico»,<sup>38</sup> si cercano di instaurare nuovi valori nella cultura: l'intelligenza, la serietà della ricerca, la sapienza quotidiana, la dignità anteposta alla genialità, l'accoglimento delle voci più vive dell'inquietudine moderna.

Il problema del rapporto tra il fascismo e l'arte letteraria va trattato invece nel contesto di una sociologia delle forme letterarie e delle strutture mentali dominanti nel processo della conoscenza artistica e politica. Il fascismo, cioè, costituisce soltanto un contesto che diventa un termine di riferimento anche se represso o nascosto, di ogni particolare lavoro. Secondo Giuliano Manacorda, negli scrittori riscontriamo infatti cedimenti o resistenze, compromessi o irrigidimenti come fatti individuali, più che di categoria.<sup>39</sup>

Nel 1934, con il Sottosegretariato per la stampa e la propaganda, diventato poi Ministero nel 1935, il fascismo si creò uno strumento per controllare tutte le attività inerenti la cultura. Esso si ridusse ben presto però ad una macchina burocratica e censoria che agiva attraverso l'impiego delle veline alla stampa, i sequestri, le diffide o, al contrario, le sollecitazioni e i finanziamenti e, in conclusione, attraverso un'opera di soffocamento o di corruzione che finì per avvilitare o svilire le forze intellettuali.<sup>40</sup>

Manacorda dà per certo il fatto che il decennio che parte dal 1930 al 1940 segna una generale parabola in fase ascendente del consenso per il regime fino al 1935-1936 e poi una fase discendente, sempre più sensibile via via che si passa attraverso la guerra d'Etiopia e di Spagna e infine la Seconda guerra mondiale.<sup>41</sup>

---

38 RUGGERO JACOBBI, *Avventura del Novecento*, Milano, Garzanti, 1984.

39 GIULIANO MANACORDA, *Storia della letteratura italiana tra le due guerre (1919-43)*, Roma, Editori riuniti, 1980, p. 220.

40 Ivi, p. 221.

41 Ivi, p. 220.

Giorgio Luti, attento studioso della cultura italiana tra le due guerre, intravede nella letteratura ed in particolare nella narrativa agli inizi degli anni Trenta, nel periodo di massima espansione del fascismo, un sensibile mutamento di prospettiva. Egli dirà:

Ad opera di riviste come le torinesi «Il Baretto» e «Primo Tempo», o la milanese «Convegno», o la fiorentina «Solaria» e «Letteratura», la nostra narrativa rifiuta non soltanto l'autarchica dimensione imposta dal fascismo, ma anche decisamente supera l'accentuato e chiuso stilismo di tradizione rondiana, per aprirsi al richiamo delle grandi esperienze europee.<sup>42</sup>

Avendo quindi assodato che le riviste ebbero un ruolo importante nell'ambito culturale di quell'epoca, ci soffermeremo un attimo su una di queste, e più precisamente sulla rivista «Solaria», che vede gli esordi del Nostro autore. Secondo molti, «Solaria» è stata la rivista che avrebbe dovuto segnare forse più di qualunque altra in Italia il senso e il gusto delle lettere italiane tra gli anni Venti e gli anni Trenta.

### 3. «Solaria»

La rivista mensile di letteratura «Solaria» nacque a Firenze nel 1926, lo stesso anno in cui apparvero «900» e «L'Italiano», dall'incontro di alcuni giovani scrittori e critici: Alberto Carocci, Raffaello Franchi, Eugenio Montale, Bonaventura Tecchi ed altri. Il suo nome rappresenta l'idea di una città ideale, forse utopica, «sole e aria, probabilmente, e insieme un che di solitario».<sup>43</sup>

Le sue origini si ritrovano in un'impresa a carattere personale e artigianale, con un'estrema povertà di mezzi e afflitta da problemi di sopravvivenza, però già dall'inizio vi si nota una istintiva e via via sempre più educata capacità di scelte culturali che le garantiscono la presenza dei nomi più significativi di quel periodo: Montale, i due Gadda, Saba, Giotti, Debenedetti, Raimondi, Stuparich, Tecchi, Comisso, Corrado Pavolini, Solmi e tanti altri.

Giorgio Luti indica in «Solaria» il punto di confluenza delle più importanti esperienze della cultura borghese che l'avevano preceduta: «La Ronda» da una parte, e dall'altra il periodico «Il Baretto» che ereditava l'impegno civile, l'anti-provincialismo e l'uropeismo di Piero Gobetti. In questo modo si spiega il sostanziale ecletticismo della rivista, la convivenza in essa di due anime in latente contrasto fino al momento della rottura.<sup>44</sup>

Tre anni prima si interrompe la pubblicazione della «Ronda» di cui «Solaria» è in un certo senso l'erede poiché vi troviamo una «continuità anche nel rifiuto di ogni compromissione con la politica attraverso impegni programmatici nei quali i miti dell'uropeismo o dell'italianità servissero a far sentire alla libera ricerca culturale d'essere parte del proprio tempo, integrata nei 'destini' dell'Italia».<sup>45</sup>

42 GIORGIO LUTI, *Introduzione alla letteratura italiana del Novecento*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1985, p. 64.

43 SANDRO BRIOSI, *Il problema della letteratura in "Solaria"*, Milano, Mursia, 1976, p. 7.

44 GIORGIO LUTI, *op. cit.*, p. 35.

45 SANDRO BRIOSI, *op. cit.*, p. 8.

Al contrario di questi miti, i collaboratori di «Solaria» vogliono realizzare, nella letteratura ed attraverso essa, una città ideale, cioè credono di poter fare della poesia lo strumento di creazione di una nuova civiltà. Essi desiderano fare della sovrastruttura il luogo autonomo dove poter rifugiarsi e da cui poter tornare intatti ad agire nella realtà della società e della storia.

Questo concetto non è per niente nuovo perché ne incontriamo diversi esempi attraverso la storia letteraria, specialmente di quei periodi storici con situazioni politiche alquanto travagliate. I solariani credono che sia importante battersi per una civiltà razionale, contro l'irrazionalismo e la retorica fascista. Alimentano una vocazione morale di respiro europeo anche attraverso la scoperta di Svevo e l'attenzione per Saba. Infatti, i nuovi modelli rappresentati dal romanzo moderno francese, tedesco, anglosassone, il realismo psicologico russo, come pure la cultura dell'Europa libera, presentano un'attrazione irresistibile per la generazione di scrittori che, anche se nata e formata agli inizi del fascismo, si svincola faticosamente dai miti provinciali dell'Italia mussoliniana del decennio prima della Seconda guerra mondiale.

Mutano anche i modelli nazionali autoctoni a cui s'ispira la nuova letteratura; il romanzo di crisi e d'analisi si fa al centro di un dibattito letterario riguardo l'acquisizione di nuovi spazi ideologici e di nuove sperimentazioni tecniche. I giovani narratori italiani degli anni Trenta si formano in questo clima diverso, di apertura verso il futuro. In questo periodo si nota una disponibilità a sperimentare il nuovo e a difendere l'autonomia della propria attività.

Accanto a quello Firenze-Torino, l'altro meridiano che cominciò presto a funzionare fu quello Firenze-Trieste (allargato all'intero arco da Treviso a Fiume). Culturalmente forse meno importante per i minori legami che offriva con una tradizione consolidata, questo asse è però letterariamente fondamentale e quasi decisivo nelle scelte di Solaria.<sup>46</sup>

Si nota anche l'insistenza sulla linea triestina di Svevo, Saba, Stuparich e Quarantotti Gambini con il corollario fiumano di Pacher e del nostro Morovich. Secondo Manacorda è tipicamente solariana appunto questa accoglienza fatta ai 'minori', la riproposta di una prosa che, conservandone la dignità, si andava svincolando dalle astrattezze o dalle preziosità o dalle stesse dimensioni ridotte del capitolo e dell'elzeviro per riprendere il gusto dello svolgimento, del personaggio, dell'ambiente.<sup>47</sup>

Per alcuni scrittori giuliani, questa rivista, alla quale Enrico Morovich sarà forse il più fedele, «aveva funzionato da cassa di risonanza che permise la diffusione dell'immagine della nuova letteratura triestina per la penisola, facendo della conoscenza di un piccolo mondo il riflesso d'un mondo più grande».<sup>48</sup>

Il momento magico di «Solaria» potrebbe essere fissato tra il 1928 e il 1930. Poi «Solaria» subisce una svolta nella sua storia. Tra dissidi e polemiche l'ombra del fascismo si va sempre più estendendo e la politica invade con la sua violenza il territorio di «Solaria» che conosce i sequestri e le persecuzioni della censura fascista.

---

46 GIULIANO MANACORDA, *Lettere a Solaria*, Roma, Editori riuniti, 1979, p. XXI.

47 GIULIANO MANACORDA, *op. cit.*, p. 209.

48 *Intellettuai di frontiera Triestini a Firenze (1900-1950)*, mostra documentaria coordinata da Marco Marchi, Firenze, «Il sedicesimo», marzo 1983, p. 52.

La crisi nata sulla nozione stessa di letteratura e sul *modus vivendi* dell'intellettuale italiano del periodo si approfondisce e vede come esponenti di due posizioni antitetiche da una parte Bonsanti (che più tardi fondò la rivista «Letteratura») e dall'altra Carocci (che poi fondò «La Riforma letteraria»).

Il biennio 1934-1936 costituisce un intermezzo in cui la rivista smaltisce i suoi ultimi numeri ponendovi la doppia data della vecchia numerazione e della effettiva pubblicazione, sino al numero che reca anno IX, nn. 5-6, settembre 1934-XIII, pubblicato il 31 marzo 1936, con cui la rivista chiude definitivamente la sua decennale storia.<sup>49</sup>

#### 4. Morovich e l'ambiente culturale fiorentino

La rivista fiorentina «Solaria» svolse un ruolo importantissimo nell'esordio letterario dell'ancora inedito scrittore fiumano che si può ricollegare ad una lettera scritta da lui il 21 dicembre del 1928 ad Alberto Carocci, direttore della rivista. Il ventiduenne Morovich si rivolge a lui per ottenere un giudizio e tentare l'esordio sulle pagine del suo giornale. Nell'archivio Carocci sono conservate ben novanta lettere di Morovich pubblicate in parte da Giuliano Manacorda nel «Carteggio Morovich-Carocci 1928-1939». Eccone la prima:

Egregio Signor Direttore, Io non so se in «Solaria» si pubblichino lavori di ignoti né se il mio sia meritevole di pubblicazione. Ma pure, non essendo io stato mai letto da nessuno, inviandole questo mio breve manoscritto ho il piacere di pensare al mio primo lettore. Ed è una consolazione che mi rimarrà anche se, dopo essere stato letto, il manoscritto raggiungerà il cestino. Molto meglio uno che nessuno. Devotissimo Enrico Morovich.<sup>50</sup>

Il critico letterario Francesco De Nicola definisce la lettera succitata come «un'iniziativa allo stesso tempo franca e ingenua»,<sup>51</sup> determinata da ragioni occasionali e motivi legati alla formazione culturale del giovane Morovich, i cui studi erano stati quanto mai irregolari. Basandosi in parte su testimonianze orali dell'autore stesso, egli tenta di ricostruire le motivazioni del suo approccio all'ambiente culturale fiorentino.

Una possibile motivazione sarebbe che la lingua di Morovich era un italiano tipico di frontiera, personale e conquistato con regolari corsi scolastici, e che quindi si volse ai modelli toscani di lingua e di stile quando nel 1928 si dedicò con maggiore impegno alla narrativa. Un'altra motivazione è rappresentata dalla sua convinzione che i giudici attendibili dei suoi scritti non dovessero risiedere entro le mura della sua città di confine e per questo motivo egli non sottopose i suoi primi brani neanche allo scrittore Osvaldo Ramous, personaggio di rilievo nell'ambiente culturale fiumano. Del resto, ciò non ci meraviglia se consideriamo che a Fiume

49 GIULIANO MANACORDA, *Lettere a Solaria*, Roma, Editori riuniti, 1979, p. XLVIII.

50 *Il carteggio Enrico Morovich – Alberto Carocci (1928-1939)*, «La battana», 61, 1981, p. 8.

51 FRANCESCO DE NICOLA, *Enrico Morovich e l'ambiente culturale fiorentino*, in *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*, Atti del convegno, Firenze, L. Olschki, 1985, pp. 529-550.



l'unico contatto con il mondo letterario italiano era rappresentato dai periodici tra i quali primeggiava la «Fiera Letteraria».

L'ingresso di Morovich nell'ambiente di «Solaria» non fu favorito dalla mediazione di alcun padrino, ma dalla sua lettera nominata sopra, insieme alla quale inviava al direttore di «Solaria» il suo racconto *Giovani*, che lo impressionò favorevolmente. Questi sollecitò Morovich a inviargli altri scritti. Infatti, dopo l'incoraggiamento di Carocci, egli inviò alcuni racconti alla redazione della «Fiera Letteraria», rivista letteraria che usciva a Milano, diretta da G. B. Angioletti, la quale il 31 marzo 1929 pubblicò il suo primo racconto *Il leprotto*, che rappresenta dunque il suo vero debutto. Invece il debutto di Morovich sulle pagine di «Solaria» avvenne nel fascicolo n. 6 del giugno 1929 con la pubblicazione del racconto autobiografico *Un compagno di scuola*.

A poco a poco, dopo la pubblicazione dei primi due racconti, l'autore si rese conto dell'importanza di tale attività letteraria nella sua monotona e alienante vita da impiegato. Si iscrisse all'Università di Trieste ma senza convinzione, secondo alcuni solo per sottrarsi al servizio militare, cosicché allo scadere della proroga egli ebbe un grave esaurimento nervoso e dovette essere ricoverato in clinica per tre mesi, da giugno a settembre del 1929. Il 23 agosto 1929 il suo amico Giulio Pacher, anche lui collaboratore di «Solaria», dopo una visita a casa Morovich, invia a Carocci una lettera in cui spiega lo stato d'animo di Morovich e i motivi che lo hanno portato alla pazzia. Egli, infatti, dice che le cause che lo hanno portato alla pazzia sono oscure e non definite. Sembra però che all'epoca fosse nauseato dal mondo e cercasse un isolamento materiale e spirituale.

Lo stesso Pacher l'11 aprile 1930 avvisa Carocci della guarigione di Morovich che, tuttavia, avverte un'intolleranza per la letteratura la cui causa, secondo Pacher, sarebbe l'immenso sforzo che egli faceva per scrivere. Egli cerca in questo modo di giustificare l'amico malato ed esorta Carocci a scrivergli una lettera 'paterna e dolce'. Carocci, infatti, il 14 aprile invia a Morovich una lettera incoraggiante nella quale tra l'altro dirà:

Lei sa come ho accolto volentieri la sua collaborazione. Quel suo breve racconto resta, qualunque cosa ne pensi la sua modestia, uno degli scritti più limpidi che Solaria abbia pubblicato in questi ultimi tempi. Non vogliamo ora dargli un fratello? Le dirò che io già avevo pensato di farlo, pubblicando *L'osteria di Simeone*.<sup>52</sup>

Dopo essere guarito ed uscito dalla clinica, nel 1930 Morovich si impiega ai Magazzini Generali di Fiume e riprende con scarsa convinzione l'impegno letterario, rallentando l'attività letteraria forse anche a causa del ritardo nella pubblicazione che ebbe il suo nuovo racconto *Nel bosco*. Dal 1929 continua infatti a pubblicare un racconto all'anno su «Solaria», vantandosi della sua fedeltà alla rivista fiorentina. In una lettera del 26 aprile 1934, conservata nell'archivio Carocci, egli confessa all'amico che tra le cause del suo scarso dedicarsi alla scrittura c'è indubbiamente una certa sua pigrizia, ma anche gli impegni di lavoro impiegatizio, nonché la sua esigenza di vivere e non solo di scrivere.

---

<sup>52</sup> Lettera inedita conservata nell'archivio Carocci, F. DE NICOLA, *op. cit.*, p. 533.

Morovich continuò a mandare regolarmente i suoi racconti a Carocci e cominciò a collaborare alla rivista fiumana «Termini», che sorse nel 1936 con a capo Giuseppe Gerini e la redazione composta dai migliori nomi della letteratura fiumana come Franco Vegliani, Giovanni Fletzer, Umbro Apollonio, Franco Giovanelli e Osvaldo Ramous. Anche di questo periodo esistono le testimonianze dell'autore esposte nel volume *Cronache vicine e lontane*, particolarmente prezioso dal punto di vista biografico. Egli abbracciò una specie di nichilismo, di negazione dei valori dell'esistenza e della fede, che culminò con la sua clamorosa 'conversione' nel 1935 nella chiesa di San Pietro a Roma, dove disse di aver realmente sentito la voce divina che gli intimò di farsi il segno della croce. Secondo le sue parole, da allora la sua fede non è stata più oberata dal dubbio.

A partire dal 1936 Morovich collaborò a diverse riviste e quotidiani come il «Selvaggio», «Termini», «Il Convegno», il «Piccolo della sera», il «Corriere di Alessandria», «L'Ambrosiano» e «Il Messaggero», dimostrando la sua duttilità di scrittore che si adatta alle esigenze delle varie testate. Egli ebbe con l'ambiente culturale fiorentino contatti quasi esclusivamente epistolari poiché visitò Firenze solo due volte, nel 1937 e 1941, in seguito alla sua collaborazione a «Solaria» e conobbe di persona Bonsanti e Carocci. Con quest'ultimo collaborò anche alla sua nuova rivista «La Riforma Letteraria» fondata nel 1935, finché il loro rapporto non si allentò nel 1937 poiché Morovich non desiderava più collaborare alla rivista i cui impegni ideologici non condivideva. Probabilmente, secondo il suo biografo Rombi, ciò non gli fu mai perdonato da Carocci che addirittura lo escluse dalla seconda Antologia di Solaria del 1958, mentre lo aveva incluso nella prima del 1937. In ogni caso, egli continuò la proficua collaborazione con alcuni personaggi che erano particolarmente attivi nell'ambiente letterario fiorentino.

## 5. Un italiano di Fiume

Nel libro *Un italiano di Fiume* Morovich contempla persone che aveva conosciuto a Fiume (Osvaldo Ramous, Paolo Santarcangeli, Varglien della Juve, la signora Preisler, il professor Marpicati, il professor Maggiolino, il professor Giacomo Pontevivo, il professor Francesco Tomasi, il cronista e sua madre la signora Brustolo, la moglie del poeta Petar Preradović Paolina o Pavica de Ponte, la signora Be ed altri) e luoghi reali spesso rivisitati in sogno (Abbazia, Volosca, Budapest, Fiume, La Riviera di Levante e quella di Ponente, Trieste).

In certi racconti (come, ad esempio, *La grande parata*, *L'ape regina D'Annunzio*, *Ritratto di Zanella*) incontriamo il Morovich che annota avvenimenti e personaggi storici illustri quasi da cronista, cercando di salvare i frammenti storici dall'oblio. Egli descrive avvenimenti geopolitici drammatici del Novecento: episodi dei bombardamenti durante la Seconda guerra mondiale, il crollo del fascismo, dell'avvento dell'Armata jugoslava, nomina anche fatti storici quale l'attentato di Sarajevo al principe ereditario, il Patto di Roma, il Patto di Londra, il golpe di Belgrado e li arricchisce con fatti di cronaca locale come ad esempio la costruzione della ferrovia Fiume-Zagabria o del Porto Baross, le esplosioni del ponte di Sussak, la fuga di tre ragazzi con la barca a vela e tanti altri.

Attraverso altri suoi scritti incontriamo personaggi di diverse etnie e linguaggi di un mondo di confine, scopriamo le usanze locali del loro quotidiano, ci inoltriamo in paesaggi da lui tanto amati nei dintorni della città, ma anche nei quartieri popolari cittadini di cui descrive i particolari. In questo modo ci rende partecipi alla sua storia personale ed originale della sua stessa esistenza, come parte integrante della storia più anonima e generale.

L'intenzione è quella di compiere una ricognizione memoriale con lo scopo di liberare quel tipo di memoria definita proustianamente come spontanea o sensoriale, vale a dire il graduale recupero di un particolare episodio del passato con un processo analogico-evocativo. Il narratore memorialista racconta un episodio della sua vita, familiarizza sempre di più con i ricordi, abbandona le preoccupazioni di carattere propriamente artistico della prosa, sino ad avvertire la necessità di renderla fluida, priva di organicità.<sup>53</sup>

Lo scrittore avverte l'esigenza di scrivere, di sfogarsi sulla pagina, quasi si trattasse di uno sfogo fisiologico che lo scrittore non riesce a dominare, perciò, questo impeto gli fa spesso perdere il filo del discorso: la sua memoria salta, infatti, continuamente da un argomento all'altro ed egli ne è perfettamente conscio: «Ma ecco che m'accorgo che la memoria, come un'ancella sventata, m'ha ascoltato con un orecchio solo e tosto è corsa a fare da sé. Ora forse per causa sua mi ritrovo ad avere fatto un lungo discorso sconclusionato».<sup>54</sup>

Ma il fatto di attingere così spesso nel pozzo della memoria gli farà a volte provare un senso di sgomento e di nausea verso l'intera umanità. Così nel racconto *Il pozzo della memoria* scriverà: «Niente di strano alle volte guardare nel pozzo della memoria e tirare indietro la testa un poco sgomenti e un altro po' nauseati».<sup>55</sup>

Accanto ai racconti con i suoi ricordi, la memoria di Morovich si sofferma nel racconto delle sue esperienze più intime. Nato a Pećine (Sussak) il 20 novembre 1906, fu battezzato in una chiesina di Tersatto il 20 gennaio 1907. Secondo Bruno Rombi, «l'intreccio genealogico» di Morovich ha avuto una notevole influenza sia sulla sua formazione che sulla sua educazione e personalità.<sup>56</sup> I suoi genitori parlavano il tedesco, ma tra di loro parlavano italiano, o più precisamente il dialetto fiumano. Perciò Enrico terminò la prima elementare presso una scuola privata tedesca, ma già dalla seconda elementare e fino all'inizio della terza media frequentò le scuole ungheresi.

Della sua infanzia Morovich conserva diverse memorie di cui tra l'altro dirà:

I ragazzini sono fotografi nati. Non si possono chiudere gli occhi ai ragazzi. Né si possono tappare loro le orecchie. Nella nostra stanza c'erano i ritratti dell'imperatore e dell'imperatrice, a colori. I loro occhi ci seguivano da ovunque li guardassimo. Nella stanza della nonna paterna c'erano i ritratti dei figli del re d'Italia: bambini bellissimi. Nella stanza d'una ziastra i busti di gesso di re Umberto e della regina Margherita.

53 Cfr. DOLORES MIŠKULIN, *Enrico Morovich*, Opatija, Fakultet za menadžment u turizmu i ugostiteljstvu, 2013.

54 ENRICO MOROVICH, *Racconti di Fiume e altre cose*, Genova, Compagnia dei Librai per Creativa, 1985, p. 49.

55 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, cit., p. 117.

56 BRUNO ROMBI, *op. cit.*, p. 56.

Qualcuno li gettò dalla finestra sul prato dietro la casa: l'erba era verde e fredda, cresceva all'ombra, rigogliosa.<sup>57</sup>

I frammenti dell'infanzia e quelli della maturità si sovrappongono e si confondono originando una sorta di mosaico a incastri che va smontato e letto, decodificandolo, seguendo percorsi anche immaginari, che possono essere diversi ogni volta, se diverso è l'angolo di osservazione, osservazione sia dell'Autore, sia del lettore intenzionato a penetrare fino in fondo nel mondo magico e disincantato del Nostro.

Le sue memorie d'infanzia sono in gran parte sgradevoli e angosciose. Infatti, nel racconto *Impulsi e complessi* dice:

I bambini, i ragazzi, così vicini alla terra, guardano e fissano nella memoria ciò che un giorno vedranno sempre meno, distratti da un mondo di immagini, suoni, parole, gradevoli, spiacevoli, detestabili, odiosi, angosciosi, o supremamente allettanti. Ma questi piccoli spontanei impulsi della sempre più lontana infanzia resteranno segnali sgradevoli e al tempo stesso motivo di stoica rassegnazione.<sup>58</sup>

Nel 1915, dopo l'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa, la famiglia Morovich si trasferì a Fiume e nel 1917 il padre del Nostro, cassiere capo in una società di navigazione di Fiume, morì di polmonite fulminante in soli quattro giorni. La madre, Maria Blanda, si vide costretta a riprendere l'insegnamento, a suo tempo interrotto, per poter provvedere al sostentamento dei suoi due figli, Leonardo ed Enrico, rispettivamente di dodici e undici anni. Dopo il 1918, anno del crollo della Monarchia austro-ungarica, egli rinunciò al ginnasio optando per l'istituto tecnico, ovviamente in lingua italiana.

Le condizioni di vita di Morovich peggiorano dopo la morte improvvisa del padre che nel racconto *L'ultima estate di nostro padre* commenta in questo modo: «Dopo la morte di nostro padre la vita, per oltre un anno, aveva in casa per tanti versi un aspetto desolato. E tante cose non andavano più come prima».<sup>59</sup> Dalla sua condizione di stoica rassegnazione, il giovane Morovich passa ben presto a una condizione di rassegnata tristezza che, paragonandola ad un 'inferno inevitabile' dell'omonimo racconto, descriverà in questo modo: «Ma la rassegnazione alla tristezza in genere era una specie di difesa da parte d'un ragazzo, forse non molto coraggioso, il quale forse in previsione di dolori più forti, di dispiaceri più acuti, cercava di mantenersi in un clima freddo per non far più tanto caso, all'arrivo dell'immane gelo».<sup>60</sup>

Ben conscio di essere afflitto da diversi complessi dirà: «[...] e tanti complessi mi trattenevano per non tener conto delle distrazioni continue».<sup>61</sup> Ma uno dei complessi che lo opprimeva in maniera più forte era il complesso materno di cui dirà:

---

57 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, cit., p. 61.

58 Ivi, p. 44.

59 Ivi, p. 63.

60 Ivi, p. 54.

61 Ivi, p. 44.

Vado soggetto al complesso materno? Ebbene, che importa? Forse mia madre stessa riderebbe di me, sapendo che è lei ad impedirmi non solo di fare talune cose, ma addirittura di pensarvi. Eppure, da giovane, in barba a lei, alla coscienza di lei, della sua immediata presenza, ne facevo di tutti i colori. Evidentemente vi sono anni in cui il fisico la vince su tutti i complessi, su tutte le proibizioni.<sup>62</sup>

Dei difficili rapporti con la madre parlerà anche in *Cuori di pietra*: «Quando nacqui tu mi respingesti delusa, me lo dicesti perfino, e non avesti latte per me. Fu comprata una vacca bianca che brucava l'erba del prato durante il giorno e riposava nel buio in cantina durante la notte».<sup>63</sup>

Più tardi tenterà di mitigare un po' il tono del suo sfogo verso la madre dicendo: «Queste parole che sembrano d'odio per la mia genitrice sono ben lungi dall'essere tali: nessuno sfugge al proprio destino». E più tardi ancora: «Anche se non mi amava, poiché non meritevole d'amore, ella faticò per me e io ancora le sono grato».<sup>64</sup>

Nel racconto *Impulsi e complessi* rincara la dose e scrive: «Vi erano momenti in cui avevo la sensazione che mia madre vedesse in me obbediente un antipatico imbecille. O almeno non provava alcuna simpatia per me che, chissà perché, in un certo momento sentivo il desiderio di essere carino e di apparire tale in sua presenza».<sup>65</sup>

Enrico intuisce con sgomento che la madre ama di più il fratello maggiore Leonardo e non lo nasconde affatto: «Era di malumore, non faceva nulla per nascondere, la mia presenza non la rendeva felice: mio fratello le piaceva di più. Siamo franchi: mio fratello le piaceva, io no».<sup>66</sup>

Neanche i professori a scuola né alcuni conoscenti sembravano gradire la presenza del giovane Enrico ed egli ipotizzò che forse sarà stato per la sua poco educata abitudine di osservare a lungo e con troppa attenzione il che metteva gli interlocutori a netto disagio. Tra i suoi ricordi scolastici Enrico ammette apertamente di essere stato un alunno disattento e distratto.

In *Storie di famiglia* Morovich racconta i fatti famigliari e lascia intuire certe lacune e certi silenzi nei racconti famigliari come, ad esempio, quando dice: «Mia madre, le mie zie mai parlavano del loro defunto padre che, credo, a giudicare da tanti mezzi discorsi e da altrettanti silenzi, sia morto suicida».<sup>67</sup>

Sembra che il tema misterioso del suicidio lo affascini tanto da dedicargli un intero racconto intitolato appunto *Suicidi* in cui dice:

Da notare che tutti questi suicidi erano giovani. Ad essi avrei potuto aggiungere me stesso, che avevo cominciato ad ammazzarmi, preso da un raptus di autentica e rabbiosa follia. Pure a un certo momento smisi. E non starò a descrivere come fu terribile il risveglio all'indomani, quando dovetti provvedere con accortezza e pazienza a riparare i danni che mi ero causati.<sup>68</sup>

---

62 Ivi, p. 45.

63 Ivi, p. 22.

64 *Ibidem*.

65 Ivi, p. 45.

66 *Ibidem*.

67 Ivi, p. 23.

68 Ivi, p. 80.

Morovich affronta il tema del suicidio e della pazzia in modo ironico e autoironico. Nel racconto *Anche se il matto...* scriverà:

Anche se il matto è buono, se non odia nessuno, è pericoloso per lo meno a se stesso. La morte gli è vicina d'improvviso, lo segue, s'allontana, per ritornargli appresso speranzosa. Una disgrazia potrebbe sembrare un suicidio, e non si tratta spesso che di un errore di valutazione del pericolo, del dolore, da parte del povero folle.<sup>69</sup>

Immedesimandosi con il folle più avanti dirà: «Il folle spera in un miracolo, disposto a credere al minimo segno propiziatorio».<sup>70</sup>

Lo scrittore ammette che qualche anno dopo si ammalò seriamente e tutte e due le volte fu costretto a sostare nel reparto neuropsichiatrico dell'Ospedale Militare di Trieste, ragion per cui lo dispensarono dal servizio militare. Ma già da bambino egli era tormentato da complessi di colpa che descrisse in modo molto schietto nel racconto *Impulsi e complessi*:

Avevo già da bambino degli impulsi che promettevano male. Chi se ne accorgeva non mi diceva nulla, o quasi, con mia sorpresa, ma era un po' come se navigassi sopra una barca pericolante, senza che nessuno mi desse una mano. Non ero soltanto io a essere lasciato in balia di me stesso, forse capitava a molti, forse succede a tutti.<sup>71</sup>

Descrive il suo complesso d'inferiorità in modo ancora più espressivo e insieme autoironico: «Chissà, forse ero una pulce nella mente di tanti, un po' fastidiosa, ma di nessuna importanza».<sup>72</sup>

Gli avvenimenti a Fiume tra gli anni 1918 e 1924 influirono fortemente sulla sua esistenza e non di rado egli ne farà cenno nelle sue reminiscenze biografiche nel presente volume *Un italiano di Fiume*. Nel 1924, con l'annessione di Fiume all'Italia, Morovich diventa, a diciott'anni, cittadino italiano nato all'estero: si diploma in ragioneria, senza peraltro lasciare il suo impiego di avventizio presso la Banca d'Italia, dove rimarrà dal 1923 al 1928.

Sempre molto critico nei propri confronti, nel racconto *Disoccupato volontario* descrive il suo irrequieto girovagare per la periferia città, scontento di se stesso e non potendo trovar pace in nessun luogo. Definisce questo suo stato mentale come «disappetenza al piacere del vivere».<sup>73</sup>

Qualche anno più tardi, precisamente nel luglio del 1949, Morovich venne licenziato dall'Azienda Portuale di Fiume e condannato ai lavori obbligatori che si svolsero «in un piccolo campo sui monti boscosi dietro Segna e durò più di un mese».<sup>74</sup> Nel racconto *Cercando lavoro* egli spiega il modo in cui gli fu riferito il motivo di licenziamento: «Sul foglio del mio licenziamento c'era la ragione per la quale mi avevano messo fuori: tradotto in italiano poteva sembrare che fossi 'inopportuno' o 'sconveniente', insomma indesiderabile, ed è chiaro che chi avesse voluto assumermi ci avrebbe pensato due volte».<sup>75</sup>

---

69 Ivi, p. 125.

70 Ivi, p. 126.

71 Ivi, p. 44.

72 *Ibidem*.

73 Ivi, p. 142.

74 Ivi, p. 205.

75 Ivi, p. 207.

In questo suo stato d'animo di totale indifferenza per ciò che accade intorno a lui (molto simile a una specie depressione) Morovich si rifugia spesso nel suo mondo fatto di sogni che nel racconto *Sogni e realtà* descriverà come «[...] il mio schermo dei sogni, che più che uno schermo, chiamerei un ambiente, o addirittura un piccolo palcoscenico». <sup>76</sup> Difatti, il sogno rappresenta una grande fonte d'ispirazione per Morovich.

## 6. Morovich – il fiumano errante

*L'esilio è come un suicidio indolore e quasi notarile dell'improbabile persona che l'esule era stato una volta e che non è più.*(Bettiza)<sup>77</sup>

Morovich è sempre più determinato ad andarsene dalla sua Fiume:

«Sì, era ben duro il mio destino. Dovevo andarmene, per tante buone ragioni. [...] La sola condizione che mi consolava dell'imminenza della mia dipartita era in fondo la mia età. Fossi stato giovane, pensavo, sarei rimasto a costo d'incontrare chissà quali difficoltà o disavventure. [...] Forse la mia età era più che matura, e soltanto quella m'aveva attardato nella mia città, mentre la gran maggioranza dei miei concittadini se n'era andata da un pezzo». <sup>78</sup>

Tutti questi motivi lo spingono a pensare di partire per l'Italia dove si erano già sistemati alcuni suoi parenti: «Se appena per chissà quale ragione fossi stato tentato di rimanere, la gente, i miei conoscenti ex colleghi e non, senza dirmelo magari, mi avrebbero dato del povero imbecille, io che, avendone il diritto e la possibilità, non me ne andavo». <sup>79</sup>

Tra i motivi che lo indussero a partire fu senza dubbio il senso di sicurezza che nomina nel titolo del brano *Nostalgia e sicurezza*: «[...] benché sentissi nostalgia per la mia terra, mi sentivo al sicuro, quasi fossi protetto da invisibili spiriti che sanno e capiscono tante cose». <sup>80</sup>

Otto anni prima della sua partenza in esilio, alla fine di marzo 1941 quando c'era stato un golpe a Belgrado, la popolazione temeva «che le truppe jugoslave potessero occupare la (nostra) città». <sup>81</sup> Accadde ciò che Morovich descrive nel suo racconto *Prove di esodo*: «[...] la popolazione civile ebbe l'obbligo di sfollare e treni carichi di esuli partivano per le città del Regno. I fascisti in divisa eran considerati mobilitati civili e non dovevano allontanarsi dalla città». <sup>82</sup>

Ma tutto durò soltanto una settimana e gli abitanti di Fiume tornarono ben presto nella loro città. Tuttavia, quell'esperienza fu quasi un presentimento, una profezia dei fatti che sarebbero accaduti più tardi: «Quell'esodo di quasi tutta la cittadinanza, apparentemente inutile, aveva

---

<sup>76</sup> Ivi, p. 163.

<sup>77</sup> ENZO BETTIZA, *Esilio*, Milano, Mondadori, 1996, p. 19.

<sup>78</sup> ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, cit., pp. 211-212.

<sup>79</sup> Ivi, p. 209.

<sup>80</sup> Ivi, p. 228.

<sup>81</sup> Ivi, p. 165.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

forse insegnato a tanta gente che a vivere su quel confine si correvano pericoli che in momenti di tranquillità non passavano neanche per il capo».<sup>83</sup>

Morovich ritiene questo episodio sia stato «una prova generale che in quel momento nessuno ritenne tale». Di quei giorni di confusione e desolazione dirà: «Infatti, anni dopo, quando lo sfoltimento avvenne in momenti ben più difficili e gravi, non ci fu autorità a pensare e a convogliare la gente su treni appositi».<sup>84</sup>

Il 15 luglio 1950, usufruendo delle opzioni concesse dal Trattato di Pace, Morovich sceglie di trasferirsi in Italia dove inizia la sua storia da esule. Soltanto dopo una lunghissima pausa, continuerà a pubblicare le sue opere. Trascorre i primi dieci mesi a Napoli, come profugo nei Campi Flegrei, poi a Lugo di Romagna, in provincia di Ravenna, dove s'impiega come corrispondente in lingua tedesca.

Quindi lavora a Pisa come commesso in un negozio di statue e oggetti ricordo dal 1952 al 1955, collaborando contemporaneamente a «Il Mondo» e «Il Caffè». Tra il 1956 e il 1958 vive a Pisa, ma lavora a Forte dei Marmi, poi a Lido di Camaiore e Viareggio fino a quando finalmente si trasferisce a Genova dove lavora al Consorzio Autonomo del Porto e collabora a «La Nazione», al «Giornale di Brescia» e al «Corriere Mercantile». Del suo destino da esule nel brano *Vita da esule* dirà:

Il mio destino era l'inverso di quello delle talpe. Cadevo in un buio iniziale a ogni cambio di residenza o di lavoro, poi la mia condizione lentamente si chiariva, diventava gradevole, mi vi affezionavo, e cambiarlo appunto era un dolore, un ricadere nel buio, da rischiarire, da ridipingere lentamente con immagini nuove da spingere in fondo al cuore.<sup>85</sup>

Morovich è pienamente conscio della sua identità culturale italiana e in tal senso scrive:

Sarei ingiusto se non dessi la giusta importanza alla lettura di riviste italiane alle quali mio padre era regolarmente abbonato, e più ingiusto ancora se non rievocassi l'enorme entusiasmo provato alla vista di soli piccoli album a colori della città di Venezia; eppure dopo il 1918, e soprattutto dopo il 1924, il mio mondo mi sembrò soffocato per anni.<sup>86</sup>

L'amore per la letteratura italiana lo fa sentire più vicino all'Italia per cui egli scrive: «I soprannominati davano importanza alle cose letterarie grazie alle quali ci sentivamo più vicini all'Italia che, geograficamente, forse per quel bellissimo ma ingombrante Monte Maggiore, io sentivo molto lontana».<sup>87</sup>

Pur avendo fatto le scuole in lingua tedesca, ungherese e infine italiana, Morovich non si rende conto dei pregi di tale educazione multilingue, ma anzi, nel proprio plurilinguismo egli trova un limite per il suo italiano, dubita sempre di non appartenere né a una, né all'altra area linguistica. Nel racconto *Il mio ungherese* dirà: «Negli anni della Prima Guerra ebbi due volte occasione

---

83 Ivi, p. 169.

84 Ivi, p. 166.

85 Ivi, p. 194.

86 Ivi, p. 50.

87 Ivi, p. 122.



di accorgermi che il mio ungherese era misero: quando presi nella biblioteca della scuola il mio libro ungherese, di cui mi stancai subito, e quando assistetti a un lavoro in teatro che non capii».

Difatti, venne bocciato in ungherese e nello stesso racconto descrive la sua amara delusione: «Io, bocciato in ungherese nel secondo corso del Ginnasio del 1918, vissi piuttosto a lungo col dente avvelenato per quella bocciatura».<sup>88</sup>

Anche se viveva per un certo tempo a Pécine (oggi sobborgo di Fiume) dove poteva aver sentito spesso parlare il croato, non lo imparò, né lo parlò mai. Nel racconto *Nostalgia dei russi* dirà: «A nessuno in casa passò mai per la mente di farci studiare un po' di croato, visto che nell'estate vivevamo in mezzo ai croati. Né io ricordo di averlo mai desiderato».<sup>89</sup> Anzi, nel suo racconto *Ragazzi croati* descrive i bambini croati con una dose di disprezzo: «Ragazzi scalzi correvano come pazzi, gridando parole per noi incomprensibili; [...] io non ho mai capito dove quei ragazzini abitassero e come saltassero fuori d'improvviso, guastando la pace della strada e, mi pareva, l'incanto del paesaggio».<sup>90</sup>

Dell'incontro con i ragazzini croati dice: «Erano fermi accanto a un carro vuoto e, vedendoci passare, dissero nella loro lingua una frase di spregio. Lì per lì non ci feci caso, forse pensavo di essere un magiaro o un austriaco, chissà?».<sup>91</sup> Non conoscendo i nomi dei ragazzini, Morovich li chiama tutti 'Piccoli Ivan' e nell'omonimo racconto scrive: «Forse una trentina di piccoli Ivan, di Sussak, al confine di Fiume, negli anni del 1918 al 1924 e, crescendo negli anni '20 del fascismo, hanno vissuto con noi tormenti notturni».<sup>92</sup>

Egli continua descrivendo la loro relazione con i vicini e «i loro sentimenti di non sempre forte odio, ma sempre di poco o nessun amore per la gente della città vicina».<sup>93</sup>

Nei racconti di Morovich avvertiamo spesso una sua forte nostalgia per le persone, i paesaggi e per gli avvenimenti. Nel racconto *La moglie del poeta* parlando della nostalgia dirà: «La nostalgia è un brutto male e ti perseguita insidioso spesso senza che quasi tu te ne accorga. La nostalgia legata a continue associazioni d'idee è forse una follia allo stato latente».<sup>94</sup>

Si avverte nell'autore una sorta di attaccamento per la monarchia Austro-ungarica e i suoi regnanti. Ce ne rendiamo conto nella sua descrizione della triste storia di quattro ragazze diciassetenni appartenenti alla casa Asburgo, «quattro più che bambine che vanno incontro, anche subito, a dei destini terribili»<sup>95</sup> nel racconto *Poveri Asburgo*.

Avvertiamo pure una certa nostalgia per i tempi passati, in particolar modo per l'impero Austro-ungarico e per tutto ciò che tale Impero e la Mitteleuropa hanno significato. Nel racconto *Il mio ungherese* dirà:

---

88 Ivi, pp. 66-67.

89 Ivi, p. 61.

90 Ivi, p. 57.

91 Ivi, p. 58.

92 Ivi, p. 129.

93 *Ibidem*.

94 Ivi, p. 188.

95 Ivi, p. 33.

Ma spesso, valendomi dei miei ricordi e della storia di Fiume letta un po' sui libri un po' sui vecchi giornali, mi sono convinto che gli anni più belli per i fiumani, meno lontani nel tempo, furono quelli da essi vissuti sotto il Regno d'Ungheria dal 1867 circa al 1914, anno dello scoppio della Prima Guerra Mondiale.<sup>96</sup>

Morovich ritiene tale periodo anni floridi per la città. Inoltre, piange il crollo della monarchia nel seguente modo:

Per me il crollo della monarchia significò qualcosa d'inconsciamente deleterio che gravò moltissimo sul mio spirito indubbiamente debole. L'arrivo degli italiani, dell'Italia, le scuole più facili, tante piccole soddisfazioni che nelle scuole ungheresi avrei avute sempre meno, non bastarono per curarmi da un senso d'oppressione dovuta a un mondo geografico d'un tratto scomparso dalla mia fantasia.<sup>97</sup>

Però sul suo 'schermo dei sogni' il motivo più ricorrente e più struggente è sicuramente il sogno dell'esilio, di Fiume vista con l'ottica onirica da esule dove prevalgono i temi del ricordo e della memoria. Nel racconto *La tavolozza perduta* Morovich scriverà: «Noi esuli siamo un po' come dei pittori immaginari che abbiamo perduta la loro tavolozza; ormai a colori non possono dipingere e tutt'al più si rassegnano a disegnare. E i disegni, per quanto ben fatti, sono sempre un po' tristi».<sup>98</sup>

Ribadendo la dimensione collettiva dei suoi sentimenti tramite l'uso della prima persona plurale nei suoi racconti («noi esuli» oppure «noi fiumani»), Morovich si fa portavoce delle esperienze e delle emozioni condivise da tutti gli esuli rimasti senza una voce propria. La sua sorte sarà simile ad altri circa trentamila o quarantamila fiumani, quasi il settanta per cento della popolazione, che dovettero lasciare la loro città nel periodo tra il 1945 e il 1954.<sup>99</sup>

L'esperienza dell'esilio è senza dubbio una delle esperienze più drammatiche che possono capitare a una persona. Lo scrittore Diego Zandel nel suo racconto *I testimoni muti* dell'omonimo libro parla degli esuli dicendo: «Mi guardò in silenzio e, pur restandosene muto, parve eloquente. Era come se parlasse. [...] Il suo era il linguaggio del silenzio, di coloro che non avevano voce. Le vittime».<sup>100</sup> Gli esuli hanno dunque perso la loro voce, insieme alla propria identità e la propria memoria. Ne soffrono immensamente e per mitigare questo loro tormento interiore tentano di recuperare le memorie perdute con uno «sforzo, non di rado penoso e difficile, di attingere a una trasparenza interiore che ha il valore di una riscoperta della propria vera identità».<sup>101</sup>

Morovich descrive la sofferenza dell'esilio che accomuna tutti gli esseri viventi anche attraverso l'ironico racconto *Il criceto e l'esilio* dove, nel descrivere la morte del criceto capitato per

---

96 Ivi, p. 66.

97 Ivi, p. 49.

98 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, cit., p. 225.

99 BORIS GOMBAČ, *Atlante storico dell'Adriatico orientale*, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 2007.

100 DIEGO ZANDEL, *I testimoni muti. Le foibe, l'esodo, i pregiudizi*, Milano, Mursia, 2018, p. 188.

101 FRANCO BRIOSCHI, CONSTANZO DI GIROLAMO, *Manuale di letteratura italiana*, 3, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, p. 499.

caso in mezzo al grano alla rinfusa che giungeva dall'Ungheria nel magazzino dove lui lavorava, scriverà: «Ma una cosa risaputa con la sua morte forse volontaria il criceto mi dimostrò. Che anche le bestioline minime, soffrono di nostalgia, come noi».<sup>102</sup>

Il dubbio che l'ha spesso tormentato era quello se avesse dovuto o meno abbandonare la sua terra, se disertando i luoghi della sua infanzia avesse tradito o meno lo spirito della sua gente, seppure sentisse il forte richiamo dell'Italia e sentisse che fosse il suo destino quello di andare lontano.

Nel racconto *Da Busalla a Volosca* che narra il periodo nel quale aspettava che la domanda di opzione gli fosse accolta, descrive la sofferenza che provava e parla del suo duplice sentimento verso l'esodo: «[...] sentivo che lasciare per sempre quelle zone, tanto conosciute fin dalla prima infanzia, mi avrebbe fatto soffrire. E invidiavo un po' coloro che ci restavano. Essi non sentivano più il peso dei tanti confini che c'erano stati da quelle parti».<sup>103</sup>

Teme di essersi lasciato traviare a fare delle scelte che non doveva e appunto qui interviene la memoria come «un unguento che lenisce le piaghe più dolenti, quelle che non si rimargineranno mai, perché troppo profonde, perché ancora sanguinanti».<sup>104</sup>

Della posizione della sua città natale, Fiume, dirà: «un ponte su un torrentello divideva due mondi così diversi per la lingua e così vicini per tutto quanto avevano fin dall'infanzia davanti agli occhi».<sup>105</sup> Invece nel brano *Quale Fiume?* dirà:

La nostra città era morta a metà, da anni, e l'altra metà di là dal fiume viveva appena un po' più della nostra. Eran tempi duri per entrambe le piccole città di mare, il silenzio notturno aumentava nell'animo nostro un senso di desolazione e ne avevamo ben donde, benché ne avessimo solo una vaga premonizione.<sup>106</sup>

Continuando a parlare delle due piccole città, quella di destra – Fiume, e quella di sinistra – Sussak, con un confine tra di loro scrive: «Quella di destra, dopo una lunga guerra tutta distruzioni, dolori e morti, era destinata nella gran parte all'esilio; a quella di sinistra, anch'essa dopo una guerra, dopo morti e distruzioni, spettava una delusione alla quale avrebbe fatto buon viso per forza, con la morte nel cuore».<sup>107</sup>

Ripensando spesso al concetto di confine e nell'omonimo racconto scrive:

Pensieri che riguardavano il confine li avevo spesso, al punto che, per giustificare la mia scarsa vena, pensavo che fosse il confine a frustrarmi, a inaridirmi la fantasia. Non sapevo tagliare la testa al toro parlando a lungo appunto del confine. Lo avessi fatto, forse meglio ora che ne sono lontano, avrei potuto cavarne un racconto.<sup>108</sup>

---

102 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, cit., p. 156.

103 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, cit., p. 191.

104 BRUNO ROMBI, *op. cit.*, p. 19.

105 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, cit., p. 91.

106 Ivi, p. 201.

107 *Ibidem*.

108 Ivi, p. 150.

Avverte sempre quel confine che in un racconto definirà un confine di carta: «[...] la nostra condizione a Fiume, dopo il 1924, era quanto mai precaria e che musiche, canzoni, bandiere, adunate e cortei ci servirono a non farci riflettere che quel confine, che ci pareva così solido e definitivo, non era che un confine di carta».<sup>109</sup>

Nel concetto moroviciano del confine avvertiamo spesso il senso della precarietà e della finitezza che esso sottintende:

Era ben triste in fondo vivere sopra un confine come il nostro dove si incontravano due mondi, due genti diverse, forse destinate a restare diverse per secoli e secoli. Lasciai trascorrere oltre vent'anni prima di ritornarvi e nei miei giri per l'Italia, benché sentissi nostalgia per la mia terra, mi sentivo al sicuro, quasi fossi protetto da invisibili spiriti che sanno e capiscono tante cose.<sup>110</sup>

Grazie al memoriale moroviciano abbiamo la possibilità di penetrare nella realtà umana del termine confine presso il quale – come dice Rombi – anche oggi popoli, fino a ieri fratelli, si combattono per determinare i diritti immaginari dell'una e dell'altra parte, creando così un contenzioso su qualcosa di inesistente, su quella realtà fantastica intorno alla quale i popoli disputano per secoli e alla quale, per attribuirle un senso, danno il nome di Storia. Ed è una realtà così evanescente ed effimera che, col mutar dei confini, alla fine di ogni guerra, cancella spesso intere popolazioni e altre ne fa scaturire dal nulla, in un gioco perverso di scacchi il cui campo d'azione spesso finisce per essere, malauguratamente, il mondo intero.<sup>111</sup>

Anche nel racconto *Da Busalla a Volosca* nomina il concetto di confine in questo modo:

Il confine che correva lungo la ferrovia tra Fiume e Mattuglie, dando l'impressione che Fiume stesse attaccata al resto del Regno per una sottilissima striscia di terra, aveva, in passato, disturbato moltissimo la mia fantasia. Al punto che lo ricordavo nei sogni e lo ricordo ancora confusamente.<sup>112</sup>

Invece nel racconto *Rete di confine* egli scriverà:

Il prato, il bosco e il resto, rimarranno inutili nella memoria, nulla di magico vi potrà accadere, la fantasia li rifiuterà ogni volta che il pensiero vi passerà di sopra o vicino, soltanto per quella odiosa rete di confine. Le fiabe non nascono sulla linea di confine. Esse vogliono germogliare o di qua o di là.<sup>113</sup>

L'autore contempla quella linea del tutto immaginaria del confine che separa due nazioni, due popoli e ne coglie un senso di absurdità poiché nella sua visione il tutto rappresenta un *unicum* omogeneo.

Pur amando Fiume, nel racconto *Requiem per un cronista* non mancherà di prendersi gioco delle parole di una giovane incontrata in treno a cui scappò di dire con entusiasmo: «Fiume, la

---

109 Ivi, p. 204.

110 Ivi, p. 248.

111 BRUNO ROMBI, *Introduzione*, in ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, cit., p. 20.

112 Ivi, p. 191.

113 Ivi, p. 21.

nostra piccola Parigi». Il suo commento è sobrio ma pungente: «Mi venne da sorridere, ma ero certo che Fiume la rendeva molto più felice di quanto non rendesse me».<sup>114</sup> Infatti, egli trova a volte nauseante e opprimente la vita nella sua piccola Fiume e nel racconto *Senza rimpianti* dirà: «Ripensando alle volte a quei tempi confusi che si conclusero male, con una mia malattia grave, odio la piccola città di confine nella quale vivevo come in una prigione e proprio non so partecipare al dolore degli esuli che la rimpiangono e che non sanno trovar pace nel loro esilio».<sup>115</sup>

Nel racconto *Il gomito di fili invisibili* scrive:

E quando il Regno, dopo una guerra che sconvolge uomini, città, confini diventa repubblica e ci si ritrova senza grandi difficoltà in qualcuna delle città agognate durante la giovinezza, quasi per dispetto si è tormentati da continui ricordi: associazioni di idee continue, di giorni; caleidoscopici sogni, durante la notte, ci dicono chiaramente che il nostro cervello è un gomito di fili invisibili il cui centro li costringe a svolgersi troppo di frequente nella stessa direzione.<sup>116</sup>

Anche nel racconto *Da Busalla a Volosca* farà nuovamente riferimento al cervello umano paragonandolo in quest'occasione addirittura ad un computer: «In fondo il cervello di ognuno di noi è un computer naturale ben più complicato e incomprensibile di tanti meravigliosi computer che si stanno fabbricando sempre più perfetti, e pure controllabili fin nei minimi particolari».<sup>117</sup>

Dagli scritti di Morovich emerge la sua personalità politica da uomo cosmopolita abituato a convivere pacificamente tra persone di etnie, culture e lingue diverse, lontano da passioni politiche e da ogni retorica nazionalista. Nel racconto *Cacciati dal nido* in cui descrive la sua esperienza da esule dirà di sé: «io che avevo molte qualità per vivere in mezzo agli slavi senza farmene un dramma».<sup>118</sup>

Similmente al personaggio di un suo racconto, in tempi duri dovette imparare ad esprimere a bassa voce i suoi pensieri e le sue opinioni politiche per non incorrere in guai. Sempre in quei tempi difficili rifiutò e condannò il fascismo con la sua retorica, pur non potendo esprimerlo altrimenti che con un sottile velo d'ironia e sarcasmo. Con un misto di disprezzo e invidia, l'autore dice di invidiare gli storici per la loro illusione e la presunzione di poter spiegare dei fenomeni di cui credono di conoscere tutte le origini.

Nel 2007 vengono pubblicate le *Lettere a un'esule fiumana*, lo scambio epistolare di Morovich con l'amica del cuore, Carmen Saulig. La corrispondenza intima dei due ultimi volumi lascia intravedere un individuo introspettivo che ripensa al suo passato, rivede alcune sue posizioni e, col senno di poi, addirittura corregge alcune memorie storiche illustrate nei racconti di *Un italiano di Fiume*.

---

114 Ivi, p. 116.

115 Ivi, p. 140.

116 Ivi, p. 184.

117 Ivi, p. 191.

118 Ivi, p. 105.

## 7. Conclusione

Volendo trarre delle conclusioni sul lavoro e sullo stile che contraddistinguono Morovich possiamo dire che ad influire notevolmente sulla sua formazione, la sua educazione, la sua personalità e il suo lavoro sono stati indubbiamente la sua genealogia e le condizioni storiche di Fiume nella prima metà del Novecento, il suo plurilinguismo, la letteratura mitteleuropea ed i grandi movimenti di pensiero dell'epoca.

L'osservanza dei procedimenti formali surrealistici e l'incidenza dei temi surrealistici e fantastici nella produzione di Enrico Morovich (argomento affrontato in altra sede)<sup>119</sup> testimoniano la sua modernità e il suo intuito di scrittore moderno per i problemi legati al dibattito letterario dell'epoca, nonostante egli abbia sempre e decisamente negato di aver attinto alla teoria surrealista e ai principali movimenti di pensiero dell'inizio del secolo.

Non tutti i critici sono unanimi nel valutare i suoi scritti: secondo Manacorda questi scritti rappresentano delle invenzioni delicatissime, una prosa disincantata e leggera, di una dimensione ironica, metafisica senza filosofemi, surrealista senza manifesti, fuori da ogni scolastica o modelli in voga.<sup>120</sup>

Altri ritengono invece che mentre la ricchezza inventiva assiste il nostro autore nel suo intento offrendogli degli spunti, la traduzione letteraria di questi spunti e delle idee narrative non sempre corrispondono agli esiti che l'autore sperava di conseguire.<sup>121</sup> Altri ancora gli rimproverano una lingua povera, caratteristica di tutti gli scrittori giuliani, che secondo loro non lega e procede per enunciazioni e scatti.<sup>122</sup>

Dal libro *Un italiano di Fiume* definito il memoriale di Morovich emerge una visione tragica e fatalistica che il critico Bruno Maier in prefazione al libro *Nostalgia del mare* del 1981 definisce addirittura pessimistica, intesa come dispiegamento occulto e incomprensibile di forze malvage e crudeli o, anche, come colpa da espiare. La sua visione della vita assomiglia a quella di un uomo sopravvissuto a un grande naufragio storico.<sup>123</sup>

Sentendosi spiazzato e fuori luogo, gli verrà da chiedersi: «Ero già un naufrago? Nonostante il buon impiego e certa fortuna nell'ottenere collaborazione a riviste e terze pagine? Direi di sì. Anzi posso dire che stavo cambiando genere di naufragio, ma che il mio nuovo modo di naufragare sarebbe stato peggiore del precedente».<sup>124</sup>

Nonostante ciò, Morovich non si dà per vinto e nei suoi scritti mantiene sempre una certa dose di sereno ottimismo, senza rancori o odio verso gli altri, accettando sempre di buon grado il suo destino. Nel racconto *Vivere per vivere* dirà: «Ma si viveva lo stesso abbastanza sereni,

---

119 DOLORES MIŠKULIN ČUBRIĆ, *Mašta i humor u pripovjednoj prozi Enrica Morovicha*, in *Fluminensia*, 9, 1997, nn. 1-2, pp. 33-47.

120 GIULIANO MANACORDA, *Storia della letteratura italiana tra le due guerre (1919-43)*, Roma, Editori riuniti, 1980, p. 220.

121 FRANCESCO DE NICOLA, *op. cit.*, p. 530.

122 UMBRO APOLLONIO, *Augustea*, 15 febbraio 1937, p. 39.

123 BRUNO MAIER, *Prefazione*, in ENRICO MOROVICH, *La nostalgia del mare*, Genova, Unimedia, 1981.

124 ENRICO MOROVICH, *Naufrago*, in *Un italiano di Fiume*, cit., p. 171.

perché è nella nostra natura di pensare soltanto all'indomani o al posdomani, cercando di trarre dall'oggi una possibile, seppur minima gioia». <sup>125</sup>

Non avvertiamo in lui un'eccessiva nostalgia per il passato perché, come afferma Bruno Rombi, «il ricordo si è staccato infatti dall'oggetto, diventando anonimo, pura immagine». <sup>126</sup> La simbologia, l'ironia e l'umorismo dei quali la sua scrittura è permeata non risultano evidenti di primo acchito. Soltanto da una lettura più attenta dei suoi scritti, si potranno scoprire tante autentiche gemme di fine allegoria, d'umorismo e di velata satira che ci fanno ravvisare senza ombra di dubbio nella sua opera il tocco tipico dello scrittore di razza. <sup>127</sup>

Da curioso indagatore Morovich osserva divertito il mondo che lo circonda e scrive le sue storie con il distacco dell'osservatore non troppo coinvolto. Aggiunge sempre ai ricordi un tocco di fantasia perché, come dice nel suo racconto *Via Parini*: «Pescare nella memoria è facile, ma se la fantasia non ne profitta è inutile». <sup>128</sup>

L'importanza emblematica di Enrico Morovich, tra i maggiori scrittori italiani di Fiume (che potremmo definire «il Buzzati quarnerino») sta nell'apporto culturale italiano alla città. Si auspica che in un futuro imminente vengano pubblicate le traduzioni delle opere di altri scrittori dell'area quarnerina e, perché no, che vengano inseriti alcuni testi di scrittori fiumani anche nei manuali delle scuole croate, in un ambito di apertura culturale nel clima di convivenza e apprezzamento della diversità come ricchezza comune.

Ci auguriamo peraltro che anche un pubblico più vasto di lettori, studiosi di letteratura e critici del nostro Paese possa avvalersene nell'ambito di uno studio più accurato sulle due lingue e sulle due culture, che contribuisca a promuovere valori universali come comprensione umana e cultura della convivenza in un'area geografica dove più spesso detti valori possono venir messi in crisi.

---

125 Ivi, p. 174.

126 BRUNO ROMBI, *op. cit.*, p.23

127 DOLORES MIŠKULIN, *Postfazione*, in *Un italiano di Fiume*, cit., p. 248

128 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, cit., p. 107.

## Elvio Guagnini

# SUI RACCONTI 'A RIGHE CORTE'. A PROPOSITO DELLA POESIA DI ENRICO MOROVICH

### Abstract del contributo:

*I volumi di poesie e le liriche sparse in italiano e in tedesco (e alcuni accenni ai precedenti) di Enrico Morovich testimoniano la non occasionalità e non marginalità di questa esperienza poetica nell'attività dello scrittore. Interessante non solo per le definizioni che questi testi contengono a proposito della sua poetica ma anche per l'individuazione di alcuni nodi esistenziali e culturali che ne sono alla base. E permettono un approfondimento sia degli aspetti surreali, scherzosi, burleschi della sua opera sia delle motivazioni profonde di questa scelta. E aprono importanti spiragli di conoscenza sul rapporto del lato magico, surreale e «comico» della sua scrittura con motivazioni profonde e riflessioni penetranti sul peso che le vicende della biografia, della storia, dello sradicamento, della lontananza dalla propria città, della nostalgia, hanno avuto nella sua opera, anche dietro i suoi aspetti giocosi.*

La poesia, in Morovich, non è un'occupazione secondaria né un passatempo ma qualcosa di molto impegnativo. Soprattutto, o anche, perché le carte ci mostrano che si trattava di un interesse ben presente almeno nei due decenni conclusivi della vita di Morovich.

Tra i libri pubblicati: *Racconti a righe corte*, Genova, [s.i., ma Unimedia], 1977; *Cronache vicine e lontane*, Genova, S. Marco dei Giustiniani, 1981 (con una prefazione di Umberto Albini); *I miei fantasmi*, a cura e con introduzione di Bruno Rombi, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1998. Inoltre, due sue poesie (*Un cane abbaia alla luna* e *Capo d'anno*) pubblicate in «La voce del Carnaro», numero unico in onore dei Santi Vito e Modesto patroni di Fiume, a cura della Lega fiumana di Napoli, 15 giugno 1953 (Firenze, G. Barbera, 1953), si leggono ora in appendice a un saggio di Stefano Verdino (*Surrealismo e testimonianza civile*) pubblicato in un volume di Autori Vari, *Enrico Morovich e il surrealismo in Italia*, a cura di Edda Serra, Gorizia-Trieste, Istituto di Storia, Cultura e Documentazione, s.a., ma 2003.



Una sua poesia, *Un cuore su Budapest*, è pubblicata in testa al volume *Un italiano di Fiume*, a cura e con introduzione di Bruno Rombi, Milano, Rusconi, 1993. Un più nutrito numero di poesie si trova anche nella corrispondenza di Morovich con Rinaldo Derossi, redattore della «Voce Giuliana», al quale – nel periodo 1979-1994 – Morovich inviava racconti per il periodico ma anche notizie, ricordi e disegni e – in qualche caso – trascrivendo alcuni testi di poesie. Un volume (Enrico Morovich, *L'ultimo sapore della vigna*, Trieste, Lint-Irci, 2002) nel quale sono riprodotte anche 10 poesie in tedesco (con traduzione italiana della curatrice, Marina Petronio), inviate a Derossi il 5 dicembre 1985. Scrive l'autore: «gliele ho mandate un po' per ridere e un po' per nostalgia». <sup>129</sup> Aggiungendo poi: «So che lei [Derossi] conosce la lingua e leggendole può pensare a tante cose. In viaggio da Zurigo a Lindau a Monaco di Baviera incocchiai una signora tedesca che mi parlò di Ludwig Thoma e che rimase sorpresa di come la sapessi lunga su quel simpatico autore. Finì per dirmi: sie sind aber ein begabter Mensch. (Trad. «però, lei è una persona dotata»)). <sup>130</sup> Un raccontino, come si vede, con indicazione di fonti e ironia.

Dunque, non poco per tentare di dare uno sguardo complessivo a una produzione di dimensioni di qualche rilievo.

Nella presentazione di Morovich tra gli scrittori italiani dalla 'sensibilità magica', autori di testi 'surreali', <sup>131</sup> Gianfranco Contini annoverava Morovich tra gli scrittori della Venezia Giulia non solo perché non letterato, scrittore mosso da «necessità puramente interiore». <sup>132</sup> E ricordava la nascita dello scrittore «dagli ambienti intellettuali di 'Solaria' e di 'Letteratura', che dedicarono il più acceso interesse alla fisionomia intellettuale così rilevata, perfino aspra, di Trieste e della sua regione». <sup>133</sup> E riteneva che il meglio dello scrittore – più che nei racconti di maggiore ampiezza – fosse nelle sue «storielle [...] almeno quello dei suoi migliori libri». <sup>134</sup> Nella *Postfazione* all'edizione italiana del 1988, Contini avrebbe riservato a Morovich alcune considerazioni conclusive, direi positive:

Se lo si è lasciato per ultimo, è perché il veder ricomparire questa cara firma pochissimi anni fa, come nulla fosse accaduto, ma trasferita dalla perduta Fiume a Genova [...], ha dato ai suoi amatori un tuffo al cuore. Amatori al plurale, poiché un editore intelligente (Sellerio, Palermo, 1988) ha testé ristampato, sotto il titolo *Miracoli quotidiani*, i suoi libri di racconti migliori, a cui l'antologia ha attinto, preceduti da quelli dell'Osteria del torrente. Morovich, che ha arricchito il volume di uno spiritoso risvolto, è forse il solo per cui l'Italia magica è un prodotto dell'oggi. <sup>135</sup>

Facendo eco, e sviluppando questo discorso in proprio, Patrizia Girolami, autrice di una voce dedicata a Morovich nel *Dizionario critico della letteratura italiana del Novecento*, affermava

---

129 ENRICO MOROVICH, *L'ultimo sapore della vigna. Racconti, disegni e poesie. Con la trascrizione delle lettere inedite a Rinaldo Derossi dal 1979 al 1994*, a cura di Marina Petronio, Trieste, LINT-I.R.C.I., 2002, p. 80.

130 *Ibidem*.

131 Cfr. *Italie magique*, a cura di Gianfranco Contini, Parigi, Aux portes de France, 1946. Trad. ital. (*Italia magica*) Torino, Einaudi, 1988.

132 *Ivi*, p. 159.

133 *Ibidem*.

134 *Ibidem*.

135 GIANFRANCO CONTINI, *Postfazione 1988*, in *Italia magica*, cit., p. 250.

che la «scrittura di Morovich [...] trova nel racconto breve, a metà fra l'apologo morale e il *divertissement*, la sua misura più congeniale». <sup>136</sup> Del resto, lo stesso Morovich – nel risvolto di copertina dell'edizione 1988 di *Miracoli quotidiani* citato da Contini – sottolineava: «Mi trovo meglio a scrivere racconti, per essere un romanziere bisogna essere pazienti». <sup>137</sup>

E la poesia? Come giudicava se stesso in questo ruolo? Di sé, Morovich diceva: «Sono abituato ad andare per le nascoste». <sup>138</sup> Così all'inizio del risvolto originale della nuova edizione di *Miracoli quotidiani* apprezzata da Contini. Che significa che gli piaceva, per dirla con Svevo, 'restare nell'ombra'. Ma poi, come Svevo, provava piacere a essere tolto da questa condizione ed essere apprezzato.

L'avevo capito bene nel pomeriggio-sera del 5 maggio 1983, quando ero intervenuto a una manifestazione del Circolo di iniziativa socialista «Filippo Turati» di Genova per presentare una serie di libri di una piccola casa editrice diretta da un editore valdese. Tra essi, c'era anche un testo di Morovich, per il quale avevo scritto qualche paginetta di presentazione. Avevo aspettato Morovich tutto il pomeriggio. Francesco De Nicola me ne aveva preannunciato la presenza. Prima c'eravamo scritti qualche biglietto. Ero curioso di conoscerlo. A questa presentazione, Morovich c'era e non c'era. Di solito, non andava a conferenze, neppure a quelle dove si parlava dei suoi libri, mi era stato detto. Quella sera fece eccezione, ma non del tutto. Perché era arrivato, ma quando tutti avevano già preso posto. Ed era rimasto in fondo alla sala, nascosto dietro un tendaggio pesante di velluto rosso che mascherava una porta. E, poi, si era quasi rintanato in un angolo dell'atrio. Pur nella grande diversità, mi ricordava – in qualche tratto – Gadda: per la sua timidezza, per la sua ritrosia, per le proteste continue di voler rimanere appartato. E, anche, per il desiderio contrario, che talvolta lo sfiorava. E, pure, per quel suo minimizzare le proprie cose, segno anche di qualche civetteria. In privato, però, esercitava magnificamente i suoi umori ironici e tutto un ventaglio di atteggiamenti, dal tenero al sarcastico. L'ironia, poi, era un po' la sua andatura da crociera.

Morovich era un uomo appartato ma non assente, lontano da ogni protagonismo ma attento a ciò che lo riguardava. Cosciente dei propri mezzi e di certe proprie qualità, ma incline all'autoironia e all'*understatement*. Verso la conclusione di *I miei fantasmi*, il libro di poesie uscito postumo nel 1998, si legge:

Se un giorno qualcuno dirà: / Morovich tra i poeti italiani / non era che una pulce,  
ebbene / Io non mi lamenterò. Chi ci dice / che le pulci non siano a loro / modo felici?  
Anche le pulci / avranno i loro poeti. E se / qualcuno giustamente dirà: -Era / una pulce  
sradicata, tanto meglio. <sup>139</sup>

È una poesia divisa in due, questa, aperta dall'autoironia. La seconda parte contiene un piccolo racconto: il ricordo di quando – ragazzo – aveva invidiato un 'monello' che aveva avuto

136 PATRIZIA GIROLAMI, *Dizionario critico della letteratura italiana del Novecento*, Roma, Editori Riuniti, 1997, p. 529

137 ENRICO MOROVICH, *Miracoli quotidiani*, Palermo, Sellerio, 1988.

138 *Ibidem*.

139 ENRICO MOROVICH, *I miei fantasmi*, a cura di Bruno Rombi, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1998, p. 52.

il coraggio di andarsi a sedere «in alto su di un / muricciolo di sobborgo a guardare / giù, come spensierato, i tetti / e i giardini della città e delle / navi nel porto e sul mare».<sup>140</sup> Perché lo invidia e avrebbe voluto essere «lui / invece di me»?<sup>141</sup> Perché quel sentimento?

Le ragioni di quel sentimento – continua – le ricordo in modo vago. Ero infelice a scuola? / Nel ginnasio magiaro? Ma forse / un giorno saprò perché nel mio / piccolo cuore di allora, e nella / mia piccola testa c'era, così / spesso, tempesta.<sup>142</sup>

La mia domanda è: perché questo 'raccontino' dopo il discorso sul poeta Morovich come una 'pulce'? Probabilmente, il 'raccontino' vuol chiarire la prima parte: Morovich poeta-pulce, con la caratteristica del suo sradicamento. E, allora, la spiegazione potrebbe essere nella 'tempesta' che si agita in quel 'piccolo cuore di allora', di un ragazzo che invidiava il 'monello' che aveva avuto il coraggio di salire 'in alto' per guardare dal muricciolo la città dall'alto. E, allora, bisognerebbe forse identificare in quell' 'invidia' così positiva, benigna, verso il ragazzo 'come spensierato', il desiderio di poesia, di sollevarsi dalle tempeste della quotidianità e attingere a situazioni più felici, lassù, in alto. Come dire che la poesia è un bisogno naturale, un desiderio di guardare dall'alto, di uscire da uno stato di infelicità. Non è un caso che, subito dopo, ad aprire la sezione conclusiva delle *Moroviciane*, ci sia un'altra poesia sulla poesia, dedicata ai 'poeti ridicoli', quelli che 'ridono di se stessi'. Che non si sentono 'poeti', creatori autonomi, ma piuttosto 'commessi', cioè che scrivono sotto dettatura (un concetto che viene ripreso più volte). Del resto, si tratta di un *topos* noto, di nobile origine (*Purgatorio*, XXIV). Solo che qui non 'spira' Amore: chi 'ditta dentro' sono degli «spettri burloni / che vorrebbero far loro paura»<sup>143</sup> (cioè mettere paura ai 'poeti ridicoli'). Ma questi poeti «sanno che gli spettri [burloni] scherzano / per loro natura.»<sup>144</sup>

La poesia si chiude, poi, con una distinzione tra la 'vera poesia' e quella dei 'poeti ridicoli': «La vera poesia è dura, / la si trova in mezzo a labirinti / costruiti tra alte mura / alte e grosse in profonde fosse». Con la seguente conclusione: «I poeti ridicoli / sanno che la vera poesia / non è cosa loro».<sup>145</sup>

Si capisce che la simpatia di Morovich va ai poeti 'ridicoli' che 'ridono di se stessi'. Mentre, ed è implicito, altri poeti non ridono di sé. Insomma, la poesia che si ritiene 'alta' appare inaccessibile. Ma anche le 'pulci', potremmo dire, possono essere felici: di scrivere sotto dettatura degli 'spettri burloni'. Quasi un manifesto, a suo modo. Del resto, un po' più in là, sempre tra le *Moroviciane*, una poesia di piccole dimensioni suona così: «Ridon Dante, Boccaccio e Cavalcanti / dei poeti dai versi ridondanti / Stimano invece i versi dei santi. / A San Francesco d'Assisi e Jacopone da Todi / vanno i loro applausi, le loro lodi».<sup>146</sup>

Parlando delle proprie poesie, Morovich – del resto – le chiama in vari modi, evitando definizioni altisonanti e sacrali. A partire dallo splendido titolo di *Racconti a righe corte* dato al

---

140 *Ibidem*.

141 *Ibidem*.

142 *Ibidem*.

143 *Ivi*, p. 55.

144 *Ibidem*.

145 *Ibidem*.

146 *Ivi*, p. 59.

primo libro, del 1973. Nel secondo libro, il titolo – poi – è di *Cronache vicine e lontane*, anche qui facendo riferimento a notizie, appunti, racconti. Il terzo libro, postumo, ha un titolo che si riferisce al contenuto e ai personaggi che appaiono attraverso la magia dell'atto letterario. Nelle lettere citate a Derossi, presentando al destinatario le proprie poesie, Morovich le chiama «versetti»,<sup>147</sup> «poesiette»,<sup>148</sup> «raccontino a righe corte»,<sup>149</sup> «raccontini in versi»,<sup>150</sup> «lunatica».<sup>151</sup> Tutte definizioni che ne sminuiscono apparentemente il valore e l'impegno, ne riducono ironicamente il possibile carattere lirico, ne legano la genesi all'umore di chi scrive.

Quello che c'è, fuori da ogni ironia o autoironia, è l'indicazione di sé, anche quando scrive versi, come narratore ('racconti', 'raccontini', 'cronache'); e l'indicazione dei versi come 'righe corte', cioè di forma prosastica. Come dire che, nel suo lavoro poetico, mancherebbero quegli artifici metrici retorici musicali che dovrebbero caratterizzare la poesia. Anche se noi sappiamo che tutto un movimento contro tali artifici (o parte di essi) e prove di libertà (dal verso sciolto a quello libero alla prosa lirica ecc.) ha teso a rivendicare spazi di autonomia dai canoni e dalle regole della tradizione, senza rinunciare alla dignità e all'altezza riconosciuta al fatto artistico. Mentre Morovich quasi si diverte a declassare la propria produzione in versi a prodotti di qualità minore. Come fa quando, sul risvolto della già citata edizione recente di *Miracoli quotidiani* (1988), parla delle proprie letture e della propria nascita come scrittore:

Ho cominciato a scrivere tanti anni fa, avevo ventidue anni [dunque, nel 1928]. Allora leggevo Mario Mariani, Pittigrilli [...] Io mi ci divertivo, sapeva di internazionale. Leggevo Brocchi, D'Annunzio. Ma è un errore ricordare i libri, se ne dovrebbero nominare tanti, fare i nomi di Carducci, Manzoni. Quando collaborai con «Solaria» mi resi conto che avrei dovuto scrivere cose serie.<sup>152</sup>

È il modo di procedere tipico di Morovich, un po' ridendo di sé e delle situazioni ma anche facendo intravedere il bisogno di scrivere per entrare più a fondo dentro di sé e del proprio contesto.

Certo, se leggiamo alcune delle poesie del volume postumo *I miei fantasmi* (alcune, perché in tante ci mette anche molte cose 'serie') - quelle della sezione *Moroviciane* in particolare - ci troviamo di fronte a giochi di parole, *calembour*, scherzi, ecc. Per esempio: «Occhio per occhio / dente per dente. / Perché l'occhio non perde mai / e il dente è sempre perdente?»;<sup>153</sup> o anche: «Se a un rumore assordante s'aggiunge / uno sparo di mitragliatrice / il rumore può diventare assorbeatrice»;<sup>154</sup> o, ancora: «Molti mammiferi / usan fiammiferi: / Mai un fiammifero / che usi un mammifero»;<sup>155</sup> e, poi: «Gli anelli di Zolf / non sono la scoperta / di un astronomo tedesco / ma soltanto gli

---

147 ENRICO MOROVICH, *L'ultimo sapore della vigna*, cit., p. 118.

148 Ivi, p. 152.

149 Ivi, p. 156 e p. 173.

150 Ivi, p. 165 e p. 175.

151 Ivi, p. 167.

152 ENRICO MOROVICH, *Miracoli quotidiani*, cit., primo risvolto di copertina.

153 ENRICO MOROVICH, *I miei fantasmi*, cit., p. 58.

154 Ivi, p. 60.

155 Ivi, p. 61.

zolfanelli». <sup>156</sup> Siamo nella sfera dei *witz*, delle battute scherzose e spiritose che – talvolta – possono sembrare macchinose, ma non per questo meno efficaci: «Anna ride ironica / Alda ride sardonica / Anid la cattiva, la nera / la perfida, la mortale, / Anid ride carbonica». <sup>157</sup>

Qualche volta, la polemica, la satira. Come in questa ‘poesietta’ inviata a Derossi con una lettera del 7 luglio 1989: «Ma quale poeta? / Non una parola di lode / per questo vecchiaccio / ch’è vissuto a lungo / con la faccia di bronzo / e il cuore di ghiaccio». <sup>158</sup>

La vena ‘surreale’ è presente diffusamente anche nelle poesie tedesche. ‘Un po’ surreali!’, definisce Morovich questi suoi versi allegati a una lettera a Derossi del 25 luglio 1987: «Ernst wie ein Denkmal / Schlaft der Hahn im Hühnerstall / Er träumt eine nachte Henne / die spaziert elegant, wunderbar / [...]». <sup>159</sup> Traduzione di Marina Petronio: «Serio come un monumento / dorme il gallo nel pollaio / Sogna una gallina nuda / che passeggia elegante, meravigliosa. / Aspetta, ora vengo io, pensa. / Appena pensato, già svegliato, / nella mente resta nuda come un verme, / una gialla gallina morta». <sup>160</sup> Dei versi, questi, dai quali prende lo spunto per un ricordo:

[...] negli anni della Riforma letteraria di Carocci e Noventa [anni Trenta, dunque] avevo mandato a Noventa dei versi tedeschi. Gli erano molto piaciuti. E lui avrebbe voluto pubblicarli sulla Riforma, ma Carocci non volle. I versi sono andati perduti, benché li ricordi; ma ora, non condivido più le mie idee di allora. <sup>161</sup>

E, poi, animali che parlano: come il ‘cane sciolto’ (‘*einsamer Hund*’) che può abbaiare libero, senza museruola, stando attento a non farsi prendere dall’acalappiacani (‘*der Schinder*’) perché altrimenti finisce in una camera a gas (‘*Gaskammer*’) i cui «malvagi scopritori / non furono neanche / nominati a Norimberga» <sup>162</sup> (*Ich bin ein einsamer Hund-Sono un cane sciolto*). O come i corvi affamati (*Die hungrige Raben*) che gracchiano lamentosi e vogliono dire che l’inverno è rigido e lo stomaco vuoto («Oh waren wir Fische, unser Heimat, / das Meer» - «Oh, fossimo pesci, il nostro paese, / il mare»). <sup>163</sup>

Qualche poesia (‘raccontino in versi’ o ‘raccontino a righe corte’) viene anche ripetuta con varianti grafiche (15.12.1991 e 23.12.1993): «Perla mordi Dio / Perla che fai? Perla sei matta? / Mordi piuttosto qualche simulacro / che non abbia nulla di sacro / altrimenti saranno guai». <sup>164</sup> Qui, quasi una scenetta, con tentativo grottesco di dissuasione da istinti grottescamente rappresentati. Il comico di Morovich ha tante declinazioni, anche questa.

Talvolta, basta un dettaglio a rendere comico anche il resto. Come, per esempio, nella prima poesia dei *Racconti a righe corte (Il cuore lieto)*, che narra di serate amorose di lui e lei, con

---

156 Ivi, p. 62

157 Ivi, p. 63.

158 ENRICO MOROVICH, *L'ultimo sapore della vigna*, cit., p. 152.

159 Ivi, p. 118.

160 Ivi, p. 119.

161 *Ibidem*.

162 Ivi, p. 191.

163 Ivi, p. 190.

164 Ivi, p. 165 e p. 175.

approcci. Ma è l'*incipit* a dare un tono a quel rapporto: «Prima di partire soldato / un amico mi regalò la sua ragazza. / Subito la prima sera / andammo a passeggiare sopra la diga[...]».<sup>165</sup> Poi, in un 'carbonile fossile'. A colpire, è quel 'regalo': volontario o involontario? Un ricordo lontano («Tanto tempo è passato / da quella sera»)<sup>166</sup> Un'altra sera, sono in un parco, forse 'proibito'. Con una grande luna d'oro che sovrintende a questo amore 'regalato'. Tra comico e metafisico, vista la situazione e lo scenario (le luci della città, quelle di una nave illuminata, la luna d'oro). Un po' Fellini. Tutto bello e felicità, 'un cuore lieto', lontano «da ogni presagio / di morte e di uragano»<sup>167</sup> cioè dalla vita che sarebbe arrivata dopo questa spensierata libertà. *Racconti a righe corte*, che si apre con questo *incipit*, è – potrebbe essere considerato – una sorta di diario, per segmenti successivi, di un percorso di vita. Per quadri raccontati in modo curioso, strano, tra il buffo e il tragico. Come *L'amore difficile*: dove una mattina di settembre lui e la sua ragazza vengono sorpresi a letto dai colpi dell'artiglieria che fanno fuggire la gente dalle case. Ma non è solo questo: è che la ragazza che è con lui ha i piedi neri perché ha camminato sul carbone della terrazza. E poi, c'è la padrona di casa che protesta perché così le lenzuola si sono sporcate. Insomma, la stanza è affollata («Come potevo fare all'amore / in quella stanza piena di gente?»):<sup>168</sup> gli artiglieri, la padrona di casa, i proiettili. O, ancora, *Amici*: i giovani amici, morti, che protestano – nell'al di là – perché, mentre loro erano morti, lui era rimasto sulla terra. Ma vengono rassicurati perché la vita dell'amico è 'dura' ed è destinata a peggiorare. E loro potranno dargli una mano.

O, anche, come nel *Profeta deriso*, la considerazione che certe persone che, in vita, si fanno 'deridere' e prendere per 'pazzi', considerati 'squilibrati', fanno affermazioni che – a distanza – «si rivelano d'un'esattezza spaventosa».<sup>169</sup> Sono 'storie' che evocano impulsi vari: di vendetta (*Il mio preside*), di morte (*Lei*) e di suicidio (pensiero rimosso, – scrive Morovich – tanto Lei arriva comunque: quindi meglio combattere la tentazione). Ma sono anche visioni e fantasie messe in moto dall'immaginazione. E, ancora, storie di vita che pongono problemi esistenziali. Come quello di *Il piccolo ebreo*, conosciuto al mare, cugino di un amico, che amava nuotare sott'acqua. Morto, per meningite, nella sua città in Ungheria prima dell' 'uragano della guerra' che travolse il suo Paese e gli ebrei, tutti, della sua famiglia. La morte precoce gli aveva risparmiato i dolori, l'angoscia, la disperazione, certo. E la conclusione: «Ma chi ci assicura che i morti / non soffrano né si disperino / per le sciagure che s'abbattono / sui loro cari rimasti in vita?».<sup>170</sup>

165 ENRICO MOROVICH, *Racconti a righe corte*, Genova, Unimedia, 1977, p. 5.

166 *Ibidem*.

167 *Ivi*, p. 6.

168 *Ivi*, p. 8.

169 *Ivi*, p. 12.

170 *Ivi*, p. 38.

Anche storie di uomini (*Requiem per un suicida*) con esami di coscienza, sensi di colpa, *pietas*, riconoscimento della profondità della disperazione:

Molti anni dopo lo sognai / assieme con altri sconosciuti / su certi scogli neri, / come in attesa di gettarsi / in un mare di fuoco / che avevano sotto di sé. / Pensai che forse un giorno / sarei dovuto saltare / anch'io come loro.<sup>171</sup>

Pentimenti, pensieri dell'al di là (*Racconto*), qualche aforisma in versi (*Solo qualche peccato*). Si veda l'inizio: «Quando il tempo è passato / a volte è nostra gloria / solo qualche peccato / rimasto nella memoria // [...]».<sup>172</sup> Dove le righe corte aspirano al destino di rime tradizionali: due quartine con rime ABAB // CDCD. Così come lirica (ma con un fondo narrativo) appare *Una nube*, elogio della bellezza che dà gioia: due terzine rimate ABC / CAB.

In genere, però, i richiami a una metrica tradizionale sono limitati a qualche gioco di rime isolate, a rime interne, a echi e assonanze varie. E il lettore si trova di fronte a testi vicini alla prosa con effetti da prosa lirica, e con i versi che valgono – con la loro misura e cadenza – a richiamare l'attenzione su parole-chiave, concetti, e a illuminare situazioni e articolazioni narrative.

Del resto, qualcosa di simile accade pure nella sua prosa. Dove un fondo di liricità è spesso presente nella scrittura sempre asciutta e stringata, netta nelle descrizioni essenziali, dai colori quasi araldici. Si legga, per esempio, in *Pomeriggio di vento*: «Il mare che tutta la mattina era stato liscio, morto, d'un colore plumbeo quasi nero, ora, presso la riva era blu profondo a piccole onde increspate di schiuma; al largo invece tutto dorato di sole».<sup>173</sup>

Come in questa prosa Morovich sapeva tracciare trame e filigrane liriche, così la sua poesia sembra spesso – pure nella sua intensità poetica – prosa scandita in versi, che ne evidenziano punte e ritmi.

Così in *Cronache vicine e lontane*, dove si intrecciano lucidità, solitudine, isolamento, sofferenza: in una testimonianza del rapporto sofferto con la città natale, con il confine, con una storia dolorosa e complessa. Il libro non è tanto semplice da definire. È un'originale forma di racconto autobiografico, una sorta di poema autobiografico per tratti singoli, senza titoli. Un diario particolare di fatti della vita e di tempi diversi che si incontrano là dove si intersecano felicità, tristezza, paure, entusiasmi: «Nel discorso di Morovich - scrive il prefatore Umberto Albini (greco, professore all'Università di Genova) - realtà, sogno, fantasia, tutto si intreccia, la confessione non ha binari cronologici, c'è una libertà di sfogo e di riflessione a più livelli»,<sup>174</sup> dove si afferma «la dimensione del dubbio, dell'incertezza, dell'insicurezza».<sup>175</sup> E dove si «percepisce anche l'idea dell'esilio, della diaspora».<sup>176</sup> Dove luoghi e figure si mescolano nei pensieri e nella memoria: Genova, il Quarnaro, il vento del mar Ligure, la bora di Fiume, il Carso, Duino, Slataper, Rilke, i

---

171 Ivi, p. 41.

172 Ivi, p. 27.

173 ENRICO MOROVICH, *Miracoli quotidiani*, cit., p. 100.

174 ENRICO MOROVICH, *Cronache vicine e lontane*, Genova, S. Marco dei Giustiniani, 1981, p. 9.

175 *Ibidem*.

176 Ivi, p. 10.

viaggi. Poi, le esperienze dolorose della giovinezza, i tormenti, la ricerca dell'oblio, momenti di disperazione, gli orrori della memoria, la malattia che nasceva dalla sofferenza, le sensazioni di angustia, gli incubi; ma anche la ricerca di sicurezza e di felicità. E, poi, il pensiero di spiriti protettori, di un mondo di spiriti, di fantasmi, parallelo e superiore a quello materiale, che compensa il senso di solitudine dell'uomo. Una forte attrazione per la natura, molte perplessità verso le complessità ambigue e dolorose della storia che genera (e ha generato) *pietas*, incertezze, sofferenze.

Si parteggia, si sostiene, si appoggiano certe inclinazioni storiche e politiche. Eppure, dopo, bisogna riflettere, coltivare dei dubbi, oltre le vittorie e le sconfitte. Si ricordino, per esempio, i versi nei quali Morovich ricorda – sorpreso – «la nostra / indifferenza per una lingua che / intorno a noi tanti parlavano, / ben più del tedesco, del magiaro / che di rado sentivamo parlar / per istrada e che pure dovevamo / imparare a scuola[...]».<sup>177</sup>

E il ricordo del pianto «di una donnetta croata/ che aveva bisogno di un po' di / pubblico per piangere con più / sentimento[...]»;<sup>178</sup> e quello della preghiera 'ad alta voce' di donne croate che pregavano 'in un tono disperato' la Madonna: ciò che gli aveva fatto sentire «un'antica / paura, paura di giorni tristi in / arrivo, di giorni ancora impensabili».<sup>179</sup> Dunque, un libro, e riflessioni importanti.

Anche la raccolta *I miei fantasmi* nasce da questi ricordi, nostalgie e dolori, e si nutre di immagini della città lontana, che ora sono diventate una sofferenza. A volte, la riflessione sul confine diventa profonda nella sintesi e propone il tema del dolore in una malinconia espressa quasi aforisticamente: «Vivere sopra un confine è talvolta / una dignitosa disperazione, / viverne lontani poi un destino, / Un povero vecchio si pensa e ripensa / abituato a contenere il proprio dolore».<sup>180</sup>

A questa trama di riflessioni e di ricordi – che Morovich vive tanto più intensamente in quanto estraneo a qualsiasi effusione retorica – se ne sovrappone un'altra, che è rappresentata dalla presentazione dei suoi 'fantasmi': il gioco di fantasia del poeta che scherza (con giocosità seria) con l'aldilà: «Chi lo sa se nell'aldilà / nostra futura ineluttabile / dimora, non ci sia che un solo / premio, una sola gioia, dovuti / soltanto al coraggio di soffrire / ancora».<sup>181</sup> I versi di *I miei fantasmi* si snodano tra delicatezza autobiografica, ironie spesso autoironiche, fantasie divertite. Dietro il divertimento e l'umorismo c'è pure una vena di autobiografismo raccolto e difficile, relativo ad attese e traumi infantili, *impasses* di rapporto: «La mamma era una donna forte / e sprezzante, gentile soltanto / con chi aveva in simpatia. / Ed era figlia della terra / d'intorno ch'era slava benché / fosse figlia di italiani veri».<sup>182</sup>

Brandelli di drammi familiari («Mio nonno materno era morto suicida»)<sup>183</sup> affiorano da un discorso complesso: quello, per esempio, di una civiltà multietnica: «L'aria era piena di voci in una

---

177 Ivi, p. 51.

178 *Ibidem*.

179 Ivi, pp. 51-52.

180 ENRICO MOROVICH, *I miei fantasmi*, cit., p. 48.

181 Ivi, p. 51.

182 Ivi, p. 20.

183 Ivi, p. 24.



lingua / troppo poco nota a me, benché parlata da tutta / la gente, che viveva sui colli intorno / alle due città, gente che da sempre alimentava la mia fantasia».<sup>184</sup>

Anche il ‘vedere’ del poeta è soggetto a variazioni, tra il ‘bianco e nero’ e i quadri a ‘colori’, nella percezione del paesaggio.

Ricordi d’infanzia, ricordi di trasformazioni di civiltà («I soldati andavano scalzi / anche un impero moriva»);<sup>185</sup> ricordi più recenti di un’altra guerra, altrettanto drammatici: «Troppo odio ci aspettava al varco / Certo l’odio ce lo meritavamo. / Avremmo dovuto vincere / [...] / Ma stavamo perdendo in pieno».<sup>186</sup> Prosezioni di mutamenti profondi, o di annunci di trasformazioni della realtà, incombenti e avvertite, annunciate anche dalla poesia.<sup>187</sup>

Morovich sa trattare in modo colloquiale e con ironia questioni esistenziali, eterne, speranze e misteri della vita, questioni legate alle età della vita. Alcuni versi, tra i più belli, riguardano pure la memoria delle generazioni, la loro acculturazione, la nascita di poeti anche in famiglie nella cui memoria storica e genetica la bellezza, dapprima, entra di soppiatto.

Enrico Morovich è stato scrittore di riviste d’avanguardia: uno degli autori ‘magici’ proposti nell’antologia di Contini, di cui si è detto; anche un surrealista, nelle pagine letterarie come nei disegni. Ma di questo si è detto. Così come si è ricordata la vena burlesca dello scrittore, una delle sue facce. I poeti burleschi (‘ridicoli’, come li chiama Morovich) spesso non erano né sono solo giocosi. E la giocosità, come ci insegnano anche studi recenti, era (ed è) frutto anche di altri problemi, profondi. Morovich era anche, ma non solo, giocoso. Anche il suo surrealismo era – comunque – mascheramento di più complesse stratificazioni di problemi. Tra i quali, anche i conti con i suoi fantasmi.

---

184 *Ibidem*.

185 Ivi, p. 25.

186 Ivi, p. 26.

187 Cfr. ENRICO MOROVICH, *Un cuore su Budapest in Un italiano di Fiume*, Milano, Rusconi, 1993, p. 21.

## Giovanni Stelli

# IL CARTEGGIO MOROVICH-VALICH

### Abstract del contributo:

*Il saggio prende in esame il carteggio tra Enrico Morovich, esule in Italia dal 1951, e l'amico Mario Valich, rimasto a Fiume. L'epistolario è composto da sessanta lettere scritte dal 14 ottobre 1951 al 20 dicembre 1985. Tra i personaggi più significativi nominati nel carteggio ci sono Osvaldo Ramous, Giacinto Lászy, Paolo Santarcangeli e Leo Valiani. L'atteggiamento di Morovich nei confronti del mondo degli esuli, così come emerge dal carteggio, appare caratterizzato da un sostanziale distacco, non dalle singole persone degli esuli, sulle quali lo scrittore fornisce e chiede di continuo informazioni, ma dalle associazioni che negli anni Cinquanta si andavano costituendo in tutta Italia. Un atteggiamento analogo, peraltro, a quello che Morovich ha nei confronti del mondo dei rimasti. Il suo interesse è focalizzato sulle persone e non sulla storia della città che ha dovuto abbandonare. Fiume è per lui una città scomparsa che gli appare ormai soltanto in sogno. Emerge la sua concezione disincantata dell'esistenza, che si traduce in una scelta di vita appartata e in un distacco ricercato di proposito, nella gelosa custodia di un'indipendenza intellettuale e morale. Affiora anche il tema della morte, della «Signora» che, a dispetto dei nostri progetti, «arriva senza che uno la preveda, la senta, la supponga»,<sup>188</sup> tema connesso, in sintonia col suo interlocutore, a quello della fede e della speranza.*

---

<sup>188</sup> Lettera di Morovich a Valich del 6 marzo 1981, in Fondo Morovich-Valich, Miscellanea Giuliano-Dalmata, Archivio Museo Storico di Fiume a Roma. Le citazioni successive sono relative allo stesso fondo.

## 1. Descrizione del fondo

Il carteggio tra Enrico Morovich (1906-1994) e Mario Valich (1906-1998) consta di sessanta lettere, a cui va aggiunto un biglietto di auguri, che coprono un periodo di oltre trent'anni, dal 1951 al 1985, più precisamente dal 14 ottobre 1951 al 20 dicembre 1985. Nel fondo ci sono anche 2 lettere di risposta di Valich in copia. Il carteggio è custodito presso l'Archivio Museo Storico di Fiume a Roma (Miscellanea Giuliano-Dalmata, Fondo Morovich-Valich).

La corrispondenza presenta vistosi vuoti: non risultano lettere nei tre anni che vanno dal 1952 al 1954, nell'anno 1956, e soprattutto nei nove anni che vanno dal 1963 al 1971, che diventano dodici, non volendo tener conto di un biglietto di auguri da Genova datato aprile 1962: dalla lettera datata 9 gennaio 1959 a quella datata 13 gennaio 1972 passano in effetti ben dodici anni. Non risultano infine lettere nel biennio 1977-1978. Probabilmente le lettere di questi periodi sono andate disperse, un'ipotesi che sembra plausibile soprattutto per il lungo periodo 1959-1971: data l'amicizia e la confidenza tra i due corrispondenti, un silenzio di questa durata sarebbe assai strano; per di più, nelle lettere del 1972 non si rinviene alcun cenno a tal proposito e ad eventuali motivazioni dell'interruzione dei contatti epistolari.

La prima lettera presente nel fondo è datata, come si è detto, 14 ottobre 1951 ed è scritta da Lugo di Romagna; è l'unica scritta da questa località, dove Morovich si era trasferito dopo aver passato alcuni mesi a Napoli, nel campo profughi di Fuorigrotta. A partire dal 1952 lo scrittore è a Pisa dove sarà residente fino al 1958. Da Pisa scrive sette lettere a Valich, del quale abbiamo le due risposte, già menzionate, datate entrambe 1957. Nel 1958 Morovich si trasferisce a Genova, dove rimarrà fino alla sua scomparsa nel 1994.<sup>189</sup> E da Genova egli scrive tutte le altre 52 lettere presenti nel fondo.

Le lettere di Morovich sono quasi sempre brevi, mentre le risposte di Valich – almeno a giudicare dalle due presenti nel fondo e dai cenni rinvenibili nelle lettere dello scrittore – sono lunghe e articolate, per cui sarebbe utile recuperarle al fine di chiarire meglio il senso di diversi passaggi. Lo dice lo stesso Morovich in diverse lettere:

[...] le mie lettere sono ben brevi nei confronti delle tue che rileggo anche tre volte. Magari in momenti diversi. (Genova, 29 luglio 1981)

[...] le mie lettere sono brevi, nel confronto con le tue, brevissime. Ma le leggo anche due volte e m'interessano sempre. Sei in posizione di vantaggio. Le cose fiumane interessano sempre. Le cose genovesi, sarebbero difficilmente interessanti per te. (Genova, 24 dicembre 1982)

Invidio la tua voglia di scrivere lettere. Io mi sbrigo in breve quando non sono in vena. (Genova 13 aprile 1984)

---

<sup>189</sup> Per le notizie biografiche e il percorso culturale di Morovich rinvio a DAMIR GRUBIŠA, *Morovich između svijeta mašte i nostalgije za Rijekom*, in ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke / Un italiano di Fiume*, tr. croata di D. Grubiša, Fiume, Comunità degli Italiani di Fiume, 2021 (ed. orig. italiana Milano, Rusconi, 1993), pp. 226-259.

### Scheda riassuntiva del carteggio Morovich-Valich

<i>Anno</i>	<i>Località</i>	<i>Lettere</i>	<i>Altra corrispondenza</i>	<i>Risposte</i>
1951	Lugo di Romagna	1		
1955	Pisa	1		
1957	Pisa	4		2 da Fiume
1958	Pisa	2		
“	Genova	1		
1959	Genova	1		
1962	Genova		Biglietto d’auguri	
1972	Genova	3		
1976	Genova	2		
1979	Genova	5		
1980	Genova	9		
1981	Genova	13		
“	Genova		Avviso postale da Fiume	
1982	Genova	10		
1983	Genova	4		
1984	Genova	2		
1985	Genova	4		

## 2. I personaggi nominati nel carteggio

Le lettere di Morovich a Valich hanno, in genere, un carattere molto personale e privato. Lo scrittore, che è stato costretto ad abbandonare la sua città natale in età matura, a 44 anni, si trova in Italia in una situazione di spaesamento: gli manca profondamente l’ambiente in cui è cresciuto e si è formato, gli mancano soprattutto gli amici, gli mancano i rapporti umani e culturali consolidatisi nel corso degli anni fiumani. Alcuni di questi amici, in particolare Osvaldo Ramous, nominato assai di frequente nella corrispondenza, Giacinto Lászy e naturalmente Valich, sono rimasti a Fiume, moltissimi altri sono dispersi nelle città italiane e anche all’estero.

Il Nostro, con il suo carattere schivo e la sua pigrizia, che ha una radice per così dire filosofica, ossia una concezione disincantata e pessimistica dell’esistenza, non è in grado, e in fondo non vuole, adoperarsi per ricostituire una rete di relazioni nella nuova realtà dell’esilio, relazioni che in ogni caso sarebbero del tutto diverse da quelle che si erano consolidate nella città d’origine.

Nei paragrafi successivi accenneremo ad alcune tra le numerose persone nominate nelle lettere di Morovich, cominciando dal suo corrispondente e amico, Mario Valich.

## 2.1. Mario Valich

Mario Valich, nato a Fiume nel settembre del 1906 in Cittavecchia, rimasto nella sua città dopo il 1945, aveva lavorato in gioventù come apprendista tecnico presso l'impresa cinematografica Adriatica, dove aveva imparato «a proiettare film».<sup>190</sup> Era stato poi, dal 1926, impiegato del Porto fino al pensionamento avvenuto nel 1968. Sportivo poliedrico, calciatore e nuotatore, più tardi arbitro e giudice di gara, era stato anche giornalista sportivo «corrispondente da Fiume della *Gazzetta di Venezia* nel triennio '28-'29-'30, per la quale seguiv[a] le locali vicende calcistiche e natatorie».<sup>191</sup> Nel secondo dopoguerra animò la vita culturale fiumana partecipando, spesso come protagonista, alle iniziative del Circolo Italiano di Cultura, successivamente Comunità degli Italiani di Fiume. Poeta in vernacolo, pubblicò alcune raccolte di poesie, per le quali ottenne diversi premi, e lavorò alla stesura di un Dizionario del dialetto fiumano che non riuscì a vedere la luce. Fu anche scrittore (si vedano le notazioni a tal proposito di Morovich nel carteggio in questione). Grande appassionato di fotografia, ottenne numerosi successi in questo campo, tra cui alcuni riconoscimenti a Istria Nobilissima, menzionati da Morovich nelle sue lettere. Si spense nel 1998, quattro anni dopo la scomparsa dell'amico scrittore.<sup>192</sup>

Il coetaneo Valich rappresenta per Morovich il legame con la città perduta e gli dà in qualche modo l'illusione di una continuità che non esiste più nella realtà. Nelle lettere dello scrittore ricorrono frequentemente, quasi affannosamente, nomi di amici, di conoscenti e di famiglie i cui percorsi diversi segnati dalla cesura irreversibile dell'esodo egli cerca di rintracciare con l'aiuto del suo corrispondente. Di alcuni diremo più avanti.

A Valich Morovich chiede pubblicazioni, «ritagli della stampa locale quando parla diciamo di Ramous o di cose che mi possano interessare *senza comprometterti minimamente*»<sup>193</sup> (Pisa, 21 settembre 1957). Negli anni Settanta si fa mandare «La Tore» di cui dice in una lettera da Genova dell'11 aprile 1972, formulando un giudizio ribadito due mesi dopo con una riserva:

[...] ricevo La Tore che mi piace ed interessa. Ma credi che piaccia a tutti dalle Vostre parti? Io ne dubito. Una cosa così ben fatta non la sanno fare neppure i fuoriusciti. (Genova, 11 aprile 1972)

La Tore piace molto, ma a noi fiumani e fiumani anziani o vecchi. (Genova, 10 giugno 1972).

---

190 ANDREA MARSANICH, *I fiumani xe gente con una faccia sola*, «La Tore», 1994, p. 30.

191 *Ibidem*.

192 Di Mario Valich scrittore ricordiamo le seguenti opere, tutte pubblicate in proprio: *Otto liriche, delle quali tre in vernacolo, un racconto, un saggio sulle librerie, cartolai e sugli edicolanti fiumani d'oltre mezzo secolo fa, vecchi alberghi, bar, trattorie, osterie ecc. d'una volta a Fiume, soprannomi in uso tra i fiumani di tanto tempo fa*, Fiume 1981; *Ai venti del Quarnero*, Fiume 1981; *Rigagnoli e torrenti. racconti rivelazioni e versi (dai racconti d'un superstite)*, Fiume 1982; *Ricordi e stralci di un tempo perduto. elementi per una monografia retrospettiva fiumana*, Fiume 1983; *Così mormorava il vento. Brani, parole e risonanze di un passato remoto*, Fiume 1984.

193 Tutti i corsivi nelle citazioni di Morovich sono stati evidenziati dall'autore del saggio. Sulla organizzazione e il funzionamento della censura nella Jugoslavia di Tito si v. DENIVER VUKELIĆ, *Censorship in Yugoslavia between 1945 and 1952. Halfway between Stalin and West*, January 2012, PECOB – Portal on Central Eastern and Balkan Europe, University of Bologna, <https://www.bib.irb.hr>.

Anche Morovich manda ogni tanto qualche pubblicazione all'amico, ma non si tratta, almeno da quanto si evince da queste lettere, di suoi scritti. A Valich manda a partire dagli anni Settanta, quando la sua situazione economica era migliorata, anche 'bigliettini' o 'biglietti' (Genova, 28 dicembre 1979; 27 maggio 1980; 12 giugno 1980, Genova 6 dicembre 1980), 'diecioni' (Genova 10 settembre 1980), 'Antonello' (Genova, 16 gennaio 1981, 6 marzo 1981, 11 marzo 1981, 21 marzo 1981, 29 luglio 1981, 10 ottobre 1981, 5 novembre 1981, 10 dicembre 1981), 'Michelangelo' (19 marzo 1981, 15 giugno 1981) ossia somme di denaro.<sup>194</sup>

Occorre naturalmente tener presente che almeno fino alla fine degli anni Settanta lo scambio epistolare tra chi risiedeva in Italia e chi risiedeva in Jugoslavia non era libero, ma condizionato dalla occhiuta censura del regime comunista di Tito. Nella lettera del 21 settembre 1957 citata *supra* Morovich assicura, come si è visto, di voler evitare di compromettere l'amico, e qualche anno prima, nel 1951 nella lettera da Lugo, gli aveva scritto: «Spero che vorrai parlarmi un po' di te e delle mie conoscenze, *sempre entro i limiti del consentito*». Questo spiega la totale assenza di riferimenti anche indirettamente politici nell'epistolario, l'assenza di qualsiasi cenno alle ragioni dell'esodo e il carattere per così dire asettico delle informazioni scambiate con Valich.

Morovich segue con grande attenzione l'intensa attività culturale dell'amico. Ne apprezza in particolare l'opera fotografica, come risulta da una serie di lettere del 1979. In una lettera da Genova del 3 ottobre 1980 scrive di preferire il Valich fotografo al Valich poeta e soprattutto al Valich scrittore:

*Come artista ti preferisco fotografo. Lì sei artista senza discussioni, e le cose tue restano nella memoria anche se non le hai sotto gli occhi. Quei tetti, quelle foglie, quei gabbiani e così via. Proprio cose da maestro.*

*Le tue liriche non sono male, eppure anche quando parli di cose ben precise, hanno qualcosa di generico, potrebbe averle scritte un altro che non è Valich. Le tue prose mi disturbano un poco. Scrivi bene e scegli argomenti nostri, e va bene, ma li tratti un po' troppo da «gomilar» [fiumano di «gomila» ossia della Cittavecchia. NdA]. Scusa la mia franchezza.*

Rivolge altre lodi all'amico in quanto fotografo (da Genova 6 dicembre 1980) e altre critiche all'amico scrittore (11 marzo 1981), soprattutto sul piano stilistico:

*Le cose tue sono sempre interessanti, specialmente per un esule. Capisco che i tuoi lettori plaudono per la tua opera.*

*Ma secondo me la tua prosa mi sembra un po' frettolosa nel senso che fai i periodi un po' troppo lunghi. Ci guadagnerebbero se fossero un po' frazionati. Ci sono nella nostra lingua i punto e virgola, i due punti. Ti faccio questa osservazione peregrina perché immagino che scriverai ancora e ancora pubblicherai. Ti si legge volentieri. Ma perché leggetti col fiatone?*

---

<sup>194</sup> L'Antonello è il biglietto di banca con l'immagine di Antonello di Messina corrispondente a Lire 5.000; il Michelangelo è il biglietto con l'immagine di Michelangelo corrispondente a Lire 10.000.

E in una lettera da Genova del 27 aprile 1982 corregge un periodo sintatticamente scorretto aggiungendo però: «Questi appunti te li posso fare io, che ti stimo. Altri possono notare certi svarioni e starsene zitti a tuo svantaggio».

Sembra apprezzare di più le poesie di Valich in dialetto: nella lettera da Genova del 5 febbraio 1982 scrive: «Leggo su Panorama arrivatomi oggi, tuoi bellissimi versi in dialetto. Bravo Mario, insisti». E apprezza naturalmente gli scritti sul dialetto dell'amico: in una lettera da Genova del 30 giugno 1981 parla di uno scritto di Valich che sembra avere come tema gli scrittori fiumani e in cui «Il buon Samani<sup>195</sup> l'hai trattato un po' male», ma l'aveva trattato peggio Riccardo Wanke per il suo dizionario del dialetto fiumano. Nello scritto di Valich, che consiste in un «elenco degli scrittori e giornalisti fiumani», osserva Morovich in una lettera successiva del 29 luglio 1981, «andrebbe compreso Alfio Colussi, importante redattore nel campo economico del Corriere della Sera».

Il 27 aprile 1982 Morovich scrive di essere rimasto «perplesso» di fronte all'opera *Rigagnoli e torrenti. racconti rivelazioni e versi (dai racconti d'un superstite)*, pubblicata da Valich a Fiume nello stesso anno:

certi ricordi andrebbero meglio se dimenticati. Opinione mia, intendiamoci. Del resto tu stesso nella nota sulla copertina avverti che il tutto è dedicato a persone di antica e provata amicizia. Ma forse a qualcuno non piacerà.

Sei un lavoratore, le cose fiumane le conosci come pochi, ma se tu andassi più piano andresti meglio.

## 2.2. Osvaldo Ramous

Osvaldo Ramous (Fiume, 11 ottobre 1905 – Fiume, 2 marzo 1981), coetaneo e amico di Morovich, è senz'altro il personaggio più presente.<sup>196</sup> Non è chiaro se Morovich e Ramous si fossero visti nel 1957 a Pisa dove Ramous era stato «tempo addietro», come si legge nella lettera dello scrittore del 17 febbraio 1957. Morovich si lamenta comunque che Ramous non gli scrive (Pisa, 30 maggio 1957) e il 21 settembre chiede a Valich, come si è detto, «ritagli della stampa locale quando parla diciamo di Ramous o di cose che mi possano interessare senza comprometterti minimamente». I rapporti epistolari di Morovich con Ramous sono episodici e non per colpa di Morovich: «non scrivo neanche a Ramous né lui mi scrive» (Pisa, 20 luglio 1958) e «Osvaldo non è uno scrittore di lettere, almeno con me» (Genova, 29 agosto 1979).

Morovich osserva più volte che Ramous avrebbe dovuto lasciare Fiume, città in cui gli sembra quasi un «prigioniero»; così in una lettera da Pisa del 2 marzo 1958 si legge:

---

195 Salvatore Samani (Fiume 1897-Venezia Lido 1993), autore di numerosi lavori storici e letterari, tra cui un *Dizionario del dialetto fiumano* (Venezia, 1978), fu presidente della Società di Studi Fiumani dal 1967 al 1983 e attivo collaboratore della rivista «Fiume».

196 Per maggiori approfondimenti su Osvaldo Ramous (Fiume 1905-1981) cfr. *Il giornalismo, l'impegno culturale e critico: atti del Convegno: Fiume, 26 maggio 2007*, a cura di Gianna Mazzieri-Sanković, Fiume, Comunità degli italiani di Fiume, 2008; G. MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Non parto, non resto. I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madiere*, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, 2013; EAD., *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, Sestri Levante, Gammarrò, 2021, pp. 203-264.

Ho letto le poesie di Osvaldo. Ti confesso che mi mettono un po' di melanconia, ma per ragioni che sarebbe troppo lungo spiegare. Almeno quando canta, *egli è un prigioniero che canta*. Dovrebbe capirlo da sé. Ma non andarglielo a dire.

In Italia, sostiene Morovich, Ramous avrebbe trovato un ambiente più accogliente e più libero, anche se ovviamente più concorrenziale:

grazie per i giornali, uno, quello del 1970, me lo avevi già mandato a suo tempo e, in una lettera, ne avevo parlato a Ramous. Il nuovo riconoscimento di Osvaldo a dire il vero mi lascia un po' perplesso. *Fossi considerato non dico il migliore ma tra i migliori poeti italiani non me ne starei in Jugoslavia*. (Ma questo rimanga tra di noi). Osvaldo ha senza dubbio un ingegno di prima forza, tuttavia il nostro Paese pullula di poeti e scrittori che non sono da meno di lui. Penso che tu, supergiù [sic], la pensi come me. (Genova 13 gennaio 1972)

E in un'altra lettera da Genova del 10 giugno 1972 il Nostro ribadisce la convinzione che Ramous avrebbe dovuto lasciare Fiume:

In quanto a Ramous, beh, tra i pensionati d'Italia c'è anche Vittorio Mussolini ex giornalista. *Penso che Osvaldo che in fondo è molto più italiano di me la avrebbe ottenuta e vivrebbe in Toscana o nel Veneto o a Roma in modo molto più congeniale alle sue qualità* che non sono davvero poche. Oggi qui quando si parla di Ramous non si sa se si tratti dello scultore, del compositore, del filologo o di lui. Sic transit gloria mundi!

E ribadisce la sua convinzione l'8 dicembre 1976:

Osvaldo è un solitario, però in una sua di tempo fa mi ha parlato benevolmente delle tue fatiche. È uomo di poche parole, forse portato a ridacchiare, ma non nel senso cattivo della parola. È strano come lui sia voluto restare a Fiume, quando negli ultimi 15 anni, ossia da quando è in pensione avrebbe potuto trasferirsi mille volte in una Firenze dove ha tanti amici. Ma si vede che la solitudine di Pecine gli giova.

La notizia della morte di Ramous gli arriva nei primi giorni del marzo 1981:

Ho avuto la ferale notizia del nostro Osvaldo. *Ma so che tu, come me, hai fede*: e ci rivedremo tutti e neanche all'inferno, poiché nessuno di noi ha poi tanto gravi peccati sulla coscienza.

Osvaldo mi scrisse il mese scorso. Aveva molti progetti di piccoli viaggi. Segno che la Signora arriva senza che uno la preveda, la senta, la supponga. [...]

Se ci fosse sul giornale qualche cronaca del funerale di Tersatto, al quale, immagino, tu avrai partecipato te ne sarei grato per un ritaglietto. (Genova, 6 marzo 1981)

Sulla scomparsa di Ramous ritorna l'11 e poi il 21 marzo 1981 con una rievocazione molto personale e affettuosa:

Penso che mi scriverai ancora a proposito del nostro Amico Osvaldo. La sua scomparsa ci addolora, ma non possiamo dimenticare che siamo agli ultimi giri di pista anche noi. Dopo i 70 ogni anno è un colpo di fortuna. (Genova, 11 marzo 1981)

[...] credo di aver riletto tre volte la tua bellissima lettera, da ieri che l'ho ricevuta. E mi sono commosso guardando con gli occhi della mente i funerali del nostro Osvaldo.



Ma che ci possiamo fare se non rievocarlo, fino a tanto che il precetto non tocchi anche a noi? Eravamo stati compagni di scuola per breve tempo. Nella terza reale (1918-1919) e nella 4.a così detta preparatoria. Poi non lo vidi più. Era spesso malato. O la scuola lo annoiava. Certo che faceva gli esami privatamente e se la cavava benissimo. Come ho potuto rivedere da certi annuari in mano di amici di qui.

Tornai a frequentarlo nei primi anni trenta quando cominciammo a collaborare a qualche rivista letteraria del regno.

Aveva le sue virtù e i suoi difetti, come abbiamo tutti del resto. Ed era anche un po' ingenuo nel non rendersi conto che non tutti, come noi, non avrebbero fatto caso al suo passato vario di giornalista [...] e ne avrebbero approfittato per danneggiarlo, magari senza poi riuscirci. Ma pace all'anima sua.

Tu queste cose le accenni molto velatamente nella tua bella lettera. (Genova, 21 marzo 1981)

In una lettera da Genova del 25 aprile 1981 parla del successo di Ramous negli Stati Uniti e in un'altra del 15 giugno 1981 ricorda ancora il «comune amico» scomparso, accennando al tema religioso della morte, ritornando ancora una volta sulla decisione di non spostarsi da Fiume, una decisione che continua ad apparirgli poco comprensibile:

In quanto al nostro comune amico Osvaldo, *se avremo fortuna lo rivedremo* e magari sapremo tante cose che ancora non sappiamo. Che tale rivedersi, per la nostra condizione umana, così poco sensibile alle novità sconosciute, noi ci auguriamo avvenga più tardi possibile, è un altro discorso. E soprattutto non dipende da noi.

*Se Osvaldo avesse veramente voluto, avrebbe trovato proprio a Firenze, negli anni 50/60 la possibilità di tagliare la testa al toro.* Ma evidentemente avrà avuto le sue buone ragioni per non muoversi.

Naturalmente manca qualsiasi riferimento politico, a parte i rilievi, appena citati, sulle collaborazioni di Ramous e ad un cenno un po' criptico che si trova in una lettera da Genova del 26 luglio 1982:

Il nostro caro Osvaldo aveva il suo carattere e bisognava lasciarlo stare. Ma il suo comportamento dagli anni 60 in poi a Fiume era secondo me del tutto a lui sfavorevole. *Già che c'era tant'era che collaborasse di buon animo con tanti che oggi lo dimenticano, e che forse non lo avrebbero dimenticato.*

### 2.3. Lászy, Santarcangeli, Valiani e altri

Il nome che ricorre più di frequente nel carteggio, dopo Ramous, è quello di «Laszy [sic]» ossia di Giacinto Lászy.<sup>197</sup> Anche in questo caso Morovich si lamenta del silenzio di Lászy, che gli aveva promesso una lettera mai pervenuta e, accennando indirettamente alla censura poliziesca del regime, commenta: «forse anche lui è vagamente in dubbio sull'opportunità di

---

197 Su Giacinto Lászy si v. Id., *Fiume tra storia e leggenda*, Fiume, Edit, 1996.

mantenere una corrispondenza coi fiumani esuli. Dico questo perché non è il solo» (Genova, 11 aprile 1972). Ma alla fine Lászy gli scrive e gli manda anche alcuni suoi articoli, e il 6 dicembre 1976 Morovich scrive da Genova: «Ho avuto dal buon Laszy [sic] ben 5 numeri di Panorama contenenti a puntate una sua lunga storia sulle streghe fiumane del Medioevo. Come vedi anche lui è diventato scrittore se già non lo era». Gli articoli di Lászy saranno poi rifiutati dall'autore nel volume *Fiume tra storia e leggenda. Cronache fiumane d'altri tempi* (Fiume-Rijeka 1996, Edit). Ma il rapporto epistolare con Lászy resta precario. Il 25 aprile 1981 Morovich chiede notizie: «Potresti darmi notizie dell'amico Laszy? È da un pezzo che non si fa vivo. Non che di solito scriva molto. Tuttavia, un silenzio totale mi fa pensare. A meno che non prepari qualche lungo studio su antiche cose fiumane, come gli succede.» E ancora il 12 settembre, il 13 ottobre 1982 e l'11 luglio 1983 in una lettera in cui usa un'espressione in ungherese:

Che fa Laszy? Se lo vedi non parlargli di me, tuttavia nella tua prossima dammi un po' di notizie su di lui, se ciò non ti rechi disturbo. (12 settembre 1982)

Se il nostro Laszy non ha voglia di scrivermi io non insisto. Certo egli non ha la tua facilità di scrittura. Ma penso che debba avere molto meno corrispondenti di quanti ne abbia tu. (13 ottobre 1982)

Eš a Lāzy? [E il Lāzy? NdA] Mit csinal az a vën pofa? Che fa quella vecchia faccia? Ho l'impressione che non andiate molto d'accordo. O sbaglio? Forse per lui sei un po' troppo disinvolto, estroverso. Per me vai benissimo. (11 luglio 1983)

Molto meno frequenti, e tutti più recenti, i riferimenti a Paolo Santarcangeli (Fiume 1909 - Torino 1995), con il quale intratteneva comunque una corrispondenza, non si sa quanto intensa.<sup>198</sup> In una lettera da Genova del 10 settembre 1980 Morovich parla di una visita che gli ha fatto Santarcangeli – «Ho avuto una visita di Paolo Santarcangeli. Benché si sia in corrispondenza non ci vedevamo da 20 anni e forse più. Devo averlo visto l'ultima volta qui a Genova intorno al 1960. È sempre in gamba e lavora molto. Ciò che non posso dire di me.» – e in una lettera del 10 ottobre dell'anno successivo esprime su Santarcangeli un giudizio un po' ironico, raccontando un aneddoto:

Mi parli di Santarcangeli. Persona coltissima, ha scritto e scrive molto. Un po' cocciuto alle volte e se gli dai torto ti guarda di sghimbescio. Ti do un piccolo esempio. In anni lontanissimi eravamo fermi in piazza regina Elena, circa davanti alla Breisach<sup>199</sup>. Era sul tardi, le nove di sera. D'improvviso vedemmo Nicoletto Bunicich, pace all'anima sua, rincorrere una corriera che partiva per le alte. Senza successo. Paolo mi guardò e disse: tuo fratello? Lo smentii tranquillo ed egli insisté perché aveva sempre pensato che Nicoletto fosse mio fratello. Non sapevo se ridere o indispettirmi. Vagli a dire

198 Su Paolo Santarcangeli (Pál Schweitzer) (Fiume 1909 – Torino 1995), fondatore della cattedra di Lingua e Letteratura ungherese a Torino nel 1965, scrittore e saggista (*Il porto dell'aquila decapitata*, 1969; *In cattività babilonese*, 1987), membro del Comitato di redazione e collaboratore della rivista «Fiume» dai primi anni Sessanta alla sua scomparsa, cfr. ORNELLA D'ORAZIO, *Paolo Santarcangeli*, in «Fiume. Rivista di studi adriatici», n. 1, gennaio-giugno 2000, pp. 122-126 e G. MAZZIERI-SANKOVIĆ, C. GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici*, cit., pp. 295-328.

199 Il riferimento è alla fioreria Breisach, che si trovava accanto alla pasticceria Piva in un palazzo dell'allora piazza Regina Elena in cui aveva abitato Antonio Grossich (v. CARLO COSULICH, *Fiume nostra*, in «La Voce di Fiume», n. 11, 25 dicembre 1978, p. 5).

che kos vuole dire merlo e non ha nulla a che vedere con Cosala, e lo vedrai pronto a discutere e a dubitare che tu abbia torto. *Mah! Questi genii.*

Pochi sono i riferimenti a Leo Valiani (1909-1999)<sup>200</sup>, tutti improntati a grande rispetto e simpatia; così scrive in una lettera da Genova del 28 ottobre 1983:

Ti confermo la cartolina da Valnegrà e anche quella ormai storica di Milano, con le firme di Valiani, che conoscevo personalmente al tempo in cui si chiamava Weizen [sic] e che *mi era molto simpatico soprattutto per la sua cordialità e anche modestia.* Lo sapevo *intelligentissimo* fin dai tempi lontani delle scuole ungheresi e *lo leggo spesso un po' qui un po' lì.*

E ancora da Genova il 16 maggio 1985: «Valiani è un gran lavoratore e si merita tutti gli onori che gli fanno».

Da approfondire sarebbe un riferimento di Morovich a Giulio Pacher, scrittore, venuto a Fiume con D'Annunzio e poi stabilitosi a Fiume.<sup>201</sup> Nella lettera da Genova del 17 aprile 1979 si legge:

A distanza di quasi 40 anni non sono d'accordo su quanto *il caro Pacher scriveva sugli ingegneri di Budapest.* Il porto di Fiume ha dei fondali rispettabilissimi anche nell'interno, cioè nei bacini non prospicienti la zona industriale. Ma il buon Pacher pur scrivendo benissimo, meglio di me, e *se non fosse scomparso* avrebbe scritto cose egregie, aveva una cultura un po' confusa. Il nome di Jadera che è il nome latino di Zara, egli lo circondava di un alone slavo che geograficamente andava bene, non certo etimologicamente. Ma lasciamo perdere.

A conclusione di questa breve e incompleta rassegna voglio menzionare solo altri due dei tanti nomi che ricorrono nel carteggio, due nomi che hanno un riferimento a persone viventi e attive nella Comunità Italiana di Fiume.

Il primo è quello di Laura Marchig, autrice di una importante tesi di laurea su Morovich, nominata nel dicembre 1984 proprio a proposito della sua tesi:<sup>202</sup>

Laura Marchig è una signorina come si deve. È stata sfortunata a imbroggiare un giorno molto piovoso. Ma se la cavò con disinvoltura propria ai giovani che non si lasciano impressionare da un po' di pioggia e che si sbrigano disinvolti sugli autobus ecc.

*Rimango dell'avviso che se deve restare in Jugoslavia una tesi sul Morovich esule non la avvantaggerà.* Ma forse su Osvaldo si è scritto e si scrive già molto. (Genova, 14 dicembre 1984)

L'altro nome che voglio ricordare è quello delle sorelle Sever, in particolare di Lilly Sever. Da Genova Morovich scrive il 9 maggio 1983: «Uno dei giganti di Abbazia di cui mi parli mi ha anche mandato un saluto. Lilly Sever. Forse conoscevi, anche di vista, le tre sorelle che abi-

---

200 Cfr. ANDREA RICCIARDI, voce «Valiani, Leo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 98, 2020 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/leo-valiani\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/leo-valiani_%28Dizionario-Biografico%29/)).

201 Cfr. PATRIZIA C. HANSEN, *Cultura e società a Fiume dagli anni Venti all'esodo. Il caso Morovich*, in *Atti del convegno di studi, Enrico Morovich oltre i confini (Genova 9-10 maggio 1991)*, «Resine», n. 61-62, 1994, p. 20.

202 Su Laura Marchig (Fiume, 1962), scrittrice e giornalista, cfr. G. MAZZIERI-SANKOVIĆ, C. GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici*, cit., pp. 577-607.

tavano al principio di via Valscurigne». Come mi ha chiarito la nipote Ingrid Sever, che è stata preside della Scuola Media Superiore Italiana di Fiume, delle tre sorelle Sever la maggiore era Lilly o Liliana, che andò esule a Roma, partecipando attivamente alla vita delle associazioni degli esuli fiumani.

### 3. Il mondo degli esuli e quello dei rimasti; la Fiume perduta e sognata

L'atteggiamento di Morovich nei confronti del mondo degli esuli, così come emerge da questa corrispondenza, appare caratterizzato da un sostanziale distacco, se non da estraneità. Si tratta di un distacco non certo dalle singole persone degli esuli, sulle quali egli fornisce e chiede di continuo informazioni, ma dalle associazioni che proprio negli anni Cinquanta, i primi anni del suo esilio, si andavano costituendo in tutta Italia. Per esempio, il 14 ottobre 1951 Morovich scrive da Lugo di Ravenna:

Io qui sto abbastanza bene dal punto di vista economico, ma spiritualmente mi trovo meglio a Napoli. Biblioteca nazionale, Accademia Francese, Biblioteca americana, tutti posti frequentabili al pomeriggio, e anche alla mattina, senza nessuna spesa: e non parliamo di tutto il resto. Non ebbi la fortuna di trovare del lavoro a Napoli, dove non soffrivo di nostalgia, grazie probabilmente alla bellezza del golfo, della città e dei suoi dintorni. Anche qui il mare non è lontano e ci siamo anche stati a Ravenna ed a Marina di Ravenna (Porto Corsini). Ma Napoli è un'altra cosa. *Nelle principali città i fiumani si raccolgono in leghe che hanno un carattere più dopolavoristico che altro*, ed è chiaro che se la fanno meglio tra loro e non riescono ad assimilarsi troppo facilmente con la gente del luogo. Naturalmente questo non vale per tutti.

Significativo è il giudizio sbrigativo sulle Leghe fiumane che in quel periodo andavano organizzandosi in varie città italiane. Si pensi che proprio a Napoli il 3 dicembre 1950, quando Morovich già si trovava nella città partenopea, si era costituita una Lega Fiumana con «lo scopo principale di salvaguardare ed esaltare le tradizioni civiche ed italianissime delle genti e della terra del Carnaro»,<sup>203</sup> un obiettivo che ben poco aveva a che fare col dopolavoro. Basta dare un rapido sguardo alle pubblicazioni della Lega Fiumana di Napoli, come «La voce del Carnaro» del 1951 e degli anni seguenti,<sup>204</sup> per non parlare della pubblicazione nel 1952 a Roma del primo numero della rivista «Fiume» che si poneva in continuità con il periodico omonimo uscito a Fiume per la prima volta nel 1923. Morovich non sembra aver stabilito qualche contatto con queste realtà associative, anche se alcuni dei loro rappresentanti gli erano ben noti ed anche se, come risulta da altri passi della corrispondenza, ne seguiva le pubblicazioni: legge infatti «La voce di Fiume», attento soprattutto ai necrologi (Genova, 28 ottobre 1983), e la «Voce giuliana», legge anche la rivista «Fiume»: «Ultimamente sulla rivista FIUME è uscito un bel ricordo [di

203 LEGA FIUMANA DI NAPOLI, *Notiziario n. 1*, 15 dicembre 1950 (Archivio Museo Storico di Fiume a Roma, Fondo esodo).

204 Si v., per es., «La voce del Carnaro», 15 giugno 1951 e 15 giugno 1952 (Archivio Museo Storico di Fiume a Roma, Fondo esodo).

Ramous], di parecchie pagine, scritto molto acutamente da Patrizia Hansen» (Genova, 13 aprile 1984).

Nei confronti del mondo dei rimasti l'atteggiamento di Morovich è analogo, anche a voler tener conto del condizionamento della censura, che vale peraltro anche per quanto scrive sugli esuli: segue le pubblicazioni dei rimasti – «La Battana», «La Voce del popolo», «Panorama», «La Tore» – e segue, soprattutto negli anni Ottanta, le iniziative culturali della Comunità degli Italiani a Palazzo Modello a Fiume, di cui gli parla Valich. Ma non ci sono né commenti né considerazioni significative su queste attività culturali.

L'interesse del Nostro è sempre focalizzato sui singoli, sulle persone e non sulla storia della città che ha dovuto abbandonare. Egli soffre soprattutto per la episodicità, se non assenza, di rapporti con i singoli fiumani esuli, che gli ricordano la città perduta. Di ciò si duole soprattutto a Pisa, scrivendo il 17 ottobre 1955 a Valich, che si trovava provvisoriamente in quei giorni a Genova:

mi fa piacere di saperti a Genova, *chissà come te la passi bene. In codesta bella città c'è infatti un mucchio di fiumani*. Qui invece ce n'è pochissimi e uno si sente allegramente solo. [...] Ho inteso che anche Ramous si farà presto vedere. *Da Fiume se ne vanno tutti ho anche inteso*. È da un pezzo che non abbiamo più contatti epistolari. Ma quando il tempo passa finisce che *si diventa indifferenti a troppe cose*. È un male. Forse si comincia ad interessarci ad altre. Io proprio non so cosa dirti di me. Mi sento un po' come al campo profughi di Napoli, quando piuttosto che lavorare per poco *preferivo non far nulla. Era più profittevole e in ultima analisi concludevo di più*.

Fiume è per lui doppiamente perduta, si potrebbe dire: da un lato, la città in cui è nato e vissuto per una buona, e significativa, parte della sua vita si è sempre più svuotata dei suoi abitanti originari e il rapporto con essa passa ormai solo attraverso il filo sottile della sua corrispondenza con Valich e con qualche altro amico non esodato; da un altro lato, nelle località italiane in cui di volta in volta si trova a risiedere e a lavorare, egli cerca affannosamente la presenza dei concittadini, lamentandosi di non trovarli, per esempio, a Pisa e invidiando Valich che è andato a Genova dove ci sono «un mucchio di fiumani». E tuttavia anche quando si stabilirà a Genova, Morovich continuerà a vivere sostanzialmente appartato, senza partecipare a quelle iniziative degli esuli che avrebbero potuto in qualche modo fargli rivivere l'atmosfera della città perduta. Le considerava probabilmente, e non del tutto a torto, illusorie, mantenendo, come scrive nella lettera appena citata, un atteggiamento di indifferenza dolorosa e disincantata.

Per Morovich Fiume è sostanzialmente una città scomparsa. Egli cerca affannosamente di ricostruire la rete di amicizie, le persone conosciute, in massima parte disperse in Italia e nel mondo, di cui continuamente chiede e fornisce notizie, con cui entra anche in contatto qualche volta, ma in effetti la sua città gli appare ormai soltanto in sogno e per di più stranamente deformata, si potrebbe dire, a volte affollata di «gente stranissima» e a volte «piena di fiumani»:

Di notte, in sogno, sono spesso a Fiume. Corso, piazza Dante, piazza Umberto le rivedo affollate di gente stranissima. Se posso darti un consiglio è quello di fotografare la folla e di segnare la data esatta delle tue foto. Avevo a Fiume una fotocartolina di

Parigi, roba del 1910, con tanta bella gente vestita bene. E sono anche in circolazione foto di Fiume del primo anteguerra, con poca gente ma ben vestita anche per il Corso e davanti la torre. (Genova, 4 settembre 1981)

*Ho nuovamente sognato una Fiume piena di fumani. Chissà dove sarà? Nell'aldilà?*  
In un aldilà che a suo tempo ci farà restare di princisbecco? (Genova, 11 luglio 1983)

Rari sono gli accenni di Morovich al suo esodo. Pare che la scelta di lasciare Fiume suscitasse a volte in lui qualche ripensamento. Così Valich in una lettera di risposta da Fiume del 16 dicembre 1957 sembra volerlo confermare in tale scelta e tranquillizzarlo: «Ritengo, per quanto si riferisce ad alcune Tue affermazioni, che hai fatto bene a non rimanere perché la realtà è una e l'immaginazione formulata a distanza, è tutto un'altra cosa. La felicità è come un bene voluttuario che va goduta in nostri brevissimi momenti». La realtà dell'attuale Fiume-Rijeka, dice in sostanza Valich in modo un po' criptico per ragioni di censura, è ben diversa da quella che tu ricordi e che ora puoi immaginare a distanza, nell'esilio, e questa realtà tu non l'avresti sopportata.

A Fiume Morovich ritorna nel 1980. Vi era tornato, a quanto pare, già nel 1972, perché in una lettera da Genova del 10 ottobre 1981 si legge che «[s]ono stato lontano da Fiume dal 1950 al 1972, non dico poco». Di questo primo ritorno a Fiume non c'è traccia nel carteggio che stiamo esaminando, mentre le osservazioni sul secondo ritorno del 1980 sono del tutto asettiche:

L'undici luglio sono passato per Fiume in macchina, come al solito ci siamo affrettati. Ho visto cose nuove, il cavalcavia di Braidizza ad esempio, e da punta Urinj il ponte che porta a Veglia. Ci siamo riservati di ritornarci quando ci si passerà senza difficoltà. Penso che ciò avvenga già ora.

La nostra piccola patria sta diventando una città sempre più grande. Dal rifugio del Montemaggiore ho potuto vedere la zaia di case che ci sono alle spalle della città e del tratto di mare da Cantrida a Preluca. Ma non è a te che devo dire queste cose che sai meglio di me. (Genova 6 agosto 1980)

Ma il legame con la Fiume del passato, la Fiume perduta e sognata, è viscerale, come scrive da Genova il 26 luglio 1982:

Io vivo in Italia dal 50 ma non dimentico Costrena Santa Barbara e Santa Lucia, né San Cosmo o meglio Sveti Kuzàm pronunciata con accento magiaro come ricordo di averla sentita pronunciare nel lontanissimo 1915 o 16. In ufficio mi capitava di tradurre dal tedesco direttamente a macchina e rapidamente e c'era sempre qualche collega a dire che *gli slavi hanno talento per le lingue*. E io zitto. Tuttavia *pensavo che per uno di noi di Fiume non era poi tanto facile essere slavi, impregnati com'eravamo di lingua veneto italiana*. Ma lasciamo perdere.

Come emerge da quest'ultima citazione, assai forte è la sua identità italiana, l'identità di un italiano di frontiera: l'essere italiano significa essere «impregnat[o] [...] di lingua veneto italiana» e l'essere di frontiera significa apertura verso gli altri, innanzi tutto verso i croati. Morovich leggeva il croato e apprezzava in particolare il dialetto ciakavo; in una lettera da Genova del

1° aprile 1982 parla del poeta Drago Gervais (Laurana 1904 - Sesana 1957),<sup>205</sup> che scriveva in ciacavo e di cui Valich gli aveva inviato alcuni scritti:

[...] ti ringrazio per i due libretti cakavski che mi sono piaciuti.

A proposito dello Gervais, tempo addietro avevo prestato gli *Stihovi* in tempi lontani da te mandatimi, al dottor Wanke, che li ha molto apprezzati, facendosene una fotocopia. Egli ha trascorso parte dell'infanzia a Laurana, aveva ed ha tuttora amici da quelle parti. Gervais era magari un piccolo poeta, ma nel suo genere, autentico. Non sempre i grandi poeti sono i più amati.

Su Gervais, autore dei *Čakavski stihovi*, ritorna in una lettera da Genova del 31 maggio 1982:

Grazie per la foto del lungo fiumara. E per il libretto con la poesia del Gervais. Osvaldo non lo stimava gran che, ma secondo me non era all'altezza di gustarlo in pieno, comprendendo perfettamente il testo e godendo le nostre immagini attraverso *un dialetto che in fondo ci era familiare e al quale forse inconsapevolmente eravamo affezionati*. Ma ti e mi semo e erimo molto più muli de strada de lui. Ti me capisci?

## 4. Il lavoro e il mondo della cultura

In realtà l'atteggiamento di Morovich nei confronti del mondo degli esuli e dei fiumani rimasti non è che un aspetto del suo atteggiamento generale, ovvero della sua concezione dell'esistenza, una concezione disincantata e pessimistica, che si traduce in una scelta di vita appartata, di un distacco ricercato di proposito, che significa poi anche gelosa custodia di una indipendenza intellettuale e morale.

Questo atteggiamento spiega le scelte della sua vita lavorativa. A Lugo di Romagna trova lavoro in una piccola azienda che ha bisogno di un impiegato che sappia corrispondere in tedesco. Eppure, non gli mancavano conoscenze importanti dovute ad una certa notorietà acquisita nel mondo letterario già nel corso degli anni Trenta: l'editore Carocci aveva pubblicato nel 1936 il suo primo libro, *L'Osteria sul torrente*, a cui erano seguiti nel 1938 *Miracoli quotidiani*, nel 1939 *I ritratti nel bosco* e nel 1942 *Contadini sui monti*. Sulla rivista «Termini», fondata a Fiume nel 1936, aveva pubblicato infine, dal 1936 al 1942, otto racconti, ed era stato cooptato nella redazione. Per di più, nel 1946 Morovich si era affermato in qualche modo come scrittore di livello internazionale: in questo anno, infatti, era uscita a Parigi, curata dal noto filologo e critico letterario Gianfranco Contini, l'antologia *Italie magique: contes surréels modernes*, in cui il suo nome compariva accanto a quello di autori come Palazzeschi, Baldini, Lisi, Zavattini, Moravia, Landolfi e Bontempelli. Non sorprende quindi che, mentre era in attesa delle carte per lasciare Fiume fossero intervenuti in suo favore presso il console italiano a Zagabria, come scrive Damir Grubiša: «Antonello Trombadori, noto antifascista e stretto collaboratore di Palmiro Togliatti, più volte deputato italiano nella lista del Partito Comunista Italiano, Gabriele Baldini, scrittore, critico, docente presso le Università di Pisa,

---

205 Su Gervais si v. la voce «Gervais, Drago (Dragutin)» in *Hrvatski biografski leksikon* (<https://hbl.lzmk.hr/clanak.aspx?id=6786>).

Trieste, Roma, e Arrigo Benedetti, anche lui giornalista con un'ottima reputazione come leader partigiano in Toscana».<sup>206</sup> Arrigo Benedetti era amico di Mario Pannunzio, direttore del periodico «Il Mondo», a cui Morovich cominciò a collaborare non appena venuto in Italia e su cui scriveva anche un altro fiumano ben conosciuto da Morovich, Leo Valiani (Weitzen), che era stato rappresentante del Partito d'Azione nel Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia e deputato nell'Assemblea Costituente. Come osserva ancora Grubiša, «con tali conoscenti ed estimatori, e con i risultati già raggiunti»<sup>207</sup> il Nostro avrebbe potuto trovare una qualche collocazione lavorativa nel mondo dei giornali e della cultura. Eppure preferì lavorare nella provincia italiana come impiegato corrispondente per il tedesco! Anche l'attenzione che gli veniva dedicata da importanti critici letterari, come, oltre ai già menzionati, Giuliano Manacorda, non sembra fargli troppa impressione. Su Manacorda così si esprime, storpiandone anche il nome: «Interessante quanto mi dici a proposito di Eros Sequi. Ma *pare che di me gli abbia anche parlato Gianfranco* [sic] *Manacorda*, un professore universitario di Roma che va per la maggiore come critico letterario particolarmente rivolto ai contemporanei» (Genova, 28 dicembre 1979).

Nel 1952, dopo una permanenza di un anno a Lugo, Morovich si trasferisce a Pisa. Anche qui accetta un lavoro modesto e nascosto, il commesso in un negozio di statue votive e souvenir; dal 1956 al 1958, continuando a risiedere a Pisa, lavora all'Ufficio del Turismo della Versilia negli uffici regionali di Forte dei Marmi, Lido di Camaiore e Viareggio.<sup>208</sup>

Dal 1° settembre 1958 è a Genova. Ha ottenuto un impiego nel Consorzio Autonomo del Porto di Genova, «questa volta ad un livello manageriale superiore» e con una buona retribuzione:<sup>209</sup> «io sono stato sistemato proprio benino», si legge in una lettera da Genova del 18 dicembre 1958. A Genova vede alcuni amici fiumani, dal momento che «[q]ui a Genova c'è un mucchio e mezzo di fiumani e questo lo sai meglio di me» (Genova, 18 dicembre 1958). Ma nonostante a Genova ci siano tanti fiumani, della cui mancanza egli si lamentava quando stava in Toscana, non si rallegra ed anzi rimpiange la sua sistemazione precedente; così si legge in una lettera da Genova del 9 gennaio 1959:

Io qui mi sto assestando, avevo fatto una grande abitudine a Pisa e alla Versilia, dove avevo ormai amicizie e ci stavo bene; anzi, *se non fosse capitata questa fortuna del Consorzio, mi sarei modestamente sistemato a Viareggio* / qui devo ricominciare da capo, naturalmente in condizioni migliori. Ma la Versilia è la Versilia: un mondo dove avevi occasione di trovarti in mezzo a gente d'ogni paese e d'ogni lingua. Anche qui gli stranieri non mancano ma col mio lavoro non hanno più nulla a che fare. Vedrò di mandarti dei giornali; ma non fidarti troppo, *sono talmente pigro, che non lavoro neppure per me*, all'infuori delle ore d'ufficio; piuttosto quando verrai qui manderemo al tuo indirizzo, poco prima del tuo rientro, un po' di roba scelta.

---

206 DAMIR GRUBIŠA, *op. cit.*, pp. 236-237.

207 *Ivi*, p. 237.

208 *Ibidem*.

209 *Ibidem*.



Caro Mario, fa freddo e me ne vo a letto. Finisco di leggere I tre moschettieri in lingua inglese e poi attacco un altro di Arnold Zweig «Education before Verdun». *A che cosa servirà mai questa mia insistenza nello studiare l'inglese? Mah?*

Nel 1971 Morovich va in pensione e si dedica ormai pienamente alla sua autentica vocazione.<sup>210</sup> Ma anche negli anni Settanta e Ottanta, quando la sua notorietà in campo letterario si era ormai consolidata, egli si tiene lontano dalla vita culturale, adducendo spesso motivi, poco plausibili, di salute; il 13 ottobre 1982 scrive: «*Tutti si muovono, partecipano a Convegni*. Io fermo proprio perché ho tanti piccoli guai».

Ogni tanto affiora, in modo leggero e spesso ironico, il tema della morte, della «Signora [che] arriva senza che uno la preveda, la senta, la supponga», a dispetto dei nostri progetti e delle nostre aspettative, come scrive nella lettera del 6 marzo 1981, già menzionata, a proposito della scomparsa di Ramous.

Il tema della morte è legato per lui, e per il suo interlocutore, a quello della *fede* e della speranza:

*Ma so che tu, come me, hai fede: e ci rivedremo tutti e neanche all'inferno, poiché nessuno di noi ha poi tanto gravi peccati sulla coscienza.* (Genova, 6 marzo 1981).

Noi ultrasessantenni siamo un po' come i soldati in guerra, e forse peggio, perché il soldato anche nel più caldo della battaglia, qualche speranza la tiene. Beh, *la nostra fede, la nostra religione, ci salvano.* (Genova, 19 marzo 1981)

La speranza terrena è illusione, quella soprannaturale è sinonimo di salvezza.

In sintonia con quanto scriveva Morovich, sia sulla Fiume scomparsa e sognata sia sulla fede, il suo amico e interlocutore Valich proprio nel 1994, l'anno della scomparsa dello scrittore, diceva nell'intervista, già menzionata, su «La Tore»:

Il bel giocattolo che fu Fiume per noi non esiste più. Ci sono adesso altre genti che giocano con un altro balocco ma la mia e nostra Fiume è purtroppo scomparsa, anche se la sua immagine alberga nitidamente nei pensieri. [...] Certi rioni e certe case stanno ad indicare che lì il tempo, quasi quasi, è passato invano, tanto sono eguali. Ma ad ergersi perfettamente immutabili nel tempo sono le chiese, autentici simboli della Fiume, che amo, ricordo e rimpiango.<sup>211</sup>

---

210 Ivi, p. 239.

211 ANDREA MARSANICH, *op. cit.*, p. 30.

# Gianna Mazzieri-Sanković

## L'ULTIMO MOROVICH VERSO QUEL CONFINE CHE PULLULA DI FANTASMI

### Abstract dell'intervento:

*L'intervento intende affrontare alcuni aspetti tematici e stilistici rilevabili nella produzione matura di Enrico Morovich (1906- 1994).*

*Cresciuto nel fervore letterario cosmopolita di una Fiume che nella prima metà del Novecento si manifesta aperta a culture, a lingue, a popolazioni nuove con i rispettivi usi e valori, Morovich si presenta, sin dagli esordi, incline alle fantasie oniriche, quasi paranormali.*

*La sua narrativa viene accompagnata parallelamente da ricchi epistolari. Esaustive le spiegazioni critiche rivolte all'amico fiumano Osvaldo Ramous, in lettere nelle quali lo scrittore cerca di avvicinare il narrato – per quanto paradossale e improbabile – al destinatario, accostandolo a momenti condivisi di vita vissuta. L'intervento analizza in che misura la produzione narrativa morovichiana si discosta, in età matura, specie nel romanzo Un italiano di Fiume, dal surrealismo per avvicinarsi al recupero memoriale e all'autobiografismo che caratterizza tanta letteratura dell'esodo. Intende pure valutare quanto la fuga nella fantasia, che contraddistingue la sua produzione, sia interpretabile quale denuncia e critica velata della realtà e fino a che punto, invece, risulti una fuga poetica da una realtà spesso non condivisa per crearne una ideale a propria immagine e misura.*

L'ultimo decennio di attività letteraria e culturale moroviciana registra un notevole movimento relativo a pubblicazioni e riedizioni di raccolte, di racconti e di romanzi che inizialmente erano rimasti inosservati, o quasi, dalla critica. Affrontare un autore attraverso il testo scritto e, grazie al libro, ma anche a pubblicazioni su riviste e giornali, coglierne sia la poetica sia l'originalità, è il modo in cui il lettore di oggi conosce la letteratura contemporanea. Partire da un'altra angolatura consente ulteriori approfondimenti. Accanto al cospicuo opus narrativo dell'autore fiumano, per completarne l'immagine, rimane prezioso il ricco epistolario con l'amico Osvaldo Ramous, utile a raggiungere le motivazioni di molte soluzioni letterarie, nonché l'uomo Morovich e il suo pensiero.

Parallelo all'attività narrativa, è un modo, questo, di rapportarsi al passato, alle memorie che fanno affiorare i momenti decisivi della sua esistenza, ricordando le ragioni di scelte determinanti per il suo percorso letterario e di vita. Nelle lettere lo scrittore fiumano fa emergere quello sradicamento dalle radici culturali dell'ambiente cosmopolita fiumano che lo hanno visto formarsi e crescere culturalmente. Luogo che Morovich sente profondamente mutato dopo i due conflitti mondiali che ne stravolgono l'aspetto facendogli scegliere, di conseguenza, la via dell'esodo.

Lo scambio di lettere con Ramous, corrispondente agli anni '60 e '70, è prezioso non solo per le memorie condivise tra i due, ma pure per la spiegazione relativa a decisioni che hanno visto l'allontanamento progressivo dei rispettivi percorsi di vita. Affrontare l'autore attraverso le lettere significa entrare nelle ragioni della sua scrittura, nelle spiegazioni dell'origine di un racconto, nel recupero memoriale che affonda le sue radici in momenti e vissuti che hanno segnato profondamente l'autore, al punto di ritrovarsi abilmente nascosti nei racconti surreali e nei disegni che accompagnano puntualmente le lettere.

Il rapporto con la città abbandonata lascia tracce. L'amore per Fiume a volte si colora di sentimenti contraddittori. In antagonistiche soluzioni, Morovich propone la forte nostalgia per la propria città irrimediabilmente perduta e l'amarezza provata dopo una visita fatta a distanza di 26 anni:

l'ultima cena l'avevo consumata il 12 luglio 1950 in compagnia tua e del fu Peppe, di cui ho visto la bella tomba nel nostro vecchio camposanto. [...] Strana Fiume, le case vecchie sono rimaste tali, le nuove, salvo poche, son casermoni. [...] Per scrivere le lettere ci siamo fermati in quel locale che una volta era il Gran bar o Bar Piva come lo chiamavano illo tempore. Tutto giovani intorno a noi, generazioni per le quali noi siamo dei sopravvissuti. A Trieste mi sono trovato meglio.<sup>212</sup>

Nelle lettere trova spazio pure il racconto nostalgico, ripercorso con simpatia, in cui Morovich ritorna nei pensieri alla sua Fiume e agli anni della sua formazione:

sabato sono stato a vedere un film [...] inizia in lingua ungherese, lo parla un delegato alle Nazioni Unite. Mi ha fatto un certo effetto parlare ungherese a quel modo, mi ha ricordato le mie noiose (eppur belle nel ricordo) ore trascorse nelle scuole ungheresi di Fiume.<sup>213</sup>

---

212 ENRICO MOROVICH, Lettera a Ramous, datata 13 aprile 1976, tratta dall'Archivio di famiglia Ramous.

213 ENRICO MOROVICH, Lettera a Ramous, datata 7 agosto 1978, tratta dall'Archivio di famiglia Ramous.

Inoltre, si riscontra anche il recupero di un vissuto vivido. Spesso la lettera diventa preziosa nella ricostruzione della biografia dei due interlocutori, altre volte è un vero archivio di brani inediti. È il caso, questo, della lettera di Enrico Morovich datata 14 dicembre 1976 in cui omaggia l'amico Ramous con un regaletto natalizio, uno dei tanti 'esercizi di memoria', come li definisce lui, in cui, senza alcuna pretesa artistica, mette in verso, o meglio in una poesia in prosa, quadretti di vita fiumana. Nel testo della lettera che riporta l'*Esercizio di memoria n°3*, spiega di scrivere con estrema facilità questi 'esercizi'<sup>214</sup> e di averne fatti altri, alcuni pure comici:

Esercizio di memoria n°3

Il nostro professore d'italiano  
faceva lezione in divisa  
di capitano dei mitraglieri.  
Venne da noi l'anno difficile  
che D' Annunzio se ne dovette andare  
e che lo Zanella fece di tutto  
per salire al potere.  
Il primo compito in classe  
che ci assegnò ebbe il titolo:  
cacciati dal nido.  
Quando i compiti furono letti  
ad alta voce, e toccò il turno  
a Ramous intesi dire da Locher  
Ermanno (che l'anno dopo sparì  
come tanti perduti per istrada;  
Jurkovich l'avevamo già perduto,  
poi Skerjanc, Malensek, Vicic,  
Domancich e Marinovich che poverino  
s' era fatto un vestito celeste di  
stoffa militare francese)  
«ora sentirete il compito di Osvaldo».  
Quattordicenne Osvaldo era già  
scrittore noto, sia pure per  
un pubblico scolastico.

Io avevo scritto di un profugo  
per causa di guerra e i compagni  
rizzarono le orecchie e pareva  
che mi venisse chissà che voto.  
«Ci vuole altro», disse il professore.  
Ebbero sei più, eppure il sottofondo  
del mio compito era pieno di profughi  
autentici, tutto un clan  
d'italiani che aveva gestito  
per lunghi anni l'omnibus a cavalli

---

214 Cfr. GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Lettere fiumane. Morovich e Ramous: due scelte*, «Archeografo Triestino», vol. LXVIII (= CXVI della Raccolta), 2008, p. 236.

che faceva linea varie volte al giorno  
da Pecine a Fiume e viceversa.  
Ricordo che i primi sparirono  
già nell'aprile del 1915  
e gli ultimi assistiti  
dalla Croce Rossa  
rientrarono in Italia  
attraverso la Svizzera.

Del compito di Osvaldo ricordo  
certi buchi nel muro ch'egli  
profugo immaginario abbandonava  
con dispiacere, assieme con tanti segni cabalistici che divenivan tali  
coll'andare del tempo.  
Era molto serio Osvaldo  
con un berretto nero da studente  
praghese e un cappotto nero,  
non dava confidenza volentieri  
circondato da una piccola folla  
di amici penserosi: il Babich  
Peppe, il Kolacevich Attilio,  
il Bruno Grazzina, il Tomsig Carlo.  
poi spariva, s'ammalava?  
Penso che la scuola quotidiana  
l'annoiasse a morte e infatti  
deponendo gli esami fuori corso  
se la cavava magnificamente.

Io, pur abitando come lui, al Belvedere  
rincasavo con certo Varljen Mario  
futuro campione di calcio  
della Juventus di Torino.  
A quel tempo i compagni  
lo chiamavano luna, ma più tardi  
il nomignolo spari.

Ricordo ancora Igi Ossoinack  
che scrisse un compito sulla migrazione  
dei Dori, vicenda che avevamo studiata  
allora nella storia della Grecia antica.

Ma nessuno di noi ragazzi pensò a un dramma  
di cui ci saremo dovuti accorgere  
un anno avanti, se non fossimo stati  
distratti dal clima creato in città  
dal Comandante D'Annunzio e dai legionari.

Dopo aver atteso che la situazione calmasse,  
nel loro paese rimpicciolito dalla guerra  
e impoverito da una rivoluzione e da una

spietata controrivoluzione, gli impiegati dello stato magiaro e le loro famiglie lasciavano per sempre una città che chissà quanto spesso sarebbe ritornata nella loro memoria per affrontare un ignoto che con l'andar degli anni si sarebbe rivelato tra i più duri e più sanguinosi.<sup>215</sup>

La lettera acquista un fascino particolare poiché si muove in una dimensione diversa e contiene elementi efficaci per ricostruire meglio una personalità letteraria, per chiarire i presupposti di qualche opera, ma forse anche per scoprire una letteratura 'parallela' che si svolge accanto a quella tradizionalmente riconosciuta.<sup>216</sup> Dalle epistole si evince che Morovich, nel momento in cui medita, lo fa su un duplice registro: quello ottico visuale (e s'immagina vignette che riporta nelle lettere a Ramous), e quello linguistico espressivo traducendo in parole le immagini. Quest'ultime nascono spontanee, per sfogo interiore, confinando sempre con gli orizzonti del subcosciente e del sogno. I disegni che accompagnano le lettere sono vignette grottesche, fissate con pennarelli a forti tinte, ma non mancano caricature e disegni di impronta surrealista. È facile trovare la corrispondenza tra la naturalezza con cui Morovich nelle proprie narrazioni alterna personaggi reali a fantasmi, con la medesima espressione presente nel testo epistolare. Dalle notizie riguardanti la vita di ogni giorno ai ricordi del passato lo scrittore passa, con estrema scioltezza, rapidità e senza alcuna cesura, all'onirico come se si trattasse di un'unica realtà. I fatti non vengono da lui narrati in maniera cronologica, ma piuttosto in quella proiezione interiore guidata da un tessuto complesso di associazioni. Nelle lettere, analogamente alle tecniche usate nei racconti della maturità, l'ambientazione non risulta fissa: a volte è Fiume, a volte Genova, altre volte il sogno. Il *topos* assume una funzione abbastanza definita: c'è la Genova legata ai piccoli problemi quotidiani vissuti comunque positivamente e risolvibili facilmente, una quotidianità comune a tutti, c'è quella Fiume tutta incentrata nella memoria e nel ricordo, ed infine irrompe il sogno che, tagliati i ponti con la realtà, entra nell'ambiente fantastico.

La contaminazione di ambienti e il passaggio naturale dal reale all'onirico è una caratteristica dello stile moroviciano, tanto nella prosa quanto nelle lettere. Si veda ad esempio la lettera a Ramous del 15 aprile 1980 in cui racconta:

Per passatempo ti elenco alcuni miei sogni recenti. Rumori di bombardamento nel buio, e poi un arrivo di fuggiaschi da ricoverare in casa con rassegnazione. [...] Qualcuno spara alle mie spalle. Mi volgo vedo un ascensore esterno in fiamme, e poi gente che spara, civili con attrezzature militari inginocchiati e distesi. [...] Sono alle spalle di un piccolo ghetto di animali selvatici e intanto vedo una pianura disseminata di carri armati fermi, m'interesse di più agli animali che si muovono e che per me vicino possono rappresentare un pericolo [...] scappo e sono subito in

215 *Esercizio di memoria n. 3* in ENRICO MOROVICH, Lettera a Ramous, datata 14 dicembre 1976, tratta dall'Archivio di famiglia Ramous

216 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Lettere fumane. Morovich e Ramous: due scelte*, cit., p.239.

città, su certi marciapiedi periferici che qui a Genova a dire il vero sono tenuti assai meglio che in centro.<sup>217</sup>

Una caratteristica questa che si rivelerà sempre più marcata nel Morovich della produzione matura. Si farà strada negli ultimi decenni una narrazione ibrida che, pur ambientata nell'onirico, lascerà trapelare momenti, figure e luoghi autobiografici. I racconti scritti negli anni del secondo dopoguerra, sebbene sempre legati alla libertà del sogno, manifesteranno una nuova inquietudine del reale.<sup>218</sup> Se in alcune opere, come ad esempio nel romanzo *Il baratro* del 1956, il mondo della magia e della favola avranno la funzione di attutire la percezione del dato orroroso, che stando a Cristina Benussi non può non rimandare all'immagine della foiba:<sup>219</sup>

Vide in un angolo, contro una roccia, un braccio umano con la mano chiusa [...] Allora cominciò a sentirsi male e da quel momento gli parve di essere come sotto l'azione di una forza più possente della sua volontà. Prima di fare altre scoperte e senza pensare a ciò che avrebbe detto al maresciallo che gli pareva così lontano, come non esistesse addirittura; dominato dal terrore di non poter uscire mai più da quel baratro, o da non uscirne almeno in condizioni normali, avendo l'impressione che il cervello camminasse da sé, costringendolo a spettacoli e a pensieri che in passato non aveva mai avuti, Cipriano afferrò, ad uno ad uno, gli arti magri e gelidi che gli facevano soffrire l'immaginazione e li gettò nell'acqua nera [...] Poi illuminò il resto della galleria e fece altre scoperte, ben peggiori della prima. Un busto magro con la testa magra di una vecchia giaceva anch'esso come uscito da un pacco sfasciato. [...] E poi il corpo sfracellato di una donna ancora giovane e infine quello del suo amico Oscar. Ma tutte queste cose vedeva come in uno stato di delirio.<sup>220</sup>

in altre l'onirico ricalca su alcuni temi in modo quasi ossessivo: confine, bandiere, parate, passaporti. Si legga in questa chiave il passo:

Il mare arrivava a coprire tutta la parte bassa della città, spazzandone le strade con immensi getti di schiuma che si ritiravano rapidamente per ritornare alla carica dopo pochi istanti con maggior furore. Osservando quella specie di maremoto che non mostrava di voler cessare, finì per sorridere della mia sciocca paura del passaporto che avrei dovuto avere e che invece non avevo.<sup>221</sup>

Negli anni si fa strada tra i racconti surreali una narrazione sempre meno atemporale rivolta, appunto, a una maggiore ricognizione memoriale, che ha per scopo la liberazione del ricordo stesso in cui l'autore recupera l'ambientazione. Attraverso un processo analogico-evocativo, Morovich cerca di capire alcuni momenti vissuti e ripescati proustianamente interpretandoli alla luce degli eventi successivi, a volte intessendoli del magico mondo della fantasia.

---

217 ENRICO MOROVICH, Lettera a Ramous, datata 15 aprile 1980, tratta dall'Archivio di famiglia Ramous.

218 GIANNA.MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, Sestri Levante, Gammarrò edizioni, 2021, p. 282.

219 CRISTINA BENUSSI, *Storie e memorie letterarie*, in «La battana», n. 160, Fiume, EDIT, 2006, pp. 39-40.

220 ENRICO MOROVICH, *Il baratro*, Padova, Rebellato editore, 1964, pp. 106-107.

221 ENRICO MOROVICH, *Il passaporto*, in *Racconti di Fiume e altre cose*, Genova, ed. Compagnia dei Librai per Creativa, 1985, p. 131.

Analogamente alla lettera citata, nascono racconti, poesie e romanzi in cui prevale il lato autobiografico, sempre colorato di surreale gioco moroviciano. Biografia e memoria si fondono nell'opera dello scrittore maturo diventando un terreno entro cui inserire la propria testimonianza letteraria.<sup>222</sup> Introduce personaggi che possiedono tratti autobiografici, pur muovendosi all'interno della finzione narrativa (anche onirica), rendendoli depositari di quei valori identitari non solo individuali, ma appartenenti pure alla memoria collettiva che delinea l'esistenza e la storia di un popolo. In *Racconti di Fiume e altre cose*,<sup>223</sup> riproduce le immagini degli incubi vissuti nel periodo dell'esilio registrati nella poetica del surreale, liberi appunto da quegli 'impossibili' vincoli realistici. Bruno Rombi riporta le preoccupazioni dell'autore e spiega che, sebbene si faccia calzante negli anni la necessità di parlare del proprio luogo natio impresso chiaramente nella memoria, lo scrittore è consapevole pure dell'impossibilità di riprodurre in modo realistico quanto avvenuto e di dover agire con una certa prudenza. Si rende conto di doverlo fare anonimamente e precisa:<sup>224</sup> «Scrivere lì sul confine avrebbe forse procurato un danno alla mia persona. La politica è tra l'altro un ottimo pretesto per odiare».<sup>225</sup>

Negli scritti in cui predomina la rievocazione dei luoghi, similmente a quanto accade nelle lettere, Bruno Rombi coglie i momenti di quello stato psicologico moroviciano oscillante tra il sentimento della *saudade* – forma di malinconia della solitudine e della rimembranza – e l'acuta nostalgia colma di rimpianto per quanto lasciato<sup>226</sup> e irrimediabilmente perduto:

La diga lunghissima che chiude / il porto, m'illudo per un istante / che del molo lungo di Fiume si / tratti. Ma per vederlo così / lontano, a Fiume, dovrei essere / almeno sul colle di Drenova. / Quante cose guardavamo in tempi / lontani con la massima indifferenza / mai più pensando che un giorno / il loro ricordo sarebbe stato / una sofferenza. Mai più pensavamo / che da vecchi avremmo sofferto / di nostalgia per tutta la nostra / terra da Fiume a Cantrida ad / Abbazia, e che tornando d'estate / in quelle terre avremmo amato / Costrena, Buccari e tutta la Bodolia.<sup>227</sup>

Talvolta, nel ricordare il passato e osservare il presente, l'autore, secondo Albini, sembra farlo dal buco di una serratura, per evitare di esserne ferito in quanto sia il passato che il presente non gli danno pace.<sup>228</sup>

Quando nel 1983 esce *La caricatura*, romanzo dall'andamento piano e discorsivo, l'autore ci introduce progressivamente in un'atmosfera fantastica dove i personaggi e le cose oscillano tra il reale e il surreale. Inserisce di regola il lettore nella continua sorpresa carica di prorompente fantasia e ricchezza interiore percorsa da una lieve vena umoristica. I giovani protagonisti, ritratti

222 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op. cit.*, p. 283.

223 ENRICO MOROVICH, *Racconti di Fiume e altre cose*, Genova, ed. Compagnia dei Librai per Creativa, 1985.

224 BRUNO ROMBI, *Spleen e saudade di Fiume in alcune pagine di Enrico Morovich*, in *L'esodo giuliano-dalmata, Atti del convegno internazionale*, in Biblioteca della «Rivista di Letteratura italiana», a cura di GIORGIO BARONI e CRISTINA BENUSSI, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2014, p. 366.

225 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, Milano, Rusconi, 1993, p. 248.

226 Cfr. BRUNO ROMBI, *op. cit.*, p. 367.

227 Si riferisce alla diga di Genova. ENRICO MOROVICH, *I miei fantasmi*, in «Quaderni di poesia», a cura di BRUNO ROMBI, Genova, ed. San Marco dei Giustiniani, 1998, p. 44.

228 UMBERTO ALBINI, *Prefazione*, in ENRICO MOROVICH, *Cronache vicine e lontane*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1981, p. 10.



nelle loro relazioni, oscillano continuamente tra illusioni e delusioni, tra affetti e dubbi sconfinanti sempre nel mondo fantastico. Elvio Guagnini, nella prefazione all'opera, si soffermerà sull'aspetto educativo del testo presentato attraverso la fantasia surrealista, il tutto mirato a un fine ben preciso:

Le impennate di un racconto che volge frequentemente al fantastico hanno il senso – in Morovich – di aprire degli squarci, di operare dei tagli e di gettare delle sonde in una interiorità ben più complessa delle apparenze, ben più agitata della linearità o banalità della superficie, segno di una vitalità tesa ed esplosiva.<sup>229</sup>

L'anno successivo escono *I giganti marini*,<sup>230</sup> romanzo breve in cui lo scrittore, lontano da ogni gioco retorico, trascina il lettore nella magia del racconto con estrema naturalezza.

I passaggi dal reale al fantastico sono impercettibili e, spesso, solo a conclusione di un discorso si coglie l'elemento onirico. L'autore mette in guardia che tutto è stato composto un ventennio prima, a pochi anni dall'allontanamento dalla città natale, ma specifica pure che si tratta di fantasia. Non si giunge mai ad epiloghi drammatici e, sebbene immaginario, il modo rimane circoscritto ai limiti della realtà quotidiana. Adottando la tecnica del sogno, l'autore riesce a riprodurre quella mimesi in cui si confonde il fatto reale (rivisitato dalla coscienza, ma possibile) con quello magico.

La narrativa moroviciana rimane segnata sempre dal confine tra realtà e sogno, tra personaggi e fantasmi, tra vita e morte, che l'autore cerca in tutti i modi di cancellare. L'espedito usato è sempre la fantasia cui ricorre specie per non raggiungere epiloghi drammatici e per attenuare sofferenza, malinconia e ricordi tragici.

Nel 1981, la raccolta poetica *Cronache vicine e lontane*<sup>231</sup> offre un nuovo indirizzo che emerge parallelo a quello surrealistico a completare la poetica moroviciana. Sono versi, o meglio poesie in prosa, in cui con espressione sempre stringata l'autore affronta ricordi e memorie di un tempo passato. Non c'è l'abbandono definitivo del sogno e dell'elemento fantastico, ma la loro presenza viene attenuandosi facendo emergere, progressivamente, indicazioni indirette dei luoghi e dei tempi abilmente nascosti nella prima produzione. Nel volume *Cronache vicine e lontane* si ritrovano passi e versi molto simili a quegli 'esercizi di memoria' nei quali Morovich regalava momenti di vita vissuta e condivisa con gli amici epistolari:

Finiva l'inverno del 1917.  
A mio padre non restava neanche  
un anno da vivere. Ma nessuno lo  
avrebbe immaginato.  
Egli sedeva nella piccola e buia  
osteria, con un amico destinato a  
vivere ancora a lungo [...]

229 ELVIO GUAGNINI, *Prefazione*, in ENRICO MOROVICH, *La caricatura*, Genova, ed. Lanterna, 1983, pp. 10-11.

230 ENRICO MOROVICH, *I giganti marini*, Genova, ed. Unimedia, 1984 e successiva ristampa per Sellerio editore, Palermo, 1990.

231 ENRICO MOROVICH, *Cronache vicine e lontane*, Genova, ed. San Marco dei Giustiniani, 1981.

Morto mio padre, i  
monti alle spalle della città  
sprofondarono nel nulla, come nascosti  
da nubi impenetrabili. E quando col  
tempo, lentamente riapparvero, erano  
pallidi, scoloriti, indifferenti  
come amici che avessi tradito.<sup>232</sup>

Gli anni Ottanta e Novanta sono caratterizzati da un acceso interesse della critica nei suoi confronti, da notevoli saggi a lui dedicati, stampe e ristampe di libri a distanza di decenni nonché convegni tematici. Il libro *Piccoli amanti* del 1965, pubblicato in ristampa da Rusconi editore nel 1990, risulta tra i finalisti del premio Strega.

Sarà l'ultimo libro scritto in vita, *Un italiano di Fiume*,<sup>233</sup> e pubblicato un anno prima della scomparsa di Morovich, ad attestare la prevalenza dell'autobiografismo e l'attenuazione del lato onirico. I racconti, scritti in diversi periodi, si uniscono stilisticamente ai ricordi proposti quasi contemporaneamente in via epistolare e riportano annotazioni precise di nomi e cognomi, di momenti scolastici, di eventi di gioventù. Vi emerge l'immagine di una Fiume del passato e di vissuti presentati dal protagonista con una chiave diversa, critica e originale. L'autore, propenso solitamente all'atemporalità, affonda ora consapevolmente nel recupero memoriale - per non dimenticare. Lo sostiene nella stessa scrittura ricordando che «il tempo passa, gli anni corrono e più ci allontaniamo da quei fati roventi e più tendiamo a dimenticare».<sup>234</sup> Vi si legge anche la ragione per cui molti racconti degli esordi spaziavano il fantastico, nascosti abilmente da quella consapevolezza che ci siano nella memoria tanti argomenti da trattare, ma spesso questioni di cui non si può parlare, argomenti scomodi, come ammonisce in una lettera a Derossi in data 23 febbraio 1985.<sup>235</sup>

Morovich fa il bilancio di una vita movimentata in cui la storia ha lasciato profonde tracce, quella vita che contraddistingue appunto gli spazi di confine che l'autore ha cercato sapientemente di cancellare durante i suoi esordi letterari, producendo testi universali e originali. Nel tempo, gli anni difficili assumono connotati diversi, ponderati, e i momenti vissuti vengono rivisitati con uno stacco maturo:

Zanella, che aspettava ad Abbazia, convinto che subito dopo il conflitto sarebbe potuto entrare a Fiume, fece dell'ironia sulle cannonate della Doria che, secondo lui, sbigottirono il comandante D'Annunzio. Ma il destino gli riservò un trattamento anche peggiore, perché dovette arrendersi nello stesso palazzo neanche due anni dopo per un paio di cannonate sparate da un mas in disarmo portato a rimorchio fuori del porto.<sup>236</sup>

232 ENRICO MOROVICH, *Cronache vicine e lontane*, cit., pp. 18-19.

233 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, Milano, Rusconi, 1993.

234 ENRICO MOROVICH, *La tavolozza perduta*, in *Un italiano di Fiume*, cit., p. 247.

235 «Ci sono nella memoria tanti argomenti da trattare, ma la buona memoria che ricorda tutto, disturba: non si può dire tutto» in ENRICO MOROVICH, Lettera a Derossi, datata 23 febbraio 1985, in ENRICO MOROVICH, *L'ultimo sapore della vigna*, a cura di MARINA PETRONIO, Trieste, LINT, 2002, p. 65.

236 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, cit., p. 96.

Accanto al dettaglio storico, Morovich, anche nell'ultimo volume, non mancherà di coinvolgere i protagonisti della sua produzione letteraria, facendoli riflettere su una condizione esistenziale che ha segnato l'autore, la vita dei suoi cari e della sua città. Lontani dal mondo magico dei primi racconti, questi fantasmi prenderanno corpo attestando la loro piena appartenenza non solo al mondo interiore dell'autore, ma pure a quello reale nascosto che si fa motore della vicenda:

Il prato, il bosco e il resto rimarranno inutili nella memoria, nulla di magico vi potrà accadere, la fantasia li rifiuterà ogni volta che il pensiero vi passerà sopra o vicino, soltanto per quella odiosa rete di confine. Le fiabe non nascono sulla linea di confine. Esse vogliono germogliare o di qua o di là.

Tutta la zona di confine pullula di fantasmi inesperti, sono i soli che non si accorgono della rete, che passano dinanzi alle guardie, che le beffeggiano e ridono. Ma ben presto le detesteranno soltanto perché non mostrano di vederli.

Ecco che perfino i fantasmi, gli spettri, gli spiriti vaganti, le anime in pena s'abituano a girare per quella campagna e per quei boschi, sia di giorno che di notte, evitando la rete di confine. La odiano. L'indifferenza delle guardie conferma ad essi, che facilmente se ne scordano, la loro condizione di spettri invisibili, di esseri dell'aldilà. Tutto ciò che guardavo diceva no. Gli abeti mi voltavano le spalle e così i pini austriaci e un'infinità di alberi sottili e giovani di cui non ricordo neppure il nome.

Forse questo era il fulcro della disperazione; la mancanza dei nomi. Invisibili misteriosi spiriti sciamavano nell'aria disprezzando me e forse mio padre che era già tra di loro.<sup>237</sup>

Secondo Patrizia Hansen il confine diviene in Morovich una disposizione a sperimentare la vita da una posizione estrema e solitaria, uno stato interiore che legge l'esistenza come tensione all'oltre e al suo mistero.<sup>238</sup> Pagine sempre imprevedibili, a volte sottilmente percorse da ironia in cui, stando a De Nicola, proprio in controluce alle storie di spettri, di animali parlanti e oggetti viventi, Morovich racconterà con occhi trasognati la tragedia dell'uomo schiacciato dalle grigie realtà.<sup>239</sup>

---

237 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, cit., p. 25.

238 Cfr. PATRIZIA C. HANSEN, *Personalità della letteratura fiumana*, in *Scrittura sopra i confini: letteratura dell'esodo, Atti del convegno*, a cura di LAURA MARCHIG, «La battana», n. 160, Fiume, EDIT, 2006, pp. 154-155.

239 Cfr., FRANCESCO DE NICOLA, *Enrico Morovich: l'onirica realtà*, «La battana», nn. 97-98, Fiume, 1990, pp. 72-73.



16135- Genova, 24 maggio 1979

Via Almeria 20/4

Caro Osvaldo;

ti scrivo un'altra lettera con una data storica. Quando disegnavo, sono anni che non disegno più, salvo qualche scarabocchio, pensavo di essere una scimmia. Le scimmie certe scimmie, sanno fare di tutto, pressapoco. In fondo anche i miei raccontini a righe corte hanno del pressapoco. Mi manca qualcosa per uscire dalla condizione scimmiesca. E se non sono riuscito ad uscirne fino alla mia sempre più tarda età, è segno che non ne uscirò più.

Longo, da quando è presidente della Fondazione del Vittoriale, e mi pare che lo abbiano riconfermato per un altro quadriennio, lavora troppo. E' scrittore, direttore di due riviste, editore di "Pan", e allora capita che il nome di un autore appaia sulla copertina della rivista e dentro per quanto uno cerchi non lo trova. Ma penso che in giugno tutto sarà rimediato.

Qui a Genova frequento le manifestazioni della Boesia in pubblico. Certo se i poeti e i loro aiutanti e moderatori avessero la voce sonora di un d'Annunzio le cose sarebbero più piacevoli. Un certo Vasko Đopa di Vršac ha commentato in francese le sue poesie, qualcuna l'ha letta in croato, altre sono state lette bene da un giovinotto di Genova, in italiano. Un poeta tedesco di nome Kondratschek ha letto delle poesie più carine. L'inglese Tomlinson e l'austriaco Bisinger parlavano anche l'italiano correntemente, sia pure con qualche accento tonico fuori posto.

*Immagine 1. Enrico Morovich, lettera a Osvaldo Ramous datata 24 maggio 1979,  
tratta dall'Archivio di famiglia*



# Corinna Gerbaz Giuliano

## IL RIFLESSO DEL COSMOPOLITISMO FIUMANO NELL'ESORDIO LETTERARIO DI ENRICO MOROVICH

### Abstract del contributo:

*Il saggio si prefigge di analizzare gli esordi letterari dell'autore fiumano Enrico Morovich, voce autorevole del panorama letterario della CNI e della letteratura dell'esodo. Morovich sceglie la via dell'esilio e abbandona la sua città natale nel 1950, ma si porta dietro il bagaglio culturale della Fiume mitteleuropea e cosmopolita in cui si è formato. Lo scrittore, considerato un autore surrealista, esordisce con i racconti e novelle di forma breve in cui coabitano il microcosmo fiumano e si intravedono già alcuni elementi onirici.*

Enrico Morovich<sup>240</sup> è tra gli ultimi scrittori che abbandonano la città natale,<sup>241</sup> vive la dura esperienza dell'esodato, si ricostruisce a fatica una vita non integrandosi mai del tutto nella società italiana, pur conseguendo un notevole successo da parte della critica per la sua produzione letteraria. Abbandonando il luogo natio, l'autore si porta dietro il bagaglio culturale della Fiume mitteleuropea e cosmopolita in cui si è formato, una città: «industriale, di traffico, di transito, di

240 Enrico Morovich nasce a Pečine il 20 novembre 1906 da padre dalmata e madre veneta. Frequenta la prima classe elementare in una scuola privata tedesca. Allo scoppio della I guerra mondiale la famiglia si trasferisce a Fiume. Il giovane Morovich frequenta prima le scuole ungheresi e in seguito viene trasferito alle scuole italiane cittadine. Nel 1923 si impiega presso la Banca d'Italia e nel 1924 si diploma in ragioneria. L'autore fiumano si iscrive all'Università di Trieste nel 1929 senza portare a termine gli studi. A partire dal 1930 s'impiega ai Magazzini Generali di Fiume. Nel 1944 muore la madre e di lì a poco viene imprigionato dai tedeschi. Con l'arrivo dei partigiani di Tito, ritorna al suo vecchio lavoro di impiegato presso l'Azienda dei Magazzini Generali di Fiume. Nel 1948 perde il posto di lavoro in quanto optante in partenza. Viene mandato nella regione della Lika per conto di un'azienda comunale per il taglio e la vendita del legname. Rientra a Fiume e riprende il lavoro da impiegato, ma di lì a poco viene licenziato. Sceglie la via dell'esodo e vaga per l'Italia. Nel 1958 fissa la sua residenza a Genova dove risiede per oltre un trentennio. Nel capoluogo ligure trova un impiego come funzionario del Consorzio Autonomo del Porto e svolge questa attività fino al pensionamento nel 1971. Nel 1990 si stabilisce a Lavagna dove muore il 29 ottobre 1994 all'età di ottantasette anni. Cfr. GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, Gammarò edizioni, collana *Le bitte*, Sestri Levante, 2021.

241 L'autore lascia Fiume il 15 luglio 1950. La prima tappa dell'esilio è il campo profughi dei Campi Flegrei di Napoli, poi seguono Busalla, Lugo di Ravenna, Pisa, la Versilia, Genova e infine Lavagna. Cfr. *Ibidem*.

molte nazionalità e con una storia variegata. Chi ci viene e chi ci si stabilisce, chi decide di fissare dimora altrove, chi per motivi storici l'abbandona, ma non la dimentica».<sup>242</sup>

È questo il caso dello scrittore fiumano che per contingenze storiche sceglie la via dell'esilio. Il ricordo delle sue origini ha per lui un sapore nostalgico. Si tratta di una rievocazione che produce sempre e comunque dolore e, stando alle affermazioni di Rombi, non si affievolisce con l'andare del tempo. Morovich è vicino alla terra natale:

con la mente, e col cuore, [...] anche quando sta apparentemente bene nei luoghi dove risiede. Nei momenti di più intensa malinconia, ossia dello *spleen*, fa leva sulla sua ironia per sorridere, oppure si affida ai suoi mirabolanti sogni nei quali succedono quei fatti che solo la mente come la sua, sbrigliata fino al limite dell'impossibile, è capace di creare.<sup>243</sup>

Morovich incarna lo spirito della città di Fiume a partire dal contesto plurilingue in cui nasce; nella sua famiglia si parla il dialetto italiano di Fiume, il fiumano, oltre al tedesco. Lo testimoniano le parole dello stesso autore che nel racconto *L'omnibus di Pecine* asserisce:

In casa ci parlavano in lingua tedesca, ma tra di loro, babbo, mamma, la nonna, le zie sorelle del babbo mai che le avessi intesi parlare altro che il dialetto di Fiume. Imparavo l'ungherese, sufficientemente per quelle scuole, ma come entrai nel ginnasio m'accorsi che le mie conoscenze erano poverissime. E poiché provenivo dalle scuole ungheresi, invece che dalle italiane, come tanti miei compagni, certi insegnanti erano più severi con me che con loro.<sup>244</sup>

Frequenta, dunque, le scuole elementari ungheresi dove si studia pure la lingua italiana. L'autore fiumano ricorda le lezioni al tempo della Grande guerra e afferma:

Nelle scuole elementari ungheresi avevamo anche le ore di lingua italiana col rispettivo libro di lettura. Accadeva spesso che la maestra fosse assente, magari per una mezz'ora. S'era in guerra. Lei aveva il marito, due figli, doveva uscire di tanto in tanto per fare delle compere. Così mi capitava di leggere in pace qualche brano del mio libro di lettura di italiano, m'accorgevo di capire tutto e scoprivo che dietro alle mie letture c'era chiarissimo un sottofondo d'immagini che era poi il paesaggio campestre e montanino alle spalle della nostra abitazione.<sup>245</sup>

Questa inclinazione a ridipingere il borgo natio sarà una costante nella sua produzione letteraria degli esordi. Dopo la morte improvvisa del padre, la madre ritorna a fare la maestra: «nelle scuole italiane, come aveva fatto prima di sposarsi, ed io la ricordo, in quegli anni in cui ci fu anche la febbre spagnola che anche a noi tutti toccò, come una Dea».<sup>246</sup>

---

242 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Lettere fiumane. Morovich e Ramous: due scelte*, in «Archeografo Triestino», Serie IV, 2008, Volume LXVIII, (CXVI della Raccolta), p. 227.

243 BRUNO ROMBI, *Spleen e saudade di Fiume in alcune pagine di Enrico Morovich*, in *L'esodo giuliano-dalmata, Atti del convegno internazionale*, in Biblioteca della «Rivista di Letteratura italiana», Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2014, p. 369.

244 ENRICO MOROVICH, *L'omnibus di Pecine* in ENRICO MOROVICH, *L'ultimo sapore della vigna*, a cura di MARINA PETRONIO, Trieste, LINT, 2002, p. 19.

245 *Ibidem*.

246 *Ivi*, p. 20.

Con il crollo dell'Impero austroungarico il giovane Morovich viene trasferito alle scuole italiane dove incontra delle lacune che però ben presto vengono colmate. Scrive l'autore: «In principio incontrai difficoltà ma ben presto m'adattai e mi veniva anche fatto di scrivere con facilità, benché nei miei compiti vi fossero errori che alla mia età non avrei dovuto fare».<sup>247</sup>

Tra i banchi di scuola incrocia Osvaldo Ramous con il quale da esiliato manterrà un fitto rapporto epistolare.<sup>248</sup> Per Morovich è nitido il ricordo dell'incontro con un giovane e schivo Ramous:

Fu lì che incontrai Osvaldo Ramous che aveva già fama di scrittore fra i compagni coi quali prevalentemente si tratteneva (Bruno Grazzina, Carlo Tomsig, Pippo Matovich, Attilio Colacevich); benché vivessimo vicini di casa la nostra amicizia allora non nacque. Nel suo modo di vestire, col berretto nero col frontino, l'aspetto sempre serio mi ricordava lo studente di Praga veduto in un film. Egli era anche intenditore di musica e di tante altre cose, ma scompariva di frequente e ricompariva dopo lunghe assenze, si diceva per malattia [...] Quando molti anni dopo, ci conoscemmo meglio, fui io a riportargli in mente dei ricordi che pareva aver scordato. Il primo compito in classe, nel 1920 quando a Fiume c'era D'Annunzio, dettatoci dal prof. Marpicati con un tema che si rivelò un giorno molto premonitore: Cacciati dal nido. Ricordavo frasi intere del suo compito che fu letto in classe: i segni cabalistici che egli rimpiangeva per non averli più sui muri della casa. Anch'io scrissi, senza molta abilità, dell'esodo degli italiani gestori della linea d'omnibus di Pecine.<sup>249</sup>

In *Scampolo d'Ungheria* sottolinea ancora una volta il sostrato plurilingue della sua città natale e si ricorda della febbre spagnola che fece chiudere le scuole:

Ma poi le scuole chiusero per la febbre spagnola. Mi ammalai anch'io. Guarito, detti un'occhiata ai libri di scuola. Ricordo che presi in mano un libro di storia universale, tutto in ungherese; lo lessi con piacere, mai più pensando che il saper ungherese, fra poco, non avrebbe più avuto alcuna importanza. Frequentavamo già le scuole italiane, una decina di ex ginnasisti magiari, ed eravamo in tre o quattro quando incontrammo per via un nostro ex compagno che frequentava ormai le scuole di Sussak. Il suo cognome, Laurich, di croato aveva soltanto la c finale. Con noi aveva sempre parlato in fiumano, non sapevamo che a casa parlava il croato. Ma suo padre lavorava di là dal ponte, probabilmente col tempo tutta la famiglia vi si trasferì. Laurich non lo incontrai mai più.<sup>250</sup>

Nel 1923 si impiega presso la Banca d'Italia e documenta con le seguenti parole il suo primo

---

247 *Ibidem*.

248 Per un quadro d'insieme si rimanda ai testi di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Lettere fiumane. Morovich e Ramous: due scelte*, in «Archeografo triestino», Serie IV, v. LXVIII, Trieste, La Minerva, 2008; *Dal realismo magico alla fantasia onirica: i percorsi narrativi di Osvaldo Ramous ed Enrico Morovich in Il libro di Astolfo*, a cura di ZORANA KOVAČEVIĆ e FRANCESCA RIGHETTI, Rieti, Amarganta, 2019; GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, MAJA ĐURĐULOV, *Intorno agli scambi epistolari di Osvaldo Ramous*, in «Quaderni giuliani di storia», n.1, Trieste, 2015 e GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Enrico Morovich. L'ultimo sapore della vigna*, (a cura di Marina Petronio), in «La battana», n.187, Fiume, EDIT, 2013.

249 ENRICO MOROVICH, *L'omnibus di Pecine*, cit., pp. 20-21.

250 Ivi, p. 67.



impiego: «Entrai prestissimo, avventizio, in una banca il cui lavoro trovavo assai facile, ma ingombrante nella mente. Cominciai a star male e a fare dei sogni che annotavo su dei foglietti».<sup>251</sup>

Continuerà a svolgere le mansioni di impiegato fino al 1948, anno in cui verrà licenziato in quanto si era avvalso del diritto di opzione. Dopo una breve parentesi di lavoro in Lika, ritornato a Fiume riprenderà il suo vecchio lavoro, ma per pochissimo tempo in quanto nel 1950 abbandonerà la città natale.

Negli anni Trenta inizia a collaborare con la rivista «Solaria» che pubblica il racconto *Un compagno di scuola* nel 1929, mentre «La Fiera Letteraria» dà alle stampe il racconto dal titolo *Il leprotto* il 31 marzo 1929. Stando a Mazzieri-Sanković e Gerbaz Giuliano:

l'esordio letterario è documentato dalla lettera che il giovane Morovich scrive nel 1928 al direttore della rivista fiorentina «Solaria», Alberto Carocci, presentandosi con un primo manoscritto. La corrispondenza e collaborazione tra i due si rivela intensa e proficua tanto che sarà il direttore a lanciare in campo letterario il giovane promettente. Carocci dopo aver individuato l'inconsueta vena artistica e l'originalità espressa in modi collocabili tra il fantastico e umoristico, gli dimostra la sua stima.<sup>252</sup>

Morovich inizia a collaborare con la rivista fiumana «Termini» nel 1936. La letteratura fiumana del periodo è segnata da progetti culturali del governo fascista e come rilevano le studiose fiumane, il periodico in questione:

si fa promotore di un discorso culturale concreto accogliendo nelle file della redazione gli intellettuali di spicco a Fiume. Tra questi figurano appunto Enrico Morovich, Franco Vegliani, Giovanni Fletzer, Osvaldo Ramous, Giuseppe Gerini, Umbro Apollonio e Garibaldo Marussi.<sup>253</sup>

Negli anni che intercorrono tra il 1929 e il 1934 pubblica sette racconti, tra cui *Un compagno di scuola* d'ispirazione autobiografica. Per «Solaria» pubblica una serie di racconti, tra cui *L'osteria del torrente* del 1936, ed è proprio con questo volume che Morovich vive il suo momento di notorietà. Lo stesso anno esce a puntate su «La Riforma letteraria» il romanzo *Non era bene morire*.<sup>254</sup> A partire dal 1937 inizia a collaborare con altre riviste italiane.<sup>255</sup> Nel 1938 esce il volume intitolato *Miracoli quotidiani*,<sup>256</sup> mentre è del 1939 il volume di racconti *Ritratti*

---

251 Ivi, p. 21.

252 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, cit., pp. 267-268.

253 Ivi, p. 269.

254 ENRICO MOROVICH, *Non era bene morire*, Milano, Rusconi, 1992.

255 Le riviste con le quali collabora sono le seguenti: «Il Selvaggio» di Roma, «Il Convegno» di Milano, «Omnibus» di Roma, «La Riforma Letteraria» di Firenze, «L'Orto» di Bologna/Firenze, «Rivoluzione», «Il Bargello» di Firenze, «L'Ambrosiano» di Milano, «Il Piccolo della Sera» di Trieste, «Il Corriere di Alessandria», «Il Messaggero» di Roma, «Gazzettino» di Venezia e «Il Secolo XIX», «La Nazione» di Firenze, «Il Giornale di Brescia», il «Corriere Mercantile» di Genova e «Il Giornale d'Italia» di Roma, «Osservatore Politico Letterario», «Pietre», «Resine», «La Voce di Fiume», rivista del Libero Comune di Fiume in esilio e «Voce Giuliana» di Trieste. Sulla collaborazione di Morovich a riviste e quotidiani italiani si rimanda al saggio di LAURA MARCHIG, *Enrico Morovich. La collaborazione a riviste e giornali italiani nel dopoguerra*, in «La battana», nn. 97-98, Fiume, EDIT, 1990, pp. 91-97.

256 ENRICO MOROVICH, *Miracoli quotidiani*, Firenze, Fratelli Parenti, Collana di letteratura, 1938.

nel bosco.<sup>257</sup> Negli anni a seguire escono dalle stampe il romanzo *L'abito verde*<sup>258</sup> e il racconto lungo *Contadini sui monti*.<sup>259</sup> Cinque dei suoi racconti tratti da *I ritratti nel bosco*, sono inclusi nel volume *Italie Magique-Contes surréels modernes*, a cura di Gianfranco Contini.<sup>260</sup>

Per circa una ventina d'anni la critica sembra non interessarsi all'operato di Morovich, bisognerà attendere il 1962, anno in cui l'editore svizzero Sauerländer di Aarau propone col titolo *Racconti e fantasie*,<sup>261</sup> brani scelti da *Miracoli quotidiani* e *Ritratti nel bosco*. Nel 1950 scrive *Nostalgia del mare*,<sup>262</sup> testo che verrà pubblicato nel 1981 a Genova. A seguire il romanzo *Il baratro*,<sup>263</sup> scritto nel 1956 e la raccolta di poesie *Racconti a righe corte*.<sup>264</sup> Con la pubblicazione di *Cronache vicine e lontane*<sup>265</sup> e *Ascensori invisibili*<sup>266</sup> la critica assegna a Morovich un posto di rilievo nella narrativa italiana. A partire dagli anni Ottanta lo scrittore dà alle stampe i romanzi *La caricatura*<sup>267</sup> e *I giganti marini*,<sup>268</sup> mentre nel 1985 esce la raccolta *Racconti di Fiume e altre cose*<sup>269</sup> seguita, l'anno successivo, da *Notti con la luna*.<sup>270</sup> Morovich consegue successo per il volume *Piccoli amanti*<sup>271</sup> scritto nel 1965, ma pubblicato nel 1990 da Rusconi. Lo stesso anno si ha la ristampa de *Il baratro* per i tipi della Einaudi di Torino. Il rinnovato interesse della critica nei confronti dello scrittore fiumano si accende intorno agli anni Ottanta e Novanta.<sup>272</sup> L'attenzione viene posta sul volume *Miracoli quotidiani* che esce nel 1988 e che comprende oltre alla raccolta omonima, le prime produzioni narrative: *L'osteria sul torrente* e *I ritratti del bosco*.<sup>273</sup> Nel 1993 viene pubblicata l'ultima fatica letteraria, la raccolta di racconti *Un italiano di Fiume*,<sup>274</sup> mentre nel capoluogo quarnerino esce postuma e in versione bilingue la raccolta di racconti *Piccole storie / Kratke priče*.<sup>275</sup>

Lo scrittore è considerato un autore surrealista, sostenitore della corrente letteraria che si sviluppa in Francia negli anni Venti e Trenta del Novecento. Francesco De Nicola fa notare che questi si allontana in maniera progressiva dal realismo dei suoi primi racconti per arrivare a una narrazione che si rivolge: «quasi esclusivamente alla prosa fantastica, alla favoletta, al racconto

---

257 ENRICO MOROVICH, *Ritratti nel bosco*, Firenze, Fratelli Parenti, 1939.

258 ENRICO MOROVICH, *L'abito verde*, Roma, Collezione romanzi brevi in «Lettere d'Oggi», 1942.

259 ENRICO MOROVICH, *Contadini sui monti*, Firenze, Vallecchi, 1942.

260 *Italie Magique-Contes surréels modernes*, a cura di GIANFRANCO CONTINI, Parigi, Aux portes de France, 1946.

261 ENRICO MOROVICH, *Racconti e fantasie*, Aarau, Sauerländer, 1962.

262 ENRICO MOROVICH, *La nostalgia del mare*, Genova, Unimedia, 1981.

263 ENRICO MOROVICH, *Il baratro*, Padova, Rebellato, 1964; successivamente, a Torino per Einaudi editore nel 1990.

264 ENRICO MOROVICH, *Racconti a righe corte*, Genova, Unimedia, 1977.

265 ENRICO MOROVICH, *Cronache vicine e lontane*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1981.

266 ENRICO MOROVICH, *Ascensori invisibili*, Genova, Unimedia, 1980.

267 ENRICO MOROVICH, *La caricatura*, Genova, Lanterna, 1983.

268 ENRICO MOROVICH, *I giganti marini*, Genova, Unimedia, 1984 e successiva ristampa per Sellerio editore, Palermo, 1990.

269 ENRICO MOROVICH, *Racconti di Fiume e altre cose*, Genova, Compagnia dei Librai per Creativa, 1985.

270 ENRICO MOROVICH, *Notti con la luna*, Genova, Unimedia, 1986.

271 ENRICO MOROVICH, *Piccoli amanti*, Milano, Rusconi, 1990.

272 Accanto all'attività letteraria viene valorizzata anche quella sua venatura artistica di creatore di disegni e vignette di carattere surrealista.

273 ENRICO MOROVICH, *Miracoli quotidiani*, Palermo, Sellerio, 1988.

274 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, Milano, Rusconi, 1993.

275 ENRICO MOROVICH, *Piccole storie /Kratke priče*, Fiume, EDIT, Durieux, ICR, UI, UPT, 1994.

surreale ammiccante e ironico, tutti scritti collegati in modo diretto all'attività onirica dell'autore».<sup>276</sup>

L'autore predilige il racconto breve e manifesta una capacità nel dire le cose in economia, dovuta, stando sempre alle parole di De Nicola, alla palestra delle riviste che richiedevano esercizi stilistici di forma breve:

Gli scrittori capaci di stendere un'avvincente novella in 1500 parole e quelli di qualità, in grado di offrire una fuga alle preoccupazioni dei lettori del giornale, non erano però certo troppo numerosi. [...] Né apparteneva alla tradizione narrativa italiana l'abitudine a una stringata esposizione di vivaci vicende; e invece era proprio questo che occorreva per avvincere il lettore delle terze pagine, non più brani descrittivi o introspettivi [...] E tra gli interpreti più efficaci di questo nuovo genere di narrativa determinato da un'esigenza giornalistica era, nella seconda metà degli anni Trenta, un appartato scrittore fiumano, Enrico Morovich.<sup>277</sup>

Proprio quest'attitudine moroviciana nell'utilizzare elementi fantasiosi e surreali rende unica la sua linea stilistica:

[...] si crea in Morovich non una realtà parallela, come in Bontempelli e in Ramous, quanto piuttosto una realtà in cui coabitano il reale ed il surreale in una simbiosi tanto naturale quanto impossibile. Sarà questa la strada imboccata da Morovich negli anni '30 e percorsa attraverso tutto il suo iter narrativo fino all'età matura.<sup>278</sup>

I suoi esordi narrativi sono di carattere bucolico e agreste, ma di lì a poco l'autore sviluppa uno stile personale che si spinge: «in una prosa più libera, fantastica, dove la sua dote creativa si esaurisce entro le strette dimensioni che l'autore ama definire 'raccontini' o 'prosette'».<sup>279</sup>

Nei 'raccontini' e nelle 'prosette' Morovich ama ripercorrere i ricordi legati alla sua Fiume. Infatti, nel volume *Miracoli quotidiani* del 1938 lo scrittore si tuffa nell'ambientazione fiumana e nei ricordi dell'adolescenza vissuta come un'esperienza fantastica. Diventa un'avventura anche il racconto *Quattro ragazzi di Fiume* ambientato nel capoluogo quarnerino alla fine della prima guerra mondiale in cui i protagonisti, spinti dalla fame, si recano nei territori limitrofi della stessa in cerca di cibo. L'apertura del racconto è in chiave realistico-descrittiva: viene infatti descritto il percorso dei quattro giovani, ma non mancano immagini di soldati, pirati e altro:

Passarono il ponte di Sussak che allora si attraversava senza tessera di sorta e presero la salita nel punto detto Crimea, perchè tutto un gruppo di case è stato costruito coi soldi guadagnati da fornitori militari all'epoca della guerra in Crimea; e furono ben presto in campagna. Avevano deciso di andare verso Buccari, verso Portorè e oltre. Se ci fosse stato di che vivere, volevano raggiungere Segna, un porto nei Morlacchi, che nei secoli scorsi serviva di rifugio agli uscocchi, pirati di quei mari i quali tanto filo dettero a tor-

276 FRANCESCO DE NICOLA, *Enrico Morovich: l'onirica realtà*, «La battana», nn. 97-98, Fiume, EDIT, 1990, p. 70.

277 FRANCESCO DE NICOLA, *Enrico Morovich e il racconto breve*, in GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, cit., pp. 277-278.

278 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Dal realismo magico alla fantasia onirica: i percorsi narrativi di Osvaldo Ramous ed Enrico Morovich in Il libro di Astolfo*, a cura di ZORANA KOVAČEVIĆ e FRANCESCA RIGHETTI, Rieti, Amarganta, 2019, p. 134.

279 Ivi, p. 135.

cere alle galere veneziane. Il porto è piccolo e i monti Velebiti nevosi e brulli s'ergono alle sue spalle iniziando la catena che continua verso la Dalmazia.<sup>280</sup>

Si tratta di racconti che per struttura ricalcano la tradizione popolare orale, che però mettono in scena angeli, diavoli, fantasmi, streghe e l'immane morte. Questa diventa una costante nella narrativa moroviciana. L'elemento della morte assume di volta in volta sembianze diverse. In *La Morte in pantofole* Morovich le fa indossare le pantofole, onde evitare qualsiasi rumore per non svegliare coloro che dormono. La morte che entra nella stanza di Antonio con degli obiettivi precisi, viene privata di tutti i suoi poteri nel momento in cui lo scrittore le fa indossare le pantofole. Scrive l'autore:

Nuovamente la Morte si fermò a indicare col dito il cassetto del tavolino e di nuovo riprese a passeggiare. Ma faceva troppo rumore.

«Se vuoi che prenda la rivoltella dal cassetto», le disse Antonio indicando le ciabatte sul tappeto, «mi devi fare il piacere di calzare le mie pantofole».

«Sta bene», rispose la Morte, e subito le calzò.

Ora passeggiava senza alcun rumore. Antonio spense la luce. Pareva proprio che nella stanza non ci fosse più nessuno [...] e dopo poco dormiva di nuovo profondamente.<sup>281</sup>

Per Gianna Mazzieri-Sanković l'epilogo del racconto è racchiuso in un'abile risoluzione dell'elemento pauroso da parte dello scrittore fiumano: «Come se Morovich desiderasse esorcizzare la paura e la depressione che, a conclusione del gioco fantastico e della funzione comica, tornano a prevalere nell'autore».<sup>282</sup>

I racconti moroviciani dell'esordio tracciano il percorso narrativo della sua produzione futura. Incontriamo così un Morovich dallo stile essenziale collaudato negli anni della sua attività di scrittore di riviste. Nei racconti dell'esordio non manca il riferimento al microcosmo fiumano condito da elementi fantasiosi, surreali, onirici e che, stando a De Nicola, gli assicurano una posizione unica nel panorama letterario italiano:

Alcuni epiloghi sorprendenti, alcune rivelazioni inattese, alcune metamorfosi inimmaginabili, o lo stesso uso della parola attribuito improvvisamente ad animali e cose, [...] fanno sì che i suoi brevi racconti risultino pagine sempre imprevedibili e vive, sottilmente percorse da ironia e tuttavia non per questo limitate ad una rappresentazione non più che ludica della realtà, tanto che spesso, proprio in controtela alle storie di spettri, animali parlanti, oggetti viventi, Morovich racconta con occhi trasognati la tragedia dell'uomo schiacciato dalle grigie realtà che gli stanno attorno.<sup>283</sup>

Uno stile autentico, il suo, che lo consacra a voce autorevole del panorama letterario italiano e quarnerino.

280 ENRICO MOROVICH, *Racconti e fantasie in Miracoli quotidiani*, Firenze, ed. Fratelli Parenti, Collana di letteratura, 1938, p. 23.

281 Ivi, p. 29.

282 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Dal realismo magico alla fantasia onirica: i percorsi narrativi di Osvaldo Ramous ed Enrico Morovich*, cit., p.136.

283 FRANCESCO DE NICOLA, *Enrico Morovich: l'onirica realtà*, cit., pp. 72-73.



## Marinko Lazzarich

### LETTERE DI UN ESULE PRIGIONIERO DELLA STORIA A UN'ESULE FIUMANA

#### Abstract del contributo:

*Lo scrittore fiumano Enrico Morovich (1906–1994) partecipa all'esodo dopo la Seconda guerra mondiale, ma nelle sue opere in prosa non problematizza l'esperienza vissuta. Analizzando le lettere all'interno della corrispondenza fra Morovich e Carmen Saulig, raccolte nel libro *Lettere a un'esule fiumana* (Campanotto Editore, 2007), l'autore cerca di presentare la dimensione sociologica della tematizzazione degli eventi storici avvenuti a Fiume, città di confine. Nella corrispondenza epistolare sono presenti i commenti relativi ai fatti storici e socio-politici accaduti nella seconda metà del XX secolo. Alla base di tale corrispondenza vi è lo stato d'animo dell'esule: le lettere svelano l'espressività delle vicende vissute dall'ottica degli italiani di Fiume. Gli scritti di Enrico Morovich rappresentano una forma di storicizzazione speculare del rapporto con la città e con l'ideologia. In questo modo la memoria diventa un tributo alle diverse percezioni della città di confine il cui sviluppo è condizionato dai cambiamenti storici. L'autore mette in rilievo la forza devastante della politica e la sua influenza sul destino dei fiumani esodati perché con la fine della guerra, su questi territori, l'ideologia ha inciso sulla sfera intima delle persone. Accanto ai motivi autobiografici, il seguente contributo mette in rilievo le peculiarità della letteratura e della pubblicistica fiumana dell'esodo, i motivi autobiografici dei singoli autori e il concetto di multiculturalità che fa da sfondo alle loro poetiche.*

## 1. Introduzione

Dopo la Seconda guerra mondiale, con la ridefinizione del confine orientale dell'Italia, si verificò lo spopolamento di massa della popolazione italiana di Fiume che, a sua volta, cambiò completamente la propria struttura demografica. Gli esuli andarono in Italia, paese che dall'ottica della nazionalità era la «nazione madre», ma *de facto* era una nuova patria. All'epoca, l'Italia si stava riprendendo a fatica dalle conseguenze della guerra, per questo motivo la partenza forzata dei fiumani rafforzò il loro senso di non appartenenza. Di conseguenza, l'esodo diventò uno dei più importanti temi degli autori che avevano vissuto il trauma dello sradicamento dalla terra natale. L'interrogarsi sulla 'verità' storica diventò importante come pure, in alcuni casi, l'orientamento tematico della produzione letteraria degli scrittori esuli che nei loro testi fornivano informazioni sugli aspetti della vita che gli atti storici ufficiali, spesso, non riportavano e marginalizzavano.

La storia viene scritta dai vincitori e la letteratura dai vinti. Tra gli esponenti più importanti della letteratura dell'esodo, Paolo Santarcangeli, Marisa Madieri ed Enrico Morovich nella loro produzione letteraria si muovono in un ambito che non vede sempre chiaramente definito il confine fra letteratura e storiografia. In questa produzione letteraria sono maggiormente rappresentati i temi dell'esodo da parte della popolazione autoctona italiana.

Lo specifico momento storico diede una nuova impronta anche alla vita di Enrico Morovich, scrittore che cominciò a strutturare le proprie visioni letterarie nel periodo prebellico, e, in quanto italiano, continuò a svilupparsi intellettualmente anche dopo la guerra in un nuovo contesto, lontano dalla città natale. Morovich diventò noto al vasto pubblico italiano solo in età matura. Accanto alle circostanze oggettive della vita, il suo opus letterario fu ampiamente determinato dalla particolare personalità dell'artista. La critica della tanto lodata poetica surrealista di Morovich e la sua predilezione per la fantasia, effettivamente, non sono altro che espressione della solitudine di chi è prigioniero della storia. A differenza di Santarcangeli e Madieri, i cui 'giardini letterari' sono fortemente determinati dall'esperienza della migrazione, la prosa letteraria di Morovich è comunque diversa. Anche se autore esodato, il suo opus letterario è caratterizzato da opere che non si basano esclusivamente sull'esperienza vissuta, per tale motivo alcuni teorici della letteratura e gli storici lo annoverano fra i rappresentanti della letteratura esterna all'esperienza della migrazione.<sup>284</sup>

In questo contesto ci interessano i testi di Morovich in cui sono evidenti e dai quali emergono le esperienze autobiografiche dell'esule, il rapporto verso la città natale e l'ideologia. Si tratta senza dubbio di memorialistica. Accanto all'ultimo libro scritto dall'autore, *Un italiano di Fiume*,<sup>285</sup> l'esperienza dell'emigrazione prende vita attraverso le pagine del libro postumo *Lettere*

---

284 «La letteratura fuori dall'esperienza dell'esodo: sono relativamente pochi gli scrittori che, andati via con l'esodo, non abbiano poi caratterizzato la loro opera con un'impronta ben visibile, legata a quell'esperienza. Fra i più importanti si distinguono Enrico Morovich e Dario Donati, e tra i poeti, per esempio, Erich Vio». ALJOŠA PUŽAR, *Citta di carta / Papirnat grad*, Fiume, Edit e ICR, 1999, p. 434.

285 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, Milano, Rusconi, 1993.

*a un'esule fiumana*.<sup>286</sup> In questo epistolario si apre un ventaglio di temi collegati all'esperienza vissuta dai fiumani nel periodo fra le due guerre e in quello del secondo dopoguerra. Attraverso l'espressione epistolare di Morovich si articola e si sviluppa la posizione del singolo, ma anche di tutto il corpo nazionale italiano che si è trovato a vivere in condizione di minoranza. Le lettere dello scrittore aspirano ad essere una forma di scenario motivazionale dei processi contemporanei, in particolare per quanto riguarda l'entità italiana nel nuovo contesto nazionale e sociale. L'intenzione del presente lavoro è il chiarimento delle specifiche preoccupazioni della vita di Morovich, le sue visioni politiche, l'interrogarsi dell'autore in merito al rapporto con i cittadini di origine slava come pure il collocamento della sua testimonianza nell'eredità multiculturale della produzione letteraria contemporanea di Fiume.

## 2. Lettere a un'esule fiumana

Nella prefazione del libro *Lettere a un'esule fiumana*, il curatore Bruno Rombi<sup>287</sup> riporta che fra tutti gli scritti d'archivio di Morovich ricevette in testamento la corrispondenza fra quest'ultimo e Carmen Saulig (Varaždin, 1919 – Trieste, 1983), che rappresenta sicuramente una delle raccolte più ampie e interessanti rispetto ad altri scritti: contiene 102 comunicazioni fra lettere, bigliettini d'auguri e cartoline, tutti classificati in ordine cronologico di scrittura. Fu possibile ricostruire la corrispondenza grazie alla collaborazione della sorella di Carmen, Jolanda Saulig, che ne permise la pubblicazione, come confermato anche dall'autore il 10 febbraio 1992. La corrispondenza è racchiusa in un lasso di tempo di 26 anni, a partire dal febbraio del 1956 fino al Natale del 1982. La particolarità di queste lettere, oltre che a permetterci di conoscere la vita dello scrittore, sta nel fatto che queste sono profuse da dati storici, dati che permettono la comprensione di determinati aspetti della produzione letteraria dell'autore.

Quando Morovich iniziò tale corrispondenza collaborava alle riviste «Mondo» (Pannunzio) e «Il Caffè» (Vicari); fra il 1955 e il 1956 scrisse i suoi due romanzi più importanti, *Il baratro* (pubblicato nel 1964 e stampato nel 1990 da Einaudi) e *Piccoli amanti* (Rusconi Editore, 1990), finalista al premio «Strega» nel 1990. Negli anni in cui lavorava a Genova collaborò con la redazione delle riviste «Corriere Mercantile», «Giornale d'Italia» e «Giornale di Brescia» (1962-1978), in cui pubblicò dei racconti che più tardi incluse nelle raccolte *Racconti di Fiume e altre cose*, *Ascensori invisibili*, *Notti con la luna* e nei capitoli del romanzo *La caricatura* (1983). La riscoperta e la rivalutazione di Morovich da parte della critica contribuì negli anni '80 a uno slancio letterario dell'autore.

Rombi distingue alcuni elementi principali nella corrispondenza fra Carmen Saulig ed Enrico Morovich: l'interessamento per il destino dei fiumani dopo l'esodo, nonché il ruolo

---

<sup>286</sup> ENRICO MOROVICH, *Lettere a un'esule fiumana*, a cura di BRUNO ROMBI, Pasian di Prato, Campanotto, 2007.

<sup>287</sup> B. Rombi nato in Sardegna (Cagliari), vissuto a Genova per più di quarant'anni, poeta, scrittore, pubblicista e critico letterario. Autore di una ventina di raccolte di poesia e prosa.



delle donne e l'importanza dei sogni nella vita dello scrittore. La bella e colta Carmen Saulig fu, probabilmente, la donna più importante nella vita sentimentale di Morovich, dato che in lui non si sopirono mai le emozioni vissute con passione, complicità ed amicizia. In numerose lettere il lettore si può accertare della forza delle sue emozioni che non sono cambiate. Grubiša sostiene che l'importanza del libro stia nel fatto che nelle lettere Morovich riporta determinati atteggiamenti e affermazioni che correggono i suoi ricordi dei fatti storici inclusi nel suo ultimo libro *Un italiano di Fiume*.<sup>288</sup>

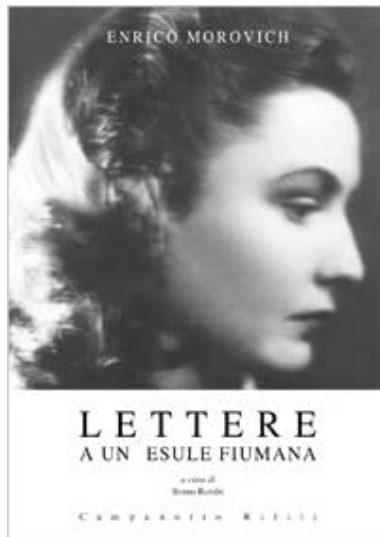


Immagine 2. La copertina del libro

### 3. Le caratteristiche principali della corrispondenza

Solitamente, Morovich inizia le sue lettere con il saluto «Cara Carmencita» e nella parte introduttiva parla dei fatti quotidiani, per poi continuare con delle meditazioni e riflessioni su sé stesso, sulla vita e sul tempo che trascorre e passa inesorabilmente. Non c'è lettera in cui Morovich non nomini Fiume.

Alcune lettere sono battute a macchina, mentre altre sono scritte a mano, nonostante egli rimarchi il fatto che scrivere a mano non lo soddisfi. A volte si notano delle pause tra le lettere relativamente lunghe, di un anno e più. A volte Morovich ha la sensazione che Carmen, mandandogli sporadicamente delle cartoline, lo stia lentamente dimenticando. Sembra si sia abituata a ricevere tre sue lettere prima di scriverne una lei. Nelle lettere Morovich offre sempre appoggio alla sua amica, il che si rivela di straordinaria importanza, come si evince dalle seguenti parole: «Il mondo

---

<sup>288</sup> DAMIR GRUBIŠA, *Morovich između svijeta mašte i nostalgije za Rijekom*, in ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke (Un Italiano di Fiume)*, Fiume, Comunità degli Italiani di Fiume – Val, 2021.

diventa così piccolo senza vecchie amicizie. Soprattutto non lasciarti vincere dal malumore».<sup>289</sup>

Nelle lettere Morovich informa Carmen sui momenti della propria quotidianità. Spesso commenta come si senta impacciato sul nuovo posto di lavoro in quanto il lavoro in ufficio lo stanca. Non è troppo contento del lavoro di impiegato, nonostante molti parenti che vivono in Italia gli dicano che è molto fortunato ad avere questo tipo di occupazione.<sup>290</sup> Frequenta volentieri il cinema, le serate poetiche, le presentazioni di libri e le mostre. Morovich manda a Carmen le fotografie delle cerimonie solenni dei Consorzi fiumani. Ogni anno, il giorno della Vigilia di Natale, il Consorzio è solito assegnare le medaglie ai membri benemeriti. A questo proposito, per esempio, nel 1977 viene organizzato un incontro a Padova. Morovich informa Carmen dei tristi avvenimenti e dei conoscenti scomparsi.

#### 4. Il rapporto tra Morovich e Carmen Saulig

Carmen Saulig è trent'anni più giovane di Morovich. Si giustifica per il fatto di non aver studiato, non solamente a causa delle circostanze belliche, bensì anche per il fatto che né a Fiume né a Trieste c'era un ateneo universitario. Morovich ha sempre provato per lei una malcelata simpatia: «c'è stata tra noi qualche volta quell'amicizia che avviene tra condiscipoli che scoprono di divertirsi molto a stare insieme e a giocare insieme. Ma forse io mi divertivo molto più di te, chissà?».<sup>291</sup> E ancora: «Ma tu sei una specie di marcia in folle dell'albero motore della mia fantasia».<sup>292</sup>

Le ragazze che incontra, oppure le giovani colleghe d'ufficio, talvolta gli ricordano Carmen. Si ricorda come ella da giovane riuscisse a capire per intuito l'effetto che suscitava sugli uomini più maturi. Per questo motivo gli piaceva in modo particolare, era più sicura di sé, più serena e con maggiore fiducia in sé stessa.

Comunque, le rimprovera di non voler scrivere niente di sé e, non di rado, le sue sono complete allusioni erotiche, in parte per smascherare il proprio interesse e la sua attrazione fisica: «Quando penso a te t'immagino con una giacca di pigiama e uno slip molto esiguo. Ti posso anche immaginare intenta a passeggiare completamente nuda sulla terrazza del Bagno Quarnero che non esiste più».<sup>293</sup>

È consapevole di quanto Carmen sia riservata nelle proprie lettere, ma legge molto volentieri le sue indiscrezioni. Narra come anche Henry Miller raccontava delle donne che erano relegate

---

<sup>289</sup> ENRICO MOROVICH, *Lettere a un'esule fiumana*, cit., p. 53.

<sup>290</sup> Trasferendosi in Italia ha perfezionato la conoscenza della lingua italiana. Accanto alla lingua tedesca, parlava bene anche la lingua francese, lingua in cui leggeva i libri. Si sentiva bene a Pisa e la considerava città di adozione, nonostante la cittadinanza non fosse ben disposta verso gli esuli. Un giorno, viaggiando in autobus stava chiacchierando con una signora originaria del Piemonte che lo riconobbe come una persona non originaria del luogo. Con poco tatto gli disse che, secondo lei, molti esuli avrebbero dovuto essere trattati come apolidi. Morovich non era dell'umore di spiegarle che il suo nonno materno era piemontese di Fossano e la nonna materna savoiarda di San Giovanni di Morianna. Cfr. ENRICO MOROVICH, *Lettere a un'esule fiumana*, p. 106.

<sup>291</sup> ENRICO MOROVICH, *Lettere a un'esule fiumana*, cit., p. 31.

<sup>292</sup> Ivi, p. 27.

<sup>293</sup> Ivi, p. 22.

nel fondo delle sue fantasie. Nelle fantasie erotiche si scopre in parte la crisi di mezza età dell'autore. Morovich nelle lettere cita spesso gli autori e le opere che sta leggendo. Cita pure l'Umberto di Nabokov, pazzo di Lolita, e a volte le si rivolge con «*Cara Carmencita*».<sup>294</sup> Nomina la *Paura di volare* di Erika Jong, *La vita interiore* di Alberto Moravia, autori che, come lui, si sentivano vittime dei propri sensi.

Nella corrispondenza Morovich diventa sempre più libero in quanto ci tiene a portare a compimento il loro rapporto emotivo. Motivo per il quale spesso esagera nella comunicazione (ad esempio nella descrizione dei propri sogni erotici), dopo di che Carmen non gli risponde per un lungo periodo di tempo. Mentre lei si lamenta per il fatto di non essere ancora sposata, egli considera che il matrimonio, talvolta, sia una vera sofferenza. Egli non si è mai sposato, ma ha curato molte conoscenze con delle amiche. Rimarca il fatto che loro due sono astrologicamente compatibili – lui scorpione e lei pesci. La informa regolarmente in merito ai suoi rapporti emotivi. Scherzando, si definisce un seduttore e aggiunge che anche i seduttori invecchiano. Le propone di andare insieme in Svizzera e in seguito a questa proposta si verificano due anni di stasi nella corrispondenza. Morovich però è molto paziente e afferma: «L'ultima volta che ci siamo visti qui a Genova ho riprovato per te quell'attrazione sessuale che mi divertiva tanto ai tempi della nostra vicinanza. Sono rimasto, purtroppo o grazie al cielo? il vecchio satiro di sempre».<sup>295</sup> Spesso, i due conoscenti si scambiano le proprie impressioni in merito ai film che hanno visto al cinema.

Verso la fine degli anni '60 lo scrittore inizia ad accompagnare i propri scritti con disegni di personaggi irreali da lui creati, gli 'scarabocchi' come egli stesso li chiama. Gli fa piacere apprendere che Carmen conservi i suoi disegni:

Tra i miei disegni ci deve essere anche te. Ho imbroccato il tuo profilo. Vedi, nella nostra piccola cara e deliziosa Fiume disegnare non significava proprio nulla. Ma non credere ch'io non senta il danno della lontananza da immagini e volti consueti. Qualche volta sono così vicino a qualche immagine di tanti e tanti anni fa da averne un brivido come per un'allucinazione.<sup>296</sup>

---

294 Ivi, p. 55.

295 Ivi, p. 64.

296 Ivi, p. 68.

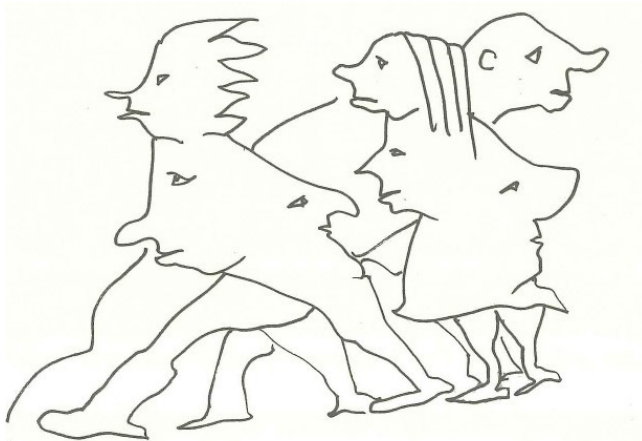


Immagine 3. Disegno dello scrittore, pag. 57

Carmen non commenterà mai questi disegni un po' insoliti. «Si tratta di una serie di disegni molto specifici: disegni, bozzetti e caricature di personaggi reali e irreali, piccoli mostri e sgorbi, gnomi grotteschi ed esemplari di specie animali immaginarie con volti umani».<sup>297</sup> Morovich spiega che con i propri scritti cerca di avviare una particolare tecnica di arte postale, la *mail-art*.<sup>298</sup> Più tardi esporrà le proprie opere artistiche in diverse gallerie in Italia.

Nelle sue lettere, Carmen si lamenta della propria vita solitaria a Trieste e Morovich le risponde di non essere sorpreso in quanto considera Trieste una città abbastanza morta. A differenza delle lettere di Enrico, molto corpose e piene di associazioni, quelle di Carmen sono molto più semplici e pieni di narrazioni di fatti senza riflessione alcuna. Lei è solita a rispondere in ritardo, a volte addirittura a mesi di distanza, però con il tempo cambia atteggiamento nei confronti del conoscente della sua infanzia. Anche lei, come lo stesso Enrico, sogna sempre le stesse cose che non sono più neanche tanto interessanti e si sveglia in preda all'ansia. In piena sincerità gli confida che egli sia uno dei pochi veri amici che lei abbia. Nomina i loro conoscenti in comune a Trieste e parla delle difficoltà dell'età matura. Lei si trova di fronte al dilemma se visitare o meno ogni tanto Fiume. Gli si rivolge cordialmente, in piena fiducia, considerandolo l'amico più caro, addirittura lo provoca un po' prendendo spunto dal suo propendere verso il voyeurismo e afferma: «Ma davvero abbracci ancora ragazzine? Non ti far sentire da altri, a me lo puoi dire, ho un'ampiezza di vedute che non finisce più su ciò che riguarda il mio prossimo».<sup>299</sup>

Con il trascorrere del tempo, Carmen gradualmente scopre la propria intimità, non è più riservata e non insiste più nel parlare solamente dei luoghi in generale e degli avvenimenti

297 DAMIR GRUBIŠA, *Morovich između svijeta mašte i nostalgije za Rijekom*, cit., p. 239.

298 La *mail art* (nota anche come arte postale) è un movimento artistico populista incentrato sull'invio di piccole opere per posta. Si è sviluppato dal movimento Fluxus degli anni '50 e '60 e continua ancora oggi. Cfr. ANGIE KORDIC, *How did mail art develop into a Global art movement?*, «Widewalls», 25 agosto 2016, <https://www.widewalls.ch/magazine/mail-art-correspondence-postal>, ultimo accesso 15.11.2022.

299 ENRICO MOROVICH, *Lettere a un'esule fiumana*, cit., p. 113.

ordinari. Cerca conforto nel contatto con il conoscente di vecchia data, gli scrive della propria depressione e lui prova a tranquillizzarla spiegandole le sue irrequietezze con motivazioni astrologiche. Quando compaiono i primi sintomi della malattia di Carmen, ella cerca l'aiuto del proprio amico: «conto sempre sui tuoi buoni sentimenti verso di me, così poco meritevole».<sup>300</sup> Un paio di volte si incontrano anche a Trieste. Quando Carmen si ammala, Morovich diventa molto più attento ed evita negli scritti le connotazioni erotiche. «Eppure sei un piccolo faro nella mia memoria e la tua presenza illumina subito parti che altrimenti sarebbero rimaste al buio chissà per quanto tempo. Bene, per oggi contentati di essere anche una donna faro. Non è poco se si pensa bene».<sup>301</sup> È consapevole di quanto per lei significhi la loro amicizia.

Agli inizi del 1980 Morovich si rivolge a Carmen senza riserve svelandole interamente le proprie intenzioni. Nel periodo in cui viveva a Pisa, lei gli aveva fatto chiaramente capire che non era interessata a lui dal punto di vista emotivo, ma lui sperava in un suo ripensamento. Mentre la malattia di Carmen prendeva piede, egli cercava di tirarla su di morale e di rasserenarla un po'. «Tutto ciò che posso dirti è di tenere duro, di non mollare. E di non scoraggiarti. Dopo il brutto viene sempre il bello».<sup>302</sup> La sollecita a pregare, soprattutto di notte, quando non può dormire.

Alla fine del 1982 Carmen viene ricoverata e si spegne nel gennaio 1983.<sup>303</sup>

## 5. Lettere di un ostaggio della storia

In buona parte degli scritti emerge lo spirito autoriflessivo dell'autore e il bisogno di interrogarsi costantemente. Vive abbastanza in solitudine, soffre di neurastenia, una forma di debolezza dei nervi, però fugge dagli stati d'animo in cui predomina la malinconia. Con il trascorrere degli anni, la solitudine in casa diventa sempre più difficile da sopportare. Legge molto, soffre d'insonnia e trova tranquillità nella lettura e nei libri: «Io vivo di ricordi e di sogni».<sup>304</sup> Si tiene 'in disparte' affinché non emergano in modo visibile tutte le sue debolezze e i suoi difetti, ma pure per non dover frequentare persone con cui non ha un linguaggio comune. Precisa di essere dello scorpione, e gli scorpioni sono soliti avere i loro segreti; anche le caratteristiche fisiche sono conformi a tale atteggiamento, come ad esempio la magrezza e l'infiammazione degli occhi. Attraverso le parole, nel suo carteggio Morovich è particolarmente sincero ed autocritico e leggendo i suoi scritti riusciamo a scoprire i tratti principali della sua personalità. A detta del critico Ermanno Paccagnini, dai suoi testi «emerge un ritratto fisico, psicologico e sentimentale, scandito da annotazioni storiche, politiche, geografiche, letterarie, sogni, incontri, ritratti... Lettere che lo accompagnano profugo nella realtà e nel ricordo».<sup>305</sup>

---

300 Ivi, p. 97.

301 Ivi, p. 102.

302 Ivi, p. 143.

303 Il 5 febbraio 1992 Jolanda consegna a Rombi le lettere della sorella e il 10 febbraio 1992 Morovich gli consegna pure alcune lettere di Carmen.

304 Ivi, p. 31.

305 ERMANNO PACCAGNINI, *Enrico Morovich e l'Esule fiumana*, «Corriere della Sera», 30 maggio 2008, p. 49.

Dedica molte delle sue lettere all'analisi dei rapporti uomo-donna. Consapevole di avere un debole per il gentil sesso, riconosce di essere un uomo molto carnale: «Per certe mie conoscenze io sono un po' come la cittadina di San Marino (o di Urbino), ci si va una volta per curiosità, ma è difficile che ci si ritorni». <sup>306</sup> Nella sua autocritica risulta essere anche spiritoso. All'età di 76 anni dice: «Di me potrei dirti che sono rimasto un vecchio satiro, ma, naturalmente, in teoria. In pratica lasciamo andare». <sup>307</sup>

Critica gli interessi materiali delle donne oberate dalla condizione finanziaria degli uomini. In questa circostanza si mette in luce il suo spirito di conquistatore: «Uno scrittore boemo, Kundera, ha scritto una cosa molto giusta: conquistare una donna (quando si hanno gli anni e le condizioni) non è un gran che, il problema è scaricarla (senza averne delle noie). Pensieri egoisti? Ma chi non lo è in fondo?». <sup>308</sup> Rappresenta il punto di vista del *macho* nei confronti dell'altro sesso e non si preoccupa delle sue relazioni con donne divorziate. Considera che le donne siano nel giusto a non preoccuparsi troppo del passato, che dimenticano con velocità e ricordano solamente le cose belle. Non si oppone ai commenti e all'opinione di Carmen in merito alla sua ossessione per le donne più giovani. Ha avuto da sempre un'inclinazione verso di loro.

In contrapposizione alle triviali tematiche quotidiane, Morovich pensa spesso al trascorrere del tempo, all'ineluttabilità e alla brevità della vita umana, alla solitudine e alla vecchiaia. Afferma: «Nessuno ritorna indietro». <sup>309</sup> Con il pensionamento si rafforza in lui il senso di solitudine. Nonostante la vita da eremita non sia semplice, lo scrittore riconosce che non potrebbe vivere all'interno di un matrimonio e in una comunità basata sul matrimonio.

Chiama i suoi concittadini croati 'slavi'. A causa dei movimenti storici è, in parte, condivisibile la sua visione del mondo slavo con cui ha condiviso lo spazio comune.

Eppure ripenso a quei giorni con un po' di nostalgia e mi pare che se non avessi avuto parenti in Italia, se non fossi appartenuto ad una famiglia tutta italiana, forse mi sarei perduto nel grande mondo slavo. Forse a quest'ora sarei morto da anni, perchè nutrito male, il freddo, la bora, l'età, avrebbero fatto il fatto loro. Chissà. <sup>310</sup>

Ricorda il momento in cui tutte le sue conoscenti hanno deciso di optare e lui ha cominciato a dedicare le proprie attenzioni alle donne croate. Per un po' di tempo ha frequentato una ragazza magra di Sinj, dal naso lungo come una cicogna e dai fianchi molto stretti a causa di una cattiva alimentazione. Ha mantenuto i suoi contatti 'interculturali' solamente con il gentil sesso. A questo proposito nel 1969 scrive: «Qualche volta mi tornano in mente gli ultimi anni fiumani trascorsi assieme. Era destino che io dovessi arrivare a conoscere lo slavo [non il croato, N.d.A.], sì da poterlo leggere con divertimento e parlarlo alla occasione». <sup>311</sup> È continuamente presente il contrasto, la separazione fra 'noi' e 'loro'. Non ha mai cercato di conoscere i vicini 'non italiani':

---

306 ENRICO MOROVICH, *Lettere a un'esule fiumana*, cit., p. 92.

307 Ivi, p. 151.

308 Ivi, p. 99.

309 Ivi, p. 123.

310 Ivi, p. 104.

311 Ivi, p. 61.

«Gli slavi sono come le formiche. Si insediano nelle campagne in attesa di arrivare in città».<sup>312</sup>

Peccheremmo di esagerazione se constatassimo che Morovich descrive la popolazione slava con una certa avversione. Egli, in effetti, non riesce ad adattarsi minimamente alla scoperta dell'esistenza di un'identità doppia della città e neanche sottintende la presenza dell'altro. Per tale motivo non dimostra volontà di conservare la prospettiva multiculturale della città di confine. Talvolta, l'umanista che alberga in lui ha il sopravvento sul Morovich 'politologo': «Chissà che in un altro mondo, un giorno, sperabilmente ancora lontani, le lingue non servano per circolare meglio in mezzo a folle folli. Sono convinto che anche nell'al di là ci sono confini e spiriti che ci tengono maledettamente a tante cose che ci fanno difficili la vita».<sup>313</sup>

Siccome conosce bene la lingua croata, legge spesso testi di autori croati. Legge, ad esempio, le lettere e le poesie di Mate Balota. Balota ha dedicato una poesia al suo amico Gildo Saulig. Morovich afferma:

Ma a parte ciò incontriamo leggendo i suoi versi il caffè Continentale di Sussak con i suoi ippocastani fioriti, il ponte di Sussak, la Rečina, e anche il ponte con la graticola di confine tra la riva già Colombo e il cantiere Lazarus del Molo Lungo. Mah, si vede che il paese ce l'avevano in mente loro assai più di noi che volgevamo la fantasia verso l'Italia alla quale tutto sommato eravamo chi più chi meno destinati.<sup>314</sup>

Tornando al carteggio con Carmen, questa gli risponde che leggeva le poesie in dialetto istriano di un poeta di Rovigno. Dai suoi versi si può vedere che non tutti i mali vengono per nuocere: «Questa gente ha avuto modo di scoprire in sé una vena che altrimenti avrebbero forse ignorato».<sup>315</sup> Morovich comunque mantiene l'abitudine di leggere libri in lingua croata (serbo-croata).

Risultano molto interessanti le sue riflessioni in merito alle città italiane in cui è vissuto. Non è rimasto troppo impressionato da Genova, anche se in confronto a Fiume ha un porto di maggiori dimensioni. Osservando la città dall'alto di un belvedere ne riconosce l'imponenza, ma non ne rimane minimamente ispirato. Si ha l'impressione che l'autore non si sia mai emotivamente legato a questa città di mare. A differenza di Genova, Trieste risulta essere più attraente ai suoi occhi, esprime simpatia per la vita tranquilla in questa città piena di ritrovi e locali: «Trieste è meglio di questa città che sembra costruita sulle onde e solidificatasi per un prodigio».<sup>316</sup> Chiama Genova «la città rossa» che con le strade bagnate dopo la pioggia diventa melanconica. «Qui piove sempre e il tempo nero corrisponde all'abituale mugugno dei genovesi».<sup>317</sup> Si definisce 'genovese' per la prima volta appena nel 1982.

Agli inizi degli anni '80 si sente stanco dei viaggi a Trieste e in Jugoslavia. Lo infastidisce il gran numero di scale di Genova, per cui non è un problema salire, ma scendere. È contento

---

312 Ivi, p. 121.

313 Ivi, p. 116.

314 Ivi, p. 79.

315 Ivi, p. 100.

316 Ivi, p. 36.

317 Ivi, p. 60.

solamente quando passeggia per la città, mentre quando si trova a casa soffre di claustrofobia. Effettivamente, la città in cui si trova meglio è Pisa dove è stato accolto bene. È stato aiutato da scrittori famosi che hanno a loro volta sostenuto la sua produzione letteraria offrendogli l'opportunità di collaborare con riviste italiane: «A Genova tornai ad essere un fiumano, con tutti i vantaggi e gli svantaggi che questo comportava».<sup>318</sup>

## 6. Caratteristiche dello stile letterario di Morovich

Morovich è un fine osservatore della quotidianità e di quanto accade nella società, nello spazio e nel tempo. Le sue lettere sono molto intime e riflessive. Un'immagine stimola la sua fantasia e memoria: una giornata di vento a Genova gli ricorda il profilo della Fiume del suo passato, il che lo riporta a pensare al tempo che passa, all'esilio, all'amore, al matrimonio, all'amicizia, alla vecchiaia... In questo contesto parla molto sinceramente e apertamente di sé stesso, con molta autocritica e senza risultare inutilmente patetico: «Beh, a volte sono pentito di avere perso tanti anni della giovinezza senza combinare nulla di serio. Ma devo un po' all'ambiente questa mia scarsa riuscita. Ci sono tanti che incolpano se stessi, anch'io a volte, ma non sempre».<sup>319</sup>

Morovich usa spesso espressioni tipiche del linguaggio colloquiale ('batter cassa', 'che barba'...). Anche nella comunicazione informale, come per esempio nelle lettere, Morovich esprime il suo 'talento letterario'. In esse le frasi complesse sono aforistiche e sono curate dal punto di vista stilistico e del ritmo, ad es.: «Raccontare è un'arte, ma forse saper ascoltare è un'arte più difficile».<sup>320</sup> «Ma forse dopo una certa età, si è veramente arrivati sul tetto della casa e non resta che guardar fuori dal finestrino del solaio».<sup>321</sup> Oppure ancora:

[...] piove e l'aria è pesante: così mi ricordo di certi giorni di gran scirocco nella nostra città quando il cielo era nero e la fantasia vagava in un mare ondoso che poi era tutto un rotolare di natiche femminili d'ogni genere che non le vedeva neanche il Santo Antonio quando il demonio si diletta a tormentarlo.<sup>322</sup>

Addirittura, nel discorso epistolare più intimo risultano evidenti alcune delle caratteristiche fondamentali dello stile di scrittura dell'autore. Questo aspetto può sfuggire all'osservatore superficiale: «Soltanto da una lettura più attenta dei suoi scritti, o magari rileggendoli, si potranno scoprire tante autentiche gemme di fine allegoria, di umorismo e di velata satira che ci fanno ravvisare senza ombra di dubbio il tocco tipico dello scrittore di razza».<sup>323</sup>

Parlando degli autori classici come Leopardi e Ariosto, come pure degli autori contemporanei come Nabokov, Moravia, Jong e Kundera, Morovich è molto autocritico. Ad esempio, quando

---

318 Ivi, p. 139.

319 Ivi, p. 18.

320 Ivi, p. 80.

321 Ivi, p. 82.

322 Ivi, p. 45.

323 DOLORES MIŠKULIN, *Postfazione*, in ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, cit., p. 248.



nomina Ariosto, cita fra parentesi: «Modesti i miei riferimenti, vero?».<sup>324</sup> Pensa ad alcune storie stravaganti e si ripromette di scriverle quando sarà in forma. Allo stesso tempo esamina la propria creatività e l'arte di scrivere, dubita dei propri risultati artistici. A volte si sente un complottista mentre scrive.

Morovich cita pure il fatto che per raccontare una storia usa spesso i sogni che fa: «Tante scoperte si fanno anche sognando e mettendo poi assieme fatterelli rimasti nella memoria».<sup>325</sup> Lo scrittore è consapevole del fatto che i sogni si possono trasformare con molta facilità in un'interessante storia: «Ho sognato recentemente una Fiume stranissima, piena di italiani, con un solo meridionale che inseguiva un cane rivolgendogli la parola in un croato dall'accento napoletano. Scherzi della fantasia».<sup>326</sup> Allo stesso tempo è anche consapevole di quanto i ricordi possano essere ingannevoli e rimarca quanto la fantasia e la memoria siano allo stesso tempo un dono e una sofferenza.

Sempre in riferimento al carteggio con Carmen, questa gli risponde di essere in attesa del libro dei suoi sogni di cui ha sentito molto parlare e che quindi apprezza molto. Al momento della pubblicazione del libro *Ascensori invisibili*, lo ringrazia di cuore per la dedica. Pensa al fatto che potrebbe anche lei cominciare a segnare i propri sogni.

Morovich pensa al fatto che i suoi anni migliori siano stati quelli fino al 1978 e poi la sua fantasia sia andata scemando: «Naturalmente è da allora che mi sono messo a pubblicare libretti, ciò che prima non facevo (e avevo torto)».<sup>327</sup> Ricorda di aver voluto scrivere un 'libro scollacciato', ma pensa che la sua prosa sia piuttosto limitata ed esigua e nel caso migliore possa essere considerata *feuilleton*.

## 7. Riflessioni sulle opere degli scrittori fiumani

Morovich mantiene una corrispondenza con molti colleghi scrittori, con i fiumani in esilio e con coloro che sono rimasti a Fiume. Nelle lettere rivolte a Carmen nomina Stefano Szollos, un fiumano di origine ebraica emigrato in Brasile che nel tempo ha mantenuto con l'autore una lunga corrispondenza. Riporta anche di essere in contatto epistolare con Osvaldo Ramous (1963). Chiede a Carmen se ha sentito parlare del *Dizionario biografico fiumano* di Salvatore Samani che considera un libro interessante per coloro che desiderano non dimenticare la storia fiumana. Carmen nomina i libri che ha letto e dice di essere riuscita a trovare il libro *Itinerario fiumano* di Mario Dassovich. Nonostante i fatti storici e geografici, il testo non ha suscitato in lei particolare interesse. Preferisce il libro di Paolo Santarcangeli, *Il porto dell'aquila decapitata*, di cui ha ordinato un paio di copie e che, non essendo riuscita ad acquistare, ha chiesto direttamente all'autore. Santarcangeli le ha gentilmente risposto di non disporre più di neanche una copia.

---

<sup>324</sup> ENRICO MOROVICH, *Lettere a un'esule fiumana*, cit., p. 55.

<sup>325</sup> Ivi, p. 80.

<sup>326</sup> Ivi, p. 81.

<sup>327</sup> Ivi, p. 132.

Morovich menziona il proprio carteggio con Santarcangeli. Quest'ultimo in una delle sue lettere gli invia alcune sue poesie dedicate alla moglie che rappresentano le pene d'amore in poesia e che pensa di pubblicare: «Oggi le donne vogliono vivere ossia non vogliono rinunciare alle gioie e ai piaceri della vita (e lo stesso vale per gli uomini) e se il marito si occupa di tutto meno che della moglie corre il rischio di perderla o di subirne i torti».<sup>328</sup>

Carmen è interessata all'opinione di Morovich in merito al volume e lui le risponde:

È un buon libro, ma dal punto di vista storico debole specialmente nel finale, quando lui, israelita, era ben lontano da Fiume. Eppure tanti suoi capitoli si rileggono volentieri. Ha avuto, egli, un'infanzia e un'adolescenza certamente diversa dalla nostra. Era figlio unico di gente agiata. Prima che ancora sapessi che scrivesse sapevo che suonava magnificamente il pianoforte. Ora è sempre in viaggio, specialmente a Budapest. Si vede che i professori universitari non vanno in pensione a 65 anni, ma più tardi. Mah.<sup>329</sup>

Morovich spiega che Santarcangeli non è benvenuto al di fuori dall'Italia in quanto quasi tutti gli 'adriatici' sono ultra-nazionalisti. Però, siccome in Italia è molto apprezzato nei circoli e salotti letterati, hanno cominciato a rispettarlo anche gli altri. Santarcangeli è professore universitario e ha molte qualità. Nell'ambito culturale non è quotato solo per il libro *Il porto dell'aquila decapitata*, ma anche per le altre attività nella comunità. Morovich si ricorda anche dell'impresa di un conoscente di vecchia data, Host Venturi, che ha scritto di fatti ed eventi storici interessanti accaduti a Fiume. Ritiene che né Host Venturi né coloro che lo hanno aiutato nella scrittura siano degli scrittori. «Paolo Santarcangeli col suo libro pieno di ricordi di prima mano li ha battuti».<sup>330</sup> Consiglia a Carmen di provare ad avere una copia del libro e di divulgarlo dopo averlo finito di leggere. Lui stesso l'ha regalato senza un minimo di rimpianto: «Lo so che sono un po' maligno nel dire queste cose. Ma i vecchi non sono buoni».<sup>331</sup>

Carmen incontra Santarcangeli e rimane sorpresa dalla sua bella presenza. Lo chiama 'Santarc'. Quando, dopo tanti anni, Morovich lo incontra, scrive una lettera a Carmen in cui la informa del coinvolgimento del suo concittadino, un uomo d'affari, che tiene conferenze in tutto il mondo. Racconta che Santarcangeli intende pubblicare una ristampa del libro e ne parla irritato, considerando che dovrà attendere con la ristampa in quanto ha inviato il suo materiale a un editore lento e noioso. Dopo l'incontro con Santarcangeli scrive: «L'ho trovato d'aspetto ebraico, come da giovane non era».<sup>332</sup> A Genova verrà pubblicata una nuova raccolta di poesie di Santarcangeli. «Intanto non è un buon storico e poi il libro piace a noi della sua generazione e della tua. Ma non piace agli ultras fiumani per i quali D'Annunzio è un semi Dio. Guai a chi glielo tocca».<sup>333</sup>

Morovich pubblica un articolo in lingua italiana sul quotidiano fiumano e spera che i nazionalisti non gli rinfaccino di scrivere per un giornale jugoslavo («La voce del popolo», N.d.A.). Sta

---

328 Ivi, p. 88.

329 Ivi, p. 107.

330 Ivi, p. 83.

331 *Ibidem*.

332 Ivi, p. 131.

333 *Ibidem*.

leggendo *Storia di un esodo*, un libro di un gruppo di autori, edito a Trieste. Nonostante si tratti di un libro noioso, intende leggerlo in quanto tratta della loro storia, ma non intende conservarlo nella propria biblioteca.

## 8. Uno sguardo sugli avvenimenti tumultuosi nella zona di confine

Nonostante nella corrispondenza epistolare predominino toni leggeri, Morovich, di volta in volta, commenta gli avvenimenti socio-politici del momento ed esprime le proprie posizioni politiche relative agli avvenimenti storici a Fiume e alle personalità il cui operato ha fortemente inciso sulle vicende nella città di confine. In molte delle sue lettere nomina D'Annunzio: «D'Annunzio più che liberatore mi sembra di avere avuto il compito, a lungo andare, di un'ape regina che ci ha raccolti tutti e ci ha trascinato dietro».<sup>334</sup> E poi:

Tanti insistono a scrivere sulla Fiume dannunziana. La hanno trasformata in un mito. E non tengono conto che se tutto andò liscio a quell'epoca era perché la città era tutta circondata da truppe regolari nostre... Ma la vera passione della nostra città ha cominciato a mio modo di vedere nella primavera del 1941 con quell'esodo inutile che era però tutto un programma. Fu allora che ci abitammo alla confusione e piano piano non ci sorprendevo più nulla.<sup>335</sup>

Morovich si ricorda della Fiume italiana e riflette dei numerosi cambiamenti avvenuti nel corso della sua infanzia e gioventù. Nel settembre 1919 ascoltò il discorso di D'Annunzio alla cittadinanza, preceduto dalla caduta dell'impero, poi abbandonò senza rammarico il ginnasio magiaro, fu testimone dell'arrivo degli Italiani da mare e da terra e si trasferì nel liceo reale in Piazza Parini:

E avevo notato tantissime cose di cui non si può parlare per carità di Patria. Difficile la vita in una città di confine come era diventata la nostra, insopportabili le strettoie d'orizzonte, alle quali bene o male ci si doveva rassegnare. Quante fregature per la nostra povera città. E il peggio nessuno mai se lo sarebbe immaginato.<sup>336</sup>

Dall'ottica odierna, molti potrebbero rimaner sorpresi da alcune riflessioni di Morovich su Mussolini, tra quali la seguente: «Povero Duce, quando vedo le sue foto di dopo l'8 settembre 1943 ne ho un senso di pena e rimorso. In fondo eravamo andati tutti a rubare le ciliegie: e lui poveretto l'hanno preso. Mah, chissà che cosa ci riservano gli anni avvenire».<sup>337</sup>

Per lui, indipendentemente dalle difficoltà e dagli orrori della guerra, gli anni della guerra sono stati un periodo di lavoro e piacere che non si sarebbe ripetuto. Prova nostalgia per quegli anni difficili, ma allo stesso tempo appaganti. Negli ultimi anni di guerra non si preoccupava

---

334 Ivi, p. 72.

335 Ivi, p. 115.

336 Ivi, p. 93.

337 Ivi, p. 59.

più degli oberanti rapporti familiari, dei parenti che, spesso, rappresentavano fonte di disturbo. Nonostante la povertà, gli sembra di aver vissuto in un mondo molto in sintonia con il proprio carattere. Ricorda le piacevoli passeggiate a Drenova. In questo contesto, è d'accordo con Carmen – che nessuno gli ruberà la memoria e i ricordi: «Resta però il fatto che tutto ciò che riguarda la nostra città e la nostra gente sembra sacro e intoccabile. E allora tanto vale scrivere storielle senza capo né coda e accontentarsi di modesti compensi».<sup>338</sup>

## 9. La condizione dell'anima dell'esule

Per tutto il periodo dell'esilio Morovich mantiene contatti e frequenta molti esuli fiumani, in modo particolare Riccardo Wanke. Anche in ufficio frequenta e incontra i «nostri» – come chiama Lamprecht, Blasich, Sestan ed altri. Assieme a loro, ricorda «i tempi felici» nella città natale. Nei confronti dei conoscenti rimasti a Fiume, esprime stupore e non approva la loro decisione. È sorpreso dalla decisione di rimanere del caro amico Valich che gli fa visita a Genova accompagnato dalla moglie. Non riesce a comprendere perché sia rimasto a Fiume, quando invece si sarebbe ambientato senza alcuna difficoltà in Italia. Carmen ha parenti che sono rimasti a Fiume, in quella Fiume che negli anni '70 è sempre meno italiana. Ammette di non essere felice a Trieste e si rammarica di come nei giornali si stia riaprendo la storia dei fatti accaduti nel dopoguerra nella Risiera di San Sabba. Ha l'impressione di vivere in tempi difficili. Morovich non condivide la sua opinione: «Penso che voialtre a vivere a Trieste siete in fondo più felici di noi così lontani dalla nostra terra».<sup>339</sup> E poi:

M'ha colpito l'accento che fai a certa tua stanchezza di vivere a Trieste. Io la Trieste non la posso giudicare come la puoi tu, ma a me piace, e molto, anche per la sua posizione prossima a terre per le quali sento nostalgia. Non che questa nostalgia sia bruciante e insostenibile, ma insomma, quarant'anni di vita in un posto lasciano il segno, specialmente se in tale lungo spazio di tempo è compresa l'infanzia e la giovinezza. Comunque sia, trasferirsi è un problema pieno di incognite e anche di fastidi cognitivi. Io che ho fatto mezzo giro d'Italia te ne posso dire qualcosa.<sup>340</sup>

Trieste è una città che lo attrae, ma quando pensa al fatto che sia una città di frontiera, come lo è Fiume, diventa diffidente e sospettoso.

Sia in Carmen che in Morovich Fiume suscita e risveglia un senso di tristezza. Nelle sue reminiscenze, Morovich è comunque più critico, soprattutto mentre apostrofa il carattere provinciale della 'città perduta': «La buona memoria mi riporta là dove spesso, nonostante gli anni giovani, non ero felice... Fiume era tanto cara, ma una città di confine come era la nostra, era per tante ragioni, un angolo morto».<sup>341</sup> Ha la sensazione che vivendo a Fiume fossero

---

338 Ivi, p. 134.

339 Ivi, p. 89.

340 Ivi, p. 94.

341 Ivi, p. 111.

terribilmente distanti dall'Europa – e dall'America, neanche a parlarne! Una sensazione simile di ambiente provinciale l'ha percepita anche Erik Vio,<sup>342</sup> noto chirurgo di fama mondiale, descritto nel suo libro *Irrwege der Freiheit* (trad. cro. *Stranputice slobode*).<sup>343</sup>

Lo scrittore fiumano osserva attentamente i cambiamenti nella sua città e critica gli aspetti negativi, come ad esempio le resse estive e le colonne di veicoli sulle strade e ai semafori. Non gli piacciono i nuovi edifici e i grattacieli che si ammassano l'uno all'altro, come pure le difficoltà con il parcheggio, aspetti che la fanno assomigliare alle metropoli italiane. Nota come la città si sviluppa ed estende sempre più:

Ma vista dall'alto del rifugio del MM mi dava più impressione della città così piena di casermoni alti, la marea di case probabilmente in continuo aumento alle spalle della città e del tratto di mare da Cantrida a Preluca. Gli slavi sono come le formiche. S'in-sediano nelle campagne in attesa di arrivare in città.<sup>344</sup>

Riconosce sinceramente che la nostalgia è, in effetti, un gioco fra la memoria e la volubilità della memoria e dei ricordi. Il girovagare pluriennale per l'Italia gli risveglia la confusione della visione che stava maturando nella sua mente. I pensieri e i ricordi del passato affiorano inaspettatamente nel momento in cui meno se lo aspetta. Per tale motivo, la nostalgia è un brutto scherzo della memoria. Si ricorda delle passeggiate con un'amica originaria di Besca (Baška, sull'isola di Veglia), e riporta un episodio del 1947, mentre stavano attraversando il parco a Sušak (durante la guerra lo chiamavano Parco Balilla). Questa gli parlava della bellezza del proprio luogo natio, delle passeggiate, delle piante del litorale, e soffriva – di nostalgia!

In Carmen il ricordo di Fiume risveglia molta tristezza. «Non ci vado mai molto volentieri, mi intristisce. I ricordi? Tutti ne abbiamo e non soltanto di brutti, ma non è che riescono a riscaldarti molto, anzi, se li confronti con il presente ti prende una gran malinconia. Non ti pare?».<sup>345</sup> Morovich le risponde che anche in lui Fiume risveglia un sentimento di tristezza. Gli piacciono particolarmente Sušak e la riviera di levante dove amava passeggiare anche durante il periodo di riposo forzato (1947-1950). Carmen non è convinta e non considera credibile questa affermazione in quanto non può capire come mai un optante possa provare piacere nel periodo in cui è in attesa di migrare, di andarsene: «Avevi ragione e anche torto. Ragione in quanto non vedevo l'ora di andarmene da Fiume, torto in quanto andando via dal paese della mia infanzia e della mia giovinezza m'allontanavo dai miei ferri del mestiere».<sup>346</sup>

---

342 Cfr. MARINKO LAZZARICH, *Erik Vio, riječki kirurg na raskrižju povijesti*, «Acta medico-historica Adriatica», vol. 14, 1, 2016, pp. 145-160.

343 Durante gli studi di medicina a Roma, era solito viaggiare molto frequentemente e fare ritorno nella città natale notando dei non piacevoli cambiamenti: «Successivamente all'annessione all'Italia, non avendo un retroterra, la nostra città ha cominciato a regredire, e il fatto che la linea con Ancona esisteva ancora è stata una delle misure inutili del Governo mirata a offrire l'illusione del commercio che non c'era. Per tale motivo ci è sembrato che le linee marittime fossero state organizzate solamente per noi, sensazione che andava rafforzandosi nel vedere che la notte un intero treno aspettava noi al porto e poi faceva ritorno alla stazione ferroviaria dove vi salivano altri passeggeri. C'era un qualcosa di fiabesco in questo viaggio, di misterioso, e i gabbiani che ci accompagnavano ci ricordavano le occasioni alate che aleggiano su noi mortali». ERIC VIO, *Stranputice slobode*, Fiume, Hrvatski liječnički zbor, Podružnica, 1997, p. 14.

344 ENRICO MOROVICH, *Lettere a un'esule fiumana*, cit., p. 121.

345 Ivi, p. 112.

346 Ivi, p. 134.

Parla con evidente ironia dei raduni annuali degli esuli («Beati loro che ci si divertono»)<sup>347</sup> Le confida di sentirsi un cattivo esule in quanto non sente né animosità né il forte dolore nominato dagli esuli nelle riviste «Voce di Fiume» di Padova oppure nella «Difesa Adriatica» di Roma. Ritiene che anche per lei valga la stessa cosa. Una volta Leo Valiani disse che per molti artisti l'abbandono del suolo natale può essere tragico. Morovich è d'accordo con lui e non di rado le sue parole esprimono l'animo dell'artista affranto: «Non so se tu soffra di nostalgia. Forse sei troppo vicina a Fiume e dintorni per rimpiangerla, ma il mio sottofondo, per quanto abbia vista molt'altra Italia spesso bellissima, resta sempre carnarino. Ahimè!»<sup>348</sup>

Il lettore delle lettere di Morovich a Carmen si accerterà dell'ambivalenza dei sentimenti dell'autore nei confronti della propria città natale. Dopo una lettera piena di sentimenti romantici e di tristezza, segue una lettera di tutt'altro registro e carattere, piena di osservazioni critiche dello spazio provinciale: «Il mondo è grande e se anche un po' terribile, meglio della noia di una piccola città di confine».<sup>349</sup> Talvolta, Morovich sente più la mancanza delle giornate toscane che quella di Fiume: «Ho la nostalgia di Pisa, di Viareggio, di Livorno, non di Fiume sempre più lontana, più sfumata».<sup>350</sup> Le domande che pone a Carmen sono quelle che fa a sé stesso: «Qualche volta mi chiedo: fosse venuta a Genova, Carmen, cosa ci avrebbe guadagnato? Forse il clima di qui è migliore che a Fiume e a Trieste, niente bora, niente freddi duri a sopportare. Però le distanze ci fanno vivere tutti per conto nostro, dispersi».<sup>351</sup>

Nei suoi sogni 'viaggia' spesso verso la città natale: «Siamo proprio disseminati per l'Italia e per il mondo».<sup>352</sup> Lo stato d'animo dell'esule è la base della corrispondenza fra i due conoscenti. Le lettere svelano l'espressività delle tragedie vissute e viste dall'ottica degli italiani di Fiume. In questo caso Morovich è particolarmente pessimista, non crede nei cambiamenti in meglio come neanche nella possibilità di una vita in comune: «Narrazioni "incantate" poggianti su uno sguardo sulla vita "disincantato"».<sup>353</sup> Scegliendo di propria volontà l'esilio, Morovich in nessun momento pensa di ritornare nella città che ha vissuto una completa metamorfosi sociale. È consapevole della forza distruttiva della politica e della sua influenza sul destino dei fiumani esodati in quanto il potere dell'ideologia si riflette tragicamente sull'intimità della sfera umana.

---

347 Ivi, p. 138.

348 Ivi, p. 147.

349 Ivi, p. 141.

350 Ivi, p. 148.

351 Ivi, p. 55.

352 Ivi, p. 127.

353 ERMANNÒ PACCAGNINI, *op. cit.*, p. 49.

## 10. Qualche riflessione per concludere

Il punto di partenza del microspazio culturale di Fiume è la sua pluralità. Dalla prospettiva dei fiumani esodati, ‘la città perduta’, oppure ‘la città di carta’, è diventata un tema molto gratificante per la ‘nostalgia fiumana’. Nell’intento di circoscrivere il passato all’interno della storia, l’esperienza autobiografica dell’autore arricchisce i suoi scritti in quanto, con gli esempi della nostalgia dolorosa, nei propri testi invoca gli eventi che gli italiani ricordano malvolentieri.<sup>354</sup> Nel presente saggio abbiamo cercato di analizzare la dimensione sociologica nella letterarietà degli eventi storici e nelle identità culturali dello spazio di frontiera proposto nel libro *Lettere a un’esule fiumana*. Parte degli scritti epistolari di Enrico Morovich rappresentano una forma di storicizzazione speculare del suo rapporto con la città natale e l’ideologia: «La memoria bloccata in questo modo è un tributo alla varietà di esperienze diverse di questa città spesso condizionate dai cambiamenti storici».<sup>355</sup>

Attraverso le sue opere, Morovich è una personalità dal valore perenne della letteratura fiumana dell’esodo:<sup>356</sup> «I racconti del Morovich equivalgono per importanza alla narrativa di un Tomizza nell’ambito della letteratura istriana o alla pubblicistica di un Bettiza nella dalmata. Questi racconti sono così bene concepiti (anche se non troppo letti degli esuli fiumani) da fare del loro autore il bardo indiscusso della letteratura fiumana dell’esodo».<sup>357</sup> Nella sua prosa non si leggono connotazioni negative né nazionaliste.

Il libro epistolare *Lettere a un’esule fiumana* non è un romanzo di finzione né un’autobiografia romanzata, ma va ad inserirsi nella letteratura dell’esodo come scritto memorialistico in cui si rispecchia lo stato d’animo di un esiliato.

---

354 Cfr. MARINKO LAZZARICH, *Erik Vio, riječki kirurg na raskrižju povijesti*, cit., pp. 145-160. Con la marginalizzazione della questione politica dell’esodo, la politica jugoslava ha dimostrato mancanza di sensibilità per questo territorio regionale molto sensibile. Il circolo italiano degli esodati si andava omogenizzando culturalmente, e il tema del confine diventò il simbolo della conservazione dell’identità nazionale divisa.

355 HELENA SABLIĆ TOMIĆ, *Danijela Bačić-Karković: Rijeka u priči*, «Moderna vremena», 25.7.2009, <https://mvinfo.hr/clanak/danijela-bacic-karkovic-rijeka-u-priči>, ultimo accesso: 3.11.2021.

356 Cfr. ALJOŠA PUŽAR, *op. cit.*

357 Ivi, p. 438.

## MOROVICH VISIONARIO di Laura Marchig

La mia, da quello che mi è dato sapere, è stata la prima tesi di laurea dedicata all'opera dello scrittore Enrico Morovich. L'interesse era nato prima di partire per l'Università di Firenze, dove mi sono laureata, quindi più o meno alla fine del liceo, allorché «La Battana», diretta dalla redazione storica, Martini, Turconi, Sequi, aveva pubblicato l'epistolario, curato da Giuliano Manacorda, tra il direttore della rivista fiorentina «Solaria» Alberto Carocci e lo scrittore esule, Enrico Morovich.<sup>358</sup> Mi si era aperto un mondo. Provenendo da una famiglia che l'esodo aveva in parte diviso e che si riuniva puntualmente in occasione di visite saltuarie, avevo appreso fin dalla nascita che cos'era quel costante senso di amarezza e risentimento che si portavano dietro i fratelli e le sorelle di mio padre che avevano scelto la via dell'esilio e, di contro, cos'era quel senso di rassegnazione, quello strano modo di illudersi che avevano i fiumani rimasti, i quali si erano ricreati, all'interno delle mura domestiche, o in luoghi franchi come la Comunità degli Italiani, il ritrovo estivo del bagno Riviera, un fantastico mondo antico in cui niente sembrava essere cambiato e in cui si parlava, si cantava, si scriveva in fiumano e in italiano. Si continuava, anche se guidati dai diktat del regime socialista, a fare finta di vivere in una Fiume che non aveva subito i traumi della separazione e degli innesti violenti di sangue e di abitudini esotiche. Leggendo, inoltre, anche le lettere che si erano scambiati negli anni del dopoguerra il rimasto Osvaldo Ramous e l'esule Enrico Morovich, mi parve di ritrovare una parte profonda di me stessa, allora adolescente, ma pure già marchiata a fuoco, da quel senso di appartenere a una realtà sospesa, sconosciuta ai più, o misconosciuta, nascosta sotto al tappeto. Quelle lettere mi diedero la precisa cognizione di essere trasparente, anch'io, come loro due, fantasma tra i fantasmi.

---

358 GIULIANO MANACORDA, *Enrico Morovich (1928-1939)*, in «La Battana», n. 61, Fiume, EDIT, 1981.



L'interesse per uno scrittore come Morovich che non avevo mai frequentato, nacque naturalmente perché lo sentivo particolarmente vicino al mio essere. Come avrei potuto non entusiasarmi, predisposta com'ero geneticamente a recepire il mondo fantastico dell'illusione che mi veniva dato dalla mia natura di appartenente a una realtà minoritaria, di fronte alle storie surreali raccontate da Enrico Morovich nei suoi racconti brevi, nelle sue novelle e nei suoi romanzi? Morovich narrava di fantasmi che si occupavano delle vicende che accadevano ai vivi, spesso interagendo con loro, rischiando a volte di venir appesi per sbaglio a delle corde con delle mollette, perché scambiati per lenzuola stese ad asciugare al vento della sera. Il fatto di raccontare le crudeltà, le insidie, le aberrazioni del mondo dei vivi con lo sguardo di chi osserva il tutto da un'altra dimensione creava un gioco di specchi frammentati che rendevano ogni azione intrapresa dal genere umano ancora più insensata. Servendosi dei meccanismi propri del genere fantastico, Morovich riusciva anche ad amplificare e ad acuire, fino a renderla straziante, la nostalgia per un mare lasciato per sempre nel dopoguerra. La consapevolezza della propria impotenza di fronte all'orrore del mondo, alle tragedie della guerra, alle brutture che imbrattano il reale lo portava a percorrere l'unica strada che lo avrebbe condotto, e ci avrebbe condotto, noi lettori, verso una possibile catarsi: quella che permetteva di trasferire il tangibile verso il possibile, verso l'immaginabile. Grazie a questo meccanismo, il dolore rimaneva come sospeso per aria, restava a vorticare tra le correnti e le nuvole, per poi piombare con un tonfo tremendo in un baratro profondo, per smaterializzarsi subito dopo, rendendolo leggero, evanescente, sopportabile.

Ancor prima di scegliere la mia tesi di laurea, avevo deciso: Morovich era il mio scrittore.

Fondamentale fu l'aiuto, per il mio lavoro di ricerca che portai avanti negli anni prima della famosa ristampa di *Miracoli quotidiani* ad opera di Sellerio,<sup>359</sup> dei saggi che pochi critici attenti come Bruno Rombi, Francesco de Nicola, Stefano Verdino e lo stesso Manacorda avevano scritto su di lui e di grande aiuto fu lo stesso Morovich che andai a trovare a Genova (non si era ancora trasferito a Chiavari). L'Autore mi regalò tanti libri, saggi, biscotti, e poi mi scrisse più volte, non mancando mai di accompagnare le sue lettere con qualche suo disegno.

Ho sempre pensato che ci fosse uno stretto legame fra i disegni che Morovich realizzava, credo, quotidianamente, e i suoi testi letterari, quelli legati alla sfera del fantastico, ma anche alla sfera del reale. I disegni fantastici di Morovich dovrebbero venir considerati non solo degli elementi che integrano e accompagnano i suoi racconti e romanzi, ma delle vere e proprie emanazioni del suo sentire. Lo scrittore dichiarerà nel 1985 che gli esuli sono «dei pittori immaginari» che avendo perso la loro tavolozza (ovvero i colori dei paesaggi dei loro luoghi d'origine), sono costretti solo a disegnare. E così sarà costretto a fare anche lui, a realizzare bozzetti che avranno lo scopo di accompagnare i ricordi: un brulichio di personaggi reali o sospesi per aria, inventati da Morovich, che saltano dai racconti e dai romanzi, nei disegni, che sembrano volerci fare un saluto, un inchino e poi subito, con una graziosa capriola, fanno ritorno nelle pagine scritte. Elefantini e

---

359 ENRICO MOROVICH, *Miracoli quotidiani*, Palermo, Sellerio Editore, 1988, che riunisce i racconti pubblicati in precedenza nei volumi *L'osteria sul torrente*, *Miracoli quotidiani* e *I ritratti nel bosco*.

cherubini, cani fantasma che mantengono i sentimenti e l'anima pura dei bambini, mostriciattoli neri che s'impossessano dei corpi delle persone e fanno compiere loro gesti terribili. Il Morovich scrittore opera per immagini ed è un creatore di immagini. E infatti, ritengo che molti dei suoi racconti e romanzi potrebbero venir adattati per il cinema. Leggendo ad esempio i romanzi scritti tra il 1952 e il 1956 e pubblicati successivamente, come il realistico *Piccoli amanti*,<sup>360</sup> un romanzo ambientato nell'Abbazia degli anni Venti che presenta una folla di personaggi che basano i loro rapporti sul sesso e sul denaro, o il surrealista *Il baratro*,<sup>361</sup> stampato nel 1964 e poi ristampato da Einaudi nel 1990, mi hanno fatto subito venire alla mente che pur nella loro diversa accezione realistico-sociale da una parte, e surrealista dall'altra, si presterebbero a diventare dei copioni di film. Per quanto riguarda *Piccoli amanti*, i cui personaggi assomigliano nel loro modo di fare a *Gli indifferenti* di Moravia, ne ricaveremmo un affresco crudo e anche brutale di un'umanità che ha perso ogni senso dell'etica, della morale, e che non conosce il significato dell'altruismo o dell'amicizia. Insomma lo si potrebbe ambientare tranquillamente anche ai nostri giorni. Del romanzo *Il baratro* verrebbe fuori un portentoso *horror fantasy*, di quelli che vanno tanto di moda di questi tempi e, anzi, sono quasi sicura che alcune sceneggiature di certi film horror, usciti anche di recente, si siano ispirati al soggetto che Morovich racconta in questo romanzo. Il macabro emblema della foiba carsica, generalmente legato a tristi episodi della nostra storia, si trasforma nel simbolo di una ricerca dell'origine, inspiegabile, del male. La vicenda è ambientata in un «contemporaneo non tempo» in un non-luogo che ricorda però dei luoghi geografici precisi e riconoscibili come potrebbero esserlo le colline a ridosso della città di Fiume. Il male si convoglia dentro al baratro in cui vengono gettate, via via, le vittime di numerosi omicidi che vengono compiuti in ambito familiare e fuori da questo, mentre nuovi carnefici verranno infettati da una sorta di nero sgorbio che si impossessa di corpi a cui far compiere azioni efferate, delitti che vengono puntualmente nascosti in fondo al baratro. Ma il male non si ferma, evapora dal profondo della cavità carsica e, per continuare ad infettare il mondo, si impossessa anche dei ratti di fogna. Il primo delitto viene compiuto per interesse. Dalo, una sorta di dostoevskiano Raskolnikov in salsa moroviciana, arriva sull'orlo del baratro in compagnia dal cane Pascià, che sarà il primo narratore della storia, e comincia a gettarvi dentro pacchi e pacchi e poi, per evitare complicazioni, finisce per gettare nella fossa il suo scomodo testimone, il povero cane. Pascià risalirà dal baratro avendo assunto le sembianze di un fantasma, Fanaletto, che poi diventerà un fantasma bambino, Franceschino. Il fantasma del cane-bambino capirà, solo dopo esser morto, che il suo padrone aveva gettato nel baratro i resti della zia Be, il cui fantasma si ritrova a svolazzare a sua volta, insieme a lui, sopra la fossa. Franceschino e Be, insieme ad altri fantasmi che affollano la zona intorno al baratro, sono sospinti dal vento e sono costretti a muoversi in una terra di confine. Attraversare la frontiera sembra essere complicato e pericoloso anche per i fantasmi. In molti suoi racconti il mondo surreale e impalpabile dei fantasmi deve fare i conti con quello tangibile dei viventi che alla libertà dell'etere sostituisce barriere di ogni tipo, fisiche e mentali. Cito un breve passo tratto da uno

---

360 ENRICO MOROVICH, *Piccoli amanti*, a cura di Bruno Rombi, Milano Rusconi, 1990.

361 ENRICO MOROVICH, *Il baratro*, Torino, Einaudi, 1990.

dei *Racconti di Fiume e altre cose*, e il riferimento è quello alla rete che aveva diviso Fiume dal retroterra, nel 1924, ma anche ai nuovi e più duri confini:

Tutta la zona di confine pullula di fantasmi, sono i soli che non si accorgono della rete, che passano dinnanzi alle guardie, che le beffeggiano e ridono. [...]Ecco che perfino i fantasmi, gli spettri, gli spiriti vaganti, le anime in pena, s'abituano a girare per quelle campagne e per quei boschi, sia di giorno che di notte, evitando la rete di confine. La odiano. L'indifferenza delle guardie conferma ad essi, che facilmente se ne scordano, la loro condizione di spettri invisibili, di esseri dell'aldilà.<sup>362</sup>

Dalo compirà ancora altri delitti, ucciderà una cugina e poi il giovane Oscar a cui l'Autore affida il compito di raccontare la storia nella seconda parte del libro. L'amico di Oscar, Cipriano, si calerà nel baratro per cercarlo. Ne ritroverà il cadavere insieme a una moltitudine di altri cadaveri e, «come preso da una febbre», «il cervello fuori dal corpo», seguendo un istinto irrazionale, inizierà a gettare i poveri resti nel corso d'acqua che attraversa la voragine carsica. Le immagini vivide e macabre dei cadaveri ritrovati e quel gesto irrazionale di disperderne i resti facendoli portare via dall'acqua, permettono a Morovich di fondere storie di vita e immaginazione, il vero e il compossibile. L'acqua nel baratro non lava via il male ma ne amplifica il ricordo. Ucciso a sua volta, Dalo si trasformerà in una specie di massa nera che verrà poi mangiata dai ratti che ne spargeranno filamenti in ogni dove.

Il mio augurio, il mio desiderio, è che *Il baratro* e forse altri romanzi di Enrico Morovich riescano a venir presto letti anche dall'occhio di una cinepresa, che i suoi fantasmi assumano quella consistenza pastosa e nel contempo volatile, che solo un vero maestro della fotografia e un vero regista potrebbero raccontare.

---

362 ENRICO MOROVICH, *La rete di confine*, in *Racconti di Fiume e altre cose*, Genova, Compagnia dei Librai, 1985, pp. 36-37.





# Uvodna napomena

U povodu 58. okupljanja članova udruge *Associazione Fiumani Italiani nel Mondo*, a u suradnji sa Zajednicom Talijana Rijeke, u rodnome su gradu Enrica Morovicha (Rijeka, 1906. – Lavagna, 1994.) njemu u čast organizirani međunarodni skup i izložba. Rijeka je u njemu pobudila strast za pisanjem, a u njegovim se djelima pojavljuje kao simbol određenoga načina života, bivanja uvijek u neizvjesnosti na razmeđu suprotstavljenih sila.

Radovi objavljeni u ovome zborniku neki su od onih izloženih tijekom Skupa i okrugloga stola, koji su se održali u Gradskoj vijećnici Grada Rijeke 30. listopada 2021. godine: Diego Zandel, Francesco De Nicola, Elvio Guagnini, Dolores Miškulin, Giovanni Stelli, Marinko Lazzarich, Gianna Mazzieri-Sanković, Corinna Gerbaz Giuliano, Laura Marchig prisjećaju se fijumanskoga književnika analizirajući različite aspekte njegova rada, prikazuju nam Morovicha kao pjesnika, pripovjedača, Fijumana, *ezula*, esejista, romanopisca, čovjeka i književnika. Morovich je surađivao s prestižnim talijanskim književnim časopisima, kao što su „Solaria“, „La Fiera Letteraria“, „Il Selvaggio“, „Il Messaggero“, da spomenemo samo neke, okušao se i u pisanju novela i pripovijedaka, a napisao je i tri romana te brojne pjesme. Njegov je profesionalni razvoj bio u znaku glavnoga obilježja njegova rodnog grada, višejezičnosti. Otac mu je bio Dalmatinac, majka iz Veneta, a Morovich je kod kuće čuo samo lokalni talijanski govor Rijeke, iako su članovi obitelji znali i njemački, dok je u školi učio još i njemački te mađarski. Nakon Drugoga svjetskog rata, isprva je odlučio ostati u Rijeci, ali je tu odluku, iako nevoljko, zatim promijenio. Od toga trenutka, Rijeka postaje dio sjećanja koje će tijekom godina izranjati iz njegova pisanja sa snažnim evokativnim, simboličnim nabojem, koji se često očituje na duhovit način. Morovichu je utočište metafizički svijet u koji projicira i autobiografsku te oniričnu stvarnost s kojom se mora suočiti kako bi je zatim prenio na simboličan način, ponekad kroz ironiju, a ponekad omotanu velom gorke melankolije.

Ovaj Zbornik radova prvenstveno je usmjeren na analizu Morovicheve poetike provedenu na tekstovima objavljenima u časopisima, romanima, zbirkama pisama, kroz usporedbe s drugim njemu suvremenim piscima; prikaz rezultata tih istraživanja podudara se s objavom djela *Un italiano di Fiume (Talijan iz Rijeke)* u dvojezičnoj talijanskoj i hrvatskoj verziji, čime se Morovichevu misao nastoji približiti znanstvenoj zajednici te širemu krugu čitatelja.

Tekstovi Diega Zandela i Laure Marchig donose se bez izmjena, onako kako su ih izlagali iznijeli tijekom skupa, a nalaze se jedan na početku, drugi na kraju djela. Inspirirani privatnim zgodama i sjećanjima na događaje doživljene iz prve ruke, predstavljaju autorski osobni *hommage* te uokviruju Morovichevo opsežno djelovanje i njegove brojne aspekte analizirane u drugim radovima.

Članak Francesca De Nicole kontekstualizira Morovichevu kratku prozu, ističući njezine onirične, fantastične i nadrealne elemente, dok se prilog Elvija Guagninija bavi pjesničkim stvaralaštvom fijumanskoga autora te ističe biografske i povijesne aspekte koji su ga obilježili.

Dolores Miškulin, pak, ocrtava povijesno-političko razdoblje Morovicheve Rijeke, kao i autorovu uključenost u firentinsko kulturno okruženje. Članak Corinne Gerbaz Giuliano bavi se autorovim književnim počecima i njegovim kozmopolitizmom, dok Gianna Mazzieri-Sanković produbljuje tematske i stilske aspekte zreloga Morovicheva stvaralaštva, u kojemu se njegovo djelo oslanja na sjećanja te autobiografiju. Ovaj posljednji aspekt obrađen je i u prilogima Giovannija Stellija i Marinka Lazzaricha, koji donose analize dviju prepiski, one s Marijom Valichem i one s Carmen Saulig, koje predstavljaju dragocjena svjedočanstva o autorovome životu i njegovome odnosu prema rodnome gradu, mjestima koja su ga prihvatila, ali i drugim riječkim autorima i intelektualcima.

Zahvaljujući različitim prilogima sadržanima u ovome Zborniku, moguće je ocrtati i prikazati sveobuhvatnu sliku lika Enrica Morovicha, njegova književnog puta, odnosa (kulturnih i osobnih) koje je održavao te njegova unutarnjeg svijeta. Radi se o iznimno važnoj ličnosti, kako za talijansku književnost istarskoga i kvarnerskoga područja, tako i u talijanskome kontekstu, koja zaslužuje biti otkrivena i cijenjena zbog onoga što Morovich jest: književnik, umjetnik, intelektualac, čovjek s granice.

Urednice

# UVOD U KONFERENCIJU

## Diego Zandel

Dobro jutro svima. Zahvaljujem Gradu Rijeci/Fiume, gradonačelniku te, ovdje prisutnoj, zamjenici gradonačelnika, kojima zahvaljujem na gostoprimstvu u ovoj vrlo reprezentativnoj dvorani koja će ugostiti konferenciju o djelu riječkoga književnika na talijanskome jeziku, rođenoga u ovome gradu, na Pećinama, 1906. godine, povodom objave autobiografske knjige *Un italiano di Fiume (Talijan iz Rijeke)*, u hrvatskome prijevodu mojega prijatelja, bivšega veleposlanika Republike Hrvatske u Italiji, Damira Grubiše.

Odmah ću reći da Vam ovo, gospođo zamjenice gradonačelnika, služi na čast jer ovu konferenciju o riječkome književniku na talijanskome jeziku, *ezulu* protiv svoje volje od 1950. godine, u institucionalnome prostoru kao što je gradska vijećnica Grada Rijeke/Fiume, smatram prvim, važnim korakom prema obnavljanju sveukupne povijesti grada koji je, iako mnogi to zaboravljaju!, postojao i prije 1945. godine, nakon koje je prethodna povijest uvelike zamračena, pa su se uglavnom isticali prošli događaji i ličnosti koji su bili u skladu s političkim te interesima moći na vlasti u tome trenutku.

Ali Povijest ne samo da se ne može izbrisati, naprotiv, smatram da je ona ponos jednoga grada, posebice tako važnoga i staroga grada kao što je Rijeka/Fiume; valja je uzeti u obzir, sa svim dobrim i lošim stranama, odajući jednako priznanje svoj njezinoj djeci koja su je kroz godine, od njezinih početaka do danas, učinila velikom.

Enrico Morovich jedno je od te djece. Kao što je to bila, ako ostanemo na polju književnosti, Marisa Madieri koje se grad s pravom prisjetio postavivši ploču na kuću u kojoj se rodila i živjela, kao što su i Paolo Santarcangeli, Franco Vegliani, Osvaldo Ramous, pisci talijanskoga jezika, ali ne zato što su Talijani – kako kažu neki vrlo neupućeni ili, još gore, izmanipulirani – stigli u Rijeku s D'Annunzijem, već zato što su Talijani oduvijek bili sastavni, autohtoni dio grada.

Zašto to skrivati ili poricati? Čemu? Svakako ne zato da bi se mijenjala sadašnjost.

Ja sam, osim što sam književnik, i književni urednik male izdavačke kuće Oltre Edizioni, s kojom sam – zahvaljujući prije svega suradnji s tadašnjim hrvatskim veleposlanikom u Rimu, Damirom Grubišom, te hrvatskim Ministarstvom kulture – želio izdati talijanski prijevod knjige *Vježbanje života*, na talijanskome *L'esercizio della vita*, Nedjeljka Fabrija, pisca na hrvatskome jeziku koji je iznimno reprezentativan za Rijeku, koji je napisao knjigu kao sagu o ovome gradu, sagu koja potvrđuje, s njegove točke gledišta, ovo što sam rekao.

Kako li je sve to lijepo! Valja reći koliko bogatstvo predstavlja sve to za Rijeku/Fiume, grad koji se može podičiti, za razliku od drugih, time da nije sveden na samo jedan jezik, na samo jednu kulturu.

Vidite, ja volim kozmopolitske gradove! Jedan od mojih nedvojbeno najdražih autora engleski je književnik Lawrence Durrell, autor četiriju romana, tzv. *Aleksandrijskoga kvarteta*,



od kojih svaki kroz vrlo profinjen književni izričaj pripovijeda istu priču, prikazuje iste likove, ali gledane iz četiriju različitih točaka gledišta, točaka gledišta četiriju likova koji stoje u naslovu svakoga romana: Justine, Balthazar, Mountolive, Clea. Iz njih izvire sva veličina kozmopolitske Aleksandrije, koju čine Arapi, Grci, Talijani, Francuzi, Englezi, te katolici, židovi, muslimani, kopti, pravoslavci i tako dalje, ljudi koji su živjeli u skladu, poštujući jedni druge, slaveći tuđe blagdane; grada bogatoga jezicima, kulturama, predstavama, književnošću. Dovoljno je reći da je, dok je u Aleksandriji živio Lawrence Durrell, tamo živjela i velika talijanska književnica Fausta Cialente koja je, između ostaloga, napisala nezaboravne romane, također smještene u aleksandrijsko okruženje, kao što su *Ballata levantina* (Istočnjačka balada) i *Cortile a Cleopatra* (Dvorište do Kleopatre); a živio je tamo i veliki grčki pjesnik, pravi Aleksandrijac, Konstantin Kavafis, kao i mnogi drugi. Zatim je došao Nasser koji je protjerao sve koji nisu Arapi pa se Aleksandrija odjednom pretvorila u monotono mjesto, toliko je posivjela da je s godinama postupno izgubila onu ulogu svjetionika, mediteranskoga svjetla, tolerancije i ljepote, koja ju je obilježavala i zbog koje je ušla u veliku Povijest, kao što se danas čini da je iz nje izašla. Zaboravljeni grad.

Želimo li isto i našem voljenom gradu Rijeci/Fiume? Onda počnimo brisati svu povijest prije 1945.

Ili želimo da bude velika, bogata, kozmopolitska poput Aleksandrije, Trsta, Izmir, Soluna, Marseillesa, odnosno poput tih „luka različitosti“, kako je glasio slogan koji je Rijeku/Fiume krasio u nesretnoj 2020. godini u kojoj je bila europska prijestolnica kulture.

Valja ipak reći da se, za razliku od Aleksandrije, s padom komunizma, srećom, ta kozmopolitska svijest vratila u grad. U meni je živ doprinos koji je moj dugogodišnji prijatelj Ervin Dubrović dao toj višedimenzionalnoj viziji grada kroz izložbe, istraživanja i knjige koje je realizirao Muzej grada Rijeke pod njegovim vodstvom. Kao što je i izložba o Francescu Drenigu, riječkome književniku, umjetniku i prevoditelju slovenskoga podrijetla, kasnije također *ezulu* koji je završio u Italiji, koji je do 1945. predstavljao most između dominantnih kultura u Rijeci, one hrvatske i one talijanske, koje ipak nisu jedine kad se uzme u obzir dugogodišnji mađarski utjecaj čije znakove grad još uvijek nosi na zgradama koje vidimo oko sebe.

Recimo da ja volim graditelje mostova. A danas, ovom konferencijom o Enricu Morovichu te izložbom njegovih crteža u Muzeju grada Rijeke danas poslijepodne, gradimo most koji povezuje Fiume i Rijeku, prisjećajući se da su ovdje stoljećima živjele zajedno, u miru i ravnopravnosti, uz međusobno poštovanje, različite etničke skupine, jezici i kulture.

Zaboraviti ili ukloniti sve to, licemjerno sakriti, posebice od novih generacija koje ne valja obmanjivati i manipulirati, svodeći sve na jednu dimenziju, učinilo bi – nezasluženo – siromašnjom Povijest ovoga grada, koji želimo da i dalje bude velik kao što i zaslužuje.

# Francesco De Nicola

## PROZA ENRICA MOROVICHA: OD OSEBUJNIH SNOVA DO ČAROBNIH PRIČA

### Sažetak:

*Nakon osvrta na početke objavljivanja pripovijedaka na trećim stranicama talijanskih novina te na pravila kojih su se pisci morali pridržavati, u radu se Enrico Morovich prikazuje kao jedan od najtraženijih autora kratke proze tridesetih godina 20. stoljeća. Njegova se tadašnja književna karijera prati kroz analizu najvećih dnevnih novina (kao što je „L’Ambrosiano“), tjednika (kao što je „Omnibus“) i književnih časopisa, poput prestižne „Solarije“ s kojom je prilično revno surađivao, te knjiga u kojima su sabrane te priče. Poznati kritičar Gianfranco Contini uvrstio ga je u antologiju nadrealističkih pisaca Italije magique (objavljenu u Francuskoj 1946., koju je Einaudi tek 1988. izdao na talijanskome jeziku), a narednih je godina Morovich nastavio pisati priče za novine, sabirajući ih u knjigama koje su često tiskali mali izdavači, sve dok, uslijed niza povoljnih okolnosti, 1987. nije značajna pozornost posvećena njegovoj prozi, uključujući i neke romane. U završnome se dijelu rada posebno analizira tipologija njegove recentnije zbirke priča, *La morte in pantofole* (Smrt u papučama), te se ukazuje na nadrealne aspekte njegova pripovijedanja.*

1. Rana talijanska proza uglavnom se sastojala od pripovijedaka različitoga opsega: od *Novellina* nepoznatoga autora do, naravno, *Dekameron*a, pa sve do vrsnih pripovjedača kao što su Franco Sacchetti, Matteo Maria Bandello i Masuccio Salernitano. U 18. stoljeću, nakon pojave i afirmacije romana u središnjoj Europi, kasnije se taj novi prozni žanr proširio i u Italiji, iako u početku, s obzirom na to da nacionalni jezik još nije bio kodificiran i da nije baš bio u uporabi, nije imao previše uspjeha, što pokazuje slab početni interes koji su pobudili romani Foscola (naravno, misli se na *Posljednja pisma Jacopa Ortisa*) i Manzoni (Zaručnici). Tek se u drugoj polovici 19. stoljeća i u Italiji pojavili uspješni romanopisci kao što su De Amicis i Verga, d’Annunzio i Pirandello. A kako bi učvrstili svoj ugled (i zaradili nešto novca) surađivali su s novinama pišući kratku prozu koju su potom sabirali u zbirke kao što su, primjerice,

d'Annunzijeve *Le novelle della Pescara* (Novele iz Pescare) i Pirandellove *Novelle per un anno* (Novele za godinu dana). Pripovijedaka, dakle, gotovo da i nije bilo na talijanskoj proznoj sceni: nisu zanimale pisce jer im nisu donosile uspjeh kao romani, a nisu zanimale ni čitatelje koji su radije strastveno pratili živahne zaplete s više ili manje ugodnih likova.

Iako na marginama književne produkcije, pripovijetke su ipak bile prilično prisutne na trećim stranicama novina, koje su se u toj funkciji prvi put pojavile 10. prosinca 1901. u rimskim dnevnim novinama „Il Giornale d'Italia“ Alberta Bergaminija,<sup>363</sup> a zatim u razdoblju od nekoliko godina postale neizostavni dio dnevnoga tiska. Na njima se objavljivao sadržaj iz umjetnosti općenito, a posebice iz književnosti i uglavnom se radilo o proznim tekstovima koji su se obično nalazili u prva dva stupca s lijeve strane i često su tiskani, kako bi se razlikovali od ostalih članaka, drukčijom vrstom tipografskih znakova, tzv. elzevirom, po kojemu se s vremenom počela nazivati i sama prozna vrsta koja je tim znakom tiskana. Kao što se u 19. stoljeću već dogodilo s romanom-feljtonom, koji je trebao prikazivati simbolične i neproblematične likove u linearnim pričama temeljenima na sukobu između zla i dobra uz neizbježni trijumf potonjega,<sup>364</sup> i za „pripovijetke s treće stranice“ utvrđeni su opći kriteriji, čije su optimalne zahtjeve postavili neki od najpoznatijih pripovjedača.<sup>365</sup> Antonio Baldini, u svojem članku *Dello scrivere bene nei giornali* (Kako dobro pisati za novine), objavljenome u prikazu „I libri del giorno“ (Knjige dana) u siječnju 1923., naglasio je potrebu za brzim završetkom, s jakim učinkom, dok je Mario Puccini u članku *L'elzeviro* (Elzevir), objavljenome u novinama „Resto del Carlino“ 3. ožujka 1937., priznao da su otkada su počeli raditi za novine, morali naučiti biti sažeti. Duži je i razrađeniji članak Carla Linatija, također naslovljen *L'elzeviro* (u novinama „L'Ambrosiano“ od 9. prosinca 1939.), u kojemu autor osuđuje kratke priče temeljene na osobnim iskustvima i u službi lijepoga pisanja te primjećuje da čitatelji najprije čitaju vijesti iz politike i iz inozemstva, kroniku te osmrtnice (danas bismo dodali, i to ne kao posljednje, sport), a čitanje treće stranice ostavljaju za neki kasniji trenutak, potičući tako pisca da tih svojih 1500 riječi oblikuje na brz, lagan, zabavan način kako bi užurbanome čitatelju ponudio željeni predah.

Linati je zatim iznio neke osnovne prijedloge:

Obično nakon prvoga stupca čitateljeve emocije splasnu pa pisac mora znati kako u prave trenutke preokrenuti članak i pronaći nešto neočekivano i novo. Urednici novina preferiraju *novele* koje će zadržati pažnju čitatelja u njima stvarajući iščekivanje o tome *kako će završiti*. Ali ne znaju svi napisati novelu od 1500 riječi.<sup>366</sup>

Linatiju je odgovorio Aldo Camerino (u novinama „Corriere Padano“ od 20. siječnja 1940. tekstom također naslovljenim *L'elzeviro*) braneći dignitet proze s treće stranice, kako u

363 ENRICO FALQUI, *Nostra "Terza Pagina"*, Roma, Canesi, bez datuma, str. 14-16.

364 UMBERTO ECO, *Il superuomo di massa*, Milano, Rizzoli, 1978., str. 12-13.

365 Navodi citirani u nastavku koji se odnose na kriterije za pisanje priča za treću stranicu novina preuzeti su iz E. FALQUI, op. cit., redom na str. 314-321, 331-334, 339-342 i 343-347.

366 »In genere, dopo la prima colonna, l'emozione del lettore tende a esaurirsi e bisogna che lo scrittore al momento giusto abbia la scaltrezza di dare, per così dire, una sterzata all'articolo e trovi qualcosa d'impensato e di nuovo. I direttori di giornali preferiscono la *novella* che sappia tenere desta l'attenzione del lettore con l'ansia del *come andrà a finire*. Ma non tutti sanno scrivere una novella di 1500 parole.«

novinskome kontekstu tako i u odnosu na povijesnu sadašnjost koja je djelovala uznemirujuće. Piscima je, pak, uputio sljedeći apel:

Pobrinite se da, nakon neophodne porcije ratova i katastrofa, nakon političkih vijesti i mudrih komentara te dnevnih novosti, čitatelj pronade zabavu, kratak bijeg u dobro promišljene i dobro izrečene riječi pravoga pisca. Književnost je prirodna potreba kao i svaka druga. To što ona postoji, kao kvalitetna te nastala posebno za novine, prekrasna je i vrlo korisna činjenica.<sup>367</sup>

2. Ipak, nije bilo mnogo talijanskih pisaca, uglavnom sklonih dugim zapletima i uvelike razvodnjenoj prozi u opisima mjesta (»*Quel ramo del lago di Como...*«)<sup>368</sup> i likova (»*Renzo era, fin dall'adolescenza rimasto privo di parenti ed esercitava la professione di filatore di seta...*«),<sup>369</sup> sposobnih čitateljima novina ponuditi uzbudljivu priču od oko 1500 riječi koja bi im pružila mogućnost bijega iz njihovih problema i vremena. A među malobrojnim originalnim i dojmivim stvarateljima ovoga novog proznog žanra, u tridesetim je godinama 20. stoljeća bio cijenjen samotan fijumanski pisac Enrico Morovich<sup>370</sup>, koji je nakon svojega prvijenca (31. ožujka 1929.), pripovijetke *Il leprotto* (Zečić) objavljene u časopisu „Fiera Letteraria“ – koji je predstavljao svojevrsnu pozornicu za sve koji su u to vrijeme u Italiji pisali u prozi ili stihu – od te godine postao jedan od najmarljivijih suradnika periodika, objavljujući prozne tekstove različite duljine ovisno o časopisu kojemu su bili namijenjeni. Pisao je za prestižne književne časopise kao što su „Solaria“, „La Riforma Letteraria“, „L'orto“ i „Rivoluzione“, koji su tiskani u Firenci<sup>371</sup> (prijestolnici talijanske kulture u kojoj je, unatoč tome što je živio u Rijeci, imao najbrojnije kontakte), ali i za treće stranice brojnih dnevnih novina („L'Ambrosiano“, „Il Piccolo della sera“, „Il Messaggero“) te najčitanijih tjednika („Omnibus“, „Il Bertoldo“, „Il Selvaggio“, „Oggi“).

Nakon prvih pripovjedačkih koraka u pretežito realistično-opisnome stilu, o čemu svjedoči njegova prva knjiga pripovjedaka, *L'osteria sul torrente* (Konoba na potoku, 1936.), Morovich je na originalan način obnovio svoju prozu uzimajući u obzir baš ono što se tražilo od pisaca tekstova za treće stranice: proza mu je, dakle, bila oslobođena nekih tipičnih obrazaca i s toliko fantastičnih elemenata da je djelovala nadrealno, a u njoj je snažna kreativna komponenta, često naglašena oniričnom dimenzijom, sažeta u malome opsegu (u tih već toliko puta naglašanih 1500 riječi), što je pisca navelo da svoje vrlo originalne prozne uratke prozove „pričicama“ (*raccontini*) ili „prozicama“ (*prosette*); a njihova kvaliteta, koja se očitovala kako u manjemu opsegu tako i u ironičnome, rastresenome i ponekad pomalo jezovitome tonu, u

367 »Fate che, dopo la ragione necessaria di guerre e disastri, dopo le notizie politiche e i saggi commenti e le novità del giorno, il lettore trovi uno svago, una breve fuga nelle parole ben pensate e ben dette di un vero scrittore. La letteratura è un bisogno naturale quanto gli altri. Che ce ne sia, di qualità e nata apposta per il giornale, è un bellissimo, utilissimo fatto.«

368 Taj rukavac jezera Como... Nap. prev.: iz *Zaručnika* Alessandra Manzoniya.

369 Renzo je, od svoje mladosti, bio ostao bez roditelja, a bavio se pređenjem svile... Nap. prev.: iz *Zaručnika* Alessandra Manzoniya.

370 Za bibliografiju djela Enrica Morovicha vidi BRUNO ROMBI, *Morovich oltre i confini*, Savona, Liguria, 1997., str. 15-30.

371 O Morovichevoj suradnji s firentinskim časopisima usp. FRANCESCO DE NICOLA, *Enrico Morovich e l'ambiente culturale fiorentino da "Solaria" a "Rivoluzione" (1929-1943)*, u *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*, Firenze, Olschki, 1985., str. 529-550.

svakome slučaju bogatome fantastičnim invencijama, u potpunosti je ispunjavala uvjete koji su bili potrebni za objavljivanje na trećim stranicama talijanskih novina, a time i u tjednicima te mjesečnicima koji su, poput časopisa „Il Bertoldo“, bili usmjereni na britku ironiju, ako ne baš na komediju.

Počevši od druge polovice tridesetih godina 20. stoljeća, Morovich je, tada računovođa u tvrtki Magazzini Generali u Rijeci, bio vrlo plodan književnik, čemu je pogodovalo i to što su njegove vrlo dobro primljene „pričice“, zatim sabrane u par svezaka koje je u Firenci objavila izdavačka kuća Parenti. Radi se o djelima *Miracoli quotidiani* (Svakodnevna čudesa, 1938.) te *I ritratti del bosco* (Šumski portreti, 1939.) koje je kritika odlično prihvatila, nimalo škrtareći na pohvalama originalnosti Morovicheva pripovijedanja koje se, i izvan konteksta izvornoga odredišta na novinskim stranicama, dopadalo te je bilo cijenjeno i u obliku knjige, što se može iščitati iz pozitivnih oglada vrsnih kritičara kao što su Enrico Emanuelli, Silvio Benco, Libero Bigiaretti i Lanfranco Caretti.<sup>372</sup>

3. Tijekom Drugoga svjetskog rata Gianfranco Contini predavao je na Sveučilištu u Fribourgu u Švicarskoj. Contini, koji je nedugo zatim postao jedan od najboljih talijanskih kritičara i filologa, u svojim se studijama bavio i klasicima – jedno je njegovo izdanje Danteovih „Pjesama“ (*Rime nuove*) objavio Einaudi 1939. – i suvremenicima – o kojima je te iste 1939. u izdanju Parentija objavio esej *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei* (Vježbe čitanja suvremenih autora) – posebno se dotičući jezičnoga eksperimentiranja i tekstova nevezanih za ustaljenu talijansku književnu tradiciju; zato je prvi recenzirao, u novinama „Corriere del Ticino“ od 24. travnja 1943., „Pjesme Casarsi“ (*Poesie a Casarsa*) Pier Paola Pasolinija, pisane na dijalektu, i zato se tih burnih godina (osobno je sudjelovao u stvaranju partizanske Republike Ossola) posvetio pripremi originalne antologije nadrealnih priča talijanskih pisaca 20. stoljeća, koja je objavljena neposredno nakon rata baš u vrijeme vladavine neorealizma, u kinematografiji čak više nego u prozi, a baš je te godine izašlo i nekoliko romana različitoga stila: od Landolfijeva *Le due zittelle* (Dvije usidjelice) do Buzzatijeva *Famosa invasione degli orsi in Sicilia* (Slavna invazija medvjeda na Siciliju). A možda baš zato što nije bila u skladu s vladajućim neorealizmom, Continijevu antologiju nisu prihvatili talijanski izdavači pa je objavljena na francuskome u Parizu 1946. pod naslovom *Italie magique*<sup>373</sup> (tek 1988. Einaudi će je objaviti u Italiji s vrlo prikladnom definicijom urednika: Uvodi u nevjerojatno bogatstvo talijanske književnosti vrlo zanimljivu, iako ne baš rasprostranjenu, perspektivu).

Bila je to, ustvari, vrlo originalna antologija, ne samo zato što nije postojala nadrealna talijanska prozna tradicija, već i zato što je sadržavala pripovijetke samo osam autora vrlo različitih iskustava, ali svih donekle usmjerenih fantastičnome prikazu i eksperimentiranju: od starijih, rođenih još u 19. stoljeću, kao što su Massimo Bontempelli (1878.), začetnik „magičnoga realizma“, Aldo Palazzeschi (1885.), proizašao iz futurizma, ali kasnije uvijek sklon eksperimentalizmu, Antonio

---

372 Za bibliografiju o kritičkim osvrtima na Enrica Morovicha vidi BRUNO ROMBI, op. cit., str. 145-156.

373 *Italia magica. Racconti surreali novecenteschi scelti e presentati da Gianfranco Contini*, Torino, Einaudi, 1988., str. 1.

Baldini (1889.), autor bajkovitih priča *Michelaccio* (1924.), te katolik Nicola Lisi (1893.), čiji je najpoznatiji roman, *Diario di un parroco di campagna* (Dnevnik seoskoga župnika, 1942.), na razmeđu kontemplacije i simbolizma, pa do mlađih autora, kao što su Cesare Zavattini (1902.), koji je 1931. objavio ironični roman *Parliamo tanto di me* (Mnogo pričamo o meni) u kojemu se miješaju stvarnost i fantazija, a zatim utemeljio (1936.) satirični list „Il Bertoldo“, Alberto Moravia (1907.) koji je u *Ravnodušnim ljudima* (*Gli indifferenti*, 1929.) dao simboličnu interpretaciju rimske moralne degradacije, Tommaso Landolfi (1908.) koji se isticao svojim nadrealističkim pričama, te upravo Enrico Morovich (1906.), danas zasigurno najmanje poznat među ovom osmoricom antologiziranih pisaca, usprkos priznanju koje je dobio za svoje maštovite „priče“ izašle u novinama i časopisima te dijelom objavljene, doduše u izdanju jednoga malog izdavača, u dobro prihvaćenim zbirka. Iz njegova bogatoga stvaralaštva Contini je u antologiji predstavio pet priča: vrlo kratke i nadrealne (te pomalo jezive) *Il gatto e gli stivali* (Mačak i čizme), *Gli spettri sulla corda* (Duhovi na užetu) te *La morte in pantofole* (Smrt u papučama), već objavljene u rasprostranjenome tjedniku „Omnibus“ redom 12. studenoga 1938., 28. siječnja 1939. i 26. studenoga 1938., te *Arianna e un cuore* (Arianna i srce), već objavljenu 21. siječnja 1937. u novinama „Il Piccolo della sera“, u skladu s već utvrđenim zahtjevima kratkoće i (prilično brutalne) živosti, te nešto dužu *Il cartoccio dei funghi* (Vrećica gljiva), objavljenu početkom 1939. u časopisu „Oggi“.

4. Nakon što je Continijeva antologija prošla gotovo nezapaženo, a Morovich napustio Rijeku 1950. i preselio se najprije u Napulj, zatim u Lugo di Romagna, Pisu te 1958. naposljetku u Genovu, gdje je radio u Lučkoj upravi glavnoga ligurskog grada, fijumanski je autor nastavio pisati svoje kratke priče za novine, posebice za „Il Giornale di Brescia“,<sup>374</sup> te za časopise među kojima su se isticali istančani „Il Caffè“ Gian Battiste Vicarija te Pannunzijev „Il Mondo“. Nakon intenzivne neorealističke faze, koja je završila u prvoj polovici pedesetih godina 20. stoljeća (uobičajeno je krajem te faze smatrati 1955. kada je objavljen *Metello* Vasca Pratolinija), talijanska se proza odmakla od prikaza suvremenoga svijeta i okrenula se bližoj prošlosti, što pokazuje velik uspjeh romana *Gepard* (*Il gattopardo*, 1958.) Giuseppea Tomasija di Lampeduse, čija je radnja smještena u vrijeme talijanskoga pokreta za ujedinjenje (Risorgimento), ili je na elegičan način prikazivala recentne kontekste sve do Drugoga svjetskog rata, kao u djelu Giorgia Bassanija *Vrt Finzi-Continijevih* (*Il giardino dei Finzi Contini*, 1962.).

Morovicheve nadrealne priče bile su, stoga, izvan pozornosti izdavača pa je bio prisiljen objaviti neke zbirke s malim genovskim izdavačkim kućama, često proizašlima iz umjetničkih galerija, koje nisu zazirale od književnih noviteta, kao što je hvalevrijedna Unimedia Caterine Gualco, koja je najprije objavila njegove kratke pripovijetke u obliku poezije *Racconti a righe corte* (Priče u kratkim crtama, 1977.), a potom i zbirke pripovijedaka *Ascensori invisibili* (Nevidljiva dizala, 1980.) i *La nostalgia del mare* (Nostalgija za morem, 1981.) te roman *I giganti marini* (Morski divovi, 1984.), žanr u kojemu se Morovich već bio okušao s djelima *Contadini sui monti* (Seljaci u gorama, Vallecchi, 1942.), *L'abito verde* (Zelena haljina, Lettere

374 Cjelokupna zbirka njegovih kratkih priča objavljenih u oville časopisu nalazi se u ENRICO MOROVICH. *I racconti per il "Giornale di Brescia"*, ur. CARLA BORONI, Roccafranca (Bs), La Compagnia della Stampa, 2015.

d'oggi, 1946.), *Il baratro* (Ponor, Rebellato, 1964.) te *La caricatura* (Karikatura, Lanterna, 1983.), knjigama u kojima nije nedostajalo uobičajene inventivnosti, ali u kojima ponekad nije uspijevaao održati pripovjednu napetost, što je svakako teško u djelu od nekoliko stotina stranica. Godine 1985., pak, objavljeno je (za izdavača Compagnia dei Librai) djelo *Racconti di Fiume e altre cose* (Priče o Rijeci i ostalome), zbirka sjećanja na njegove mladenačke godine u Rijeci.

Ali knjiga koja sadrži najbolje Morovicheve priče, napisane nakon rata i objavljene većinom u „Gazzettinu“ u Veneciji te djelomično ponovno preuzete u firentinskim novinama „Giornale di Brescia“ i „Nazione“ (o tome me pisac obavijestio u pismu od 12. kolovoza 1986.), objavljena je 1986., također za Unimediju, pod naslovom *Notti con la luna*<sup>375</sup> (Noći s mjesecinom). Te stranice sadrže, u svojem najboljem i najcjelovitijem obliku, osnovna obilježja priča s treće stranice: od sposobnosti stvaranja efektnih završetaka koje je zagovarao Baldini do sažetosti koja je bila neophodna prema Pucciniju, od sposobnosti zaokreta u radnji kako bi se zadržao interes čitatelja o čemu je govorio Linati do fantastičnih elemenata koje je predlagao Camerino. Stoga, svjestan da od samoga početka mora uključiti i gotovo iznenaditi čitatelja, Morovich pribjegava neobičnim i maštovitim imenima za svoje likove (Lavinia, Stanislao, Antenore, Procopia, Spellamusetti, Scarabeo itd.); ponekad im daje bizarna i nadrealna obilježja (»Rododendro era rosso e nero e per giunta piccoli scoppi di fumo nero gli uscivano dalle orecchie e dalle narici«,<sup>376</sup> u djelu *Nebbia* – Magla), ponekad prikazuje odmah na početku nevjerojatne situacije koje odmah pobuđuju znatiželju (»La coperta in volo sembrava a momenti una conchiglia; era quando afferrava una persona che transitava per via e la portava in alto per lasciarla cadere nel lago vicino«,<sup>377</sup> u djelu *Il quaderno di soccorso* – Bilježnica spasa), a ponekad započinje odlučnim izjavama o nevjerojatnim stvarnostima (»La vecchia Lodovica possedeva degli occhiali che le permettevano di vedere il diavolo in corpo alle persone«,<sup>378</sup> u djelu *Gli occhiali* – Naočale). Stoga, bez uvodnih preambula ili opisa okoline i bez zadržavanja na nebitnome, Morovich odmah ulazi u središte zbivanja, izbjegavajući analize ili sudove o činjenicama, koje su predstavljene brzim tempom, sukladno zahtjevima kratke priče kojih se drži čak i kada su događaji složeni i puni slojevitih situacija, kao što je slučaj primjerice u djelu *Viaggio agitato* (Nemirno putovanje), u kojemu se prelazi s plesne zabave u velikoj zgradi na putovanje vlakom s kovčegom koji preplavljuje vagon pjenom, s vatre na livadi na kafić u kojemu se pije pivo i liže sladoled; slično je i u djelu *Avventure al buio* (Pustolovine u mraku) u kojemu protagonist prelazi iz automobila, u koji ga je pozvala neka nepoznata djevojka, u kafić gdje mu ukradu kaput, iz parka u kojemu gore lovorike u tajanstvenu kuću nepoznatoga čovjeka pa u sobu u kojoj neki gatalac čita misli ljudima.

---

375 Nedavno je ponovno objavljena pod uredništvom autora ovoga članka, s dodatkom priča koje je Contini uvrstio u svoju antologiju, pod naslovom *La morte in pantofole*, Sestri Levante, Gammarò, 2021. Iz toga su djela preuzeti navodi koji slijede.

376 Ibidem, str. 61.

»Rododendron je bio crven i crn, a ustoj su iz njegovih ušiju i nosnica izbijali mali oblaci crnoga dima.«

377 Ibidem, str. 162.

»Deka je u letu na trenutke izgledala kao školjka; tako je bilo kada bi uhvatila neku osobu koja je prolazila ulicom i podignula je uvis, a zatim je bacila u obližnje jezero.«

378 Ibidem, str. 128.

»Stara Lodovica imala je naočale zahvaljujući kojima je mogla vidjeti vruga u ljudskim tijelima.«

Te priče ne prikazuju uvijek tako maštovite i slojevite situacije, ali im je zajednički slijed bizarnih i nepredvidivih događaja, preokreta koje je zagovarao Linati, a kojima se Morovich služi, posebice u često neočekivanim završecima, na potpuno trezven i prirodan način te bez implicitnoga zadovoljstva svojim dosjtkama, kao da je njegov nadrealizam stvarnost. Pa i kada je priča u prvome licu (u 14 slučajeva od 37), ali autor ne iznosi osobna zapažanja i prosudbe, već se, naprotiv, ograničava na brzo pripovijedanje i prikazivanje činjenica u njihovim uzastopnim fazama, dok u romanima često prevladavaju objašnjenja i analize samih činjenica. U tu se tehniku, uzornu po pitanju jezgrovitosti, ubraja i uporaba dijaloga između snažnih i funkcionalnih likova, koji ne usporavaju ponekad uistinu frenetičan tempo narativnih invencija koje predstavljaju bit Morovicheve uvjerljive i nadrealne proze koja, kako bi bila takva, na scenu postavlja čudovišta, vještice, duhove, ljude koji enormno rastu, kao u djelu *La festa* (Zabava), ili se pak smanjuju, kao u djelu *Avventure mattutine* (Jutarnje pustolovine), kako bi ukazao na širenje i preokretanje stvarnosti.

Prikazuje i životinje bizarnih boja, poput žutih i crvenih ovaca u djelu *Ragazza in divisa* (Djevojka u uniformi), ili one koje govore, poput vola u *Viaggio di notte* (Noćno putovanje), a i neke neobično animirane stvari, kao što su leteći šešir u djelu *Notte nel solaio* (Noć na tavanu) i stolica koja pleše u djelu *L'indifferente* (Ravnodušan), dijelove tijela obdarene razumom i voljom, poput ruku iz istoimene sablasne priče, te ljude koji nevjerovatno mijenjaju svoj izgled, poput Severina koji u djelu *Spiaggia di notte* (Plaža noću) postaje riba i Edith koja, u djelu *Metamorfosi* (Metamorfoza), »invece delle gambe aveva una gran coda attorcigliata«. <sup>379</sup> A tu su i groteskni plesovi, neobjašnjivi požari, prerusavanja i igre, iznenadne šale i razne đavolije, ukratko, neiscrpn vrtlog iznenađujućih dosjetki daleko izvan gotovo ismijane stvarnosti u potpuno fantastičnome ugođaju, tipičnome za najbolje kratke priče: od onih „crnih“, karakterističnih za pisce *scapigliature*, do pojedinih kratkih priča Pirandella, Palazzeschija pa zatim Buzzatija i Calvina, čiji su prvijenci iz ranih četrdesetih godina 20. stoljeća upravo nadrealne priče, djelomično objavljene u posthumnome izdanju *Prima che tu dica "Pronto"* (Prije negoli kažeš „Halo“). <sup>380</sup>

San je još jedan od središnjih motiva Morovichevih „prozica“, ne samo kao sredstvo definiranja i donekle možda opravdavanja fantastičnoga svijeta koji živi u njegovoj prozi, već i kao razložnost, što i sam priznaje (u jednome od svojih rijetkih subjektivnih trenutaka), na koju mu ukazuju njegovi »sonni cosparsi di sogni continui che non posso chiamare gradevoli né sgradevoli soprattutto perché li sopporto con l'indifferenza di un vecchio frequentatore di cinematografi che non si meraviglia più di nulla« <sup>381</sup> (u *Notte nel solaio*). No, on nije samo usputni promatrač u vrijeme sna, nego se čini da priželjkuje oniričnu dimenziju jer jedino ona omogućuje

379 Ibidem, str. 49.

»[...] umjesto nogu imala je velik zavnuti rep.«

380 ITALO CALVINO, *Prima che tu dica "pronto"*, Milano, Mondadori, 1993.

381 ENRICO MOROVICH, *La morte in pantofole*, op. cit., str. 97.

»[...] snovi prošarani neprestanim sanjama koje ne mogu nazvati ni ugodnima ni neugodnima prije svega zato što ih podnosim ravnodušnošću kakvog starog posjetitelja kina koji se više ničemu ne čudi.«



oslobađanje mašte i bijeg od depresivne stvarnosti: »Capi che stava sognando, ma nonostante ne avesse coscienza non uscì dal sogno«,<sup>382</sup> u *Viaggio di notte*. Morovichev fantastični pripovjedni svijet, stoga, gotovo u potpunosti oživljava izvan granica stvarnosti i, u skladu s neposrednošću kratke priče, ne ukazuje na vremenske, povijesne ili geografske okvire. Kada bismo se zapitali gdje i kada se zbivaju događaji o kojima pripovijeda, mogli bismo ponuditi vrlo malo odgovora: jedine kronološke naznake u cijeloj zbirci ograničene su na spomen jednoga potestata u djelu *L'indifferente*, zračnoga bombardiranja u djelu *Valigia* (Kovčeg) i nekakvoga primitivnog računala u djelu *L'invito* (Poziv).

Samo se ponegdje još naziru poneki skromni odjeci prepoznavanja stvarnosti: u *Il cappotto rubato* (Ukradeni kaput) Morovich donosi ironičan prikaz vojnoga mentaliteta, a u više se navrata obara na svijet službenika (kojemu je i sam, iako nerado, pripadao) koje u *Viaggio di notte* opisuje kao »esseri grigi costretti a lavorare meccanicamente senza un piacere o una gioia al mondo«,<sup>383</sup> ali za njega to nije život i, srećom, »tutti abbiamo il nostro demone che tende a farci correggere la monotonia delle nostre giornate«,<sup>384</sup> kaže u djelu *Gli occhiali*. Stoga, upravo kako bi pobijedio monotone dane svojih čitatelja, Morovich im nudi uvjerljiv recept u kojemu mašta može stvoriti svoje najživlje crteže i produžiti san nakon buđenja; ipak, ni u ovoj pogođenoj strategiji preokreta stvarnosti ne nedostaje misaonih trenutaka, melankoličnih padova: »Ed ora sentivo la mancanza di questa persona cara. Ma pure codesta luna, nonostante la mia solitudine, pareva incuorarmi«,<sup>385</sup> piše u *Cartoline con la luna* (Razglednice s mjesecom); a u *I crucci del sarto* (Krojačeve brige) kaže: »Augusto si ritrovò su di una poltrona, triste, depresso, incapace di trovare l'ottimo umore che provava tantissimo tempo addietro, quando quel ballo faceva ridere di cuore sua madre.«<sup>386</sup> Kada igra i onirična fikcija završe, tada se pokažu obrisi istine koja i u Morovichu, iako se jedva nazire iza stvaralačke fantazije te dugo pokušava biti istjerana, često ipak ostaje nepovoljna.

5. Stanje pisca izvan svijeta književnosti, koje je Morovich iskusio nakon rata kada je bio prisiljen objavljivati svoje knjige kod malih izdavača koji im nisu mogli dati previše vidljivosti, slučajno je, i srećom, prekinuto u ljeto 1987. nakon par članaka Leonarda Sciascie objavljenih u tjedniku „Tuttolibri“ 27. lipnja i 17. listopada.<sup>387</sup> U prvome od njih pisac je izrazio sumnju da Morovich još uvijek piše, što je potaknulo moj odgovor, objavljen u novinama „Lavoro“ 1. srpnja,

---

382 Ibidem, str. 33-34.

»Svhato je da sanja, ali unatoč tome što je toga bio svjestan, nije izašao iz sna.«

383 Ibidem.

»[...] siva bića prisiljena raditi mehanički bez trunke zadovoljstva ili radosti.«

384 Ibidem, str. 128.

»[...] svi mi imamo svojega demona koji nas tjera da ispravimo monotoniju naših dana.«

385 Ibidem, str. 95.

»A sad mi je nedostajala ta draga osoba. Ali i ovaj mjesec, usprkos mojoj usamljenosti, kao da me bodrio.«

386 Ibidem, str. 156.

»Augusto se našao u naslonjaču, tužan, potišten, nemoćan pronaći ono izvrsno raspoloženje koje je osjećao nekad davno, kada je taj ples od srea nasmijavao njegovu majku.«

387 Članci su naslovljeni redom *Un appello per Mario La Cava* i *Morovich scrittore dimenticato*.

u kojemu sam ga obavijestio o Morovichevim stalnim, iako gotovo nepoznatim, aktivnostima. Zatim su veliki izdavači ponovno otkrili njegovu jedinstvenu prozu i objavili ili ponovno objavili brojne knjige: Sellerio je 1988. pod naslovom *Miracoli quotidiani* (Svakodnevna čudesa) tiskao veći broj pripovijedaka objavljenih u trima njegovim knjigama izdanima tridesetih godina, a zatim je 1990. objavio roman *I giganti marini*; izdavač Marco's y Marco's objavio je 1989. roman *L'abito verde*; Einaudi je 1990. ponovno objavio roman *Il baratro*, a Rusconi je izdao romane *Piccoli amanti* (Mali ljubavnici) 1990., koji se 1991. našao u finalu književne nagrade Strega, *Non era bene morire* (Nije bilo dobro umrijeti) 1992., *La caricatura* 1994. i *Contadini sui monti* 1995. te memoare *Un italiano di Fiume* 1993. godine. Izdavač S. Marco dei Giustiniani tiskao je dvije zbirke pjesama: *Cronache vicine e lontane* (Kronike izbliza i izdaleka, 1981.) te *I miei fantasmi* (Moji duhovi, 1998.), a valja istaknuti i vrijedno djelo Carle Boroni koja je sabrala njegove pripovijetke objavljene u novinama „Giornale di Brescia“, s kojima je marljivo surađivao od poslijeratnoga razdoblja do 1978., najprije u dva sveska objavljena za izdavača De Ferrarija – *Le parole legate al dito* (Riječi koje se ne zaboravljaju, 2009. i 2010.), a zatim u zbirci *I racconti per il "Giornale di Brescia"* (Priče za „Giornale di Brescia“, 2015.) u izdanju Compagnia della Stampa iz Brescice.

Ovaj zakašnjeli i ponovno otkriveni interes izdavača za njegov jedinstven prozni stil, ali prije svega za romane (koji se zasigurno mogu bolje prodati od zbirki pripovijedaka) koji ipak ne predstavljaju najbolji ishod njegova književnog opusa, nije previše potresao Morovicha koji je preminuo 1994. u Lavagni, a ostavio nam je brojne maštovite i posebno originalne stranice, neponovljiv spoj bizarnih snova i prikriivenih ukazivanja na stvarnost skrivenu ironijom, svijet koji je jedinstven u talijanskoj prozi, pa se nadamo da će ova vrijedna riječka inicijativa pridonijeti boljemu poznavanju toga doista izvanrednoga književnika, u pravome značenju toga pridjeva: izvan praksi i učvršćenih književnih tradicija.



## Dolores Miškulin

# FRAGMENTI SJEĆANJA O POVIJESTI I ŽIVOTU RIJEKE KROZ „MEMOARE“ EZULA MOROVICHA

### Sažetak:

*U želji da rasvijetlimo povijesno-političku pozadinu i ozračje razdoblja dok je Enrico Morovich živio u Rijeci, promotrili smo povijesno-politička obilježja Morovicheve Rijeke, prozu dvadesetogodišnjega fašističkog razdoblja u kontekstu Morovichevih umjetničkih početaka te njegovo uključivanje u firentinski kulturni krug. Iz zbirke od 93 pripovijetke naslovljene „Un italiano di Fiume“ (Talijan iz Rijeke, 1993.) izviru slike grada koji je napustio. Djelo, koje se smatra Morovichevim „memoarima“ jer obuhvaća vremenski prostor njegovih sjećanja, donosi dimenziju koja uključuje prošlost, sadašnjost i budućnost, svojevrсно onirično doba u kojemu se susreću habsburško okruženje, problemi vezani uz pojam granice, mladenačka sjećanja i svjesnost odrasle osobe u egzilu. Morovich iz prve ruke donosi brojne fragmente sjećanja, djeliće svojega autobiografskog dnevnika o onome što je proživio, ali i sanjao. U evociranju iskustvenih fragmenata, djelića njegova isprekidanog sjećanja, priče postaju svjedočanstva, anegdote, novele i promišljanja o prošlosti i životu uopće. U toj njihovoj fragmentarnosti, tekstovi postaju nehotični dokumenti nesvjesnoga svjedočanstva i u njima možemo prepoznati intrinzičnu vrijednost te prividne nepovezanosti. Nostalgije za prošlošću nema jer se s godinama sjećanje odvojilo od stvari i postalo autonomno, čista slika lišena nježnosti i patetike. Mogli bismo reći da i ova njegova memoarska proza predstavlja svojevrсни bijeg iz opresivne stvarnosti egzila, kao što je bio slučaj i s njegovim oniričnim izričajima.*

## 1. Uvod

*Ma è fatale che ognuno di noi segua la propria strada, forse pilotato da forze occulte, senza che il nostro prossimo possa nulla e noi stessi nulla possiamo per prendere una direzione diversa da quella decisa.*<sup>388</sup>

Pretisak Morovicheve knjige *Un italiano di Fiume – Talijan iz Rijeke*, koji je u dvojezičnoj verziji objavljen 2021. godine, dvadeset i sedam godina nakon autorove smrti, predstavlja vrlo vrijedan doprinos boljemu poznavanju djela Enrica Morovicha, posebice u njegovome rodnom gradu iz kojega je često crpio inspiraciju, atmosfere i teme.

Označava važnu prekretnicu ne samo za hrvatsku javnost, koja do sada nije poznavala istančane nijanse Morovicheva humora i fantastike, već i za nove generacije Riječana koji nakon prošlogodišnje hvalevrijedne europske kulturne inicijative, „Rijeka – Europska prijestolnica kulture“, ponovno otkrivaju i jačaju svoje multietničke i multikulturne korijene, čineći svojim slogan „luke različitosti“, prepoznajući talijanski kulturni identitet kao dio kulturnoga identiteta Rijeke kroz živo svjedočanstvo književnika o povijesnome razdoblju Rijeke u kojoj je tada živio ostavivši prepoznatljiv trag u izvrsnoj književnoj tradiciji koja je odraz talijanskoga kulturnog identiteta grada.<sup>389</sup>

Činjenice su to koje smo dugo obavijali velom šutnje, ali su nesumnjivo nužne za razumijevanje mentaliteta pisca i čovjeka te utjecaja povijesno-kulturnoga okruženja na njegov način razmišljanja i djelovanja. Između ostaloga, pretisak ima za cilj baciti tračak svjetla na povijesnu pozadinu razdoblja u kojemu je Morovich živio u Rijeci: tzv. veliki riječki san o kojemu govori Giuliano Manacorda, pun simboličkih slika one davne sreće i trenutnih nedostataka.<sup>390</sup>

Morovicheva memoarska proza, njegovo vraćanje u prošlost, započinje s nekoliko pripovijedaka u djelu *Miracoli quotidiani* (Svakodnevna čudesa) iz 1938. godine – *Un film di guerra* (Ratni film), *I quattro ragazzi di Fiume* (Četvorica mladića iz Rijeke) – a vrhunac doseže u zbirkama *Racconti di Fiume* (Priče o Rijeci) iz 1985. te *Un italiano di Fiume* iz 1993. godine. Moguće je ustvrditi da i ta njegova memoarska proza predstavlja svojevrsni bijeg iz opresivne stvarnosti egzila, kao što je to bio slučaj i s njegovim oniričnim izričajem. Slažemo se s Brunom Rombijem da autobiografski i intimni elementi koji izvire iz Morovicheve dnevničke proze čine „nosivu strukturu“ njegova memoarskoga stvaralaštva.<sup>391</sup>

388 ENRICO MOROVICH, *L'ultima estate di nostro padre*, u *Un italiano di Fiume*, Fiume / Rijeka, Comunità degli italiani di Fiume-Naklada Val, 2021., str. 65.

»Ali čini se kako nam je sudbinski određeno da slijedimo svoj put, u čemu nas možda vode i neke mračne sile, a da naš bližnji na to uopće ne može utjecati, a ni mi sami ne možemo izabrati [sic] drukčiji smjer od onoga koje [sic] nam je određen.« ENRICO MOROVICH, *Posljednje ljeto našeg oca*, u *Talijan iz Rijeke*, preveo Damir Grubiša, Rijeka, Comunità degli italiani di Fiume/Zajednica Talijana Rijeka-Naklada Val, 2021., str. 65. [Op. prev. U cijelome će se radu koristiti dijelovi navedenoga prijevoda Damira Grubiše.]

389 DOLORES MIŠKULIN, Pogovor djelu *Un italiano di Fiume*, Fiume / Rijeka, Comunità degli italiani di Fiume-Naklada Val, 2021.

390 GIULIANO MANACORDA, *Introduzione a Morovich*, AA.VV. Convegno di Studi Enrico Morovich oltre i confini, Genova 9/10 maggio 1994, „Resine“, br. 61-62, 1994., str. 15.

391 BRUNO ROMBI, *L'archivio di Morovich*, u *Enrico Morovich oltre i confini*, AA.VV. Convegno di Studi Enrico Morovich oltre i confini, Genova 9/10 maggio 1994, „Resine“, br. 61-62, 1994., str. 103-104.

Morovicheve priče doimaju se poput dijelova velike slagalice koji tvore sliku jedne epohe u pograničnome prostoru. Njegova osobna perspektiva postaje zrcalo događaja o kojima izvještava.<sup>392</sup>

Pisac se poigrava svojim uspomenu i samim sobom, promišlja o sebi, slobodno prepričava svoja sjećanja odnoseći se prema praznoj stranici kao prema analitičaru kojemu prepričava svoje asocijacije, a tekst koji na taj način nastaje djeluje gotovo otkoštenu, lišeno kostura, odnosno svoje strukture. U memoarima se ne osjeća nostalgija za prošlošću jer se tijekom godina sjećanje odvojilo od stvari i postalo autonomno, čista slika lišena nježnosti i patetike.

Tijekom predstavljanja knjige *Racconti di Fiume* u Genovi, u knjižari Sileno, sam Morovich govori o svojim pričama:

Il racconto è altrettanto reale, quasi fisico direi, come le vicende del quotidiano: la scrittura si affaccia come un'urgenza, perché quanto già vive, almeno nella fantasia dello scrittore, deve essere tradotto in parole, vuole parteciparsi al mondo. E c'è un lieve distacco, come una sospensione dell'io narrante nei confronti del suo narrato, una profonda riservatezza, una volontà di tenere sempre la mano leggera, la voce un po' in sordina, per cui qualsiasi sia il tema trattato, sogno o ricordo, fantasia o cronaca, tutto viene sfumato da questa patina di dubbio, reale-immaginario, e tutto viene posto sullo stesso piano mentale, con un effetto di normalità talvolta spiazzante. Come se i sogni fossero più veri delle vicende vissute in tempo di veglia.<sup>393</sup>

Iz zbirke od 93 pripovijetke pod naslovom *Un italiano di Fiume* (1993.) izranjaju slike grada koji je napustio. Djelo, koje se smatra Morovichevim „memoarima“ zbog obuhvaćanja vremenskoga prostora njegovih sjećanja, donosi dimenziju koja uključuje prošlost, sadašnjost i budućnost, svojevrsno onirično doba u kojemu se susreću habsburško okruženje, problemi vezani uz pojam granice, mladenačka sjećanja i svjesnost odrasle osobe.

Autor zapisuje događaje koji kao da se redaju na ekranu pred njim i iz njih izvlači ironičan smisao postojanja. Prema njegovome biografu i prijatelju Brunu Rombiju, najposebniji doprinos Morovichevih riječkih tekstova očituje se u dimenziji koja se proteže između stvarnosti i mašte, između jave i sna, između života i smrti. Ne radi se tu, smatra Rombi, o određenome trenutku postojanja, već o bivstvu u njegovu trajanju kroz vrijeme; bivstvu kao sjećanju, ali i kao zamišljaju. Morovich se, naime, nikada ne odvaja od svojega iskustva i na taj način njegova osobna perspektiva postaje zrcalo koje reflektira događaje o kojima govori.<sup>394</sup>

Rombi smatra da je izvlačenje tih stranica iz hrpe nepovezanih listova, koje je naš autor ispisivao kroz vrijeme, bila moralna, ali i književna te kritička obveza, uzimajući u obzir da

---

392 Ibidem.

393 *Pagine istriane*, Speciale 1985, veljača 1986.

»Priča je jednako stvarna, rekao bih gotovo fizička, kao i događaji iz svakodnevnoga života: pisanje se javlja kao hitnost, jer ono što već živi, barem u mašti pisca, mora biti prevedeno u riječi, ono želi postati dio svijeta. Ali postoji neka lagana odvojenost, poput odjevitosti pripovjedačeva jastva i njegova pripovijedanja, duboka suzdržanost, želja da ruka uvijek bude lagana, glas pomalo prigušen, pa da, koja se god tema obrađuje, san ili sjećanje, mašta ili kronika, sve bude zastrto velom sumnje, stvarno-imaginarne, i sve smješteno na istu mentalnu razinu, uz ponekad dezorijentirajući efekt normalnosti. Kao da su snovi stvarniji od događaja proživljenih u javi.«

[Op. prev. Ako nije drugačije navedeno, svi su prijevodi navoda djelo prevoditeljice Zbornika.]

394 BRUNO ROMBI, Predgovor *Un italiano di Fiume*, Rusconi, Milano, 1993.

iz globalnoga čitanja teksta, jednom povezanoga, proizlazi jasna poruka o teškoj egzistenciji ne samo na toj granici, već i na svim granicama na kojima su susreti i sukobi između različitih etničkih skupina, ako nisu popraćeni poštovanjem i tolerancijom prema manjinama, uvijek uzrok povrede ljudskoga dostojanstva.

Za našega je autora život unikum u kojemu se niti uvijek iznova vežu, uvijek postoji način da se nastavi svoj životni put. U njegovim tekstovima uspomene poprimaju izgled osobnoga retrospektivnog dnevnika, poput svojevrsnoga kolaža sjećanja. Morovich stvara „slike sjećanja“, neku vrstu arabeske s „jasnim i čistim obrisima“.<sup>395</sup> Pokušava rekonstruirati riječku sredinu inspiriran svojim najintimnijim uspomena. Svjestan važnosti koje za pripovjedača imaju sjećanja na ono što je vidio i proživio, koja mu mogu poslužiti kao polazišna točka, u pripovijetki *Il mio ungherese* (Moj mađarski) kaže: »forse mi avvantaggiai delle riserve mnemoniche che il mio vivere in quella singolare Fiume italiana, permeata di ricordi di anni pieni di vita confusa, ma per tanti bella e felice, mi offriva«.<sup>396</sup>

Naime, Morovich u prvome licu prepričava mnoge fragmente sjećanja, epizode koje nam se možda čine i beznačajnima, ali koje za njega predstavljaju važne trenutke, djeliće njegova proživljenoga, ali i prosanjanoga autobiografskog dnevnika. Evociranje je to fragmenata života (kao što kaže i sam podnaslov knjige), djelića njegova isprekidanog sjećanja, pa narativ poprima oblik svjedočanstva, anegdote, novele i promišljanja o prošlosti i životu uopće. U toj njihovoj fragmentarnosti, tekstovi postaju nehotični dokumenti nesvjesnoga svjedočanstva i u njima možemo prepoznati intrinzičnu vrijednost te prividne nepovezanosti.

Prema fijumanskoj spisateljici Lauri Marchig, Morovich teži stvaranju tekstova koji ne robuju kanonskim ograničenjima, kao što su vrijeme i prostor, kako bi udahnuo život nebrojenome nizu dodirnih komadića mozaika, bljeskova sjećanja. Tekstovi pisani tom tehnikom djeluju poput noćnih prizora viđenih zahvaljujući snažnim reflektorima koji se pale i gase. Proza tih priča može biti samo fragmentarna jer je tema kojom se bavi sama po sebi fragmentarna. Enrico Morovich kreće se prema sve jasnijoj fragmentaciji: preokreće tekst i lišava ga povezanosti, prepušta se sjećanjima i dozvoljava im da teku.<sup>397</sup>

Jezik i stil hotimice su neusiljeni i statični, imaju sporednu ulogu jer su samo sredstva za izlaganje sadržaja, vlastite povijesti koja je, naprotiv, obilježena pokretnošću i stalnim mijenama. Morovich stoga suspreže svoje osjećaje, nastoji smanjiti emocionalni naboj koji proizlazi iz sjećanja. I dramatične događaje opisuje suzdržano na sljedeći način:

---

395 GIULIANO MANACORDA, *Lettere a Solaria*, Roma, Editori riuniti, 1979., str. XLVIII.

396 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, op. cit., str. 68.

»[...] možda sam imao koristi od mnemoničke zalihe koju mi je pružio život u onoj jedinstvenoj talijanskoj Rijeci, prožetoj sjećanjima na one konfuzne, ali za mnoge tako lijepe i sretne godine života.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 67.

397 LAURA MARCHIG, *Enrico Morovich*, u *La Battana*, Fiume, EDIT, br. 97-98, 1990.

Ma, benché l'avvenire apparisse per tutti oscuro e minaccioso per motivi che non solo con gli aeroplani avevano a che fare, mai avremmo immaginato che quelle notti sarebbero diventate così belle nel ricordo, come l'immagine di una felicità di cui non potevamo avere coscienza allora, perché largitaci dal destino in condizioni troppo difficili, ma della cui bellezza ci saremmo accorti più tardi, quando tutto ciò ci sarebbe stato tolto e mai più ci saremmo ritrovati in tanti e simili a guardare il semplice eppur prezioso spettacolo d'un cielo notturno illuminato dalla luna e vivificato dalla presenza del mare.<sup>398</sup>

Ispričani događaji ne predstavljaju samo bilježenje činjenica jer se u njegovoj snolikoj perspektivi povijest i san o Rijeci spajaju u doba koje se proteže između prošlosti i sadašnjosti. Opisujući svoju prošlost, istovremeno ocrta važan portret kolektivne povijesti *ezula* i to čini prikazivanjem likova, mjesta i ozračja Rijeke, koje želi spasiti od kolektivnoga zaborava. Štoviše, kaže: »Non c'è fiamano che non possa scrivere un romanzo. Ma il tempo passa, gli anni corrono e più ci allontaniamo da quei fatti roventi e più tendiamo a dimenticare.«<sup>399</sup>

## 2. Prozno stvaralaštvo u razdoblju dvadesetogodišnje fašističke vladavine u kontekstu umjetničkih početaka Enrica Morovicha

Kako bismo bolje razumjeli kontekst u kojemu su objavljene prve Morovicheve priče, važno je nešto reći općenito o proznome stvaralaštvu u razdoblju dvadesetogodišnje fašističke vladavine te, posebice, o ulozi intelektualaca u tome razdoblju. Mario Isnenghi i Luciano Canfora, primjerice, proveli su istraživanja o kulturnim institucijama i organizaciji kulture u tome razdoblju, sagledavši ih objektivnije nego što je do tada bilo moguće. Dobiven je tako prikaz široko rasprostranjene fašističke kulture, politički dosljedne režimu, kao i kulturne politike koja je uključivala različite tipove intelektualaca.<sup>400</sup>

Kroz taj se prikaz otvara i pitanje problema kompatibilnosti, odnosno suradnje s fašizmom, velike književne umjetnosti toga doba. Nasuprot mitu o slavnome fašističkom dvadesetogodišnjem razdoblju stvorio se mit o crnome dvadesetogodišnjem razdoblju u kojemu se odražava čitav niz predrasuda:

da nema kulture, osim ako nije na neki način progresivna; da je fašizam lišen kulture pa čak i sinonim za barbarstvo; da je intelektualac, ako se naziva takvim, prirodni nositelj vrijednosti ili prosvjetljenja; da je angažiranost jednosmjerna; da alternativa angažiranosti može biti samo bijeg, kaligrafizam, izolacija.<sup>401</sup>

398 ENRICO MOROVICH, *Allarme notturno*, u *Racconti di Fiume e altre cose*, Genova, Compagnia dei Librai per Creativa, 1985., str. 80.

»No, iako se budućnost svima činila mračnom i prijetećom zbog razloga koji nisu bili vezani samo uz zrakoplove, nismo mogli ni zamisliti da će te noći postati tako lijepe u sjećanjima, poput slika sreće kojih tada nismo mogli biti svjesni jer nam ju je sudbina podarila u preteškim uvjetima, ali čiju smo ljepotu spoznali kasnije, kada nam je sve to oduzeto i nikada se više nije zajedno našlo toliko sličnih ljudi kako bi gledalo jednostavan, ali dragocjen prizor noćnoga neba obasjanoga mjesecom i oživljenoga prisutnošću mora.«

399 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, op. cit., str. 227.

»Nema Fijumana koji o tome ne bi mogao napisati roman. Ali vrijeme teče, godine idu i što se više udaljavamo od onih užarenih zbivanja, to ih više želimo zaboraviti.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 224.

400 ROBERT S. DOMBROSKI, *L'esistenza ubbidiente: letterati italiani sotto il fascismo*, Napoli, Guida editori, 1984., str. 7.

401 MARIO ISNENGI, SILVIO LANARO, *Impegno e milizia di destra nella cultura del Novecento*, u *Belfagor*, II, 31. ožujka 1974., str. 204.



Slični stavovi moralne osude provlače se kroz niz generacija intelektualaca. Neki smatraju da to što je neki pisac podržavao fašizam ili se njime kompromitirao ne mora nužno biti povezano s njegovom književnom ideologijom jer je moguće da se radilo o oportunistu, ideološkoj naivnosti ili onoj svojevrsnoj, kritički institucionaliziranoj, shizofreniji koja se tumači kao disocijacija između pisca i čovjeka.<sup>402</sup>

„Oportunizam“ se ne može promatrati ni kao uzrok ni kao glavni uvjet deklarirane vjernosti fašizmu. „Naivnost“ bi se, pak, možda mogla na neki način opravdati jer je fašistička subverzivnost u svojoj početnoj fazi mogla djelovati kao moralno čisti pokret, čiji je krajnji cilj osloboditi građansko društvo od naslaga buržoaske misli. Tumačenje je to koje bismo mogli definirati kao naivno i snoliko, a koje su događaji koji su uslijedili ubrzo pobili.

No, jedno je, smatramo, sigurno, a to je da manihejski pristup nije primjenjiv u području umjetnosti te da remek-djela ne moraju nužno nastajati u razdobljima prosvijećenoga liberalizma, već i u razdobljima inkvizicije, opskurantizma, fašizma, komunizma, makartizma i tako dalje, iako tada podrazumijevaju složenije i bolnije nastajanje.

Bez obzira na navedeno, ne može se poreći da između književnoga proizvoda i stvarnoga života pisca postoje odnosi međuovisnosti koji olakšavaju povijesno ili psihološko razumijevanje umjetnosti. Moguće je, stoga, razjasniti odnose između određenoga društva i književnih oblika koji se u njemu stvaraju. Profesionalni povjesničari vole isticati izravne i neposredne odnose između umjetnosti i društvene stvarnosti: u razmatranju fašizma, u D'Annunzijevu djelu naglašavaju teme herojstva i elitizma ili futurističke motive vitalnosti i akcije.

U djelima drugih, pak, autora ne razabiru se podudarnosti između izbora sadržaja i fašističke ideologije; njihova se umjetnost definira kao „apolitična“ i tumači kao reakcija na fašizam (svakako najekstremniju reakciju u književnosti predstavlja hermetizam). U znak otpora fašističkome nacionalizmu, koji Ruggero Jacobbi naziva arheološkim nacionalizmom,<sup>403</sup> pokušavaju se uspostaviti nove vrijednosti u kulturi: inteligencija, ozbiljnost istraživanja, svakodnevna mudrost, dostojanstvo ispred genijalnosti, prihvaćanje najživljih glasova suvremenoga nemira.

Problem odnosa između fašizma i književne umjetnosti valja, pak, sagledati u kontekstu sociologije književnih oblika i mentalnih struktura dominantnih u procesu umjetničke i političke spoznaje. Fašizam, naime, čini samo kontekst koji postaje referentni okvir, čak i kada je potisnut ili skriven, svakoga pojedinog djela. Prema Giulianu Manacordi, kod pisaca popuštanje ili otpor, kompromise ili učvršćivanje stavova valja promatrati kao individualne odabire, a ne odraze određene kategorije.<sup>404</sup>

Godine 1934., utemeljenjem Podsekretarijata za tisak i propagandu, koji je 1935. postao Ministarstvo, fašizam je stvorio instrument za kontrolu svih djelatnosti povezanih s kulturom. Međutim, ubrzo se to tijelo pretvorilo u birokratski i cenzorski aparat čije se djelovanje svelo

---

402 *La cultura e il fascismo*, u *Fascismo e società italiana*, ur. Guido Quazza, Torino, Einaudi, 1973., str. 243-244.

403 RUGGERO JACOBBI, *Avventura del Novecento*, Milano, Garzanti, 1984.

404 GIULIANO MANACORDA, *Storia della letteratura italiana tra le due guerre (1919-43)*, Roma, Editori riuniti, 1980., str. 220.

na slanje naputaka izdavačkim kućama, zapljene, izdavanje upozorenja ili, pak, opomena te financiranje, a u konačnici na gušenje otpora ili korupciju, što je dovelo do ponižavanja ili omalovažavanja intelektualnih snaga.<sup>405</sup>

Manacorda sa sigurnošću iznosi tvrdnju da je desetljeće koje počinje 1930. i traje do 1940. obilježeno uzlaznom putanjom u pogledu podrške režimu do 1935.-1936., a zatim silaznom putanjom, sve izraženijom u vrijeme Etiopskoga i Španjolskoga rata te na kraju Drugoga svjetskog rata.<sup>406</sup>

Giorgio Luti, revni istraživač talijanske kulture između dva rata, uočio je u književnosti, a posebice u proznome djelovanju s početka tridesetih godina prošloga stoljeća, u razdoblju najveće ekspanzije fašizma, značajnu promjenu perspektive. Luti ustvrđuje:

Djelovanjem časopisa kao što su torinski „Il Baretti“ i „Primo Tempo“, ili milanski „Convegno“, ili firentinski „Solaria e Letteratura“, talijansko prozno stvaralaštvo ne samo da odbacuje autarhičnu dimenziju koju je nametnuo fašizam, nego i odlučno nadilazi naglašenu i zatvorenu stilizaciju koju je poticao časopis „La Ronda“, kako bi se otvorilo zovu velikih europskih iskustava.<sup>407</sup>

Nakon što smo, dakle, utvrdili kako su časopisi imali važnu ulogu u kulturnoj sferi toga doba, nakratko ćemo se posvetiti jednome od njih, točnije časopisu „Solaria“, u kojemu je Morovich ostvario svoje prve književne korake. Prema mišljenju mnogih, „Solaria“ je časopis koji je trebao obilježiti, možda više nego bilo koji drugi u Italiji, smisao i ukus talijanske književnosti između dvadesetih i tridesetih godina 20. stoljeća.

### 3. „Solaria“

Mjesečni književni časopis „Solaria“ nastao je u Firenci 1926., iste godine kada su se pojavili i časopisi „900“ te „L'Italiano“, uslijed susreta mladih pisaca i kritičara: Alberta Caroccija, Raffaella Franchija, Eugenija Montalea, Bonaventure Tecchija i drugih. Ime časopisa odražava ideju idealnoga grada, možda utopijskoga, spoj sunca (*sole*) i zraka (*aria*), vjerojatno, a ujedno i nečega samotnog (*solitario*).<sup>408</sup>

Časopis je nastao kao svojevrsni osobni i zanatski projekt, s vrlo malo sredstava i suočen s problemima opstanka, ali se od samoga početka oslanjao na instinktivnu i postupno sve promišljeniju sposobnost kulturnih izbora koji su mu zajamčili suradnju s najznačajnijim imenima toga razdoblja: Montale, Carlo Emilio i Piero Gadda, Saba, Giotti, Debenedetti, Raimondi, Stuparich, Tecchi, Comisso, Corrado Pavolini, Solmi i mnogi drugi.

Giorgio Luti u „Solariji“ vidi točku stjecišta najznačajnijih iskustava buržoaske kulture koja su joj prethodila: časopisi „La Ronda“ s jedne strane te „Il Baretti“ s druge, koji je naslijedio

---

405 Ibidem, str. 221.

406 Ibidem, str. 220.

407 GIORGIO LUTI, *Introduzione alla letteratura italiana del Novecento*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1985., str. 64.

408 SANDRO BRIOSI, *Il problema della letteratura in "Solaria"*, Milano, Mursia, 1976., str. 7.

društveni angažman, antiprovincijalizam i europejstvo Piera Gobettija. To objašnjava suštinski eklekticizam časopisa, u kojemu zajedno žive dvije duše u pritajenom kontrastu sve do trenutka raskida.<sup>409</sup>

Tri godine ranije prestao je izlaziti časopis „La Ronda“, čiji je „Solaria“ svojevrsni nasljednik jer označava kontinuitet i u odbijanju bilo kakvoga udruživanja s politikom kroz programska opredjeljenja u kojima su mitovi europejstva ili talijanstva bili usmjereni na poticanje slobodnih kulturnih istraživanja uronjenih u vrijeme njihova provođenja, integriranih u „sudbine“ Italije.<sup>410</sup>

U opreci prema tim mitovima, suradnici „Solarije“ žele u književnosti i kroz nju stvoriti idealan grad, odnosno vjeruju da poeziju mogu učiniti sredstvom stvaranja nove civilizacije. Žele od nadgradnje napraviti autonomno mjesto u koje se moguće skloniti i iz kojega se moguće vratiti netaknutima kako bi se djelovalo u društvenoj i povijesnoj stvarnosti.

Taj koncept nije nimalo nov jer se u književnoj povijesti susreće više sličnih primjera, posebice u povijesnim razdobljima obilježenima teškim političkim prilikama. Pripadnici „Solarije“ smatraju važnim boriti se za racionalnu civilizaciju, protiv iracionalizma i fašističke retorike. Potiču moralni poziv na europskoj razini, između ostaloga i kroz otkriće Sveva i pozornost usmjerenu Sabi. Nadalje, novi modeli, koje predstavljaju francuski, njemački, anglosaksonski moderni romani, ruski psihološki realizam, kao i kultura slobodne Europe, neodoljivo su privlačni generaciji književnika koji se, iako rođeni i obrazovani u razdoblju nastanka fašizma, na težak način oslobađaju od provincijalnih mitova Mussolinijeve Italije iz desetljeća prije Drugoga svjetskog rata.

Mijenjaju se i autohtoni nacionalni modeli koji su inspirirali novu književnost; romani krize i analitički romani postaju središtem književne rasprave o zauzimanju novih ideoloških prostora i pokušaju novih formalnih eksperimenata. Mladi talijanski pripovjedači tridesetih godina 20. stoljeća formiraju se u tome drugačijem okruženju, u klimi otvorenosti prema budućnosti. U tome razdoblju postoji spremnost na eksperimentiranje s novim i na obranu autonomije vlastitoga djelovanja.

Manacorda navodi kako je, uz djelovanja na potezu Firenca-Torino, ubrzo počela rasti aktivnost i na potezu Firenca-Trst (proširenome na cijelo područje od Trevisa do Rijeke). Iako je ta os kulturološki možda bila manje važna zbog manje poveznica s već ustaljenom tradicijom, ipak je na književnome polju bila od temeljnoga značaja i gotovo odlučujuća u odlukama časopisa „Solarija“.<sup>411</sup> Primjetno je ustrajanje na tršćanskim književnicima Svevu, Sabi, Stuparichu i Quarantottiju Gambiniju uz dodatak Fijumana Pachera i našega Morovicha. Prema Manacordi, tipično je za „Solariju“ baš to prihvaćanje „manjih“ pisaca, predlaganje proze koja se, zadržavajući svoje dostojanstvo, oslobađala apstrakcija ili ukrasa ili kratkoće poglavlja i elzevira kako bi ponovno prednost dala razvoju radnje, likova, okoline.<sup>412</sup>

409 GIORGIO LUTI, op. cit., str. 35.

410 SANDRO BRIOSI, op. cit., str. 8.

411 GIULIANO MANACORDA, *Lettere a Solaria*, Roma, Editori riuniti, 1979., str. XXI.

412 Ibidem, str. 209.

Na neke je julijske pisce ovaj časopis, kojemu će Enrico Morovich možda biti najvjerniji, djelovao poput zvučne kutije koja je omogućila širenje poluotokom nove tršćanske književnosti, čime je upoznavanje s jednim malim svijetom postalo odraz većega svijeta.<sup>413</sup>

Najvažnijim razdobljem „Solarije“ moglo bi se smatrati ono između 1928. i 1930. godine, razdoblje nemira. Zatim „Solaria“ doživljava prekretnicu. Uz prijepore i kontroverze, sjena fašizma sve se više širi te politika svojim nasiljem preplavljuje „Solariju“ koja upoznaje otmice i progone fašističke cenzure.

Kriza nastala oko samoga poimanja književnosti i životnoga stila talijanskih intelektualaca toga razdoblja produbljuje se i dovodi do dvije suprotne pozicije, koje su predstavljali s jedne strane Bonsanti (koji je kasnije utemeljio časopis „Letteratura“), a s druge Carocci (koji je zatim utemeljio časopis „La riforma letteraria“).

Dvogodišnje razdoblje od 1934. do 1936. predstavlja međuigru u kojoj se časopis rješava svojih posljednjih brojeva na njih stavljajući dvostruki datum – staru numeraciju i onaj stvarnoga izdanja, sve do broja obilježena godinom IX, br. 5-6, rujan 1934.-XIII, izdanoga 31. ožujka 1936., s kojim je časopis definitivno zaključio svoje desetogodišnje djelovanje.<sup>414</sup>

#### 4. Morovich i firentinska kulturna sredina

Firentinski časopis „Solaria“ odigrao je važnu ulogu u književnim počecima tada još nepoznatoga fjumanskog spisatelja, što se može povezati s pismom koje je 21. prosinca 1928. napisao Albertu Carocciju, uredniku toga poznatog časopisa. Dvadesetdvogodišnji Morovich obraća se Carocciju kako bi dobio njegovo mišljenje s nadom da će mu tekst biti objavljen na stranicama njegovoga časopisa. U Caroccijevomu arhivu nalazi se čak devedeset Morovichevih pisama, koje je dijelom objavio Giuliano Manacorda u djelu „Carteggio Morovich-Carocci 1928-1939“. Evo prvoga:

Egregio Signor Direttore, Io non so se in “Solaria” si pubblichino lavori di ignoti né se il mio sia meritevole di pubblicazione. Ma pure, non essendo io stato mai letto da nessuno, inviandole questo mio breve manoscritto ho il piacere di pensare al mio primo lettore. Ed è una consolazione che mi rimarrà anche se, dopo essere stato letto, il manoscritto raggiungerà il cestino. Molto meglio uno che nessuno. Devotissimo Enrico Morovich.<sup>415</sup>

Književni kritičar Francesco De Nicola definira spomenuto pismo kao inicijativu koja je

---

413 *Intelletuali di frontiera Triestini a Firenze (1900-1950)*, dokumentarna izložba koju je koordinirao Marco Marchi, Firenca, „Il sedicesimo“, ožujak 1983., str. 52.

414 GIULIANO MANACORDA, op. cit., str. XLVIII.

415 “Carteggio Morovich-Carocci 1928-1939”, *La battana*, 61, rujan 1981., str. 8.

»Poštovani gospodine uredniče, ne znam objavljuje li „Solaria“ djela nepoznatih autora ni je li moje vrijedno objave. Ali također, budući da me nitko nikada nije čitao, time što Vam šaljem ovaj svoj kratki rukopis, mogu sa zadovoljstvom pomisliti na svojega prvog čitatelja. I to je utjeha koja će mi ostati čak i ako nakon čitanja rukopis završi u košu za smeće. Mnogo bolje jedan nego nijedan. Vaš odani Enrico Morovich.«

istovremeno i iskrena i naivna,<sup>416</sup> potaknutu slučajnim razlozima i motivima povezanim s kulturnim vrijednostima mladoga Morovicha, čija je naobrazba bila prilično nestalna. Oslanjajući se djelomično i na autorov usmeni iskaz, De Nicola pokušava rekonstruirati i razloge njegovoga pristupa firentinskomu kulturnom okruženju.

Jedan od razloga mogao bi biti taj što je Morovichev jezik bio tipičan granični talijanski, osoban i usvojen kroz redovnu školsku nastavu, zbog čega se okrenuo toskanskim modelima jezika i stila kada se 1928. više posvetio književnosti. Drugi je razlog njegovo uvjerenje da bi meritorna mišljenja o njegovim djelima trebale iznositi osobe izvan zidina njegova pograničnog grada, pa zbog toga svoje prve radove nije pokazao čak ni književniku Osvaldu Ramousu, istaknutoj ličnosti riječke kulturne scene. To, uostalom, i ne čudi ako uzmemo u obzir da su u Rijeci jedini kontakt s talijanskim književnim svijetom predstavljali časopisi, a među njima naročito „Fiera Letteraria“.

Morovichev u ulasku u svijet „Solarije“ nisu pogodovala nikakve veze, već njegovo gore spomenuto pismo, s kojim je uredniku „Solarije“ poslao i svoju priču *Giovani* (Mladi) koja ga se ugodno dojmila, pa je potaknuo Morovicha da mu pošalje još tekstova. Uslijed Caroccijeva ohrabrenja, poslao je neke pripovijetke uredništvu književnoga časopisa „Fiera Letteraria“, koji je izlazio u Milanu pod uredništvom G. B. Angiolettija, u kojemu je njegova prva pripovijetka *Il lepropto* (Zečić) objavljena 31. ožujka 1929., što stoga predstavlja njegov pravi prvijenac. Morovichev prvijenac na stranicama „Solarije“ objavljen je, pak, u broju 6 u lipnju 1929., a radilo se o autobiografskoj priči *Un compagno di scuola* (Školski drug).

Postupno, nakon što su mu objavljene prve dvije pripovijetke, autor je shvatio važnost koju je ta književna djelatnost imala u njegovomu monotonom i otuđenom životu uredskoga službenika. Upisao se na Sveučilište u Trstu, iako nije bio previše uvjeren u tu odluku, prema nekima samo kako bi odgodio služenje vojnoga roka. Po isteku toga produljenog roka doživio je težak živčani slom pa je morao provesti u bolnici tri mjeseca, od lipnja do rujna 1929. godine. Dana 23. kolovoza 1929., nakon posjeta domu Morovichevih, njegov prijatelj Giulio Pacher, također suradnik „Solarije“, Carocciju je poslao pismo u kojemu je objasnio Morovichevo duševno stanje i razloge koji su ga doveli do ludila. Zapravo, rekao je da su uzroci koji su ga doveli do ludila nejasni i nedefinirani. No, činilo se da mu se u posljednje vrijeme gnušao svijet pa mu je bila potrebna materijalna i duhovna izolacija.

Sam je Pacher 11. travnja 1930. obavijestio Caroccija o Morovichevom oporavku. Fijumanski je autor, međutim, osjećao svojevrstu odbojnost prema književnosti čiji je uzrok, prema Pacheru, bio golem trud koji je ulagao u pisanje. Na taj je način pokušao opravdati svojega bolesnog prijatelja i potaknuti Caroccija da mu napiše jedno „očinsko i nježno“ pismo. Carocci je, tako, 14. travnja Morovichu poslao ohrabrujuće pismo u kojemu mu je, između ostaloga, rekao:

Lei sa come ho accolto volentieri la sua collaborazione. Quel suo breve racconto resta, qualunque cosa ne pensi la sua modestia, uno degli scritti più limpidi che Solaria abbia

---

416 FRANCESCO DE NICOLA, *Enrico Morovich e l'ambiente culturale fiorentino*, u *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*, Atti del convegno, Firenze, L. Olschki, 1985., str. 529-550.

pubblicato in questi ultimi tempi. Non vogliamo ora dargli un fratello? Le dirò che io già avevo pensato di farlo, pubblicando *L'osteria di Simeone*.<sup>417</sup>

Nakon oporavka i napuštanja klinike, Morovich se 1930. zapošljava u tvrtki Magazzini Generali u Rijeci i bez previše predanosti nastavlja svoje književno djelovanje, smanjujući svoju književnu aktivnost možda i zbog kašnjenja u objavljivanju njegove nove pripovijetke *Nel bosco* (U šumi). Naime, od 1929. godine, ponosan zbog odanosti „Solariji“, nastavio je objavljivati po jednu pripovijetku godišnje u tome firentinskom časopisu. U pismu od 26. travnja 1934., sačuvanome u Caroccijevu arhivu, priznaje svojemu prijatelju da je među uzrocima njegove slabe posvećenosti pisanju nedvojbena i izvjesna lijenost, ali i njegove službeničke obveze, kao i potreba za životom, a ne samo pisanjem.

Morovich je nastavio redovito slati svoje priče Carocciju, a počeo je surađivati i s riječkim časopisom „Termini“ koji je osnovan 1936. pod vodstvom Giuseppea Gerinija i uredništvom sastavljenim od najboljih imena fижumanske književnosti, kao što su Franco Vegliani, Giovanni Fletzer, Umbro Apollonio, Franco Giovanelli i Osvaldo Ramous. I iz toga razdoblja postoje autorova svjedočanstva izložena u djelu *Cronache vicine e lontane* (Kronike izbliza i izdaleka), osobito vrijednomu s biografskoga gledišta. Autor je prigrlio svojevrсни nihilizam, poricanje vrijednosti postojanja, prezir prema božanstvu, što je kulminiralo 1935. njegovim velikim „preobraćenjem“ u crkvi svetoga Petra u Rimu, gdje je, kako je rekao, doista čuo božji glas koji ga je pozvao da učini znak križa. Prema njegovim riječima, njegova vjera od tada nije nikada više bila pod sumnjom.

Počevši od 1936. Morovich je surađivao s raznim časopisima i novinama, kao što su „Selvaggio“, „Termini“, „Il Convegno“, „Piccolo della sera“, „Corriere di Alessandria“, „L'Ambrosiano“ te „Il Messaggero“, čime je dokazao da je svestran pisac koji se zna prilagoditi potrebama različitih publikacija. S firentinskom kulturnom sredinom imao je gotovo isključivo pismene kontakte, a Firencu je posjetio samo dva puta, 1937. i 1941., nakon suradnje sa „Solarijom“. Osobno je upoznao Bonsantija i Caroccija, a s potonjim je surađivao i u njegovome novom časopisu „La Riforma Letteraria“ osnovanom 1935., sve dok njihov odnos nije oslabio 1937. jer Morovich više nije želio surađivati s časopisom čija ideološka opredjeljenja nije dijelio. Vjerojatno mu, prema njegovome biografu Rombiju, Carocci to nije nikada oprostio. Čak ga je i izbacio iz druge antologije „Solarije“ iz 1958., iako ga je bio uvrstio u prvu antologiju iz 1937. godine. U svakome slučaju, Morovich je nastavio plodnu suradnju s nekima od posebice aktivnih ličnosti u firentinskoj književnoj sredini.

---

417 Neobjavljeno pismo čuvano u Caroccijevu arhivu, F. DE NICOLA, op. cit., str. 533.

»Znate da sam rado prihvatio Vašu suradnju. Ona Vaša kratka pripovijetka ostaje, što god o njoj mislila Vaša skromnost, jedan od najzornijih tekstova koje je Solaria objavila u posljednje vrijeme. Ne bismo li mu sada mogli podariti brata? Reći ću Vam da sam već razmišljao da to učinim objavljivanjem pripovijetke *L'osteria di Simeone* (Simeonova konoba).«

## 5. Talijan iz Rijeke

U knjizi *Talijan iz Rijeke* Morovich se prisjeća ljudi koje je upoznao u Rijeci (Osvalda Ramousa, Paola Santarcangelija, Vargliena iz Juventusa, gospođe Preisler, profesora Marpicatija, profesora Maggiolina, profesora Giacoma Ponteviva, profesora Francesca Tomasija, novinara i njegove majke gospođe „Brustolo“, supruge pjesnika Petra Preradovića Paoline ili Pavice de Ponte, gospođe Bee i drugih) te stvarnih mjesta često prizvanih u snovima (Opatije, Voloskoga, Budimpešte, Rijeke, Ligurske rivijere, Trsta).

U određenim pripovijetkama (kao što su, na primjer, *La grande parata* – Velika parada, *L'ape regina D'Annunzio* – D'Annunzio, pčela matica, *Ritratto di Zanella* – Zanellin portret) Morovich prikazuje događaje i slavne povijesne ličnosti gotovo poput kroničara, u nastojanju da od zaborava sačuva djeliće povijesti. Opisuje dramatična geopolitička zbivanja dvadesetoga stoljeća: bombardiranja tijekom Drugoga svjetskog rata, slom fašizma, dolazak Jugoslavenske armije, spominje i povijesne činjenice, primjerice pokušaj atentata na prijestolonasljednika u Sarajevu, Rimski ugovor, Londonski ugovor, beogradski puč, te ih obogaćuje lokalnim vijestima. Spominje, npr., izgradnju pruge Rijeka-Zagreb ili luke Porto Baroš, eksplozije Sušačkoga mosta, bijeg jedrilicom trojice mladića i mnoge druge događaje.

U drugim, pak, tekstovima upoznajemo likove iz pograničnoga svijeta različitih etničkih skupina i jezika, otkrivamo lokalne običaje iz njihove svakodnevice, uranjamo u krajolike u okolini grada koje je toliko volio, ali i u narodne gradske četvrti koje detaljno opisuje. Na taj način čini sudionicima njegove osobne i originalne priče o samome postojanju kao sastavnome dijelu anonimnije i općenitije povijesti.

Namjera je kroz evokaciju osloboditi sjećanja koja se proustovski mogu definirati nehotičnima ili osjetilnima, odnosno postupno vratiti u svijest pojedine epizode iz prošlosti analogijsko-evokativnim pristupom. Pripovjedač memoarist pripovijeda o nekoj zgodi iz svojega života, sve se više prepušta sjećanjima, napušta brigu o umjetničkoj naravi same proze, sve dok ne osjeti potrebu da je učini protočnom, lišenom usklađenosti.<sup>418</sup>

Pisac osjeća potrebu za pisanjem, potrebu da izbací sve iz sebe na papir, gotovo kao da se radi o nekakvome fiziološkom izljevu kojim ne može ovladati. Zbog toga poriva, stoga, često gubi nit u pisanju: pamćenje neprestano preskače s jedne teme na drugu, a on je toga potpuno svjestan: »Ma ecco che m'accorgo che la memoria, come un'ancella sventata, m'ha ascoltato con un orecchio solo e tosto è corsa a fare da sé. Ora forse per causa sua mi ritrovo ad avere fatto un lungo discorso sconclusionato«.<sup>419</sup>

Ali činjenica da tako često koristi zdenac sjećanja, ponekad će dovesti do toga da osjeti zazor i mučninu prema cijelome čovječanstvu. Tako u pripovijetki *Il pozzo della memoria* (Bunar

418 Usp. DOLORES MIŠKULIN, *Enrico Morovich*, Opatija, Fakultet za menadžment u turizmu i ugostiteljstvu, 2013.

419 ENRICO MOROVICH, *Racconti di Fiume e altre cose*, Genova, Compagnia dei Librai per Creativa, 1985., str. 49.

»I tada primjećujem kako me je sjećanje, poput kakve nemarne služavke, slušalo samo jednim uhom i odmah potrčalo učiniti svoje. Sada sam možda zbog njega održao dugačak nepovezan govor.«

sjećanja) piše: »Niente di strano alle volte guardare nel pozzo della memoria e tirare indietro la testa un poco sgomenti e un altro po' nauseati«. <sup>420</sup>

Osim u pričama o svojim sjećanjima, Morovicheve uspomene izviru i u pripovijedanju o njegovim najintimnijim iskustvima. Rođen na Pećinama (Sušak) 20. studenoga 1906., kršten je u crkvi na Trsatu 20. siječnja 1907. godine. Prema njegovome prijatelju i biografu Brunu Rombiju, Morovicheva „genealoška isprepletenost“ imala je značajan utjecaj kako na njegovo obrazovanje tako i na njegov odgoj i osobnost. <sup>421</sup> Roditelji su mu govorili njemački, ali su međusobno govorili talijanski, odnosno fijumanski dijalekt. Stoga je Enrico prvi razred završio u jednoj njemačkoj privatnoj školi, ali je već od drugoga pa do početka osmoga razreda pohađao mađarske škole.

Morovich čuva različita sjećanja iz svojega djetinjstva, a između ostaloga kaže:

I ragazzini sono fotografi nati. Non si possono chiudere gli occhi ai ragazzi. Né si possono tappare loro le orecchie. Nella nostra stanza c'erano i ritratti dell'imperatore e dell'imperatrice, a colori. I loro occhi ci seguivano da ovunque li guardassimo. Nella stanza della nonna paterna c'erano i ritratti dei figli del re d'Italia: bambini bellissimi. Nella stanza d'una ziastra i busti di gesso di re Umberto e della regina Margherita. Qualcuno li gettò dalla finestra sul prato dietro la casa: l'erba era verde e fredda, cresceva all'ombra, rigogliosa... <sup>422</sup>

Fragmenti djetinjstva i zrelosti preklapaju se i miješaju stvarajući svojevrсни isprepleteni mozaik koji valja rastaviti i čitati, dešifrirati, slijedeći čak i imaginarne puteve koji mogu biti uvijek različiti ako je kut promatranja drugačiji, ako promatra autor ili, pak, čitatelj koji namjerava dublje proniknuti u Morovichev čarobni svijet bez iluzija.

Njegova su sjećanja iz djetinjstva uglavnom neugodna i bolna. Tako u pripovijetki *Impulsi e complessi* (Porivi i kompleksi) kaže:

I bambini, i ragazzi, così vicini alla terra, guardano e fissano nella memoria ciò che un giorno vedranno sempre meno, distratti da un mondo di immagini, suoni, parole, gradevoli, spiacevoli, detestabili, odiosi, angosciosi, o supremamente allettanti. Ma questi piccoli spontanei impulsi della sempre più lontana infanzia resteranno segnali sgradevoli e al tempo stesso motivo di stoica rassegnazione. <sup>423</sup>

---

420 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, op. cit., str. 117.

»Nema ničega čudnog u tome što katkad pogledamo u bunar sjećanja pa ustuknemo pomalo zbunjeno, pomalo s osjećajem mučnine.«  
ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 115.

421 BRUNO ROMBI, op. cit., str. 56.

422 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, op. cit., str. 61.

»Djeca su rođeni fotografi. Ne mogu im se zatvoriti oči, niti im se mogu začepiti uši.

U našoj sobi visjeli su portreti cara i carice, u boji. Njihove su nas oči slijedile ma iz kojeg smo ih kuta gledali.

U sobi none po ocu visjeli su portreti sinova talijanskoga kralja: prekrasna djeca. U sobi jedne od teta – gipsana poprsja kralja Umberta i kraljice Margarite. Netko ih je bacio s prozora na livadu iza kuće: trava je bila zelena i hladna, rasla je u sjeni, bujna.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 55.

423 Ibidem, str. 44.

»Dječaci i mladići gledaju i zadržavaju u sjećanju ono što će jednoga dana vidati sve manje, ometani svijetom slika, zvukova, riječi, ugodnih, neugodnih, odvratnih, uznemirujućih ili nadasve primamljivih. A oni mali, spontani porivi sve udaljenijeg djetinjstva postat



Godine 1915., nakon što je Italija ušla u rat na strani Antante, obitelj Morovich preselila se u Rijeku, a 1917. Morovichev otac, glavni blagajnik u jednome brodarskom društvu u Rijeci, umro je od galopirajuće upale pluća za samo četiri dana. Njegova majka Maria Blanda bila je prisiljena ponovno nastaviti s podučavanjem, koje je prethodno bila prekinula, kako bi mogla uzdržavati svoja dva sina, Leonarda i Enrica, od dvanaest, odnosno jedanaest godina. Nakon 1918., godine sloma Austro-Ugarske Monarhije, naš je autor odustao od gimnazije i odlučio se za tehničku školu, naravno na talijanskome jeziku.

Životni uvjeti obitelji Morovich pogoršali su se nakon iznenadne očeve smrti, a u pripovijetki *L'ultima estate di nostro padre* (Posljednje ljeto našeg oca) Morovich je to opisao na ovaj način: »Dopo la morte di nostro padre la vita, per oltre un anno, aveva in casa per tanti versi un aspetto desolato. E tante cose non andavano più come prima.«<sup>424</sup> Iz svojega stanja stoičke rezignacije, mladi je Morovich ubrzo prešao u stanje rezignirane tuge koju je, uspoređujući je s „neizbježnim paklom“ iz istoimene priče (*Inferno inevitabile*), opisao na sljedeći način: »Ma la rassegnazione alla tristezza in genere era una specie di difesa da parte d' un ragazzo, forse non molto coraggioso, il quale forse in previsione di dolori più forti, di dispiaceri più acuti, cercava di mantenersi in un clima freddo per non far più tanto caso, all'arrivo dell'immane gelo.«<sup>425</sup>

Potpuno svjestan da pati od više kompleksa izjavljuje: »...e tanti complessi mi trattenevano per non tener conto delle distrazioni continue.«<sup>426</sup> Ali jedan od kompleksa koji ga je najviše tištao bio je majčinski kompleks o kojemu kaže:

Vado soggetto al complesso materno? Ebbene, che importa? Forse mia madre stessa riderebbe di me, sapendo che è lei ad impedirmi non solo di fare talune cose, ma addirittura di pensarvi. Eppure, da giovane, in barba a lei, alla coscienza di lei, della sua immediata presenza, ne facevo di tutti i colori. Evidentemente vi sono anni in cui il fisico la vince su tutti i complessi, su tutte le proibizioni.<sup>427</sup>

O teškim odnosima s majkom prozborio je i u djelu *Cuori di pietra* (Kamena srca): »Quando nacqui tu mi respingesti delusa, me lo dicesti perfino, e non avesti latte per me. Fu comprata una vacca bianca che brucava l'erba del prato durante il giorno e riposava nel buio in cantina durante la notte.«<sup>428</sup>

---

će neugodni signali i istodobno uzrok stoičkog pomirenja sa sudbinom.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 55.

424 Ibidem, str. 63.

»Nakon očeve smrti život je u kući skoro više od godinu dana odavao je po mnogočemu dojam pustoši. Mnogo toga više nije štimalo kao prije.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 63.

425 Ibidem, str. 54.

»Ali pojačan osjećaj tuge bio je oblik obrane jednog ne baš previše hrabrog dječaka koji bi, predviđajući jače bolove ili neugodnosti, pokušavao izdržati u hladnome da bi se priviknuo na neizbježan mraz.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 54.

426 Ibidem, str. 44.

»[...] a i toliki su me kompleksi sputavali, ne uzimajući u obzir i stalan nedostatak pažnje.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 44.

427 Ibidem, str. 45.

»Patim li od majčinskog kompleksa? Ma, je li to uopće važno? Možda bi mi se čak i majka smijala, znajući da je [*sic*] me upravo ona sprječava ne samo da učinim neke stvari, već i da mislim o njima.

Pa, ipak, u mladosti sam, usprkos njoj, njezinoj savjesti, njezinoj neposrednoj prisutnosti, radio svašta. Očito u nekim godinama tijelo pobjeđuje sve teškoće, sve zabrane.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 45.

428 Ibidem, str. 22.

Kasnije je pokušao ublažiti ton svojega istupa prema majci riječima: »Queste parole che sembrano d'odio per la mia genitrice sono ben lungi dall'essere tali: nessuno sfugge al proprio destino...« Pa kasnije: »Anche se non mi amava, poiché non meritevole d'amore, ella faticò per me e io ancora le sono grato«. <sup>429</sup>

U pripovijetki *Porivi i kompleksi* nastavlja: »Vi erano momenti in cui avevo la sensazione che mia madre vedesse in me obbediente un antipatico imbecille. O almeno non provava alcuna simpatia per me che, chissà perché, in un certo momento sentivo il desiderio di essere carino e di apparire tale in sua presenza«. <sup>430</sup>

Enrico sa zdvajanjem shvaća da njegova majka više voli njegova starijeg brata Leonarda i da to uopće ne skriva: »Era di malumore, non faceva nulla per nascondere, la mia presenza non la rendeva felice: mio fratello le piaceva di più. Siamo franchi: mio fratello le piaceva, io no«. <sup>431</sup>

Čini se da čak ni profesorima u školi, kao ni nekim znancima, nije bila draga prisutnost mladoga Enrica, a on je pretpostavio da je to možda zbog njegove ne baš uljudne navike da promatra dugo i s previše pozornosti, što je njegovim sugovornicima stvaralo neugodu. U svojim školskim prisjećanjima, Enrico otvoreno priznaje da je bio nepažljiv i rastresen učenik.

U pripovijetki *Storie di famiglia* (Obiteljske priče) Morovich prepričava obiteljske događaje i dotiče se određenih praznina i šutnji koje su obilježile obiteljske priče kao, na primjer, kada kaže: »Mia madre, le mie zie mai parlavano del loro defunto padre che, credo, a giudicare da tanti mezzi discorsi e da altrettanti silenzi, sia morto suicida«. <sup>432</sup>

Čini se da ga je nedokučiva tema samoubojstva toliko fascinirala da joj je posvetio cijelu jednu pripovijetku, naslovljenu upravo *Suicidi* (Samoubojstva), u kojoj ovako govori:

Da notare che tutti questi suicidi erano giovani. Ad essi avrei potuto aggiungere me stesso, che avevo cominciato ad ammazzarmi, preso da un raptus di autentica e rabbiosa follia. Pure a un certo momento smisi. E non starò a descrivere come fu terribile il risveglio all'indomani, quando dovetti provvedere con accortezza e pazienza a riparare i danni che mi ero causati. <sup>433</sup>

---

»Kada sam se rodio, odbila si me razočarano, čak si mi to i rekla, i nisi imala mlijeka za mene. Kupljena je bijela krava koja je danju pasla travu, a noću se odmarala u mraku, u podrumu.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 22.

429 Ibidem.

»Ove riječi kao da su pune mržnje prema mojoj roditeljici, ali daleko su od toga: nitko ne može pobjeći od svoje sudbine. [...] Iako me nije voljela, jer to nisam zaslužio, mučila se zbog mene i za to sam joj uvijek zahvalan.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 22.

430 Ibidem, str. 45.

»Katkad sam imao osjećaj da majka u meni, poslušnome, vidi antipatičnog imbecila. Ili bar nije osjećala simpatiju prema meni, a ja sam, tko zna zašto, u nekim trenucima želio biti mio i tako izgledati u njezinoj prisutnosti.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 45.

431 Ibidem.

»Bila je loše volje i nije pokušavala to sakriti. Moja je prisutnost nije činila sretnom: više joj se sviđao moj brat. Budimo iskreni: moj brat joj se sviđao, ja ne.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 45.

432 Ibidem, str. 23.

»Moja majka i moje tete nikada nisu govorile o svojem pokojnom ocu koji je, sudeći po tolikim pričama izrečenima šapatom, i tolikim šutnjama, skončao samoubojstvom.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 23.

433 Ibidem, str. 80.

»Svi ovi samoubojice bili su mladi ljudi. Lako sam im mogao pridodati i sebe jer sam se počeo ubijati u naletu autentičnog i bijesnog

Morovich se na ironičan i samoironičan način bavi temom samoubojstva i ludila. U pripovijetki *Anche se il matto...* (Iako je luđak...) piše:

Anche se il matto è buono, se non odia nessuno, è pericoloso per lo meno a se stesso. La morte gli è vicina d'improvviso, lo segue, s'allontana, per ritornargli appresso speranza. Una disgrazia potrebbe sembrare un suicidio, e non si tratta spesso che di un errore di valutazione del pericolo, del dolore, da parte del povero folle.<sup>434</sup>

Poistovjećujući se s luđakom, kasnije tvrdi: »Il folle spera in un miracolo, disposto a credere al minimo segno propiziatorio«.<sup>435</sup>

Pisac priznaje da se nekoliko godina kasnije teško razbolio i da je oba puta bio prisiljen ostati na neuropsihijatrijskome odjelu Vojne bolnice u Trstu, zbog čega su ga oslobodili vojne obveze. Ali već su ga kao dijete mučili kompleksi osjećaja krivnje koje je vrlo otvoreno opisao u priči *Porivi i kompleksi*:

Avevo già da bambino degli impulsi che promettevano male. Chi se ne accorgeva non mi diceva nulla, o quasi, con mia sorpresa, ma era un po' come se navigassi sopra una barca pericolante, senza che nessuno mi desse una mano. Non ero soltanto io a essere lasciato in balia di me stesso, forse capitava a molti, forse succede a tutti.<sup>436</sup>

Svoj kompleks manje vrijednosti opisuje na još ekspresivniji i istovremeno samoironičniji način: »Chissà, forse ero una pulce nella mente di tanti, un po' fastidiosa, ma di nessuna importanza«.<sup>437</sup>

Događaji u Rijeci između 1918. i 1924. snažno su utjecali na njegov život i on ih često spominje u svojim biografskim uspomename u djelu *Talijan iz Rijeke*. Godine 1924., pripajanjem Rijeke Italiji, Morovich je s osamnaest godina postao talijanski državljanin rođen u inozemstvu: diplomirao je računovodstvo, ali nije napustio svoj povremeni posao u banci Banca d'Italia, gdje je ostao od 1923. do 1928.

---

ludila. Ipak, u jednom sam se trenutku zaustavio. I neću opisivati kako je užasno bilo buđenje sutradan kada sam morao, pažljivo i strpljivo, popravljati štetu koju sam si nanio.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 79.

434 Ibidem, str. 125.

»Iako je luđak dobar ako nikoga ne mrzi, opasan je, ako ništa drugo, za samoga sebe. Smrt mu je odjednom blizu, slijedi ga, udaljava se, da bi mu se opet približila s nadom. Neka nesreća može izgledati kao samoubojstvo, ali često nije riječ ni o čemu drugome, nego o pogrešnoj procjeni opasnosti i boli toga jadnog luđaka.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 124.

435 Ibidem, str. 126.

»Luđak vjeruje u čuda, spreman u to povjerovati na najmanji povoljan znak.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 125.

436 Ibidem, str. 44.

»Već kao dječak bio sam pod utjecajem nekih poriva koji, činilo se, ne vode dobru. Oni koji su to primijetili ne bi ništa rekli, ili gotovo ništa, na moje iznenađenje, ali kao da sam plovio nesigurnom barkom, bez ikoga da mi pruži ruku pomoći. Nisam, zacijelo, samo ja bio ostavljen na milost i nemilost samome sebi. Možda se to događalo i drugima, možda se to događa svima.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 44.

437 Ibidem.

»Tko zna, možda sam bio tek stjenica u nečijim mislima, dosadna stjenica bez ikakve važnosti.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 44.

Uvijek vrlo kritičan prema sebi, u pripovijetki *Disoccupato volontario* (Svojevoljno nezaposlen) opisuje svoje nemirno lutanje gradskom periferijom, nezadovoljan sobom i ne uspijevajući pronaći mir. To svoje mentalno stanje opisuje kao »disappetenza al piacere del vivere«. <sup>438</sup>

Nekoliko godina kasnije, točnije u srpnju 1949., Morovich je otpušten iz Luke Rijeka i osuđen na obvezni rad »in un piccolo campo sui monti boscosi dietro Segna e durò più di un mese«. <sup>439</sup> U pripovijetki *Cercando lavoro* (U potrazi za poslom) objašnjava način na koji mu je saopćen razlog otkaza: »Sul foglio del mio licenziamento c'era la ragione per la quale mi avevano messo fuori: tradotto in italiano poteva sembrare che fossi "inopportuno" o "sconveniente", insomma indesiderabile, ed è chiaro che chi avesse voluto assumermi ci avrebbe pensato due volte«. <sup>440</sup>

U tome stanju potpune ravnodušnosti prema onome što se oko njega događa (vrlo slično svojevrсноj depresiji) Morovich se često sklanjao u svoj svijet sačinjen od snova, koji u pripovijetki *Sogni e realtà* (Snovi i stvarnost) opisuje kao »il mio schermo dei sogni, che più che uno schermo, chiamerei un ambiente, o addirittura un piccolo palcoscenico«. <sup>441</sup> Štoviše, san je veliki izvor inspiracije za Morovicha.

## 6. Morovich – lutajući Fijuman

*L'esilio è come un suicidio indolore e quasi notarile dell'improbabile persona che l'esule era stato una volta e che non è più.* <sup>442</sup>

Morovich je sve odlučniji u namjeri da ode iz svoje Rijeke:

Si, era ben duro il mio destino. Dovevo andarmene, per tante buone ragioni. [...] La sola condizione che mi consolava dell'imminenza della mia dipartita era in fondo la mia età. Fossi stato giovane, pensavo, sarei rimasto a costo d'incontrare chissà quali difficoltà o disavventure. [...] Forse la mia età era più che matura, e soltanto quella m'aveva attardato nella mia città, mentre la gran maggioranza dei miei concittadini se n'era andata da un pezzo. <sup>443</sup>

438 »[...] nevoljkost prema samom zadovoljstvu življenja.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 141.

439 Ibidem, str. 205.

»[...] na malom polju u šumovitim brdima iza Senja i trajao malo više od mjesec dana.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 44.

440 Ibidem, str. 207.

»Na rješenju o mojem otkazu stajao je i razlog zbog kojega su me izbacili s posla: prevedeno na talijanski, moglo je izgledati da sam „nepodoban“ ili „nezgodan“, dakle neželjen, i jasno je da bi oni koji bi me i htjeli zaposliti dvaput promislili prije nego što se na to odluče.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 206.

441 Ibidem, str. 163.

»[...] na mojem ekranu snova, koji je više od ekrana, rekao bih radije da je riječ o nekoj maloj pozornici.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 162.

442 ENZO BETTIZIA, *Esilio*, Milano, Mondadori, 1996., str. 19.

»Egzil je poput bezbolnoga, gotovo ovjerenoga samoubojstva malo vjerojatne osobe koja je prognanik nekoć bio, ali više nije.«

443 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, op. cit., str. 211-212.

»Da, moja je sudbina bila teška. Morao sam otići zbog mnogo razloga. [...] Jedina okolnost koja me tješila neposredno prije odlaska bila je, na kraju, moja životna dob. Da sam mlađi, mislio sam, ostao bih unatoč svim teškoćama i nezgodama. [...] Možda je moja

Svi ti razlozi naveli su ga na razmišljanje o odlasku u Italiju, gdje su se već nastanili neki njegovi rođaci: »Se appena per chissà quale ragione fossi stato tentato di rimanere, la gente, i miei conoscenti ex colleghi e non, senza dirmelo magari, mi avrebbero dato del povero imbecille, io che, avendone il diritto e la possibilità, non me ne andavo«. <sup>444</sup>

Među razlozima koji su ga naveli na odlazak nedvojbeno je osjećaj sigurnosti koji spominje u naslovu pripovijetke *Nostalgia e sicurezza* (Nostalgija i sigurnost): »benché sentissi nostalgia per la mia terra, mi sentivo al sicuro, quasi fossi protetto da invisibili spiriti che sanno e capiscono tante cose«. <sup>445</sup>

Osam godina prije njegova odlaska u egzil, krajem ožujka 1941., kada je u Beogradu došlo do puča, stanovništvo se bojalo »che le truppe jugoslave potessero occupare la (nostra) città«. <sup>446</sup> Dogodilo se ono što Morovich opisuje u pripovijetki *Prove di esodo* (Vježbanje egzodusa): »la popolazione civile ebbe l'obbligo di sfollare e treni carichi di esuli partivano per le città del Regno. I fascisti in divisa eran considerati mobilitati civili e non dovevano allontanarsi dalla città«. <sup>447</sup>

Ali sve je trajalo samo tjedan dana i stanovnici Rijeke ubrzo su se vratili u svoj grad. Međutim, to je iskustvo bilo gotovo kao predosjećaj, nagovještaj onoga što će se kasnije dogoditi: »Quell'esodo di quasi tutta la cittadinanza, apparentemente inutile, aveva forse insegnato a tanta gente che a vivere su quel confine si correvano pericoli che in momenti di tranquillità non passavano neanche per il capo«. <sup>448</sup>

Morovich smatra da je taj događaj bio »una prova generale che in quel momento nessuno ritenne tale«. O tim danima nemira i patnje kaže: »Infatti, anni dopo, quando lo sfollamento avvenne in momenti ben più difficili e gravi, non ci fu autorità a pensare e a convogliare la gente su treni appositi«. <sup>449</sup>

---

Zivotna dob bila više nego zrela, i samo me to zadržalo tako dugo u mojem gradu, dok je velika većina mojih sugrađana otišla mnogo prije.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 209.

444 Ibidem, str. 209.

»Da sam zbog bogzna kakva razloga bio u iskušenju da ostanem, ljudi bi me, moji poznanici i bivši kolege, proglasili imbecilom zato što nisam otišao, imam na to pravo.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 207.

445 Ibidem, str. 228.

»[...] iako sam osjećao nostalgiju za svojim krajem, u kruženju Italijom osjećao sam se sigurnim kao da me štite nevidljivi duhovi koji toliko toga znaju i razumiju.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 225.

446 Ibidem, str. 165.

»[...] da bi jugoslavenske jedinice mogle zauzeti naš grad.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 164.

447 Ibidem.

»[...] civilno je stanovništvo dobilo zapovijed da se makne iz grada pa su vlakovi puni izbjeglica odlazili prema drugim gradovima Kraljevine. Fašisti u odori imali su status mobiliziranih osoba i nisu se morali udaljiti iz grada.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 164.

448 Ibidem, str. 169.

»Ovaj egzodus skoro svih stanovnika, prividno nepotreban, možda je upozorio mnoge ljude da su na ovoj granici izloženi opasnostima koje im u trenucima mira nisu padale na pamet.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 168.

449 Ibidem, str. 166.

»[...] generalna proba, ali je tada nitko nije tako doživljavao. Nekoliko godina kasnije, kada je stanovništvo odlazilo u težim i složenijim trenucima, nije više bilo vlasti koja bi usmjeravale ljude na put prigodnim vlakovima.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 164.

Dana 15. srpnja 1950., koristeći pravo optiranja predviđeno mirovnim ugovorom, Morovich se odlučio preseliti u Italiju gdje je započeo svoj život prognanika. Tek nakon vrlo duge stanke nastavio je objavljivati svoje radove. Prvih deset mjeseci proveo je u Napulju, kao prognanik u mjestu Campi Flegrei, zatim u Lugu di Romagna, u pokrajini Ravenna, gdje je radio kao dopisnik na njemačkome jeziku.

Kasnije je radio u Pisi kao prodavač u prodavaonici kipova i suvenira od 1952. do 1955., surađujući istovremeno s časopisima „Il Mondo“ te „Il Caffè“. Između 1956. i 1958. živio je u Pisi, ali radio u mjestu Forte dei Marmi, potom u Lidu di Camaiore i Viareggiu sve dok se naposljetku nije preselio u Genovu gdje se zaposlio u Autonomnome konzorciju luke (Consorzio Autonomo del Porto) te je surađivao s časopisima „La Nazione“, „Giornale di Brescia“ i „Corriere Mercantile“. O svojoj sudbini prognanika u pripovijetki *Vita da esule* (Ezulski život) kaže:

Il mio destino era l'inverso di quello delle talpe. Cadevo in un buio iniziale a ogni cambio di residenza o di lavoro, poi la mia condizione lentamente si chiariva, diventava gradevole, mi vi affezionavo, e cambiarlo appunto era un dolore, un ricadere nel buio, da rischiarare, da ridipingere lentamente con immagini nuove da spingere in fondo al cuore.<sup>450</sup>

Morovich je potpuno svjestan svojega talijanskog kulturnog identiteta i u tome smislu izjavljuje:

Sarei ingiusto se non dessi la giusta importanza alla lettura di riviste italiane alle quali mio padre era regolarmente abbonato, e più ingiusto ancora se non rievocassi l'enorme entusiasmo provato alla vista di soli piccoli album a colori della città di Venezia; eppure dopo il 1918, e soprattutto dopo il 1924, il mio mondo mi sembrò soffocato per anni.<sup>451</sup>

Ljubav prema talijanskoj književnosti približavala ga je Italiji pa piše: »I soprannominati davano importanza alle cose letterarie grazie alle quali ci sentivamo più vicini all'Italia che, geograficamente, forse per quel bellissimo ma ingombrante Monte Maggiore, io sentivo molto lontana«.<sup>452</sup>

Iako je pohađao škole na njemačkome, mađarskome i naposljetku talijanskome jeziku, Morovich nije shvaćao prednosti toga višejezičnog obrazovanja, već je, naprotiv, svoju

---

450 Ibidem, str. 194.

»Moja je sudbina bila suprotna sudbini krtica. Obuzimala me tjeskoba svaki put kada bih promijenio boravište ili posao. Zatim bi moje stanje postajalo, postupno, malo svjetlije, vezao bih se uz tu svoju novu situaciju. A onda bi nova opet izazvala bol, ponovno propadanje u tamu koju treba osvijetliti, prebojiti novim slikama koje je valjalo gurnuti na dno srca.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 193.

451 Ibidem, str. 50.

»Bio bih nepravedan kada ne bih pridao dužnu važnost čitanju talijanskih revija na koje je moj otac bio redovito preplaćen, i još nepravedniji kada se ne bih prisjetio velikog oduševljenja što sam ga doživio kada sam vidio male albume Venecije u boji. Pa, ipak, nakon 1918., a posebno nakon 1924., moj mi se svijet činio godinama ugušenim.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 50.

452 Ibidem, str. 122.

»Prije spomenuti smatrali su književne teme važnima, a zahvaljujući književnosti osjećali smo se bližima Italiji koju sam, geografski, upravo zbog one lijepe, ali i glomazne Učke doživljavao vrlo dalekom.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 121.

višejezičnost smatrao ograničavajućom za svoje znanje talijanskoga; uvijek je sumnjao da ne pripada ni jednome ni drugome jezičnom krugu. U pripovijetki *Moj mađarski* kaže: »Negli anni della Prima Guerra ebbi due volte occasione di accorgermi che il mio ungherese era misero: quando presi nella biblioteca della scuola il mio libro ungherese, di cui mi stancai subito, e quando assistetti a un lavoro in teatro che non capii«. <sup>453</sup>

Štoviše, u školi je pao mađarski, a u istoj pripovijetki opisao je svoje gorko razočaranje: »Io, bocciato in ungherese nel secondo corso del Ginnasio del 1918, vissi piuttosto a lungo col dente avvelenato per quella bocciatura«. <sup>454</sup>

Iako je neko vrijeme živio na Pećinama (danas je to predgrađe Rijeke), gdje je možda često čuo hrvatski, nikada ga nije naučio niti ga je ikada govorio. U priči *Nostalgia dei russi* (Ruska nostalgija) kaže: »A nessuno in casa passò mai per la mente di farci studiare un po' di croato, visto che nell'estate vivevamo in mezzo ai croati. Né io ricordo di averlo mai desiderato«. <sup>455</sup> Štoviše, u priči *Ragazzi croati* (Hrvatski dječaci) hrvatsku djecu opisuje s dozom prezira: »Ragazzi scalzi correvano come pazzi, gridando parole per noi incomprensibili; [...] io non ho mai capito dove quei ragazzini abitassero e come saltassero fuori d'improvviso, guastando la pace della strada e, mi pareva, l'incanto del paesaggio«. <sup>456</sup>

O susretu s hrvatskom djecom piše: »Erano fermi accanto a un carro vuoto e, vedendoci passare, dissero nella loro lingua una frase di spregio. Lì per lì non ci feci caso, forse pensavo di essere un magiaro o un austriaco, chissà?«. <sup>457</sup>

Budući da ne zna imena tih dječaka, Morovich ih sve naziva „malim Ivanima“, a u istoimenoj pripovijetki kaže: »Forse una trentina di piccoli Ivan, di Sussak, al confine di Fiume, negli anni del 1918 al 1924 e, crescendo negli anni '20 del fascismo, hanno vissuto con noi tormenti notturni«. <sup>458</sup>

---

453 Ibidem, str. 67.

»Tijekom Prvoga svjetskog rata dvaput sam imao prigodu uvjeriti se da je moj mađarski bijedan: kada sam u školskoj knjižnici uzeo mađarsku knjigu koja me odmah zamorila i kada nisam razumio kazališni komad koji sam gledao.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 66.

454 Ibidem, str. 66.

»Ja, koji sam dobio drugi red iz mađarskog u drugom razredu gimnazije 1918., poživio sam dosta dugo kivan zbog te ocjene.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 65.

455 Ibidem, str. 61.

»Nikome u kući nije ni palo na pamet da nas bar malo pouči hrvatskom jeziku, kad smo već toga ljeta živjeli među Hrvatima. A i ne sjećam se da sam to ikada poželio.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 61.

456 Ibidem, str. 57.

»Bosonogi dječaci trčali su kao ljudi vičući nekim nama nerazumljivim jezikom [...] Nikada nisam saznao gdje su ti dječaci stanovali i kako su tako iznenada iskočili na ulicu, narušavajući mir i čar krajolika.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 57.

457 Ibidem, str. 58.

»Zaustavili su se kod nekih praznih kola i kad su nas vidjeli da prolazimo, rekli su na svome jeziku nešto pogrdno. Pravio sam se da to nisam čuo, možda su pomislili da sam Mađar ili Austrijanac, tko to zna?« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 58.

458 Ibidem, str. 129.

»Možda je tridesetak malih Ivana iz Sušaka, na granici s Rijekom, između 1918. i 1924., i rastući poslije u dvadesetim godinama fašizma, proživjelo noćne muke slične našima.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 128.

Morovich zatim opisuje njihov odnos sa susjedima te kaže da su pokazivali »i loro sentimenti di non sempre forte odio, ma sempre di poco o nessun amore per la gente della città vicina«. <sup>459</sup>

Iz Morovichevih priča često izvire snažna nostalgija za ljudima, krajolicima i događajima. U pripovijetki *La moglie del poeta* (Pjesnikova žena) govoreći o nostalgiji ustvrđuje: »La nostalgia è un brutto male e ti perseguita insidioso spesso senza che quasi tu te ne accorga. La nostalgia legata a continue associazioni d'idee è forse una follia allo stato latente«. <sup>460</sup>

U Morovichu se primjećuje svojevrsna privrženost Austro-Ugarskoj Monarhiji i njezinim vladarima. Može se to iščitati iz opisa tužne priče o četirima sedamnaestogodišnjim djevojkama iz habsburške kuće, »quattro più che bambine che vanno incontro, anche subito, a dei destini terribili«, <sup>461</sup> u pripovijetki *Poveri Asburgo* (Jadni Habsburgovci).

Primjećuje se i određena nostalgija za prošlim vremenima, posebno za Austro-Ugarskom i za svime onim što su to Carstvo i Srednja Europa značili. U pripovijetki *Moj mađarski* kaže:

Ma spesso, valendomi dei miei ricordi e della storia di Fiume letta un po' sui libri un po' sui vecchi giornali, mi sono convinto che gli anni più belli per i fiumani, meno lontani nel tempo, furono quelli da essi vissuti sotto il Regno d'Ungheria dal 1867 circa al 1914, anno dello scoppio della Prima Guerra Mondiale. <sup>462</sup>

Morovich to razdoblje smatra vrlo uspješnim za grad. Nadalje, žali zbog sloma Monarhije na sljedeći način:

Per me il crollo della monarchia significò qualcosa d'inconsciamente deleterio che gravò moltissimo sul mio spirito indubbiamente debole. L'arrivo degli italiani, dell'Italia le scuole più facili, tante piccole soddisfazioni che nelle scuole ungheresi avrei avute sempre meno, non bastarono per curarmi da un senso d'oppressione dovuto a un mondo geografico d'un tratto scomparso dalla mia fantasia... <sup>463</sup>

No na njegovu „ekranu snova“ najprisutniji i najpotresniji motiv svakako je san o egzilu, o Rijeci viđenoj iz snolike perspektive prognanika u kojoj prevladavaju teme sjećanja i uspomena.

---

459 Ibidem.

»[...] ne baš uvijek jaku, mržnju, ali uvijek malo ili gotovo nikakvu ljubav za ljude iz grada u blizini [...].« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 128.

460 Ibidem, str. 188.

»Nostalgija je ružna bolest i često te podmuklo progoni, a da to i ne primijetiš. Vezana uza stalno prizivanje misli, možda je latentno ludilo.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 187.

461 Ibidem, str. 33.

»[...] četiri tek malo starije djevojčice, koji idu u susret, vrlo rano, strašnim sudbinama.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 33.

462 Ibidem, str. 66.

»Ali, koristeći se sjećanjem i poviješću Rijeke o kojoj sam čitao u knjigama, i starim novinama, uvjerio sam se da su najljepše godine za Fijumane, ne tako davne, bile one koje su proživjeli pod Kraljevinom Ugarskom od 1867. do 1914., godine kada je izbio Prvi svjetski rat.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 65.

463 Ibidem, str. 49.

»Krah Monarhije doživljavao sam, možda i nesvjesno, kao nešto loše, što je jako utjecalo na moj nedvojbeno slabi duh. Dolazak Talijana, Italije, lakše škole, toliko malih zadovoljstava kojih je u mađarskim školama bilo sve manje, sve to nije bilo dovoljno da me izliječe od osjećaja ugnjetavanja izazvanog svijetom koji je u jednom potezu nestao iz moje mašte.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 49.



U pripovijetki *La tavolozza perduta* (Izgubljena paleta boja) Morovich piše: »Noi esuli siamo un po' come dei pittori immaginari che abbiamo perduta la loro tavolozza; ormai a colori non possono dipingere e tutt'al più si rassegnano a disegnare. E i disegni, per quanto ben fatti, sono sempre un po' tristi«. <sup>464</sup>

Potvrđujući kolektivnu dimenziju svojih osjećaja uporabom prvoga lica množine u svojim pričama („mi ezuli“ ili „mi Fijumani“), Morovich postaje glasnogovornik iskustava i emocija koje dijele svi *ezuli* koji su ostali bez vlastitoga glasa. Njegova je sudbina slična sudbini drugih Fijumana, njih oko 30 000 ili 40 000 (što čini gotovo 70 posto stanovništva) koji su morali napustiti svoj grad između 1945. i 1954. godine. <sup>465</sup>

Iskustvo egzila nedvojbeno je jedno od najdramatičnijih iskustava koje se čovjeku može dogoditi. Pisac Diego Zandel u svojoj priči *I testimoni muti* (Nijemi svjedoci), iz istoimene knjige, govori o *ezulima* na sljedeći način: »Mi guardò in silenzio e, pur restandosene muto, parve eloquente. Era come se parlasse. [...] Il suo era il linguaggio del silenzio, di coloro che non avevano voce. Le vittime«. <sup>466</sup> *Ezuli* su, dakle, izgubili svoj glas, zajedno sa svojim identitetom i svojim sjećanjima. Zbog toga neizmerno pate, a kako bi ublažili tu unutarnju muku pokušavaju vratiti izgubljena sjećanja uz »sforzo, non di rado penoso e difficile, di attingere a una trasparenza interiore che ha il valore di una riscoperta della propria vera identità«. <sup>467</sup>

Morovich opisuje patnju koju donosi život u egzilu i koja ujedinjuje sva živa bića i kroz ironičnu priču *Il criceto e l'esilio* (Hrčak i egzil) u kojoj opisuje smrt hrčka koji se slučajno našao usred rastrte pšenice koja je iz Mađarske stigla u skladište u kojemu je radio, pa kaže: »Ma una cosa risaputa con la sua morte forse volontaria il criceto mi dimostrò. Che anche le bestioline minime, soffrono di nostalgia, come noi«. <sup>468</sup>

Često ga je mučila sumnja o tome je li baš morao napustiti svoju zemlju, je li napuštanjem mjesta svojega djetinjstva izdao duh svojega naroda, iako je čuo snažan zov Italije i osjećao da je njegova sudbina otići daleko.

U priči *Da Busalla a Volosca* (Od Busalle do Voloskog), u kojoj pripovijeda o razdoblju dok je čekao da mu zahtjev za optacijom bude prihvaćen, opisuje patnju koju je osjećao te progovara o svojem podvojenom osjećaju prema egzodusu: »sentivo che lasciare per sempre

---

464 Ibidem, str. 225.

»Mi ezuli smo pomalo poput zamišljenih slikara koji su izgubili svoju paletu boja; više ne mogu slikati u bojama, mogu se jedino pomiriti sa sudbinom i crtati. A crteži, ma koliko dobri bili, uvijek su pomalo tužni.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 222.

465 BORIS GOMBAČ, *Atlante storico dell'Adriatico orientale*, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 2007.

466 DIEGO ZANDEL, *I testimoni muti. Le foibe, l'esodo, i pregiudizi*, Milano, Mursia, 2018, str. 188.

»Gledao m4e nijemo i, iako u tišini, djelovao je rječito. Kao da je govorio. [...] Njegov je bio jezik tišine, jezik onih koji nisu imali glasa. Žrtvi.«

467 FRANCO BRIOSCHI, CONSTANZO DI GIROLAMO, *Manuale di letteratura italiana*, 3, Torino, Bollati Boringhieri, 1995., str. 499.

»[...] napor, često bolan i težak, da se oslone na unutarnju jasnoću koja znači ponovno otkrivanje vlastitoga pravog identiteta.«

468 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, op. cit., str. 156.

»Ali svojom, možda dobrovoljnom, smrću taj mi je hrčak potvrdio dobro poznatu istinu. Da i najmanje životinjske pate od nostalgije, baš kao i mi.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 155..

quelle zone, tanto conosciute fin dalla prima infanzia, mi avrebbe fatto soffrire. E invidiavo un po' coloro che ci restavano. Essi non sentivano più il peso dei tanti confini che c'erano stati da quelle parti». <sup>469</sup>

Boji se da je krivo izabrao ono što nije trebao i baš u tim slučajevima pomaže sjećanje koje djeluje poput melema koji ublažava najbolnije rane, one koje nikada neće zacijeliti jer su preduboke, jer još uvijek krvare. <sup>470</sup>

O položaju Rijeke, svojega rodnog grada, kaže: »un ponte su un torrentello divideva due mondi così diversi per la lingua e così vicini per tutto quanto avevano fin dall'infanzia davanti agli occhi». <sup>471</sup> U pripovijetki *Quale Fiume?* (Koja Rijeka?), pak, piše:

La nostra città era morta a metà, da anni, e l'altra metà di là dal fiume viveva appena un po' più della nostra. Eran tempi duri per entrambe le piccole città di mare, il silenzio notturno aumentava nell'animo nostro un senso di desolazione e ne avevamo ben donde, benché ne avessimo solo una vaga premonizione. <sup>472</sup>

Nastavljujući promišljanje o dva mala grada, onome s desne strane – Rijeci, i onome s lijeve strane – Sušaku, te granici između njih, piše: »Quella di destra, dopo una lunga guerra tutta distruzioni, dolori e morti, era destinata nella gran parte all'esilio; a quella di sinistra, anch'essa dopo una guerra, dopo morti e distruzioni, spettava una delusione alla quale avrebbe fatto buon viso per forza, con la morte nel cuore». <sup>473</sup>

Često promišljajući o pojmu granica, u istoimenoj priči kaže:

Pensieri che riguardavano il confine li avevo spesso, al punto che, per giustificare la mia scarsa vena, pensavo che fosse il confine a frustrarmi, a inaridirmi la fantasia. Non sapevo tagliare la testa al toro parlando a lungo appunto del confine. Lo avessi fatto, forse meglio ora che ne sono lontano, avrei potuto cavarne un racconto. <sup>474</sup>

---

469 Ibidem, str. 191.

»Osjećao sam da će konačan odlazak iz ovih krajeve, toliko mi dobro poznatih još od djetinjstva, izazvati u meni patnju. I zavidio sam pomalo onima koji su odlučili ostati. Oni više nisu osjećali težinu tolikih granica koje su prolazile ovim krajevima.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 190.

470 BRUNO ROMBI, op. cit., str. 19.

»[...] un unguento che lenisce le piaghe più dolenti, quelle che non si rimargineranno mai, perché troppo profonde, perché ancora sanguinanti.«

471 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, op. cit., str. 91.

»[...] most na potočiću dijelio je dva svijeta toliko različita po jeziku i tako bliska po svemu što smo još od djetinjstva imali pred očima.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 83.

472 Ibidem, str. 201.

»Naš je grad bio napola mrtav već godinama, a ona druga polovica s onu stranu rijeke bila je tek nešto malo življa. Bila su to teška vremena za oba mala primorska grada. Noćna tišina povećavala je u duši osjećaj praznine, ove sada i one koja će tek doći, iako smo o tome imali samo blijedu slutnju.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 200.

473 Ibidem.

»Onaj zdesna je nakon rata koji je donio uništenja, bol i mrtve bio predodređen za egzil; onoga slijeva, i nakon rata, nakon mrtvih i razaranja, očekivalo je razočaranje na koje se odgovaralo tužnim osmijehom i s tjeskobom u srcu.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 200.

474 Ibidem, str. 150.

»Često sam razmišljao o granici pa sam, da bih opravdao svoje siromašno nadahnuće, mislio da mi granica stvara nelagodu od koje mi presahnuje mašta. Govoreći nadugo i naširoko o granici, nisam umio prerezati gordijski čvor. Da sam to učinio, možda sam mogao

Neprestano osjeća tu granicu koju u jednoj priči definira „granicom od papira (*un confine di carta*): »la nostra condizione a Fiume, dopo il 1924, era quanto mai precaria e che musiche, canzoni, bandiere, adunate e cortei ci servirono a non farci riflettere che quel confine, che ci pareva così solido e definitivo, non era che un confine di carta«. <sup>475</sup>

U Morovichevju poimanju granice često se nazire osjećaj nesigurnosti i konačnosti koji ona podrazumijeva:

Era ben triste in fondo vivere sopra un confine come il nostro dove si incontravano due mondi, due genti diverse, forse destinate a restare diverse per secoli e secoli. Lasciai trascorrere oltre vent'anni prima di ritornarvi e nei miei giri per l'Italia, benché sentissi nostalgia per la mia terra, mi sentivo al sicuro, quasi fossi protetto da invisibili spiriti che sanno e capiscono tante cose. <sup>476</sup>

Zahvaljujući Morovichevju memoarima imamo mogućnost proniknuti u ljudsku stvarnost koja obilježava pojam granice uz koju se – kako kaže Rombi – i danas bore narodi, dojučerašnja braća, kako bi odredili imaginarna prava jedne ili druge strane, stvarajući tako prijepore o nečemu nepostojećem, o toj zamišljenoj stvarnosti oko koje se narodi stoljećima spore i koju nazivaju Poviješću kako bi joj dali smisao. A to je tako nepostojana i prolazna stvarnost da s promjenom granica, na kraju svakoga rata, često briše čitave populacije, dok druge stvara ni iz čega, kao u kakvoj perverznoj partiji šaha čije polje djelovanja često postane, nažalost, cijeli svijet. <sup>477</sup>

U pripovijetki *Od Busalle do Voloskog* pojam granice autor predstavlja na sljedeći način:

Il confine che correva lungo la ferrovia tra Fiume e Mattuglie, dando l'impressione che Fiume stesse attaccata al resto del Regno per una sottilissima striscia di terra, aveva, in passato, disturbato moltissimo la mia fantasia. Al punto che lo ricordavo nei sogni e lo ricordo ancora confusamente. <sup>478</sup>

U pripovijetki *Rete di confine (Žica na granici)*, pak, kaže:

Il prato, il bosco e il resto, rimarranno inutili nella memoria, nulla di magico vi potrà accadere, la fantasia li rifiuterà ogni volta che il pensiero vi passerà di sopra o vicino, soltanto per quella odiosa rete di confine. Le fiabe non nascono sulla linea di confine.

---

izvući i poneku priču; a možda je sada to lakše kada sam daleko od nje.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 149.

475 Ibidem, str. 204.

»[...]da je] naš položaj u Rijeci nakon 1924. već bio vrlo nesiguran i da nam glazba, pjesme, zastave, zborovi i povorke nisu pomogli da shvatimo da ta granica, koja nam se tada činila toliko čvrstom i konačnom, nije bila ništa drugo do granica od papira.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 203.

476 Ibidem, str. 248.

»Bilo je tužno živjeti na granici kao što je bila naša, na kojoj su se susretala dva svijeta, dva različita naroda kojima je sudbina možda bila da stoljećima ostanu različiti. Prošlo je više od dvadeset godina prije nego što sam se vratio u Rijeku, ali iako sam osjećao nostalgiju za svojim krajem, u kruženju Italijom osjećao sam se sigurnim kao da me štite nevidljivi duhovi koji toliko toga znaju i razumiju.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 225.

477 BRUNO ROMBI, *Introduzione*, in ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, op. cit., str. 20.

478 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, op. cit., str. 191.

»Granica koja se prostirala uzduž željezničke pruge između Rijeke i Matulja, stvarajući dojam da je Rijeka povezana s ostatkom Kraljevine tankim pojasom zemlje, u prošlosti je često znala zbuniti moju maštu. Toliko da sam je se sjećao u svojim snovima, i još uvijek je se maglovito sjećam.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 190.

Esse vogliono germogliare o di qua o di là.<sup>479</sup>

Autor promišlja o toj posve imaginarnoj crti koja razdvaja dvije nacije, dva naroda i uviđa njezinu besmislenost jer iz njegove perspektive sve to zajedno predstavlja homogenu cjelinu.

Iako voli Rijeku, u pripovijetki *Requiem per un cronista* (Rekvijem za novinara) podsmjehuje se riječima mlade žene koju je susreo u vlaku i koja je oduševljeno definirala svoj grad: »Fiume, la nostra piccola Parigi«. Njegov je komentar trezven i zajedljiv: »Mi venne da sorridere, ma ero certo che Fiume la rendeva molto più felice di quanto non rendesse me«. <sup>480</sup> Štoviše, život u njegovoj maloj Rijeci ponekad mu je bio mučan i nesnosan pa u pripovijetki *Senza rimpianti* (Bez žaljenja) izjavljuje: »Ripensando alle volte a quei tempi confusi che si conclusero male, con una mia malattia grave, odio la piccola città di confine nella quale vivevo come in una prigione e proprio non so partecipare al dolore degli esuli che la rimpiangono e che non sanno trovar pace nel loro esilio«. <sup>481</sup>

U pripovijetki *Il gomito di fili invisibili* (Klupko nevidljivih konaca) piše:

E quando il Regno, dopo una guerra che sconvolge uomini, città, confini diventa repubblica e ci si ritrova senza grandi difficoltà in qualcuna delle città agognate durante la giovinezza, quasi per dispetto si è tormentati da continui ricordi: associazioni di idee continue, di giorni; caleidoscopici sogni, durante la notte, ci dicono chiaramente che il nostro cervello è un gomito di fili invisibili il cui centro li costringe a svolgersi troppo di frequente nella stessa direzione. <sup>482</sup>

U pripovijetki *Od Busalle do Voloskog* također se ponovno osvrće na ljudski mozak koji sada uspoređuje čak i s računalom: »In fondo il cervello di ognuno di noi è un computer naturale ben più complicato e incomprensibile di tanti meravigliosi computer che si stanno fabbricando sempre più perfetti, e pure controllabili fin nei minimi particolari«. <sup>483</sup>

Iz Morovichevih tekstova izranja njegova politička osobnost kozmopolitskoga čovjeka koji

---

479 Ibidem, str. 21.

»Livada, šuma i ostalo ostat će uzalud u sjećanju, ništa se čarobna neće dogoditi, mašta će ih odbiti svaki put kada misao prođe iznad ili pokraj njih samo zbog one mrske žice na granici. Bajke ne nastaju na graničnoj crti. Bajke će procvjetati tek tu i tamo.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 21.

480 Ibidem, str. 116.

»Rijeka, naš mali Pariz. Došlo mi je da se nasmijem, ali siguran sam da ga [*sic*] je Rijeka mnogo više usređivala nego mene.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 114.

481 Ibidem, str. 140.

»Razmišljajući katkad o tim zbrkanim vremena [*sic*] koja su se loše završila, mojom teškom bolesti, osjećam mržnju prema malenu gradu na granici u kojem sam živio kao u zatvoru i nikako ne uspijevam sudjelovati u bolu ezula koji žale za njim i ne umiju pronaći mir i spokoj u svojem egzilu.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 138-139.

482 Ibidem, str. 184.

»Ali kada Kraljevina, nakon rata koji je promijenio ljude, gradove i granice, postane republika i kada se bez nekih većih teškoća nađemo u nekom od gradova koje smo sanjali u mladosti, kao za inat, počinju nas mučiti prisjećanja: sljedovi misli koje stalno teku i vraćaju nas u neke davne dane; a kaleidoskopski znakovi tijekom noći jasno nam govore da je naš mozak klupko nevidljivih konaca čije ih središte prisiljava da se prečesto odmotavaju u istom smjeru.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 182-183.

483 Ibidem, str. 191.

»Na kraju krajeva, naš je mozak prirodni kompjuter, složeniji i nerazumljiviji od mnogih čudesnih računala koja su sve savšenija i u najsitnijim pojedinostima.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 190.

je navikao živjeti u miru među ljudima različitih etničkih pripadnosti, kultura i jezika, daleko od političkih strasti i bilo kakve nacionalističke retorike. U pripovijetki *Cacciati dal nido* (Istjerani iz gnijezda), u kojoj opisuje svoje iskustvo prognanika, o sebi kaže: »io che avevo molte qualità per vivere in mezzo agli slavi senza farmene un dramma«. <sup>484</sup>

Slično liku iz jedne od njegovih priča, u teškim je vremenima morao naučiti potihog izgovarati svoje misli i političke stavove kako ne bi upao u nevolje. Također u tim teškim vremenima odbio je i osudio fašizam s njegovom retorikom, iako je to mogao izraziti jedino pomoću lagane ironije i sarkazma. Pomalo kroz prezir i zavist, Morovich kaže da zavidi povjesničarima na njihovoj zabludi i uvjerenju da mogu objasniti zbivanja i sve uzroke koji su do njih doveli.

Godine 2007. objavljena su pisma jednoj fijumanskoj *ezulki*, *Lettere a un'esule fiumana*, Morovicheva privatna korespondencija s njegovom najboljom prijateljicom, Carmen Saulig. Intimna pisma iz posljednja dva sveska upoznaju nas s introspektivnim Morovichem koji promišlja o svojoj prošlosti, preispituje neke svoje stavove, a gledajući unatrag, čak i prepravljajući neka povijesna sjećanja prikazana u pripovijetkama sadržanima u zbirci *Talijan iz Rijeke*.

---

484 Ibidem, str. 105.

»[...] ja koji sam zbog mnogih pogodnosti mogao bez teškoća živjeti među Slavenima.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 103-104.

## 7. Zaključak

Kako bismo izvukli zaključke o djelu i stilu koji odlikuje Morovicha, možemo reći da su na njegovo obrazovanje, njegov odgoj, njegovu osobnost i djelo uvelike utjecali njegova genealoška isprepletenost te povijesne prilike u Rijeci u prvoj polovici 20. stoljeća, njegova višejezičnost, najbolja srednjoeuropska književnost i veliki misaoni pokreti toga doba.

Uporaba nadrealističkih metoda te pojavnost nadrealističkih i fantastičnih tema u stvaralaštvu Enrica Morovicha (tema koju smo obradili na drugome mjestu)<sup>485</sup> svjedoče o njegovoj modernosti i njegovoj intuiciji modernoga pisca za probleme povezane s književnim raspravama toga vremena, unatoč činjenici da je uvijek i odlučno poricao da se oslanjao na nadrealističku teoriju i najznačajnije misaone pokrete s početka stoljeća.

Nisu svi kritičari jednoglasni u ocjeni njegovih tekstova: prema Manacordi, ti tekstovi predstavljaju vrlo profinjene invencije, neusiljenu i laganu prozu, obilježenu ironijom, metafizikom bez filozofema, nadrealizmom bez potrebe za manifestima, različitu od svih skolastičkih ili pomodnih uzora.<sup>486</sup>

Drugi, pak, smatraju da dok bogata mašta pomaže našem autoru u njegovoj namjeri nudeći mu smjernice, prijenos tih smjernica i narativnih ideja u književno djelo ne odgovara uvijek rezultatima koje je autor želio postići.<sup>487</sup> Treći mu, pak, zamjeraju siromašan jezik, karakterističan za sve pisce iz Julijske krajine, koji po njihovome mišljenju nije dobro povezan i razvija se na preskoke.<sup>488</sup>

Iz knjige *Talijan iz Rijeke*, koja se smatra Morovichevim memoarima, izranja tragična i fatalistička perspektiva koju je kritičar Bruno Maier, u predgovoru knjige *Nostalgia del mare* (Nostalgija za morem) iz 1981. godine, opisao čak i kao pesimističku, kao skriveno i neshvatljivo djelovanje zlih i okrutnih sila ili, također, kao krivnju za koju se valja iskupiti. Njegov pogled na život djeluje kao onaj osobe koja je preživjela veliki povijesni brodolom.<sup>489</sup>

Budući da se osjećao nespremno i neprikladno, u jednoj se pripovijetki zapitao: »Ero già un naufrago? Nonostante il buon impiego e certa fortuna nell'ottenere collaborazione a riviste e terze pagine? Direi di sì. Anzi posso dire che stavo cambiando genere di naufragio, ma che il mio nuovo modo di naufragare sarebbe stato peggiore del precedente.«<sup>490</sup>

Unatoč tome, Morovich ne odustaje i u svojim tekstovima uvijek zadržava određenu dozu optimizma, bez kivnje i mržnje prema drugima, uvijek spremno prihvaćajući svoju sudbinu. U

485 DOLORES MIŠKULIN ČUBRIĆ, *Mašta i humor u pripovjednoj prozi Enrica Morovicha*, u *Fluminensia*, 9, 1997., br. 1-2, str. 33-47.

486 GIULIANO MANACORDA, *Storia della letteratura italiana tra le due guerre (1919-43)*, Roma, Editori riuniti, 1980., str. 220.

487 FRANCESCO DE NICOLA, op. cit., str. 530.

488 UMBRO APOLLONIO, *Augustea*, 15. veljače 1937., str. 39.

489 BRUNO MAIER, *Prefazione*, in ENRICO MOROVICH, *La nostalgia del mare*, Genova, Unimedia, 1981.

490 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, op. cit., str. 171.

»Jesam li već tada bio brodolomac? Unatoč dobru zaposlenju i stanovitoj sreći u uspostavljanju suradnje s časopisima i objavljivanju na trećoj stranici novina? Da, rekao bih. Mogu čak reći da se vrsta i težina mojih brodoloma mijenjala, ali je svaki novi brodolom uvijek ispadao gorim od prethodnoga.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 170.

pripovijetki *Vivere per vivere* (*Živjeti da bi se živjelo*) kaže: »Ma si viveva lo stesso abbastanza sereni, perchè è nella nostra natura di pensare soltanto all'indomani o al posdomani, cercando di trarre dall'oggi una possibile, seppur minima gioia«. <sup>491</sup>

U Morovicha ne opažamo pretjeranu nostalgiju za prošlošću jer, kako tvrdi Bruno Rombi, sjećanje se zapravo odvojilo od objekta i postalo anonimno, samo slika. <sup>492</sup> Simbolika, ironija i humor kojima je prožeto njegovo pisanje ne uočavaju se na prvi pogled. Tek pažljivijim čitanjem njegovih tekstova, ili možda ponovnim čitanjem, mogu se otkriti mnogi autentični dragulji profinjene alegorije, humora i prikrivene satire kroz koje se u njegovim djelima prepoznaje, bez imalo sumnje, tipično djelovanje rasnoga pisca. <sup>493</sup>

Kao znatizeljni proučavatelj, Morovich sa zabavom promatra svijet oko sebe i piše svoje priče s odmakom ne previše angažiranoga promatrača. Ali dodirom rasnoga autora, sjećanjima uvijek pridaje dašak fantazije jer, kao što kaže u svojoj pripovijetki *Via Parini*: »Pescare nella memoria è facile, ma se la fantasia non ne profitta è inutile«. <sup>494</sup>

Svjesni simboličke važnosti Enrica Morovicha, najslavnijega talijanskoga pisca iz Rijeke (kojega bih definirala „kvarnerskim Buzzatijem“), u prikazu talijanskoga kulturnog segmenta Rijeke, nadamo se da ćemo u bliskoj budućnosti vidjeti i prijevode drugih slavni imena riječke talijanske književnosti, a, zašto ne, i da neki tekstovi naših fijumanskih književnika budu zastupljeni u udžbenicima hrvatskih škola, u kontekstu kulturne otvorenosti prema suživotu i uvažavanju različitosti kao zajedničkoga bogatstva.

Nadamo se, nadalje, da će ih šira publika čitatelja, proučavatelja književnosti i kritičara naše zemlje uzeti u obzir u kontekstu detaljnijega proučavanja dvaju jezika i dviju kultura, čime bi se pridonijelo promicanju univerzalnih vrijednosti kao što su ljudsko razumijevanje i kultura suživota na geografskome području na kojemu se te vrijednosti češće mogu dovesti u pitanje.

---

491 Ibidem, str. 174.

»Ali, ipak, živjeli smo, usprkos tomu, prilično lakomisleno jer je u našoj naravi misliti samo na sutra ili na prekosutra, pokušavajući pronaći, danas, bilo kakvu, pa i najmanju radost.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 173.

492 BRUNO ROMBI, op. cit., str. 23.

493 DOLORES MIŠKULIN, Postfazione a *Un italiano di Fiume*, str. 248

494 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, op. cit., str. 107.

»Loviti u sjećanju je lako, ali ako mašta iz toga ne izvučete neku dobit, onda je uzaludno.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 106.

## Elvio Guagnini

# O PRIČAMA „U KRATKIM CRTAMA“. OSVRT NA POEZIJU ENRICA MOROVICHA

### Sažetak:

*Zbirke pjesama i pojedinačne pjesme Enrica Morovicha na talijanskome i njemačkome jeziku (te poneki osvrt na prethodne radove) svjedoče o tome da njegovo pjesničko iskustvo nije bilo samo povremeno i marginalno u njegovoj književnoj djelatnosti. Zanimljivo je ne samo zbog definicija koje ti tekstovi sadrže o njegovoj poetici nego i zbog mogućnosti identifikacije nekih egzistencijalnih i kulturoloških elemenata na koje se oslanja. A omogućuju i proučavanje nadrealnih, šaljivih, burlesknih aspekata njegova rada kao i razloga za njihov izbor. Otvaraju i važne uvide u spoznaje o odnosu magične, nadrealne i „komične“ strane njegova književnog rada s dubljim motivacijama i promišljanjima o težini koju su biografski događaji, povijest, osjećaj iskorijenjenosti, udaljenost od vlastitoga grada, nostalgija imali na njegov rad, čak i pod okriljem razigranosti.*

Poezija za Morovicha nije ni sporedna djelatnost ni razonoda, već nešto što iziskuje mnogo truda. Prije svega, ili također, zato što nam tekstovi pokazuju da se radilo o interesu koji je bio vrlo prisutan barem u posljednja dva desetljeća Morovicheva života.

Među objavljenim su knjigama: *Racconti a righe corte* (Priče u kratkim crtama), Genova, [bez oznake, ali Unimedia], 1977.; *Cronache vicine e lontane* (Kronike izbliza i izdaleka), Genova, S. Marco dei Giustiniani, 1981. (s predgovorom Umberta Albinija); *I miei fantasmi* (Moji duhovi), koju je uredio i za koju je uvod napisao Bruno Rombi, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1998. Nadalje, dvije njegove pjesme (*Un cane abbaia alla luna* – Pas laje na mjesec i *Capo d'anno – Nova godina*), objavljene u „La voce del Carnaro“ u izdanju u čast svetih Vida i Modesta, zaštitnika Rijeke, pod uredništvom udruge Lega Fiumana di Napoli 15. lipnja 1953. (Firenca, G. Barbera, 1953.), sada se mogu pročitati u prilogu rada Stefana Verdina, *Surrealismo e testimonianza civile* (Nadrealizam i građansko svjedočanstvo), objavljenome u zbirci djela



grupe autora, *Enrico Morovich e il surrealismo in Italia* (Enrico Morovich i nadrealizam u Italiji), koju je uredila Edda Serra, Gorizia-Trieste, Istituto di Storia, Cultura e Documentazione, bez oznake godine, ali 2003.

Jedna njegova pjesma, *Un cuore su Budapest* (Srce nad Budimpeštom), objavljena je na početku djela *Un italiano di Fiume* (Talijan iz Rijeke), koje je uredio i za koje je uvod napisao Bruno Rombi, Milano, Rusconi, 1993. Veći broj pjesama nalazi se i u Morovichevoj korespondenciji s Rinaldom Derossijem, urednikom časopisa „Voce Giuliana“, kojemu je Morovich – u razdoblju od 1979. do 1994. – slao priče za časopis, ali i vijesti, sjećanja i crteže te – ponekad – i prepisivao neke pjesničke tekstove. U djelu *L'ultimo sapore della vigna* (Posljednji okus vinograda)<sup>495</sup> objavljeno je i deset pjesama na njemačkome (s talijanskim prijevodom urednice Marine Petronio), koje je poslao Derossiju 5. prosinca 1985. Kaže autor: »gliele ho mandate un po' per ridere e un po' per nostalgia«. <sup>496</sup> Pa dodaje: »So che lei [Derossi] conosce la lingua e leggendole può pensare a tante cose. In viaggio da Zurigo a Lindau a Monaco di Baviera incocchiai una signora tedesca che mi parlò di Ludwig Thoma e che rimase sorpresa di come la sapessi lunga su quel simpatico autore. Finì per dirmi: sie sind aber ein begabter Mensch«. <sup>497</sup> Radi se, dakle, o kratkoj priči, ironičnoj i s oznakom izvora.

Nije to malo za pokušaj davanja cjelovitoga osvrtu na stvaralaštvo značajnih dimenzija.

U predstavljanju Morovicha kao jednoga od talijanskih pisaca „magičnoga senzibiliteta“, autora „nadrealnih“ tekstova,<sup>498</sup> Gianfranco Contini uvrstio ga je među pisce Julijske krajine ne samo zato što nije bio književnik, pisac vođen samo unutarnjim potrebama.<sup>499</sup> Podsjetio je i na piščevo rođenje u intelektualnim krugovima časopisa „Solaria“ i „Letteratura“, koji su se svesrdno posvetili tako značajnoj, čak i gruboj, intelektualnoj fizionomiji Trsta i okolnih prostora.<sup>500</sup> I smatrao je da je Morovich možda dao najbolje od sebe – više nego u dužim pripovijetkama – u svojim pričicama, bar onima iz njegovih najboljih knjiga.<sup>501</sup> U pogovoru talijanskoga izdanja iz 1988. Contini je Morovichu posvetio neka zaključna, rekao bih pozitivna razmatranja:

Ostavili smo ga za kraj zato što je spoznaja da se pred koju godinu ponovno pojavilo ovo drago ime, kao da se ništa nije dogodilo, ali ne više u izgubljenoj Rijeci već u Genovi [...], učinila da njegovim obožavateljima zatitra srce. Obožavateljima u množini, jer je jedan pametan izdavač (Sellerio, Palermo, 1988.) upravo objavio pretisak pod naslovom

---

495 ENRICO MOROVICH, *L'ultimo sapore della vigna. Racconti, disegni e poesie. Con la trascrizione delle lettere inedite a Rinaldo Derossi dal 1979 al 1994*, ur. Marina Petronio, Trieste, LINT-I.R.C.I., 2002.

496 ENRICO MOROVICH, *L'ultimo sapore della vigna*, op. cit., str. 80.

»[...] poslao sam mu ih malo kao šalu, a malo zbog nostalgije.«

497 Ibidem.

»Znam da Vi [Derossi] znate jezik pa čitajući ih možete promišljati o mnogo toga. Putujući iz Züricha u Lindau i u München, sreo sam Njemicu koja mi je pričala o Ludwigu Thomi i bila iznenađena koliko toga znam o tome simpatičnom piscu. Na kraju mi je rekla: ali Vi ste nadarena osoba.«

498 Usp. *Italie magique*, ur. Gianfranco Contini, Pariz, Aux portes de France, 1946. Talijanski prijevod (*Italia magica*), Torino, Einaudi, 1988.

499 Ibidem, str. 159.

500 Ibidem.

501 Ibidem.

*Miracoli quotidiani* (Svakodnevnna čudesa), zbirku njegovih najboljih knjiga pripovijedaka, koja je poslužila ovoj antologiji, a prethodila joj je *Osteria del torrente* (Konoba na potoku). Morovich, koji je knjigu obogatio duhovitim obratom, možda je jedini za kojega je Čarobna Italija proizvod današnjice.<sup>502</sup>

Preuzevši i dalje razvijajući ovaj diskurs, Patrizia Girolami, autorica natuknice posvećene Morovichu u kritičkome rječniku talijanske književnosti dvadesetoga stoljeća (*Dizionario critico della letteratura italiana del Novecento*), tvrdi da Morovichevo pisanje nalazi svoj najprikladniji izričaj u kratkoj priči, na pola puta između apologa i rasonode.<sup>503</sup> Uostalom, i sam je Morovich – na ovitku djela *Miracoli quotidiani* iz 1988. kako navodi Contini – ustvrdio: »Mi trovo meglio a scrivere racconti, per essere un romanziere bisogna essere pazienti.«<sup>504</sup>

A poezija? Kako je sam sebe procijenio u toj ulozi? O sebi je Morovich govorio: »Sono abituato ad andare per le nascoste.«<sup>505</sup> Tako kaže na originalnome ovitku novoga izdanja djela *Miracoli quotidiani* koje je Contini vrlo cijenio. Što znači da je volio, citirajući Sveva, „ostajati u sjeni“ (*restare nell'ombra*). Ali je, kao i Svevo, uživao i kada bi izašao iz sjene i bio cijenjen.

Dobro sam to shvatio u predvečernjim satima 5. svibnja 1983., kada sam prisustvovao jednome događanju kluba Circolo di iniziativa socialista „Filippo Turati“ iz Genove na kojemu sam predstavio seriju knjiga male izdavačke kuće koju uređuje jedan valdeški izdavač. Među njima je bio i jedan Morovichev tekst za koji sam napisao nekoliko uvodnih stranica. Čekao sam Morovicha cijelo poslijepodne. Francesco De Nicola najavio mi je da će biti prisutan. Prije toga bili smo si izmijenili pokoj u pisanu riječ. Bio sam znatiželjan da ga upoznam. Na toj prezentaciji Morovich je bio i nije bio prisutan. Rečeno mi je da obično nije išao na konferencije, čak ni na one na kojima se raspravljalo o njegovim knjigama. Ta je večer bila iznimka, ali ne u potpunosti. Jer je stigao, ali kad su svi već bili zauzeli svoja mjesta. I ostao je u stražnjemu dijelu prostorije, skriven iza teškoga crvenog baršunastog zastora koji je zakrivao vrata. A zatim se gotovo zavukao u kut predvorja. Iako su vrlo različiti, podsjetio me – na neki način – na Gaddu: zbog njegove sramežljivosti, povučeniosti, stalnoga naglašavanja da želi ostati odvojen. A, također, zbog suprotnoga htijenja koje bi ga ponekad dotaklo. Kao i zbog njegova minimiziranja vlastitih stvari, što je također znak svojevrsnoga koketiranja. Privatno je, pak, odlično nosio svoja ironična raspoloženja i cijeli niz nastupa, od umiljatih do sarkastičnih. Pritom je ironija sve to lagano i sveudilj pratila.

Morovich je bio povučena, ali ne i odsutna osoba, protagonizam mu nije bio blizak, ali je obraćao pozornost na ono što ga se ticalo. Svjestan svojih mogućnosti i određenih kvaliteta, ali sklon samoironiji i suzdržanosti. Pred kraj djela *I miei fantasmi*, zbirke pjesama objavljene posthumno 1998., piše:

Se un giorno qualcuno dirà: / Morovich tra i poeti italiani / non era che una pulce,

502 GIANFRANCO CONTINI, *Postfazione 1988*, u *Italia magica*, op. cit., str. 250.

503 PATRIZIA GIROLAMI, *Dizionario critico della letteratura italiana del Novecento*, Roma, Editori Riuniti, 1997., str. 529.

504 ENRICO MOROVICH, *Miracoli quotidiani*, Palermo, Sellerio, 1988.

»Smatram da sam bolji u pisanju pripovijedaka, da biste bili romanopisac, morate biti strpljivi.«

505 Ibidem.

»Navikao sam se skrivati.«

ebbene / Io non mi lamenterò. Chi ci dice / che le pulci non siano a loro / modo felici?  
Anche le pulci / avranno i loro poeti. E se / qualcuno giustamente dirà: – Era / una pulce  
sradicata, tanto meglio.<sup>506</sup>

Radi se o pjesmi podijeljenoj na dva dijela koja počinje ovom samoironijom. Drugi dio sadrži kratku priču: sjećanje na to kada je – kao dječak – zavidio jednomu nestašku (*monello*) koji je imao hrabrosti sjesti »in alto su di un / muricciolo di sobborgo a guardare / giù, come spensierato, i tetti / e i giardini della città e delle / navi nel porto e sul mare«. <sup>507</sup> Zašto mu zavidi i želi biti »lui / invece di me«? <sup>508</sup> Zašto se tako osjeća?

Le ragioni di quel sentimento – continua – le ricordo in modo vago. Ero infelice a scuola? / Nel ginnasio magiaro? Ma forse / un giorno saprò perché nel mio / piccolo cuore di allora, e nella / mia piccola testa c'era, così / spesso, tempesta.<sup>509</sup>

Pitam se: čemu ta „pričica“ nakon govora o pjesniku Morovichu kao „buih“? Vjerojatno „pričica“ ima za cilj razjasniti prvi dio: Morovich kao pjesnik-buha, s obilježjem iskorijenjenosti. Stoga bi objašnjenje moglo biti u „oluji“ uzburkanoj u tome „tada malome srcu“, srcu dječaka koji je zavidio „nestašku“ koji je imao hrabrosti popeti se „visoko“ kako bi sa zidića mogao grad promatrati odozgo. Možda bi, stoga, u toj tako pozitivnoj, dobroćudnoj „zavisti“ prema bezbrižnome dječaku, trebalo prepoznati želju za poezijom, želju da se izdigne iz oluja svakodnevice i crpi inspiraciju iz sretnijih situacija, tamo gore, u visini. Kao da želi reći da je poezija prirodna potreba, želja da se gleda s visine, da se izađe iz nesretnoga stanja. Nije slučajno da, odmah potom, završni dio sekcije *Moroviciane* otvara još jedna pjesma o poeziji, posvećena „smiješnim pjesnicima“, onima koji se „smiju sami sebi“. Onima koji se ne osjećaju „pjesnicima“, samostalnim stvarateljima, nego „prodavačima“, odnosno koji pišu pod diktatom (ta se ideja više puta ponavlja). Uostalom, radi se o poznatome *toposu*, plemenitoga porijekla (Čistilište, XXIV.). Samo što ovdje ne inspirira ljubav, već iznutra diktiraju »spettri burloni / che vorrebbero far loro paura«<sup>510</sup> (to jest, žele uplašiti „smiješne pjesnike“). Ali ti pjesnici »sanno che gli spettri [burloni] scherzano / per loro natura«.<sup>511</sup>

Pjesma zatim završava razlikom između „prave poezije“ i one „smiješnih pjesnika“: »La vera poesia è dura, / la si trova in mezzo a labirinti / costruiti tra alte mura / alte e grosse in profonde

506 ENRICO MOROVICH, *I miei fantasmi*, ur. Bruno Rombi, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1998., str. 52.

»Ako netko jednoga dana kaže: / Morovich je među talijanskim pjesnicima / bio samo buha, pa dobro / Neću se buniti. Tko kaže / da buhe nisu na svoj / način sretni? Čak i buhe vjerojatno / imaju svoje pjesnike. A ako / netko s pravom kaže: Bio je / iskorijenjena buha, tim bolje.«

507 Ibidem.

»[...] visoko na / zidić u predgrađu kako bi gledao / dolje, bezbrižno, krovove / i vrtove grada te / brodove u luci i na moru.«

508 Ibidem.

»[...] on / umjesto mene.«

509 Ibidem.

»Razloga za taj osjećaj – nastavlja – sjećam se nejasno. Jesam li bio nesretan u školi? / U mađarskoj gimnaziji? Ali možda ću / jednoga dana znati zašto je u mome / tada malome srcu, i u / mojoj maloj glavi bila, tako / često, oluja.«

510 Ibidem, str. 55.

»[...] duhovi šaljivdžije / koji ih žele uplašiti.«

511 Ibidem.

»[...] znaju da su duhovi [šaljivdžije] šaljivi po svojoj prirodi.«

fosse«. I donosi zaključak: »I poeti ridicoli / sanno che la vera poesia / non è cosa loro«. <sup>512</sup>

Jasno je da Morovicheve simpatije idu „smiješnim“ pjesnicima koji se „smiju sami sebi“. Dok se, a to se podrazumijeva, drugi pjesnici sami sebi ne smiju. Ukratko, poezija koja se smatra „visokom“ čini se nedostupnom. Ali i „buhe“, mogli bismo reći, mogu biti sretni: sretni da pišu pod diktatom „duhova šaljivdžija“. Radi se gotovo o svojevrsnome manifestu. Uostalom, malo dalje, također u sekciji naslovljenoj *Moroviciane*, kratka pjesma kaže ovako: »Ridon Dante, Boccaccio e Cavalcanti / dei poeti dai versi ridondanti / Stimano invece i versi dei santi. / A San Francesco d'Assisi e Jacopone da Todì / vanno i loro applausi, le loro lodi«. <sup>513</sup>

Govoreći o svojim pjesmama, Morovich ih – uostalom – naziva na razne načine, izbjegavajući visokoparne i sakralne definicije. Počevši od sjajnoga naslova, *Racconti a righe corte* (Priče u kratkim crtama), koji je dao svojoj prvoj knjizi iz 1973. godine. Naslov druge knjige, *Cronache vicine e lontane* (Kronike izbliza i izdaleka), također se odnosi na vijesti, bilješke, priče. Treća knjiga, objavljena posthumno, nosi naslov koji upućuje na sadržaj i likove koji se pojavljuju kroz magiju književnoga čina. U prethodno spomenutim pismima Derossiju, kada predstavlja svoje pjesme, Morovich ih naziva „stihicima“ (*versetti*), <sup>514</sup> „pjesmuljcima“ (*poesiette*), <sup>515</sup> „pričicama u kratkim crtama“ (*raccontino a righe corte*), <sup>516</sup> „pričicama u stihu“ (*raccontini in versi*), <sup>517</sup> „čudljivima“ (*lunatica*). <sup>518</sup> Sve su to definicije koje prividno umanjuju njihovu vrijednost i angažiranost, ironično im ograničavaju mogući lirski karakter, vezuju njihovo nastajanje uz piščevo raspoloženje.

Ono što se uočava, bez obzira na ironiju i samoironiju, jest naznaka sebe, čak i kada piše stihove, kao pripovjedača („priče“, „pričice“, „kronike“); te obilježavanje stihova kao „kratkih crtica“, to jest u proznome obliku. Kao da želi reći da u njegovu pjesničkom stvaralaštvu nedostaju metrički, retorički, muzikalni elementi koji bi trebali obilježavati poeziju. Iako znamo da je cijeli jedan pokret protiv takvih sredstava (ili dijela njih) i slobodnoga izričaja (od odriješenoga do slobodnoga stiha do lirske proze itd.) težio stvaranju prostora koji ne zavisi o kanonima i pravilima tradicije, ali uz zadržavanje dostojanstva i kvalitete priznate umjetničkomu stvaralaštvu. Dok Morovich gotovo uživa u degradiranju svojega stihovnog stvaralaštva na proizvode manje kvalitete. Kao što čini kada, na ovitku prethodno spomenutoga izdanja djela *Miracoli quotidiani* (1988.), govori o knjigama koje je čitao i svojim spisateljskim počecima:

Ho cominciato a scrivere tanti anni fa, avevo ventidue anni [dunque, nel 1928]. Allora

---

512 Ibidem.

»Prava je poezija prekaljena, / nalazi se usred labirinata / izgrađenih među visokim zidovima / visokih i debelih u dubokim jamama. [...] Smiješni pjesnici / znaju da prava poezija / nije za njih.«

513 Ibidem, str. 59.

»Smiju se Dante, Boccaccio i Cavalcanti / pjesnicima suvišnih stihova / Cijene, pak, stihove svetaca. / Svetomu Franji Asiškome i Jacoponeu da Todiju / ide njihov pljesak, njihove pohvale.«

514 ENRICO MOROVICH, *L'ultimo sapore della vigna*, op. cit., str. 118.

515 Ibidem, str. 152.

516 Ibidem, str. 156 i str. 173.

517 Ibidem, str. 165 i str. 175.

518 Ibidem, str. 167.

leggevo Mario Mariani, Pittigrilli [...] Io mi ci divertivo, sapeva di internazionale. Leggevo Brocchi, D'Annunzio. Ma è un errore ricordare i libri, se ne dovrebbero nominare tanti, fare i nomi di Carducci, Manzoni. Quando collaborai con "Solaria" mi resi conto che avrei dovuto scrivere cose serie.<sup>519</sup>

Radi se o za Morovicha tipičnome načinu pisanja: malo se smije sebi i situacijama, ali daje također naslutiti potrebu za pisanjem kako bi dublje prodro u sebe i svoj kontekst.

Naravno, ako pročitamo neke od pjesama iz posthumno objavljene knjige *I miei fantasmi* (samo neke jer su u mnogima opjevane i brojne „ozbiljne“ stvari) – posebice one iz sekcije *Moroviciane* – pronaći ćemo igre riječi, kalambure, šale itd. Na primjer: »Occhio per occhio / dente per dente. / Perché l'occhio non perde mai / e il dente è sempre perdente?«<sup>520</sup> ili pak: »Se a un rumore assordante s'aggiunge / uno sparo di mitragliatrice / il rumore può diventare assorbeatrice«<sup>521</sup> ili također: »Molti mammiferi / usan fiammiferi: / Mai un fiammifero / che usi un mammifero«<sup>522</sup> i još: »Gli anelli di Zolf / non sono la scoperta / di un astronomo tedesco / ma soltanto gli zolfanelli«.<sup>523</sup> Radi se o vicevima, šalama i duhovitim dosjetkama koje – katkada – mogu djelovati zamršeno, ali nisu zbog toga manje učinkoviti: »Anna ride ironica / Alda ride sardonica / Anid la cattiva, la nera / la perfida, la mortale, / Anid ride carbonica«.<sup>524</sup>

Ponekad, tu je polemika, satira. Kao u ovome „pjesmuljku“ poslanome Derossiju s pismom od 7. srpnja 1989.: »Ma quale poeta? / Non una parola di lode / per questo vecchiaccio / ch'è vissuto a lungo / con la faccia di bronzo / e il cuore di ghiaccio«.<sup>525</sup>

„Nadrealni“ stih prisutan je i u njemačkim pjesmama. „Pomalo nadrealnima!“ definira Morovich ove stihove priložene pismu Derossiju od 25. srpnja 1987.: »Ernst wie ein Denkmal / Schläft der Hahn im Hühnerstall / Er träumt eine nachte Henne / die spaziert elegant, wunderbar / [...] «.<sup>526</sup> U prijevodu Marine Petronio: »Serio come un monumento / dorme il gallo nel pollaio

519 ENRICO MOROVICH, *Miracoli quotidiani*, op. cit., prvi ovitak naslovnice.

»Počeo sam pisati prije mnogo godina, imao sam dvadeset dvije [dakle, 1928.]. U to sam vrijeme čitao Marija Marianija, Pittigrillija [...] Zabavljao me, bilo je nešto međunarodno u njemu. Čitao sam Brocchija, D'Annunzija. Ali pogrešno je prisjećati se knjiga, valjalo bi spomenuti mnoge, imenovati Carduccija, Manzoniya. Kada sam surađivao s časopisom „Solaria“, shvatio sam da bih trebao pisati o ozbiljnim stvarima.«

520 ENRICO MOROVICH, *I miei fantasmi*, op. cit., str. 58.

»Oko za oko / zub za zub. / Zašto oko nikada ne gubi, / a zub se nazubi«

521 Ibidem, str. 60.

»Ako se parajućoj buci doda / pucanj iz mitraljeza / buka može postati paraleza.« [Op. prev. radi se o igri riječi koju nije moguće prevesti, u kojoj se povezuju Dante (u riječi *assorDANTE*) i Beatrice (u izmišljenoj riječi *assorBEATRICE*).]

522 Ibidem, str. 61.

»Za mnoge sisavce / tu je palidrvce: / Nikada palidrvce / ne koristi sisavce.«

523 Ibidem, str. 62.

»Zolfovi prstenovi / nisu otkriće / njemačkoga astronoma / već samo žigice.«

524 Ibidem, str. 63.

»Anna se smije ironično / Alda se smije zajedljivo / Anid opaka, crna / podla, smrtna, / Anid se smije ugljično.« [Op. prev. radi se o igri riječi u kojoj, u zadnjemu dijelu, riječ *anidride carbonica*, to jest *ugljkov dioksid*, biva rastavljena na ime *Anid*, glagol *ride* (smije se) i prilog *carbonica* (ugljično).]

525 ENRICO MOROVICH, *L'ultimo sapore della vigna*, op. cit., str. 152.

»Ma kakav pjesnik? / Ni riječi hvale / za ovoga starčugu / koji je dugo živio / brončanoga lica / i ledena srca.«

526 Ibidem, str. 118.

/ Sogna una gallina nuda / che passeggia elegante, meravigliosa. / Aspetta, ora vengo io, pensa.  
/ Appena pensato, già svegliato, / nella mente resta nuda come un verme, / una gialla gallina  
morta«. <sup>527</sup> Ti mu stihovi služe kao poticaj za oživljavanje jedne uspomene:

[...] negli anni della Riforma letteraria di Carocci e Noventa [anni Trenta, dunque] avevo mandato a Noventa dei versi tedeschi. Gli erano molto piaciuti. E lui avrebbe voluto pubblicarli sulla Riforma, ma Carocci non volle. I versi sono andati perduti, benché li ricordi; ma ora, non condivido più le mie idee di allora. <sup>528</sup>

Tu su, zatim, i životinje koje govore: poput „psa samotnjaka“ (*einsamer Hund*) koji može slobodno lajati, bez brnjice, ali mora paziti da ga ne uhvati šinter (*der Schinder*) jer će inače završiti u plinskoj komori (*Gaskammer*) čiji »malvagi scopritori / non furono neanche / nominati a Norimberga« <sup>529</sup> (*Ich bin ein einsamer Hund-Sono un cane sciolto* – Ja sam pas samotnjak); ili gladnih vrana (*Die hungrige Raben*) koje nesretno grakću i govore da je zima oštra, a želudac prazan (»Oh waren wir Fische, unser Heimat, / das Meer« – »Oh, fossimo pesci, il nostro paese, / il mare«). <sup>530</sup>

Neke se pjesme („pričice u stihovima“ ili „pričice u kratkim crtama“) ponavljaju s različitim grafičkim oblikovanjem (15. prosinca 1991. i 23. prosinca 1993.): »Perla mordi Dio / Perla che fai? Perla sei matta? / Mordi piuttosto qualche simulacro / che non abbia nulla di sacro / altrimenti saranno guai«. <sup>531</sup> Radi se gotovo o skeču, s grotesknim pokušajem odvratanja od groteskno predstavljenih instinkata. Morovichev humor očituje se na mnogo načina, ovo je jedan od njih.

Ponekad je dovoljan detalj da i ostatak bude komičan. Kao, na primjer, u prvoj pjesmi djela *Racconti a righe corte* (*Il cuore lieto* – Razdragano srce), koja govori o ljubavnim večerima njega i nje, s pristupima. Ali incipit određuje ton toga odnosa: »Prima di partire soldato / un amico mi regalò la sua ragazza. / Subito la prima sera / andammo a passeggiare sopra la diga [...]«. <sup>532</sup> Zatim po „staroj ugljenari“ (*carbonile fossile*). Ono što privlači pozornost jest taj „poklon“:

---

527 Ibidem, str. 119.

»Ozbiljan poput spomenika / spava pijetao u kokošinju / Sanja kokoš golu / kako elegantno šeta, predivna. / Čekaj, dolazim, misli. / Čim to pomisli, već se probudi, / u mislima ostaje gola poput crva, / žuta mrtva kokoš.«

528 Ibidem.

»[...] u godinama književne reforme Caroccija i Noventa [dakle tridesetih godina], Noventi sam poslao neke njemačke stihove. Vrlo su mu se sviđjeli. I bio bi ih rado objavio u časopisu „La Riforma letteraria“, ali Carocci nije htio. Stihovi su izgubljeni, iako ih se sjećam; ali sada više ne dijelim svoje ideje iz toga vremena.«

529 Ibidem, str. 191.

»[...] zli izumitelji u Nürnbergu nisu ni spomenuti.«

530 Ibidem, str. 190.

»Oh, da smo ribe, domovina naša, / more.«

531 Ibidem, str. 165 i str. 175.

»Perla grizeš Boga / Perla što radiš? Perla jesi li luda? / Radije zagrizi kakav simulakrum / koji nema ništa sveto / inače će biti nevolja.« [Op. prev.: radi se o igri riječi u početnome dijelu gdje izraz *per l'amor di Dio*, to jest *za ime Boga*, biva rastavljen na ime *Perla*, glagol *mordi* (grizeš) i imenicu *Dio* (Boga).]

532 ENRICO MOROVICH, *Racconti a righe corte*, Genova, Unimedia, 1977., str. 5.

»Prije odlaska u vojsku / prijatelj mi je poklonio svoju djevojku. / Odmah prve večeri / išli smo šetati branom [...]«

dobrovoljan ili nevoljan? Daleka uspomena («Tanto tempo è passato / da quella sera»<sup>533</sup> Jedne druge večeri, u parku su, možda „zabranjenome“. S velikim zlatnim mjesecom koji nadgleda tu „poklonjenu“ ljubav. Između komičnoga i metafizičkoga, s obzirom na situaciju i scenografiju (svjetla grada, svjetla osvijetljenoga broda, zlatni mjesec). Pomalo fellinijevski. Sve je lijepo i sretno, „razdragano srce“, daleko »da ogni presagio / di morte e di uragano«<sup>534</sup> odnosno od života koji će doći nakon ove bezbrižne slobode. Djelo *Racconti a righe corte*, koje započinje tim incipitom, jest – moglo bi se tako smatrati – svojevrsni dnevnik jednoga životnog puta koji se razvija segment po segment. Razvija se slijedom slika ispričanih na zanimljiv, neobičan način, između smiješnoga i tragičnoga. Kao što je slučaj s tekstem *L'amore difficile* (Teška ljubav), u kojemu jednoga rujanskog jutra njega i njegovu djevojku u krevetu iznenadi topnička paljba zbog koje ljudi bježe iz svojih domova. Ali to nije sve: djevojka koja je s njim ima crna stopala jer je hodala po ugljenu na terasi. A tu je i gazdarica koja se buni jer su se plahte zaprljale. Ukratko, soba je krcata («Come potevo fare all'amore / in quella stanza piena di gente?»<sup>535</sup>): topnici, gazdarica, projektili. Ili, pak, u tekstu *Amici* (Prijatelji), mladi prijatelji, mrtvi, prosvjeduju – u zagrobnome životu – jer, dok su oni mrtvi, on je ostao na zemlji. Ali bivaju smireni jer je život njihova prijatelja „težak“ i predodređeno je da bude još gori. A oni će mu moći pomoći.

Nadalje, u tekstu *Profeta deriso* (Ismijani prorok) promišlja o tome kako određeni ljudi, koji su za života bivali „izrugivani“ ili smatrani „ludima“, „neuravnoteženima“, daju izjave koje – kada ih se promatra s odmakom – »si rivelano d'un'esattezza spaventosa«<sup>536</sup> Radi se o „pričama“ koje pobuđuju različite porive: za osvetom (*Il mio preside* – Moj ravnatelj), za smrti (*Lei* – Ona) i samoubojstvom (potisnuta misao – piše Morovich – ali u svakome slučaju Ona svejedno stiže: stoga se bolje boriti protiv iskušenja). Ali tu su, također, vizije i fantazije koje pokreće mašta. Kao i životne priče koje otvaraju egzistencijalne probleme. Kao što je ona maloga Židova (*Il piccolo ebreo*) kojega je upoznao na moru, bratića jednoga prijatelja, koji je volio roniti. Umro je od meningitisa u svojem gradu u Mađarskoj prije „ratnoga uragana“ koji je preplavio njegovu zemlju i Židove, sve, iz njegove obitelji. Rana smrt poštedjela ga je, naravno, boli, tjeskobe, očaja. Ali zaključak jest: »Ma chi ci assicura che i morti / non soffrano né si disperino / per le sciagure che s'abbattono / sui loro cari rimasti in vita?»<sup>537</sup>

Tu su i priče ljudi (*Requiem per un suicida* – Rekvijem za samoubojicu) koji preispituju svoju savjest, osjećaju krivnju, pijetet, prepoznaju dubinu očaja:

---

533 Ibidem.

»Mного je vremena prošlo / od te večeri.«

534 Ibidem, str. 6.

»[...] od svake nagovijesti / smrti i uragana.«

535 Ibidem, str. 8.

»Kako bih mogao voditi ljubav / u toj sobi punoj ljudi?»

536 Ibidem, str. 12.

»[...] ispadnu zastrašujuće točnima.«

537 Ibidem, str. 38.

»Ali tko može sa sigurnošću reći da mrtvi / ne pate i ne očajavaju / zbog nesreća koje zadese / njihove najdraže još uvijek na životu.«

Molti anni dopo lo sognai / assieme con altri sconosciuti / su certi scogli neri, / come in attesa di gettarsi / in un mare di fuoco / che avevano sotto di sé. / Pensai che forse un giorno / sarei dovuto saltare / anch'io come loro.<sup>538</sup>

Pokajanja, misli o onostranome (*Racconto* – Priča), poneki aforizam u stihu (*Solo qualche peccato* – Samo pokoji grijeh). Uvod može poslužiti kao primjer: »Quando il tempo è passato / a volte è nostra gloria / solo qualche peccato / rimasto nella memoria // [...]«. <sup>539</sup> Tu kratki stihovi teže sudbini tradicionalnih rima: dvije kvartine s rimama ABAB // CDCD. Jednako lirski (ali s proznom pozadinom) djeluje *Una nube* (Oblak), zahvala ljepoti koja daje radost: dvije tercine s rimom ABC / CAB.

Uglavnom su, međutim, bliskosti s tradicionalnom metrikom ograničene na pokoju igru izoliranih rima, na unutarnje rime, razne odjeke i asonance. A pred čitateljem su tekstovi bliski prozi s lirskim proznim učincima i stihovima koji – svojom mjerom i ritmom – skreću pozornost na ključne riječi, pojmove, te rasvjetljavaju situacije i narativne elemente.

Uostalom, nešto je slično tipično i za njegovu prozu. U njoj je prizvuk lirike često prisutan u uvijek jednostavnome i jezgrovitome načinu pisanja, vrlo jasnome u ključnim opisima, gotovo heraldičkih boja. Kao primjer možemo spomenuti tekst *Pomeriggio di vento* (Vjetrovito poslijepodne): »Il mare che tutta la mattina era stato liscio, morto, d'un colore plumbeo quasi nero, ora, presso la riva era blu profondo a piccole onde increspate di schiuma; al largo invece tutto dorato di sole«. <sup>540</sup> Kao što je u ovoj prozi Morovich znao isplesti zaplete i lirske niti, tako se njegova poezija često doima – i u svojoj poetskoj snazi – prozom podijeljenom u stihove koji ističu njezine vrhunce i ritmove.

Slučaj je to i u djelu *Cronache vicine e lontane*, u kojemu se isprepliću bistrost, samoća, osamljivanje, patnja: kroz svjedočanstvo o teškome odnosu s rodnim gradom, s granicom, s bolnom i složenom poviješću. Knjigu nije baš jednostavno definirati. Radi se o originalnome obliku autobiografske priče, svojevrsnoj autobiografskoj poemi koja se razvija kroz pojedinačne segmente, bez naslova. O posebnoj vrsti dnevnika u kojemu su zabilježene životne činjenice i različita vremena koja se susreću na razmeđi sreće, tuge, strahova, entuzijazama. U Morovichevu pisanju, kaže autor predgovora Umberto Albini (grkolog, profesor na Sveučilištu u Genovi), stvarnost, san, mašta, sve je isprepletano, ispovijest nema kronoloških smjernica, na više se razina primjećuje sloboda izražavanja i promišljanja, <sup>541</sup> čime se potvrđuje dimenzija sumnje,

---

538 Ibidem, str. 41.

»Mnogo godina kasnije sanjao sam ga / zajedno s drugim strancima / na nekim crnim stijenama, / kao da čekaju da se bace / u more vatre / koje su imali pod sobom./ Mislio sam da bih možda jednoga dana / trebao i ja skočiti / poput njih.«

539 Ibidem, str. 27.

»Kada vrijeme prođe / ponekad nam je slava / samo pokoji grijeh / ostao u sjećanju...«

540 ENRICO MOROVICH, *Miracoli quotidiani*, op. cit., str. 100.

»More koje je cijelo jutro bilo glatko, mrtvo, olovne gotovo crne boje, sada je, u blizini obale, bilo tamno plavo s malim valovima namreškanima pjenom; na pučini je, pak, bilo zlatno od sunca.«

541 ENRICO MOROVICH, *Cronache vicine e lontane*, Genova, S. Marco dei Giustiniani, 1981., str. 9.



neizvjesnosti, nesigurnosti.<sup>542</sup> Također se nazire ideja egzila, dijaspore.<sup>543</sup> U njegovu se pisanju mjesta i likovi miješaju u mislima i sjećanjima: Genova, Kvarner, vjetar Ligurskoga mora, riječka bura, Kras, Duino, Slataper, Rilke, putovanja. Tu su i bolna iskustva iz mladosti, muke, pokušaj zaborava, trenuci očaja, strahote sjećanja, bolest proizašla iz patnje, osjećaji tjeskobe, noćne more; ali i potraga za sigurnošću i srećom. Kao i misli o dušama zaštitnicama, o svijetu duša, duhova, paralelnome i nadređenome onom materijalnom, koji nadomješta čovjekov osjećaj samoće. Snažna privlačnost prema prirodi, mnoge nedoumice prema dvosmislenim i bolnim složenostima povijesti koju stvara (i stvarao je) pijetet, neizvjesnosti, patnje.

Zauzimaju se strane, ustvrđuje se, podržavaju se određene povijesne i političke sklonosti. Pa ipak, kasnije valja promisliti, razviti sumnje, neovisno o pobjedama i porazima. Neka nam za primjer posluže stihovi u kojima se Morovich – iznenađeno – prisjeća »la nostra / indifferenza per una lingua che / intorno a noi tanti parlavano, / ben più del tedesco, del magiaro / che di rado sentivamo parlar / per istrada e che pure dovevamo / imparare a scuola [...]«. <sup>544</sup> Kao i sjećanje na plač »di una donnetta croata / che aveva bisogno di un po' di / pubblico per piangere con più / sentimento [...]«. <sup>545</sup> te na „glasnu“ molitvu Hrvatica koje su „očajničkim tonom“ molile Gospu: zbog toga je osjetio »un'antica / paura, paura di giorni tristi in / arrivo, di giorni ancora impensabili«. <sup>546</sup> Dakle, važni su i knjiga i promišljanja u njoj.

Zbirka *I miei fantasmi* također nastaje iz tih sjećanja, nostalgija i boli, i razvija se kroz slike dalekoga grada koje sada donose patnju. Katkada promišljanje o pojmu granice postaje duboko – u svojoj sažetosti, i prikazuje temu boli kroz melankoliju izraženu gotovo aforistički: »Vivere sopra un confine è talvolta / una dignitosa disperazione, / viverne lontani poi un destino, / Un povero vecchio si pensa e ripensa / abituato a contenere il proprio dolore«. <sup>547</sup>

Na ovaj splet promišljanja i sjećanja – koje Morovich intenzivnije proživljava jer nisu opterećena retorikom – nadovezuje se i predstavljanje njegovih „duhova“: maštovita igra pjesnika koji se šali (kroz ozbiljnu zaigranost) sa zagrobnim životom: »Chi lo sa se nell'aldilà / nostra futura ineluttabile / dimora, non ci sia che un solo / premio, una sola gioia, dovuti / soltanto al coraggio di soffrire / ancora«. <sup>548</sup> Stihovi pjesme *I miei fantasmi* razvijaju se kroz autobiografsku

---

542 Ibidem.

543 Ibidem, str. 10.

544 Ibidem, str. 51.

»[...] naše / ravnodušnosti prema jeziku kojim su / govorili mnogi oko nas, / mnogo više nego njemački, mađarski / koje smo rijetko čuli govoriti / na ulici, a koje smo ipak morali / učiti u školi.«

545 Ibidem.

»[...] hrvatske ženice / kojoj je trebalo malo / publike kako bi zaplakala s više / osjećaja [...]«

546 Ibidem, str. 51-52.

»[...] neki iskonski / strah, strah od tužnih dana koji / dolaze, od još uvijek nezamislivih dana.

547 ENRICO MOROVICH, *I miei fantasmi*, op. cit., str. 48.

»Živjeti na granici ponekad je / dostojanstven očaj, / živjeti daleko od nje, pak, sudbina, / Jadan starac uvijek iznova razmišlja o sebi / navikao zadržavati svoju bol.«

548 Ibidem, str. 51.

»Tko zna ima li u zagrobnome životu, / našem neizbježnom budućem / prebivalištu, samo jedna / nagrada, jedna jedina radost, koju dobijemo / samo zbog hrabrosti da / ponovno patimo.«

profinjenost, ironije koje su često samoironične, zabavne fantazije. Iza zabave i humora kriju se i autobiografski elementi, sabrani i teški, vezani uz očekivanja i traume iz djetinjstva, zastoji u odnosima: »La mamma era una donna forte / e sprezzante, gentile soltanto / con chi aveva in simpatia. / Ed era figlia della terra / d'intorno ch'era slava benché / fosse figlia di italiani veri«. <sup>549</sup>

Djelići obiteljskih drama (»Mio nonno materno era morto suicida«) <sup>550</sup> izranjaju iz složenoga diskursa: na primjer, diskursa o multietničkoj civilizaciji: »L'aria era piena di voci in una lingua / troppo poco nota a me, benché parlata da tutta / la gente, che viveva sui colli intorno / alle due città, gente che da sempre alimentava la mia fantasia«. <sup>551</sup>

Čak je i pjesnikovo „promatranje“ podložno varijacijama, između „crno-bijelih“ i slika u „boji“, u percepciji krajolika.

Sjećanja na djetinjstvo, sjećanja na civilizacijske preobrazbe (»I soldati andavano scalzi / anche un impero moriva«); <sup>552</sup> novija sjećanja na jedan drugi rat, jednako dramatična: »Tropo odio ci aspettava al varco / Certo l'odio ce lo meritavamo. / Avremmo dovuto vincere [...] Ma stavamo perdendo in pieno«. <sup>553</sup> Izgledi dubinskih promjena, ili najava preobrazbi stvarnosti, neminovnih i naslućenih, naviještenih i u poeziji. <sup>554</sup>

Morovich se zna na neformalan i ironičan način baviti egzistencijalnim, vječnim pitanjima, životnim nadama i tajnama, pitanjima vezanima uz različite životne dobi. Neki stihovi, među najljepšima, dotiču se i generacijskih sjećanja, njihove akulturacije, rađanja pjesnika čak i u obiteljima u čije povijesno i genetsko pamćenje ljepota, najprije, ulazi kradomice.

Enrico Morovich bio je pisac avangardnih časopisa: jedan od „čarobnih“ autora koje je Contini predložio u svojoj antologiji; bio je i nadrealist, kako na književnim stranicama tako i na crtežima. Ali o tome se već govorilo. Kao što je prikazan i piščev burleskan aspekt, jedno od njegovih lica. Burleskni pjesnici („smiješni“, kako ih naziva Morovich) često nisu bili i nisu samo razigrani. A razigranost je, kako nas uče i nedavne studije, bila (i jest) također rezultat drugih, dubokih problema. Morovich je bio razigran, ali ne samo to. I njegov je nadrealizam bio – u svakome slučaju – prikrivanje složenijih slojeva problema. Među kojima su i okršaji s njegovim duhovima.

---

549 Ibidem, str. 20.

»Mama je bila jaka / i prezriva žena, ljubazna samo / s onima koje je voljela. / I bila je kći okolne zemlje / koja je bila slavenska iako / je bila kći pravih Talijana.«

550 Ibidem, str. 24.

»Moj djed po majci počinio je samoubojstvo.«

551 Ibidem.

»Zrak je bio pun glasova na jeziku / meni premalo poznatome, iako su se njime služili svi / ljudi, koji su živjeli na brdima oko / dva grada, ljudi koji su oduvijek raspirivali moju maštu.«

552 Ibidem, str. 25.

»Vojnici su išli bos / i jedno je carstvo umiralo.«

553 Ibidem, str. 26.

»Previše nas je mržnje čekalo na vratima / Naravno, mržnju smo zaslužili. / Trebali smo pobijediti [...] / Ali naveliko smo gubili.«

554 Usp. ENRICO MOROVICH, *Un cuore su Budapest*, u *Un italiano di Fiume*, Milano, Rusconi, 1993., str. 21.



## Giovanni Stelli PREPISKA MOROVICH-VALICH

### Sažetak:

*U radu se analizira prepiska između Enrica Morovicha, ezula u Italiji od 1951., i njegova prijatelja Marija Valicha, koji je ostao u Rijeci. Korespondencija se sastoji od šezdeset pisama napisanih između 14. listopada 1951. i 20. prosinca 1985. godine. Među najznačajnijim su ličnostima navedenima u pismima Osvaldo Ramous, Giacinto Lászy, Paolo Santarcangeli i Leo Valiani. Čini se da je Morovichev stav prema svijetu ezula, kako se može iščitati iz pisama, obilježen značajnim odmakom, ne od pojedinačnih osoba, ezula, o kojima pisac neprestano daje i traži informacije, već od udruga koje su pedesetih godina 20. stoljeća nastajale diljem Italije. Stav analogan onome koji Morovich ima prema svijetu onih koji su ostali. Njegov interes usmjeren je na ljude, a ne na povijest grada koji je morao napustiti. Rijeka je za njega nestali grad koji mu se sada javlja samo u snu. Ističe se njegova razočaranost životom, koja vodi k povučenoj životu i želji za odvojenosti, uz ljubomorno čuvanje svoje intelektualne i moralne neovisnosti. Izvire i tema smrti, „Gospođe“ koja, usprkos našim projektima, »arriva senza che uno la preveda, la senta, la supponga«,<sup>555</sup> tema povezana, u skladu sa svojim sugovornikom, s temom vjere i nade.*

---

<sup>555</sup> Pismo Morovicha Valichu od 6. ožujka 1981., Fondo Morovich-Valich, Miscellanea Giuliano-Dalmata, Archivio Museo Storico di Fiume u Rimu. Navodi koji slijede odnose se na isti fundus.

»[...] dolazi, a da je nitko nije slutio, osjetio ili zamislio.«

## 1. Opis korpusa

Prepiska između Enrica Morovicha (1906. – 1994.) i Marija Valicha (1906. – 1998.) sastoji se od šezdeset pisama, kojima treba pridodati i jednu čestitku, a obuhvaća razdoblje od preko trideset godina, od 1951. do 1985. godine, točnije od 14. listopada 1951. do 20. prosinca 1985. U fondusu se nalaze i dvije kopije Valichevih odgovora. Korespondencija se čuva u arhivu Archivio Museo Storico di Fiume u Rimu (označena kao Miscellanea Giuliano-Dalmata, Fondo Morovich-Valich).

U korespondenciji su uočljive praznine: nema pisama u razdoblju od tri godine od 1952. do 1954., iz 1956. te, prije svega, u devet godina od 1963. do 1971., odnosno u dvanaest godina, ako ne uzmemo u obzir čestitku iz Genove datiranu iz travnja 1962.: od pisma datiranoga 9. siječnja 1959. do onoga od 13. siječnja 1972. prošlo je zapravo dvanaest godina. Nadalje, nema pisama ni iz dvogodišnjega razdoblja 1977. – 1978. Vjerojatno su pisma iz tih razdoblja izgubljena, što se čini vjerojatnim posebice za dugo razdoblje od 1959. do 1971.: s obzirom na prijateljstvo i povjerenje između dvaju dopisnika, tako duga šutnja bila bi vrlo čudna; štoviše, u pismima iz 1972. ne mogu se pronaći naznake o tome i o ikakvim mogućim razlozima za prekid dopisivanja.

Prvo pismo u zbirci datirano je, kao što je spomenuto, 14. listopada 1951., a napisano je iz mjesta Lugo di Romagna; jedino je pismo napisano iz toga mjesta, kamo se Morovich preselio nakon nekoliko mjeseci provedenih u Napulju, u izbjegličkome logoru Fuorigrotta. Od 1952. pisac je u Pisi gdje ostaje do 1958. godine. Iz Pise šalje sedam pisama Valichu, čija se dva već spomenuta odgovora, oba iz 1957. godine, također nalaze u fondusu. Godine 1958. Morovich se seli u Genovu, gdje ostaje do svoje smrti 1994.<sup>556</sup> U Genovi su napisana sva ostala 52 pisma sačuvana u zbirci.

Morovicheva su pisma gotovo uvijek kratka, dok su Valichevi odgovori – barem ako je suditi prema dvama prisutnima u fondusu i prema naznakama koje se mogu pronaći u piščevim pismima – dugi i artikulirani, pa bi ih bilo korisno pronaći kako bi se bolje razjasnilo značenje nekih odlomaka. I sam Morovich to kaže u nekoliko pisama:

[...] le mie lettere sono ben brevi nei confronti delle tue che rileggo anche tre volte. Magari in momenti diversi. (Genova, 29. srpnja 1981.)

[...] le mie lettere sono brevi, nel confronto con le tue, brevissime. Ma le leggo anche due volte e m'interessano sempre. Sei in posizione di vantaggio. Le cose fiumane interessano sempre. Le cose genovesi, sarebbero difficilmente interessanti per te. (Genova, 24. prosinca 1982.)

Invidio la tua voglia di scrivere lettere. Io mi sbrigo in breve quando non sono in vena. (Genova, 13. travnja 1984.)<sup>557</sup>

556 Za biografske podatke i Morovichevu kulturnu pozadinu upućujem na djelo DAMIRA GRUBIŠE, *Morovich između svijeta mašte i nostalgije za Rijekom*, u ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke / Un italiano di Fiume*, hrvatski prijevod D. Grubiše, Rijeka, Zajednica Talijana Rijeka, 2021. (originalno talijansko izdanje Milano, Rusconi, 1993.), str. 226-259.

557 »[...] moja su pisma vrlo kratka u usporedbi s tvojima koja pročitam i po tri puta. Makar u različito vrijeme.«  
»[...] moja su pisma kratka, u usporedbi s tvojima, vrlo kratka. Ali pročitam ih i po dva puta i uvijek me zanimaju. Nalaziš se u povoljnoj poziciji. Fijumanske su stvari uvijek zanimljive. Stvari iz Genove teško da bi ti bile zanimljive.«

### Sažetak prepiske Morovich-Valich

<i>Godina</i>	<i>Mjesto</i>	<i>Pisma</i>	<i>Ostala korespondencija</i>	<i>Odgovori</i>
1951.	Lugo di Romagna	1		
1955.	Pisa	1		
1957.	Pisa	4		2 iz Rijeke
1958.	Pisa	2		
1958.	Genova	1		
1959.	Genova	1		
1962.	Genova		Čestitka	
1972.	Genova	3		
1976.	Genova	2		
1979.	Genova	5		
1980.	Genova	9		
1981.	Genova	13		
1981.	Genova		Poštanska obavijest iz Rijeke	
1982.	Genova	10		
1983.	Genova	4		
1984.	Genova	2		
1985.	Genova	4		

## 2. Osobe navedene u prepisci

Morovicheva pisma Valichu općenito su vrlo osobne i privatne prirode. Književnik, koji je u zreloj dobi, u 44. godini, bio prisiljen napustiti rodni grad, nalazi se u Italiji i osjeća izgubljeno: neizmjerne mu nedostaje sredina u kojoj je odrastao i školovao se, posebice mu nedostaju prijatelji, nedostaju mu ljudski i kulturni odnosi koje je godinama gradio u Rijeci. Neki od tih prijatelja, naročito Osvaldo Ramous, koji se vrlo često spominje u prepisci, Giacinto Lászy i naravno Valich, ostali su u Rijeci, mnogi drugi raseljeni su po talijanskim gradovima, a i u inozemstvu.

Naš autor, sa svojim sramežljivim karakterom i lijenošću, koja vuče, mogli bismo reći, filozofske korijene, odnosno razvija se iz razočaranoga i pesimističnoga poimanja života, ne umije, a u biti i ne želi, raditi na ponovnome uspostavljanju mreže odnosa u novoj stvarnosti egzila, odnosa koji bi u svakome slučaju bili potpuno drugačiji od onih koje je izgradio u svojem rodnom gradu.

U sljedećim odlomcima spomenut ćemo neke od mnogih osoba koje su navedene u Morovichevim pismima, počevši od njegova dopisnika i prijatelja, Marija Valicha.

---

»Zavidim ti na želji da pišeš pisma. Ja nešto ukratko napišem kad nisam raspoložen.«

## 2.1. Mario Valich

Mario Valich, rođen u Rijeci u rujnu 1906. u Starome gradu (Cittavecchia), ostao u svojem gradu nakon 1945., u mladosti je radio kao tehnički pripravnik u kinematografskome poduzeću Adriatica, gdje je naučio projicirati filmove.<sup>558</sup> Zatim je, od 1926. pa sve do umirovljenja 1968. godine, bio zaposlenik Lučke uprave. Svestrani sportaš, nogometaš i plivač, kasnije sportski sudac, bio je i sportski novinar, dopisnik iz Rijeke za novine „Gazzetta di Venezia“ u trogodišnjemu razdoblju od 1928. do 1930., za koje je pratio lokalna nogometna i plivačka zbivanja.<sup>559</sup> Nakon Drugoga svjetskog rata oživljavao je kulturni život Rijeke sudjelujući, često i kao protagonist, u inicijativama kluba Circolo Italiano di Cultura, kasnije Zajednice Talijana Rijeke. Kao pjesnik, na dijalektu je objavio više zbirki pjesama za koje je dobio nekoliko nagrada, a radio je i na izradi Rječnika fijumanskoga govora koji nije ugledao svjetlo dana. Bio je i pisac (upućujemo na Morovicheve bilješke o tome u navedenoj korespondenciji). Veliki zaljubljenik u fotografiju, postigao je brojne uspjehe na tome polju, uključujući i neke nagrade na natječaju Istria Nobilissima, koje Morovich spominje u svojim pismima. Umro je 1998., četiri godine nakon smrti svojega prijatelja književnika.<sup>560</sup>

Za Morovicha, njegov vršnjak Valich predstavlja vezu s izgubljenim gradom i na neki mu način daje iluziju kontinuiteta koji u stvarnosti više ne postoji. U piščevim se pismima često, gotovo bez prekida, ponavljaju imena prijatelja, znanaca i obitelji čije različite puteve, obilježene nepovratnim prekidom do kojega je doveo egzodus, pokušava pratiti uz pomoć svojega dopisnika. O nekima ćemo nešto reći kasnije.

Morovich od Valicha traži publikacije, »ritagli della stampa locale quando parla diciamo di Ramous o di cose che mi possano interessare *senza comprometterti minimamente*«<sup>561</sup> (Pisa, 21. rujna 1957.). Sedamdesetih je godina tražio da mu pošalje list „La Tore“, o kojemu piše u pismu iz Genove od 11. travnja 1972., izričući stav koji je ponovio nešto suzdržanije dva mjeseca kasnije:

558 ANDREA MARSANICH, *I fiumani xe gente con una faccia sola*, »La Tore«, 1994., str. 30.

559 Ibidem.

560 Sljedeća je djela, sva u vlastitoj nakladi, Mario Valich objavio kao pisac: *Otto liriche, delle quali tre in vernacolo, un racconto, un saggio sulle librerie, cartolai e sugli edicolanti fiumani d'oltre mezzo secolo fa, vecchi alberghi, bar, trattorie, osterie ecc. d'una volta a Fiume, soprannomi in uso tra i fiumani di tanto tempo fa* (Osam pjesama, od kojih tri na dijalektu, pripovijetka, esej o knjižarama, papirnicama i kioscima u Rijeci prije više od pola stoljeća, starim hotelima, barovima, konobama, gostionicama itd. iz prošlosti Rijeke, nadimci davno u uporabi među Fijumanima), Rijeka, 1981.; *Ai venti del Quarnero* (Vjetrovima Kvarnera), Rijeka, 1981.; *Rigagnoli e torrenti. racconti rivelazioni e versi (dai racconti d'un superstite)* (Potočići i potoci. priče otkrivenja i stihovi (iz priča preživjeloga)), Rijeka, 1982.; *Ricordi e stralci di un tempo perduto. elementi per una monografia retrospettiva fiumana* (Sjećanja i isječci izgubljenoga vremena. elementi za retrospektivnu monografiju o Rijeci), Rijeka, 1983.; *Così mormorava il vento. Brani, parole e risonanze di un passato remoto* (Tako je žuborio vjetar. Odlomci, riječi i odjeci daleke prošlosti), Rijeka, 1984.

561 Oblikovanje kurzivom u Morovichevim citatima dodao je autor ovoga rada. U vezi organizacije i djelovanja cenzure u Titovoj Jugoslaviji usp. DENIVER VUKELIĆ, *Censorship in Yugoslavia between 1945 and 1952. Halfway between Stalin and West*, siječanj 2012., PECOB – Portal on Central Eastern and Balkan Europe, University of Bologna, <https://www.bib.irb.hr>.

»[...] isječke iz lokalnoga tiska kada se govori, na primjer, o Ramousu ili stvarima koje bi me mogle zanimati, a da se ni najmanje ne kompromitiraš.«

[...] ricevo La Tore che mi piace ed interessa. Ma credi che piaccia a tutti dalle Vostre parti? Io ne dubito. Una cosa così ben fatta non la sanno fare neppure i fuoriusciti (Genova, 11. travnja 1972.)

La Tore piace molto, ma a noi fumani e fumani anziani o vecchi. (Genova, 10. lipnja 1972.).<sup>562</sup>

I Morovich povremeno šalje pokoju publikaciju svojemu prijatelju, ali ne radi se, barem prema onome što se iz tih pisama može zaključiti, o njegovim tekstovima. Počevši od sedamdesetih godina, kada se njegova ekonomska situacija popravila, Valichu je slao i „papire“ ili „papiriće“ (*bigliettini* ili *biglietti*) – (Genova, 28. prosinca 1979.; 27. svibnja 1980.; 12. lipnja 1980.; Genova, 6. prosinca 1980.), „desetice“ (*diecioni*) (Genova, 10. rujna 1980.), *Antonella* (Genova, 16. siječnja 1981.; 6. ožujka 1981.; 11. ožujka 1981.; 21. ožujka 1981.; 29. srpnja 1981.; 10. listopada 1981.; 5. studenoga 1981.; 10. prosinca 1981.), *Michelangela* (19. ožujka 1981.; 15. lipnja 1981.), odnosno novčanice.<sup>563</sup>

Valja, naravno, imati na umu da barem do kraja sedamdesetih godina razmjena pisama između onih koji su živjeli u Italiji i onih koji su živjeli u Jugoslaviji nije bila slobodna, već pod budnim okom cenzure Titova komunističkog režima. U prethodno citiranome pismu od 21. rujna 1957. Morovich uvjerava, kao što smo vidjeli, da želi izbjeći kompromitiranje svojega prijatelja, a nekoliko godina ranije, u pismu koje je 1951. poslao iz Luga, napisao mu je: »Spero che vorrai parlarmi un po' di te e delle mie conoscenze, *sempre entro i limiti del consentito*«. <sup>564</sup> To objašnjava potpuni izostanak čak i posredno političkih referenci u korespondenciji, izostanak ikakvog spominjanja razloga egzodusa i, mogli bismo reći, aseptičnost informacija koje je razmjenjivao s Valichem.

Morovich je s velikom pozornošću pratio intenzivnu kulturnu djelatnost svojega prijatelja. Posebno je cijenio njegov fotografski rad, o čemu svjedoči niz pisama iz 1979. godine. U jednome pismu iz Genove od 3. listopada 1980. napisao je da mu je fotograf Valich draži od pjesnika Valicha, a posebice od pisca Valicha:

*Come artista ti preferisco fotografo. Lì sei artista senza discussioni, e le cose tue restano nella memoria anche se non le hai sotto gli occhi. Quei tetti, quelle foglie, quei gabbiani e così via. Proprio cose da maestro.*

*Le tue liriche non sono male, eppure anche quando parli di cose ben precise, hanno qualcosa di generico, potrebbe averle scritte un altro che non è Valich. Le tue prose mi disturbano un poco. Scrivi bene e scegli argomenti nostri, e va bene, ma li tratti un po' troppo da "gomilar". Scusa la mia franchezza.* <sup>565</sup>

562 »[...] Dobivam list „La Tore“ koji mi se sviđa i zanima me. Ali misliš li da se sviđa svima u vašemu kraju? Sumnjam u to. Napraviti nešto tako dobro ne znaju ni prognanici.«

»List „La Tore“ veoma se sviđa, ali nama Fijumanima i starim Fijumanima.«

563 *Antonello* je novčanica s likom Antonella di Messine koja odgovara iznosu od 5 000 lira; *Michelangelo* je novčanica s likom Michelangela koja odgovara iznosu od 10 000 lira.

564 »Nadam se da ćeš mi reći nešto o sebi i mojim znancima, *uvijek u granicama dopuštenoga*.«

565 »Kao umjetnik, najdraži si mi kao fotograf. Tu si umjetnik bez pogovora, a tvoja djela ostaju u sjećanju čak i ako ih nemaš pred očima. Ti krovovi, to lišće, ti galebovi i tako dalje. Uistinu majstorske stvari.

*Tvoje pjesme nisu loše*, ali čak i kada govoriš o vrlo specifičnim stvarima, odišu nečim općenitim, mogao ih je napisati i netko drugi, a



Nastavlja hvaliti svojega prijatelja u ulozi fotografa (u pismu iz Genove od 6. prosinca 1980.), a kritizira ga u ulozi pisca (11. ožujka 1981.), osobito na stilističkoj razini:

Le cose tue sono sempre interessanti, specialmente per un esule. Capisco che i tuoi lettori plaudono per la tua opera.

*Ma secondo me la tua prosa mi sembra un po' frettolosa nel senso che fai i periodi un po' troppo lunghi. Ci guadagnerebbero se fossero un po' frazionati. Ci sono nella nostra lingua i punto e virgola, i due punti. Ti faccio questa osservazione peregrina perché immagino che scriverai ancora e ancora pubblicherai. Ti si legge volentieri. Ma perché leggerli col fiatone?*<sup>566</sup>

A u pismu iz Genove od 27. travnja 1982. ispravlja jednu sintaktički netočnu rečenicu, ali dodaje: »Questi appunti te li posso fare io, che ti stimo. Altri possono notare certi svarioni e starsene zitti a tuo svantaggio.«<sup>567</sup>

Čini se da više cijeni Valicheve pjesme na dijalektu: u pismu iz Genove od 5. veljače 1982. piše: »Leggo su Panorama arrivatomi oggi, tuoi bellissimi versi in dialetto. Bravo Mario, insisti.«<sup>568</sup> I, naravno, cijeni tekstove svojega prijatelja o dijalektu: u pismu iz Genove od 30. lipnja 1981. govori o jednome Valichevom tekstu koji izgleda da se bavi fijumanskim piscima i u kojemu »Il buon Samani«<sup>569</sup> l'hai trattato un po' male«<sup>570</sup>, ali je prema njemu još gori bio Riccardo Wanke u svojem rječniku fijumanskoga dijalekta. U Valichev tekst, koji sadrži popis fijumanskih pisaca i novinara (»elenco degli scrittori e giornalisti fiumani«), u kasnijemu pismu od 29. srpnja 1981. Morovich primjećuje da »andrebbe compreso Alfio Colussi, importante redattore nel campo economico del Corriere della Sera.«<sup>571</sup>

Dana 27. travnja 1982. Morovich je napisao da ga je „osupnulo“ djelo *Rigagnoli e torrenti. racconti rivelazioni e versi (dai racconti d'un superstite)*, koje je Valich izdao u Rijeci iste godine:

certi ricordi andrebbero meglio se dimenticati. Opinione mia, intendiamoci. Del resto tu stesso nella nota sulla copertina avverti che il tutto è dedicato a persone di antica e provata amicizia. Ma forse a qualcuno non piacerà.

Sei un lavoratore, le cose fiumane le conosci come pochi, ma se tu andassi più piano andresti meglio.<sup>572</sup>

---

ne Valich. *Tvoja mi prosa malo smeta*. Dobro pišeš i biraš naše teme, i to je u redu, ali im malo previše pristupaš kao stanovnik Gomile [op. prev. četvrti u Starome gradu]. Oprosti na izravnosti.«

566 »Tvoje su stvari uvijek zanimljive, pogotovo *ezulima*. Razumijem da čitatelji plješću tvojemu radu.

*Ali po mojemu mišljenju, tvoja prosa djeluje pomalo ishitrenom, u smislu da pišeš preduge rečenice*. Bilo bi bolje da su malo isprekidane. U našem jeziku postoje točka sa zarezom, dvotočka. Iznosim ti ovo neobično opažanje jer pretpostavljam da ćeš još pisati i još objavljivati. Rado te čitam. Ali zašto ostati bez daha dok te se čita?»

567 »Ove ti opaske ja mogu reći jer te poštujem. Drugi bi mogli primijetiti određene kikseve i šutjeti o tome na tvoju štetu.«

568 »Pročitao sam u „Panorami“ koja mi je danas stigla tvoje prekrasne stihove na dijalektu. Bravo Mario, nastavi tako.«

569 Salvatore Samani (Rijeka, 1897. – Venezia Lido, 1993.), autor brojnih povijesnih i književnih djela, uključujući i rječnik fijumanskoga dijalekta *Dizionario del dialetto fiumano* (Venezia, 1978.), bio je predsjednik društva Società di Studi Fiumani od 1967. do 1983. i aktivan suradnik časopisa „Fiume“.

570 »[...] prema dobrome Samaniju malo si se loše ponio.«

571 »[...] bi trebalo uključiti i Alfija Colussija, važnoga urednika gospodarskih tema u novinama „Corriere della Sera“.«

572 »[...] neke uspomene bolje je zaboraviti. To je moje mišljenje, naravno. Uostalom, i sam si u napomeni na naslovnici upozorio da je djelo posvećeno dugogodišnjim i pravim prijateljima. Ali možda se nekima neće svidjeti.

## 2.2. Osvaldo Ramous

Osvaldo Ramous (Rijeka, 11. listopada 1905. – Rijeka, 2. ožujka 1981.), Morovichev vršnjak i prijatelj, nedvojbeno je najprisutnija osoba u pismima<sup>573</sup>. Nije jasno jesu li se Morovich i Ramous sreli 1957. u Pisi, gdje je Ramous bio „prije nekog vremena“ (*tempo addietro*), kako stoji u piščevome pismu od 17. veljače 1957. U svakome slučaju, Morovich se žali da mu Ramous ne piše (Pisa, 30. svibnja 1957.), a 21. rujna traži od Valicha, kao što je rečeno, »ritagli della stampa locale quando parla diciamo di Ramous o di cose che mi possano interessare senza comprometterti minimamente«<sup>574</sup>. Morovicheva je korespondencija s Ramousom sporadična, ali ne Morovichevom krivnjom: »non scrivo neanche a Ramous né lui mi scrive« (Pisa, 20. srpnja 1958.) i »Osvaldo non è uno scrittore di lettere, almeno con me« (Genova, 29. kolovoza 1979.).<sup>575</sup>

Morovich više puta primjećuje da bi bilo bolje da je Ramous napustio Rijeku, grad u kojemu mu djeluje kao da je zatvorenik (*prigioniero*); tako u pismu iz Pise od 2. ožujka 1958. kaže:

Ho letto le poesie di Osvaldo. Ti confesso che mi mettono un po' di melanconia, ma per ragioni che sarebbe troppo lungo spiegare. Almeno quando canta, *egli è un prigioniero che canta*. Dovrebbe capirlo da sé. Ma non andarglielo a dire.<sup>576</sup>

U Italiji, smatra Morovich, Ramous bi pronašao pristupačnije i slobodnije okruženje, iako, naravno, i više konkurencije:

grazie per i giornali, uno, quello del 1970, me lo avevi già mandato a suo tempo e, in una lettera, ne avevo parlato a Ramous. Il nuovo riconoscimento di Osvaldo a dire il vero mi lascia un po' perplesso. *Fossi considerato non dico il migliore ma tra i migliori poeti italiani non me ne starei in Jugoslavia*. (Ma questo rimanga tra di noi). Osvaldo ha senza dubbio un ingegno di prima forza, tuttavia il nostro Paese pullula di poeti e scrittori che non sono da meno di lui. Penso che tu, supergiù [*sic*], la pensi come me.<sup>577</sup> (Genova, 13. siječnja 1972.)

A u jednome drugom pismu iz Genove, od 10. lipnja 1972., naš autor ponavlja uvjerenje da je Ramous trebao napustiti Rijeku:

---

Ti si radnik, poznaješ fijumanske stvari kao malo tko, ali bilo bi bolje da ideš polaganije.«

573 Za više informacija o Osvaldu Ramousu (Rijeka, 1905. – 1981.) usp. *Il giornalismo, l'impegno culturale e critico: atti del Convegno: Fiume, 26 maggio 2007*, ur. Gianna Mazzieri-Sanković, Fiume, Comunità degli italiani di Fiume, 2008.; G. MAZZIERI-SANKOVIĆ i CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Non parto, non resto. I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madiere*, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, 2013.; EADEM i EADEM, *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, Sestri Levante, Gammarrò, 2021., str. 203-264.

574 »[...] isječke iz lokalnoga tiska kada se govori, o Ramousu ili stvarima koje bi me mogle zanimati, a da se ni najmanje ne kompromitiraš.«

575 »[...] ne pišem ni Ramousu niti on meni piše.«

»Osvaldo nije pisac pisama, bar ne sa mnom.«

576 »Čitao sam Osvaldove pjesme. Priznajem da me čine pomalo melankoličnim, ali trebalo bi previše vremena da objasnim razloge za to. Bar kad pjeva, *on je zatvorenik koji pjeva*. Trebao bi to sam shvatiti. Ali nemoj mu to reći.«

577 »[...] hvala za novine; jedne, one iz 1970., već si mi bio poslao i, u jednome pismu, o tome sam govorio Ramousu. Osvaldovo novo priznanje zapravo me pomalo začuduje. *Da me se smatra neću reći najboljim, ali među najboljim talijanskim pjesnicima, ne bih ostao u Jugoslaviji*. (Ali neka to ostane među nama). Osvaldo ima nedvojbeno izuzetan um, ali naša zemlja vrvi pjesnicima i piscima koji nisu lošiji od njega. Mislim da i ti, otprilike, misliš kao i ja.«

In quanto a Ramous, beh, tra i pensionati d'Italia c'è anche Vittorio Mussolini ex giornalista. *Penso che Osvaldo che in fondo è molto più italiano di me la avrebbe ottenuta e vivrebbe in Toscana o nel Veneto o a Roma in modo molto più congeniale alle sue qualità* che non sono davvero poche. Oggi qui quando si parla di Ramous non si sa se si tratti dello scultore, del compositore, del filologo o di lui. Sic transit gloria mundi!<sup>578</sup>

Pa ponavlja svoje uvjerenje i 8. prosinca 1976.:

Osvaldo è un solitario, però in una sua di tempo fa mi ha parlato benevolmente delle tue fatiche. È uomo di poche parole, forse portato a ridacchiare, ma non nel senso cattivo della parola. *È strano come lui sia voluto restare a Fiume, quando negli ultimi 15 anni, ossia da quando è in pensione avrebbe potuto trasferirsi mille volte in una Firenze dove ha tanti amici.* Ma si vede che la solitudine di Pećine gli giova.<sup>579</sup>

Vijest o Ramousovoj smrti stigla je do njega prvih dana ožujka 1981.:

Ho avuto la ferale notizia del nostro Osvaldo. *Ma so che tu, come me, hai fede: e ci rivedremo tutti e neanche all'inferno, poiché nessuno di noi ha poi tanto gravi peccati sulla coscienza.*

Osvaldo mi scrisse il mese scorso. Aveva molti progetti di piccoli viaggi. Segno che la Signora arriva senza che uno la preveda, la senta, la supponga. [...]

Se ci fosse sul giornale qualche cronaca del funerale di Tersatto, al quale, immagino, tu avrai partecipato te ne sarei grato per un ritaglietto.<sup>580</sup> (Genova, 6. ožujka 1981.)

O Ramousovoj smrti govori, također, 11., a zatim i 21. ožujka 1981. iznoseći vrlo osobno i nježno sjećanje:

Penso che mi scriverai ancora a proposito del nostro Amico Osvaldo. La sua scomparsa ci addolora, ma non possiamo dimenticare che siamo agli ultimi giri di pista anche noi. Dopo i 70 ogni anno è un colpo di fortuna.<sup>581</sup> (Genova, 11. ožujka 1981.)

[...] credo di aver riletto tre volte la tua bellissima lettera, da ieri che l'ho ricevuta. E mi sono commosso guardando con gli occhi della mente i funerali del nostro Osvaldo.

Ma che ci possiamo fare se non rievocarlo, fino a tanto che il precetto non tocchi anche a noi? Eravamo stati compagni di scuola per breve tempo. Nella terza reale (1918-1919) e nella 4.a così detta preparatoria. Poi non lo vidi più. Era spesso malato. O la

---

578 »Što se Ramousa tiče, pa među talijanskim je umirovljenicima i Vittorio Mussolini, bivši novinar. *Mislim da bi je Osvaldo, koji je u osnovi mnogo veći Talijan od mene, bio dobio i da je mogao živjeti u Toskani ili u Venetu ili u Rimu na način mnogo primjereniji njegovim kvalitetama, kojih uistinu nije malo. Danas, kada se ovdje govori o Ramousu, nije jasno misli li se na kipara, skladatelja, filologa ili njega. Sic transit gloria mundi (Tako prolazi slava svijeta)!«*

579 »Osvaldo je usamljenik, ali u jednome od svojih prijašnjih pisama lijepo je govorio o tvome radu. Čovjek je od malo riječi, možda sklon podsmjehivanju, ali ne u lošem smislu te riječi. *Čudno je da je htio ostati u Rijeci, kada se u posljednjih 15 godina, dakle otkako je u mirovini, mogao tisuću puta preseliti u Firencu u kojoj ima toliko prijatelja.* Ali očito mu samoća Pećina odgovara.«

580 »[...] Saznao sam tužnu vijest o našem Osvaldu. *Ali znam da si ti, poput mene, vjernik: i svi ćemo se opet sresti, ali ne u paklu, jer nitko od nas nema tako teške grijehe na savjesti.*

Osvaldo mi je pisao prošli mjesec. Imao je mnogo planova za kraća putovanja. Znak da Gospođa dolazi bez da to možemo predvidjeti, osjetiti ili čak pretpostaviti. [...]

Ako je u novinama bio kakav izvještaj o sprovodu na Trsatu, na kojemu si, pretpostavljam, bio, bio bih ti zahvalan na isječku.«

581 »Mislim da ćeš mi opet pisati o našem prijatelju Osvaldu. Njegov nas odlazak žalosti, ali ne smijemo zaboraviti da smo i mi u posljednjim krugovima životne utrke. Nakon sedamdesete, svaka je nova godina sreća.«

scuola lo annoiava. Certo che faceva gli esami privatamente e se la cavava benissimo. Come ho potuto rivedere da certi annuari in mano di amici di qui.

Tornai a frequentarlo nei primi anni trenta quando cominciammo a collaborare a qualche rivista letteraria del regno.

Aveva le sue virtù e i suoi difetti, come abbiamo tutti del resto. Ed era anche un po' ingenuo nel non rendersi conto che non tutti, come noi, non avrebbero fatto caso al suo passato vario di giornalista [...] e ne avrebbero approfittato per danneggiarlo, magari senza poi riuscirci. Ma pace all'anima sua.

Tu queste cose le accenni molto velatamente nella tua bella lettera.<sup>582</sup> (Genova, 21. ožujka 1981.)

U pismu iz Genove od 25. travnja 1981. govori o Ramousovu uspjehu u Sjedinjenim Državama, a u drugome, od 15. lipnja 1981., ponovno se prisjeća zajedničkoga prijatelja (*comune amico*) koji je umro, i dotiče se vjerske teme smrti, još se jednom ponovno vraćajući na Ramousovu odluku da ne ode iz Rijeke, odluku koja mu se i dalje čini teško razumljivom:

In quanto al nostro comune amico Osvaldo, *se avremo fortuna lo rivedremo* e magari sapremo tante cose che ancora non sappiamo. Che tale rivedersi, per la nostra condizione umana, così poco sensibile alle novità sconosciute, noi ci auguriamo avvenga più tardi possibile, è un altro discorso. E soprattutto non dipende da noi.

*Se Osvaldo avesse veramente voluto, avrebbe trovato proprio a Firenze, negli anni 50/60 la possibilità di tagliare la testa al toro.* Ma evidentemente avrà avuto le sue buone ragioni per non muoversi.<sup>583</sup>

Naravno, nedostaje bilo kakvih političkih referenci, osim upravo spomenutih navoda o Ramousovim suradnjama i pomalo zagonetne aluzije koja se nalazi u pismu iz Genove od 26. srpnja 1982.:

Il nostro caro Osvaldo aveva il suo carattere e bisognava lasciarlo stare. Ma il suo comportamento dagli anni 60 in poi a Fiume era secondo me del tutto a lui sfavorevole. *Già che c'era tant'era che collaborasse di buon animo con tanti che oggi lo dimenticano, e che forse non lo avrebbero dimenticato.*<sup>584</sup>

---

582 »[...] mislim da sam tri puta ponovno pročitao tvoje lijepo pismo otkako sam ga jučer primio. I bio sam dimut gledajući u mislima sproved našega Osvalda.

Ali što možemo učiniti osim prisjećati ga se, dok i na nas ne dođe red? Kratko smo vrijeme bili školski drugovi. U trećemu razredu realne škole (1918. – 1919.) i u 4.a, takozvanome pripremnom razredu. Zatim ga više nisam vidio. Bio je često bolestan. Ili mu je bilo dosadno u školi. Naravno, ispite je polagao privatno i to vrlo dobro. Što sam vidio u godišnjacima koje su ovdje imali neki prijatelji. Počeli smo se ponovno družiti početkom tridesetih godina kada smo krenuli surađivati s nekim književnim časopisima iz kraljevine. Imao je svojih vrlina i mana, kao što ih uostalom svi imamo. A bio je i pomalo naivan ne shvaćajući da ne bi svi, poput nas, ignorirali njegovu raznoliku novinarsku prošlost (...) i da bi je mogli iskoristiti kako bi mu naudili, iako to možda ne bi uspjeli. Ali pokoj mu duši. Ti vrlo prikriveno spominješ te stvari u svojem lijepom pismu.«

583 »Što se tiče našega zajedničkog prijatelja Osvalda, *ako budemo imali sreće, vidjet ćemo ga opet* pa ćemo možda saznati mnoge stvari koje još ne znamo. Druga je stvar da se, zbog našega ljudskog stanja, koje ne prihvaća baš lako nepoznate novine, nadamo da će do toga ponovnog susreta doći što kasnije. A prije svega, to i ne ovisi o nama.

*Da je Osvaldo to stvarno želio, u Firenci bi pedesetih i šezdesetih godina bio imao mogućnost da to ostvari.* Ali očito je imao svoje dobre razloge da se ne odseli.«

584 »Naš je dragi Osvaldo imao svoj karakter i bilo je bolje ostaviti ga na miru. Ali njegovo ponašanje u Rijeci od šezdesetih godina

### 2.3. Lászy, Santarcangeli, Valiani i drugi

Ime koje se najčešće pojavljuje u prepisci, nakon Ramousa, jest »Laszy« [sic], to jest Giacinto Lászy<sup>585</sup>. I u ovome se slučaju Morovich žalio na Lászyjevu šutnju. Potonji mu je obećao pismo koje nikada nije stiglo pa je, neizravno spominjući policijsku cenzuru režima, komentirao: »forse anche lui è vagamente in dubbio sull'opportunità di mantenere una corrispondenza coi fiumani esuli. Dico questo perché non è il solo« (Genova, 11. travnja 1972.).<sup>586</sup> Ali na kraju mu je Lászy pisao, a poslao mu je i neke od svojih članaka, pa je 6. prosinca 1976. Morovich iz Genove napisao: »Ho avuto dal buon Laszy [sic] ben 5 numeri di Panorama contenenti a puntate una sua lunga storia sulle streghe fiumane del Medioevo. Come vedi anche lui è diventato scrittore se già non lo era.«<sup>587</sup> Lászyjeve članke autor je zatim preoblikovao u djelu *Fiume tra storia e leggenda. Cronache fiumane d'altri tempi* (Rijeka između povijesti i legende. Riječke kronike iz drugih vremena) (Fiume-Rijeka, 1996., Edit). Ali korespondencija s Lászyjem nije bila bogata. Morovich je 25. travnja 1981. tražio novosti: »Potresti darmi notizie dell'amico Laszy? È da un pezzo che non si fa vivo. Non che di solito scriva molto. Tuttavia, un silenzio totale mi fa pensare. A meno che non prepari qualche lungo studio su antiche cose fiumane, come gli succede.«<sup>588</sup> Zatim je to učinio ponovno 12. rujna te 13. listopada 1982. i 11. srpnja 1983. u pismu u kojemu koristi i izraze na mađarskome:

Che fa Laszy? Se lo vedi non parlargli di me, tuttavia nella tua prossima dammi un po' di notizie su di lui, se ciò non ti rechi disturbo. (12. rujna 1982.)

Se il nostro Laszy non ha voglia di scrivermi io non insisto. Certo egli non ha la tua facilità di scrittura. Ma penso che debba avere molto meno corrispondenti di quanti ne abbia tu. (13. listopada 1982.)

Eš a Lāzy? Mit csinal az a vĕn pofa? Che fa quella vecchia faccia? Ho l'impressione che non andiate molto d'accordo. O sbaglio? Forse per lui sei un po' troppo disinvolto, estroverso. Per me vai benissimo.<sup>589</sup> (11. srpnja 1983.)

Mnogo su rjeđa, ali sva novijega datuma, spominjanja Paola Santarcangelija (Rijeka, 1909. – Torino, 1995.), s kojim je ipak održavao korespondenciju, ali se ne zna koliko intenzivnu.<sup>590</sup> U

---

nadalje, po mojemu mišljenju, nije mu uopće koristilo. *Kad je već ostao, bolje da je surađivao s mnogima koji su ga danas zaboravili, a koji ga možda ne bi bili zaboravili.*«

585 O Giacinto Lászyju vidi IDEM, *Fiume tra storia e leggenda*, Fiume-Rijeka, Edit, 1996.

586 »[...] možda i on donekle sumnja u mogućnost održavanja korespondencije s fijumanskim ezulima. To kažem jer nije jedini.«

587 »Dobio sam od dobrog Laszyja čak 5 brojeva „Panorame“ u kojima je u dijelovima objavljena jedna njegova duga priča o fijumanskim vješticama srednjega vijeka. Kao što vidiš, i on je postao pisac ako to već nije bio.«

588 »Možeš li mi reći nešto o našem prijatelju Laszyju? Već ga odavno nisam čuo. Iako ni inače ne piše mnogo. Međutim, ta potpuna tišina pomalo me zabrinjava. Osim ako ne priprema kakvu opširniju studiju o starim fijumanskim stvarima, kao što često radi.«

589 »Što radi Laszy? Ako ga vidiš, nemoj mu reći za mene, ali u sljedećemu mi pismu napiši vijesti o njemu, ako ti ne smeta.«

»Ako mi naš Laszy ne želi pisati, neću inzistirati. Sigurno je da on nema tvoju sposobnost pisanja. Ali mislim da ima mnogo manje dopisnika nego ti.«

»Eš a Lāzy? [A Lāzy?] Mit csinal az a vĕn pofa? Što radi taj stari lisac? Imam dojam da se ne slažete baš najbolje. Ili se varam? Možda si za njega malo previše ležeran, otvoren. Za mene si odličan.«

590 O Paolu Santarcangeliju (Pálu Schweitzeru) (Rijeka, 1909. – Torino, 1995.), osnivaču katedre za mađarski jezik i književnost u Torinu 1965., književniku i esejistu (*Il porto dell'aquila decapitata* (Luka obezglavljena orla), 1969.; *In cattività babilonese* (U

pismu iz Genove od 10. rujna 1980. Morovich govori o Santarcangelijevu posjetu – »Ho avuto una visita di Paolo Santarcangeli. Benché si sia in corrispondenza non ci vedevamo da 20 anni e forse più. Devo averlo visto l'ultima volta qui a Genova intorno al 1960. È sempre in gamba e lavora molto. Ciò che non posso dire di me.«<sup>591</sup> – a u pismu od 10. listopada sljedeće godine iznosi pomalo ironičan sud o Santarcangeliju, prepričavajući jednu anegdodu:

Mi parli di Santarcangeli. Persona coltissima, ha scritto e scrive molto. Un po' cocciuto alle volte e se gli dai torto ti guarda di sghimbescio. Ti do un piccolo esempio. In anni lontanissimi eravamo fermi in piazza regina Elena, circa davanti alla Breisach.<sup>592</sup> Era sul tardi, le nove di sera. D'improvviso vedemmo Nicoletto Bunicich, pace all'anima sua, rincorrere una corriera che partiva per le alte. Senza successo. Paolo mi guardò e disse: tuo fratello? Lo smentii tranquillo ed egli insisté perché aveva sempre pensato che Nicoletto fosse mio fratello. Non sapevo se ridere o indispettirmi. Vagli a dire che kos vuole dire merlo e non ha nulla a che vedere con Cosala, e lo vedrai pronto a discutere e a dubitare che tu abbia torto. *Mah! Questi genii.*<sup>593</sup>

Leo Valiani (1909. – 1999.)<sup>594</sup> malo se spominje, uvijek s velikim poštovanjem i simpatijama; ovako piše Morovich u pismu iz Genove od 28. listopada 1983.:

Ti confermo la cartolina da Valnegrà e anche quella ormai storica di Milano, con le firme di Valiani, che conoscevo personalmente al tempo in cui si chiamava Weizen [*sic*] e che *mi era molto simpatico soprattutto per la sua cordialità e anche modestia*. Lo sapevo *intelligentissimo* fin dai tempi lontani delle scuole ungheresi e *lo leggo spesso un po' qui un po' lì.*<sup>595</sup>

Pa ponovno iz Genove 16. svibnja 1985.: »Valiani è un gran lavoratore e si merita tutti gli onori che gli fanno.«<sup>596</sup>

---

*babelskom sužanjstvu*), 1987.), članu uredništva i suradniku časopisa „Fiume“ od ranih šezdesetih godina pa sve do smrti, usp. ORNELLA D'ORAZIO, *Paolo Santarcangeli*, u »Fiume. Rivista di studi adriatici«, br. 1, siječanj-lipanj 2000., str. 122-126; te GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici...*, op. cit., str. 295-328.

591 »Posjetio me Paolo Santarcangeli. Iako se dopisujemo, nismo se vidjeli 20 godina, a možda i više. Mislim da sam ga zadnji put vidio ovdje u Genovi oko 1960. Uvijek je vrijedan i mnogo radi. Što ne mogu reći za sebe.«

592 Radi se o cvjećarnici Breisach koja se nalazila pored pekare Piva u jednoj zgradi na tadašnjemu trgu Kraljice Jelene, gdje je stanovao Antonio Grossich (vidi CARLO COSULICH, *Fiume nostra*, u »La Voce di Fiume«, br. 11, 25. prosinca 1978., str. 5).

593 »Pričaš mi o Santarcangeliju. Vrlo načitana osoba, mnogo je pisao i piše. Ponekad je malo tvrdoglav, a ako se ne složiš s njim, pogleda te poprijeko. Dat ću ti mali primjer. Pred mnogo godina stajali smo na trgu Kraljice Jelene, otprilike ispred Breisacha. Bilo je kasno, devet navečer. Odjednom smo ugledali Nicoletta Bunicicha, pokoj mu duši, kako juri za autobusom koji je vozio u brda. Bezuspješno. Paolo me pogledao i rekao: tvoj brat? Mirno sam opovrgnuo, ali on je inzistirao jer je oduvijek mislio da je Nicoletto moj brat. Nisam znao bih li se nasmijao ili razljutio. Probaj mu samo reći da je kos na talijanskome merlo i da nema nikakve veze s Kozalom, i vidjet ćeš da je spreman raspravljati i sumnjati u to da si u pravu. *Ah! Ti genijalci.*«

594 Usp. ANDREA RICCIARDI, navod »Valiani, Leo«, u *Dizionario Biografico degli Italiani*, sv. 98, 2020. ([https://www.treccani.it/enciclopedia/leo-valiani\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/leo-valiani_%28Dizionario-Biografico%29/)).

595 »Potvrđujem primitak razglednice iz Valnegrà i one sada već povijesne iz Milana, s potpisima Valianija, kojega sam osobno poznao u vrijeme kada se zvao Weizen [*sic*] i koji *mi se vrlo sviđao prije svega zbog njegove srdačnosti, ali i skromnosti*. Znao sam da je *iznimno inteligentan* još iz dalekih vremena mađarskih škola i često ga čitam malo tu malo tamo.«

596 »Valiani je odličan radnik i zaslužuje sve počasti koje mu se iskazuju.«

Valjalo bi produbiti Morovichevo spominjanje Giulija Pachera, pisca koji je u Rijeku došao s D'Annunzijem, a potom se tu nastanio.<sup>597</sup> U pismu iz Genove od 17. travnja 1979. Morovich piše:

A distanza di quasi 40 anni non sono d'accordo su quanto *il caro Pacher scriveva sugli ingegneri di Budapest*. Il porto di Fiume ha dei fondali rispettabilissimi anche nell'interno, cioè nei bacini non prospicienti la zona industriale. Ma il buon Pacher pur scrivendo benissimo, meglio di me, e *se non fosse scomparso* avrebbe scritto cose egregie, aveva una cultura un po' confusa. Il nome di Jadera che è il nome latino di Zara, egli lo circondava di un alone slavo che geograficamente andava bene, non certo etimologicamente. Ma lasciamo perdere.<sup>598</sup>

Na kraju ovoga kratkog i nepotpunog pregleda, želio bih spomenuti još samo dva od mnogih imena koja se ponavljaju u prepisci, dva imena koja se odnose na žive osobe koje djeluju u Zajednici Talijana Rijeka.

Prvo je ime Laure Marchig, autorice važnoga diplomskog rada o Morovichu, koju potonji spominje u prosincu 1984. upravo u vezi s tim radom:<sup>599</sup>

Laura Marchig è una signorina come si deve. È stata sfortunata a imbroggiare un giorno molto piovoso. Ma se la cavò con disinvoltura propria ai giovani che non si lasciano impressionare da un po' di pioggia e che si sbrigano disinvolti sugli autobus ecc.

*Rimango dell'avviso che se deve restare in Jugoslavia una tesi sul Morovich esule non la avvantaggerà.* Ma forse su Osvaldo si è scritto e si scrive già molto.<sup>600</sup> (Genova, 14. prosinca 1984.)

Drugo ime koje želim spomenuti jest ono sestara Sever, posebice Lilly Sever. Iz Genove Morovich je 9. svibnja 1983. napisao: »Uno dei giganti di Abbazia di cui mi parli mi ha anche mandato un saluto. Lilly Sever. Forse conoscevi, anche di vista, le tre sorelle che abitavano al principio di via Valscurigne.«<sup>601</sup> Kako mi je pojasnila njezina nećakinja Ingrid Sever, koja je bila ravnateljica Talijanske srednje škole u Rijeci, najstarija od tri sestre Sever bila je Lilly ili Liliana, koja je otišla u egzil u Rim i aktivno sudjelovala u djelovanju udruga riječkih *ezula*.

---

597 Usp. PATRIZIA C. HANSEN, *Cultura e società a Fiume dagli anni Venti all'esodo. Il caso Morovich*, u *Atti del convegno di studi, Enrico Morovich oltre i confini (Genova 9-10 maggio 1991)*, »Resine«, br. 61-62, 1994., str. 20.

598 »Gotovo 40 godina kasnije ne slažem se s onim što je *dragi Pacher pisao o inženjerima iz Budimpešte*. Riječka luka ima vrlo pristojne dubine i u unutarnjemu dijelu, odnosno na prostorima pred industrijskom zonom. Ali dobri Pacher, iako odlično piše, bolje od mene, a *da nije umro*, napisao bi izvrsne stvari, nije baratao baš jasnim podacima. Ime Jadera, što je latinsko ime za Zadar, obavio je slavenskim stihom što je geografski bilo ispravno, ali etimološki nikako. Ali zaboravimo na to.«

599 U vezi Laure Marchig (Rijeka, 1962.), književnici i novinarki, usp. GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici...*, op. cit., str. 577-607.

600 »Laura Marchig prava je mlada dama. Nije imala sreće jer je došla baš jednoga kišnog dana. Ali snašla se s lakoćom svojstvenom mladim ljudima koje ne prestraši malo kiše i koji ležerno idu autobusima i sl.

*Ostajem mišljenja da ako mora ostati u Jugoslaviji, diplomski rad o Morovichu u egzilu neće joj koristiti.* Ali možda se o Osvaldu već mnogo toga pisalo i još se piše.«

601 »I jedan od opatijskih velikana o kojima mi govoriš poslao mi je pozdrav. Lilly Sever. Možda si poznao, makar iz viđenja, tri sestre koje su živjele na početku Škurinja.«

### 3. Svijet ezula i onih koji su ostali u gradu; izgubljena i sanjana Rijeka

Čini se da Morovichev stav prema svijetu *ezula*, kako proizlazi iz ove korespondencije, karakterizira značajan odmak, ako ne i neuključenost. Ali svakako nije riječ o odmaku od pojedinačnih osoba, o kojima stalno daje i traži informacije, već od udruga koje su se stvarale diljem Italije upravo pedesetih godina prošloga stoljeća, u prvim godinama njegova egzila. Na primjer, 14. listopada 1951. Morovich piše iz mjesta Lugo di Ravenna:

Io qui sto abbastanza bene dal punto di vista economico, ma spiritualmente mi trovo meglio a Napoli. Biblioteca nazionale, Accademia Francese, Biblioteca americana, tutti posti frequentabili al pomeriggio, e anche alla mattina, senza nessuna spesa: e non parliamo di tutto il resto. Non ebbi la fortuna di trovare del lavoro a Napoli, dove non soffrivo di nostalgia, grazie probabilmente alla bellezza del golfo, della città e dei suoi dintorni. Anche qui il mare non è lontano e ci siamo anche stati a Ravenna ed a Marina di Ravenna (Porto Corsini). Ma Napoli è un'altra cosa. *Nelle principali città i fumani si raccolgono in leghe che hanno un carattere più dopolavoristico che altro*, ed è chiaro che se la fanno meglio tra loro e non riescono ad assimilarsi troppo facilmente con la gente del luogo. Naturalmente questo non vale per tutti.<sup>602</sup>

Značajan je ishitreni sud o fījumanskim savezima koji su se u to vrijeme organizirali u raznim talijanskim gradovima. Baš je u Napulju 3. prosinca 1950., kada je Morovich već bio u gradu, osnovana *Lega fūmana* koja je za glavni cilj imala zaštititi i vrednovati narodne i talijanske tradicije kvamerskih ljudi i zemlje,<sup>603</sup> cilj koji je imao vrlo malo veze s organizacijom *Dopolavoro*. Dovoljno je baciti pogled na publikacije koje je izdala Lega Fiumana di Napoli, kao što je „La voce del Carnaro“ iz 1951. i sljedećih godina,<sup>604</sup> a da ne govorimo o časopisu „Fiume“ čiji je prvi broj objavljen 1952. u Rimu i koji je predstavljao nastavak istoimenoga časopisa koji je prvi put izašao u Rijeci 1923. godine. Čini se da Morovich nije uspostavio nikakav kontakt s tim udrugama, iako su mu neki od njihovih predstavnika bili dobro poznati i iako je, kao što se vidi iz drugih odlomaka pisama, pratio njihova izdanja: čitao je tako „La voce di Fiume“, posebno osmrtnice (Genova, 28. listopada 1983.) i „Voce giuliana“, kao i časopis „Fiume“: »Ultimamente sulla rivista FIUME è uscito un bel ricordo [di Ramous], di parecchie pagine, scritto molto acutamente da Patrizia Hansen«<sup>605</sup> (Genova, 13. travnja 1984.).

Analogan je Morovichev odnos prema svijetu onih koji su ostali u Rijeci, čak i ako uzmemo u obzir utjecaj cenzure, koji se ne može zanemariti, uostalom, ni kada piše o *ezulima*: prati

602 »Ovdje mi je prilično dobro u ekonomskome pogledu, ali duhovno mi je bilo bolje u Napulju. Nacionalna knjižnica, Francuska akademija, Američka knjižnica, sve su to mjesta koja se mogu posjetiti popodne, a i ujutro, bez ikakvih troškova: a da i ne govorimo o svemu ostalom. Nisam imao sreće pronaći posao u Napulju, gdje nisam patio od nostalgije, vjerojatno zahvaljujući ljepoti zaljeva, grada i okolice. Ni ovdje more nije daleko, a bili smo i u Ravenni te Marini di Ravenna (Porto Corsiniju). Ali Napulj je nešto drugo. *U većim gradovima, Fijumani se okupljaju u saveze koji više nego išta drugo djeluju kao organizacije „Dopolavoro“*, i jasno je da se bolje snalaze jedni s drugima i da se ne mogu baš lako asimilirati s lokalnim stanovništvom. Naravno, to se ne odnosi na sve.«

603 LEGA FIUMANA DI NAPOLI, *Notiziario n. 1*, 15. prosinca 1950. (Archivio Museo Storico di Fiume, Roma, Fondo esodo).

604 Vidi npr. »La voce del Carnaro«, 15. lipnja 1951. i 15. lipnja 1952. (Archivio Museo Storico di Fiume, Roma, Fondo esodo).

605 »Nedavno je časopis FIUME objavio lijepi tekst u znak sjećanja [na Ramousa], na nekoliko stranica, koje je vrlo lucidno napisala Patrizia Hansen.«



publikacije koje izdaju oni koji su ostali – „La Battana“, „La Voce del popolo“, „Panorama“, „La Tore“ – a prati, posebice osamdesetih godina, i kulturne aktivnosti Zajednice Talijana u zgradi Palazzo Modello u Rijeci, o kojima mu govori Valich. No, o tim kulturnim djelatnostima ne iznosi komentare ni značajna razmatranja.

Interes našega autora uvijek je usmjeren na pojedince, na osobe, a ne na povijest grada koji je morao napustiti. Prije svega pati zbog sporadičnosti, kada ne i odsutnosti, odnosa s pojedinim fijumanskim *ezulima*, koji ga podsjećaju na izgubljeni grad. Na to se posebno žalio u Pisi, pišući 17. listopada 1955. Valichu, koji se u to vrijeme privremeno nalazio u Genovi:

[...] mi fa piacere di saperti a Genova, *chissà come te la passi bene. In codesta bella città c'è infatti un mucchio di fiumani*. Qui invece ce n'è pochissimi e uno si sente allegramente solo. [...] Ho inteso che anche Ramous si farà presto vedere. *Da Fiume se ne vanno tutti ho anche inteso*. È da un pezzo che non abbiamo più contatti epistolari. Ma quando il tempo passa finisce che *si diventa indifferenti a troppe cose*. È un male. Forse si comincia ad interessarci ad altre. Io proprio non so cosa dirti di me. Mi sento un po' come al campo profughi di Napoli, quando piuttosto che lavorare per poco *preferivo non far nulla. Era più profittevole e in ultima analisi concludevo di più*.<sup>606</sup>

Rijeka je za njega, moglo bi se reći, dvostruko izgubljena: s jedne strane, grad u kojemu je rođen te u kojemu je živio dobar, i značajan, dio svojega života gubio je sve više svojih izvornih stanovnika, a odnos s gradom sada se održavao samo kroz njegovo dopisivanje s Valichem i s ponekim drugim prijateljem koji nije otišao u egzil; s druge strane, u talijanskim mjestima u kojima je živio i radio, intenzivno je tražio prisutnost svojih sugrađana, žaleći se da ih ne može pronaći, primjerice, u Pisi i zavideći Valichu koji je otišao u Genovu u kojoj živi „mnogo Fijumana“ (*un mucchio di fiumani*). Pa ipak, čak i kada se nastanio u Genovi, Morovich je u biti nastavio živjeti povučeno i nije sudjelovao u aktivnostima *ezula* u kojima bi na neki način bio mogao ponovno proživljavati atmosferu izgubljenoga grada. Vjerojatno ih je smatrao, i nije bio skroz u krivu, iluzornima, pa je zadržao, kako i piše u upravo spomenutom pismu, stav bolne i razočarane ravnodušnosti.

Rijeka je za Morovicha, u konačnici, nestali grad. Pisac intenzivno pokušava obnoviti mrežu prijateljstava, ljudi koje poznaje, uglavnom raseljenih po Italiji i svijetu, o kojima se stalno raspituje i daje novosti, s kojima ponekad i dolazi u kontakt, ali u suštini njegov mu se grad sada javlja samo u snovima i, k tome, čudno izobličen, moglo bi se reći, ponekad prepun „vrlo čudnih ljudi“ (*gente stranissima*), a ponekad „pun Fijumana“ (*piena di fiumani*):

Di notte, in sogno, sono spesso a Fiume. Corso, piazza Dante, piazza Umberto le rivedo affollate di gente stranissima. Se posso darti un consiglio è quello di fotografare la folla e di segnare la data esatta delle tue foto. Avevo a Fiume una fotocartolina di Parigi, roba del 1910, con tanta bella gente vestita bene. E sono anche in circolazione

606 »[...] drago mi je da si u Genovi, *tko zna kako ti je dobro. U tome prekrasnom gradu ima mnogo Fijumana*. Ovdje ih je, pak, vrlo malo pa se čovjek osjeća baš sam. [...] Čuo sam da će uskoro doći i Ramous. *Čuo sam i da svi odlaze iz Rijeke*. Već dosta vremena nismo razmijenili pisma. Ali kako vrijeme prolazi, *čovjek postaje ravnodušan prema previše stvari*. To je loše. Možda se počnemo zanimati za neke druge. Ja stvarno ne znam što ti reći o sebi. Osjećam se pomalo kao u izbjegličkomu kampu u Napulju, kada bih umjesto rada za malo, gotovo *radije ne radio ništa. Bilo je isplativije, a u konačnici bih napravio više*.«

foto di Fiume del primo anteguerra, con poca gente ma ben vestita anche per il Corso e davanti la torre.<sup>607</sup> (Genova, 4. rujna 1981.)

*Ho nuovamente sognato una Fiume piena di fumani. Chissà dove sarà? Nell'aldilà? In un'altilà che a suo tempo ci farà restare di princisbecco?*<sup>608</sup> (Genova, 11. srpnja 1983.)

Morovich rijetko spominje svoj egzodus. Čini se da je odluka o odlasku iz Rijeke u njemu ponekad budila dvoumljenje. Pa Valich u odgovoru iz Rijeke od 16. prosinca 1957. kao da mu želi potvrditi ispravnost toga izbora i umiriti ga: »Ritengo, per quanto si riferisce ad alcune Tue affermazioni, che hai fatto bene a non rimanere perché la realtà è una e l'immaginazione formulata a distanza, è tutto un'altra cosa. La felicità è come un bene voluttuario che va goduta in nostri brevissimi momenti.«<sup>609</sup> Stvarnost današnje Fiume-Rijeke, kaže Valich pomalo zagonetno zbog mogućnosti cenzure, vrlo je drugačija od one koje se sjećaš i koju sada možeš zamišljati iz daljine, u egzilu, a tu stvarnost ti ne bi izdržao.

Morovich se u Rijeku vratio 1980. godine. Bio se, izgleda, vratio već 1972., jer u pismu iz Genove od 10. listopada 1981. piše: »[s]ono stato lontano da Fiume dal 1950 al 1972, non dico poco.«<sup>610</sup> O tome prvom povratku u Rijeku u prepisci koju analiziramo nema ni traga, dok su zapažanja o drugome povratku, 1980. godine, potpuno sterilna:

L'undici luglio sono passato per Fiume in macchina, come al solito ci siamo affrettati. Ho visto cose nuove, il cavalcavia di Braidizza ad esempio, e da punta Urinj il ponte che porta a Veglia. Ci siamo riservati di ritornarci quando ci si passerà senza difficoltà. Penso che ciò avvenga già ora.

La nostra piccola patria sta diventando una città sempre più grande. Dal rifugio del Montemaggiore ho potuto vedere la zaia di case che ci sono alle spalle della città e del tratto di mare da Cantrida a Preluca. Ma non è a te che devo dire queste cose che sai meglio di me.<sup>611</sup> (Genova, 6. kolovoza 1980.)

Ali veza s Rijekom iz prošlosti, izgubljenom i sanjanom Rijekom, u njemu je duboko ukorijenjena, o čemu je pisao iz Genove 26. srpnja 1982.:

Io vivo in Italia dal 50 ma non dimentico Costrena Santa Barbara e Santa Lucia, né San Cosmo o meglio Sveti Kuzàrn pronunciata con accento magiaro come ricordo di averla sentita pronunciare nel lontanissimo 1915 o 16. In ufficio mi capitava di tradurre dal

---

607 »Noću, u snovima, često sam u Rijeci. Korzo, Danteov trg, Umbertov trg, vidim ih prepune vrlo čudnih ljudi. Ako ti smijem dati savjet, to je da fotografiraš mnoštvo i označiš točan datum tih fotografija. Imao sam u Rijeci foto razglednicu Pariza, iz 1910., s mnogo lijepih, dobro odjevenih ljudi. A ima u opticaju i fotografija Rijeke iz prvoga predratnog razdoblja, s malo, ali dobro odjevenih ljudi, i na Korzu i ispred tornja.«

608 »Opet sam sanjao Rijeku punu Fijumana. Tko zna gdje je to bilo? U zagrobnome životu? U zagrobnome životu koji će nas u dogledno vrijeme ostaviti bez riječi?«

609 »Smatram, što se tiče nekih tvojih tvrdnji, da si dobro napravio što nisi ostao jer je stvarnost jedna, a maštanja koja nastaju kada smo udaljeni, to je sasvim druga stvar. Sreća je poput kakve sporedne stvari u kojoj valja uživati u našim kratkim trenucima.«

610 »[...] bio sam daleko od Rijeke od 1950. do 1972., nije to malo.«

611 »Dana 11. srpnja prošao sam kroz Rijeku autom, žurili smo kao i obično. Vidio sam nove stvari, nadvožnjak na Brajdici, na primjer, pa most od punte Urinj do Krka. Odlučili smo vratiti se kada se bude moglo proći bez poteškoća. Mislim da je to već i sada moguće. Naš mali zavičaj izrasta u sve veći i veći grad. Iz planinarske kuće na Učki mogao sam vidjeti mnoštvo kuća iza grada i morske obale od Kantride do Preluka. Ali ne moram tebi govoriti te stvari kada ih poznaješ bolje od mene.«

tedesco direttamente a macchina e rapidamente e c'era sempre qualche collega a dire che *gli slavi hanno talento per le lingue*. E io zitto. Tuttavia *pensavo che per uno di noi di Fiume non era poi tanto facile essere slavi, impregnati com'eravamo di lingua veneto italiana*. Ma lasciamo perdere.<sup>612</sup>

Kao što se može iščitati iz ovoga posljednjeg citata, vrlo je jak njegov talijanski identitet, identitet Talijana s granice: biti Talijan znači biti „prožet venetsko-italskim jezikom“, a biti čovjek s granice znači biti otvoren prema drugima, prije svega prema Hrvatima. Morovich je čitao na hrvatskome, a osobito je cijenio čakavsko narječje; u pismu iz Genove od 1. travnja 1982. govori o pjesniku Dragi Gervaisu (Lovran, 1904. – Sežana, 1957.),<sup>613</sup> koji je pisao na čakavštini i čije mu je tekstove Valich poslao:

[...] ti ringrazio per i due libretti cakavski che mi sono piaciuti.

A proposito dello Gervais, tempo addietro avevo prestato gli Stihovi in tempi lontani da te mandatimi, al dottor Wanke, che li ha molto apprezzati, facendosene una fotocopia. Egli ha trascorso parte dell'infanzia a Laurana, aveva ed ha tuttora amici da quelle parti. Gervais era magari un piccolo poeta, ma nel suo genere, autentico. Non sempre i grandi poeti sono i più amati.<sup>614</sup>

O Gervaisu, autoru knjige *Čakavski stihovi*, piše i u pismu iz Genove od 31. svibnja 1982.:

Grazie per la foto del lungo fiumara. E per il libretto con la poesia del Gervais. Osvaldo non lo stimava gran che, ma secondo me non era all'altezza di gustarlo in pieno, comprendendo perfettamente il testo e godendo le nostre immagini attraverso *un dialetto che in fondo ci era familiare e al quale forse inconsapevolmente eravamo affezionati*. Ma ti e mi semo e erimo molto più muli de strada de lui. Ti me capisci?<sup>615</sup>

## 4. Posao i svijet kulture

Morovichev odnos prema svijetu *ezula* i Fijumana koji su ostali u Rijeci ustvari je samo jedan aspekt njegova općeg stava, odnosno njegova poimanja života, razočaranoga i pesimističnoga, koji se očituje u izboru da živi povučeni životom, svjesno tražeći odvojenost, što onda znači i ljubomorno čuvanje intelektualne i moralne neovisnosti.

612 »Živim u Italiji od 1950. godine, ali ne zaboravljam Kostrenu Svetu Barbaru i Svetu Luciju, kao ni Sveti Kuzam izgovoren madarskim naglaskom kako se sjećam da sam čuo da se izgovara daleke 1915. ili 1916. godine. U uredu sam znao brzo prevoditi s njemačkoga izravno na pisačemu stroju i uvijek se našao neki kolega koji bi rekao da *Slaveni imaju talenta za jezike*. A ja sam šutio. Međutim, *mislio sam da nama iz Rijeke nije bilo lako biti Slavenima, jer smo bili tako prožeti venetsko-italskim jezikom*. Ali pustimo to.«

613 Vidi natuknicu o Gervaisu, »Gervais, Drago (Dragutin)«, u *Hrvatskome biografskom leksikonu* (<https://hbl.lzmk.hr/clanak.aspx?id=6786>).

614 »[...] hvala ti na dvije čakavske knjižice koje su mi se svidjele.

Kada smo već kod Gervaisa, prije nekoga vremena posudio sam Stihove, koje si mi davno bio poslao, gospodinu Wankeu, kojemu su se veoma svidjeli pa si je napravio fotokopiju. On je dio djetinjstva proveo u Lovranu, tamo je imao i još uvijek ima prijatelje. Gervais je možda bio mali pjesnik, ali autentičan u svojem žanru. Nisu uvijek veliki pjesnici oni koje najviše volimo.«

615 »Hvala za fotografiju šetnice uz Fiumaru. I za knjižicu sa Gervaisovom pjesmom. Osvaldo ga nije previše cijenio, ali po mojemu mišljenju nije znao u potpunosti uživati u njemu, razumjeti tekst i doživjeti naše slike kroz *dijalekt koji nam je u osnovi bio poznat i kojemu smo možda nesvjesno bili privrženi*. Ali ti i ja smo bili mnogo više ulični dečki od njega. Razumiješ li me?«

Takav stav objašnjava njegove poslovne izbore. U Lugu di Romagna našao je posao u maloj tvrtki kojoj je trebao zaposlenik koji zna pisati na njemačkome. Pa ipak, nije mu nedostajalo važnih poznanstava koja je stekao već tridesetih godina prošloga stoljeća zahvaljujući tomu što je bio relativno poznat u književnome svijetu: izdavač Carocci objavio mu je 1936. prvu knjigu, *L'Osteria sul torrente* (Konoba na potoku), kojoj su uslijedile 1938. godine *Miracoli quotidiani*, 1939. godine *I ritratti nel bosco* (*Šumski portreti*) te 1942. godine *Contadini sui monti* (Seljaci u gorama). U časopisu „Termini“, utemeljenome u Rijeci 1936., zatim je od 1936. do 1942. objavio osam priča i bio dio uredništva. Nadalje, 1946. Morovich se na neki način etablirao kao pisac na međunarodnoj razini: te je godine objavljena antologija *Italie magique: contes surréels modernes*, u kojoj se njegovo ime pojavljuje uz imena autora kao što su Palazzeschi, Baldini, Lisi, Zavattini, Moravia, Landolfi i Bontempelli. Ne čudi, stoga, da su, dok je čekao dokumente za odlazak iz Rijeke, u njegovu korist kod talijanskoga konzula u Zagrebu svjedočili, kako piše Damir Grubiša, Antonello Trombadori, poznati antifašist i blizak suradnik Palmira Togliattija, više puta talijanski zastupnik na listi Talijanske komunističke partije, Gabriele Baldini, književnik, kritičar, profesor na sveučilištima u Pisi, Trstu, Rimu, te Arrigo Benedetti, također novinar s izvrsnim ugledom kao partizanski vođa u Toskani.<sup>616</sup> Arrigo Benedetti bio je prijatelj Marija Pannunzia, direktora časopisa „Il Mondo“ s kojim je Morovich počeo surađivati čim je stigao u Italiju i u kojemu je pisao još jedan, Morovichu dobro poznat, Fijuman, Leo Valiani (Weiczen), koji je bio predstavnik Akcijske stranke (*Partito d'Azione*) u Odboru nacionalnoga oslobođenja Gornje Italije (*Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia*) te zastupnik u Ustavotvornoj skupštini (*Assemblea Costituente*). Kao što dalje navodi Grubiša, s takvim poznanstvima i štovateljima te s rezultatima koje je već bio postigao,<sup>617</sup> naš bi autor bio mogao pronaći kakav posao u svijetu novinarstva i kulture. Pa ipak je radije radio u talijanskim provincijama kao dopisni referent za njemački! Čak ni pozornost koju su mu posvetili značajni književni kritičari kao što je, osim već prije spomenutih, Giuliano Manacorda, čini se da na njega nije ostavila preveliki dojam. O Manacordi je rekao sljedeće, a čak mu je i ime pogriješio: »Interessante quanto mi dici a proposito di Eros Sequi. *Ma pare che di me gli abbia anche parlato Gianfranco* [sic] *Manacorda*, un professore universitario di Roma che va per la maggiore come critico letterario particolarmente rivolto ai contemporanei«<sup>618</sup> (Genova, 28. prosinca 1979.).

Godine 1952., nakon jednogodišnjega boravka u Lugu, Morovich se preselio u Pisu. I tu je prihvatio skroman i nevidljiv posao, posao prodavača u trgovini zavjetnih kipova i suvenira; od 1956. do 1958. nastavio je boraviti u Pisi, a radio je za Turistički ured Versilije u regionalnim uredima mjesta Forte dei Marmi, Lido di Camaiore i Viareggio.<sup>619</sup>

U Genovi je od 1. rujna 1958. godine. Zaposlio se u Autonomnome konzorciju luke Genova,

616 DAMIR GRUBIŠA, op. cit., str. 236-237.

617 Ibidem, str. 237.

618 »Zanimljivo je to što mi govoriš o Erosu Sequiju. Ali čini se da mu je o meni govorio i Gianfranco [sic] Manacorda, sveučilišni profesor iz Rima, vrlo popularan kao književni kritičar koji se najviše bavi svojim suvremenicima.«

619 Ibidem.

ovoga puta na višoj menadžerskoj razini i s dobrom plaćom:<sup>620</sup> »io sono stato sistemato proprio benino«,<sup>621</sup> stoji u pismu iz Genove od 18. prosinca 1958. U Genovi je viđao neke prijatelje Fijumane, jer »[q]ui a Genova c'è un mucchio e mezzo di fiumani e questo lo sai meglio di me«<sup>622</sup> (Genova, 18. prosinca 1958.). Ali unatoč činjenici da u Genovi živi toliko Fijumana, na čiji se nedostatak žalio dok je bio u Toskani, nije se radovao i, dapače, žalio je za svojim prijašnjim smještajem; u pismu iz Genove od 9. siječnja 1959. piše:

Io qui mi sto assestando, avevo fatto una grande abitudine a Pisa e alla Versilia, dove avevo ormai amicizie e ci stavo bene; anzi, *se non fosse capitata questa fortuna del Consorzio, mi sarei modestamente sistemato a Viareggio* / qui devo ricominciare da capo, naturalmente in condizioni migliori. Ma la Versilia è la Versilia: un mondo dove avevi occasione di trovarti in mezzo a gente d'ogni paese e d'ogni lingua. Anche qui gli stranieri non mancano ma col mio lavoro non hanno più nulla a che fare. Vedrò di mandarti dei giornali; ma non fidarti troppo, *sono talmente pigro, che non lavoro neppure per me*, all'infuori delle ore d'ufficio; piuttosto quando verrai qui manderemo al tuo indirizzo, poco prima del tuo rientro, un po' di roba scelta.

Caro Mario, fa freddo e me ne vo a letto. Finisco di leggere I tre moschettieri in lingua inglese e poi attacco un altro di Arnold Zweig "Education before Verdun". A che cosa servirà mai questa mia insistenza nello studiare l'inglese? Mah?<sup>623</sup>

Godine 1971. Morovich odlazi u mirovinu i potpuno se posvećuje svojemu pravom pozivu<sup>624</sup>. Ali čak i u sedamdesetim i osamdesetim godinama, kada je već bio priznat na književnome polju, drži se podalje od kulturnoga života, često navodeći neuvjerljive zdravstvene razloge; 13. listopada 1982. piše: »*Tutti si muovono, partecipano a Convegni*. Io fermo proprio perché ho tanti piccoli guai«. <sup>625</sup>

Tu i tamo, na lagan i često ironičan način, dotakne se teme smrti, »Signora [che] arriva senza che uno la preveda, la senta, la supponga«,<sup>626</sup> usprkos našim planovima i našim očekivanjima, kako piše u već spomenutom pismu od 6. ožujka 1981. u vezi Ramousove smrti.

Tema smrti za njega je, ali i za njegova sugovornika, vezana uz temu *vjere* i nade:

---

620 Ibidem.

621 »[...] dobio sam baš dobro namještenje.«

622 »[...] ovdje u Genovi ima vrlo mnogo Fijumana i ti to znaš bolje od mene.«

623 »Ovdje se tek počinjem udomljavati, već sam se bio navikao u Pisi i Versiliji, gdje sam imao prijatelje i bio sam sretan; štoviše, *da mi nije uletjela ova prilika s Konzorcijem, skromno bih se bio nastanio u Viareggio* / ovdje moram početi ispočetka, naravno pod boljim uvjetima. Ali Versilia je Versilia: mjesto u kojemu imaš priliku susresti ljude iz najrazličitijih zemalja koji govore svakakvim jezicima. Ni ovdje ne nedostaje stranaca, ali oni više nemaju nikakve veze s mojim poslom. Pokušat ću ti poslati koje novine; ali nemoj se previše nadati, *toliko sam lijen da ne radim ni za sebe* izvan radnoga vremena; možda bolje da, kada budeš došao ovamo, a malo prije tvojega povratka, na tvoju adresu pošaljemo stvari koje izabereš.

Dragi Mario, hladno je i idem u krevet. Završavam čitanje Tri mušketira na engleskome, a onda napadam još jednu knjigu Arnolda Zweiga, „Education before Verdun“. *Kakva je uopće korist od toga mog inzistiranja na učenju engleskoga? Tko će ga znati?*«

624 Ibidem, str. 239.

625 »*Svi se kreću, sudjeluju na konferencijama*. Ja stojim jer imam mnogo malih problema.«

626 »Gospode [koja] dolazi bez da to možemo predvidjeti, osjetiti ili pretpostaviti.«

*Ma so che tu, come me, hai fede: e ci rivedremo tutti e neanche all'inferno, poiché nessuno di noi ha poi tanto gravi peccati sulla coscienza*<sup>627</sup> (Genova, 6. ožujka 1981.).

Noi ultrasessantenni siamo un po' come i soldati in guerra, e forse peggio, perché il soldato anche nel più caldo della battaglia, qualche speranziella la tiene. Beh, *la nostra fede, la nostra religione, ci salvano*.<sup>628</sup> (Genova, 19. ožujka 1981.)

Zemaljska je nada iluzija, nadnaravna je nada sinonim za spasenje.

U skladu s onime što je Morovich pisao, kako o nestaloj i sanjanoj Rijeci tako i o vjeri, njegov prijatelj i sugovornik Valich 1994. godine, u godini piščeve smrti, u već spomenutome intervjuu u časopisu „La Tore“ kaže:

Il bel giocattolo che fu Fiume per noi non esiste più. Ci sono adesso altre genti che giocano con un altro balocco ma la mia e nostra Fiume è purtroppo scomparsa, anche se la sua immagine alberga nitidamente nei pensieri. [...] Certi rioni e certe case stanno ad indicare che lì il tempo, quasi quasi, è passato invano, tanto sono eguali. Ma ad ergersi perfettamente immutabili nel tempo sono le chiese, autentici simboli della Fiume, che amo, ricordo e rimpiango.<sup>629</sup>

---

627 »*Ali znam da si ti, poput mene, vjernik: i svi ćemo se opet sresti, ali ne u paklu, jer nitko od nas nema tako teške grijeha na savjesti.*«

628 »*Mi dosta stariji od sedamdeset pomalo smo kao vojnici u ratu, a možda i gori, jer vojnik i u žaru bitke čuva neku malu nadu. Ali dobro, naša vjera, naša religija, spašavaju nas.*«

629 ANDREA MARSANICH, op. cit., str. 30.

»Lijepa igračka, što je za nas bila Rijeka, više ne postoji. Sada se drugi ljudi igraju nekom drugom igračkom, ali moja i naša Rijeka nažalost je nestala, iako njezina slika jasno živi u našim mislima. [...] Pojedine četvrti i pojedine kuće ukazuju na to da je tamo vrijeme gotovo uzalud prošlo, toliko su isti. Ali savršeno nepromijenjene tijekom vremena stoje crkve, autentični simboli Rijeke, koje volim, kojih se sjećam i za kojima žalim.«



# Gianna Mazziéri-Sanković

## POSljednji MOROVICH PREMA GRANICI KOJA VRVI DUHOVIMA

### Sažetak:

*U radu će se obraditi neki tematski i stilski aspekti koji se mogu uočiti u zreloj produkciji Enrica Morovicha (1906. – 1994.).*

*Odrastao u kozmopolitskome književnom žaru Rijeke, koju je u prvoj polovici dvadesetoga stoljeća obilježavala otvorenost prema novim kulturama, jezicima, novim ljudima s njihovim vlastitim običajima i vrijednostima, Morovich je od samoga početka bio sklon snovitim, gotovo paranormalnim maštanjima.*

*Njegova proza paralelno je popraćena bogatom korespondencijom. Iscrpna su kritička objašnjenja upućena riječkome prijatelju Osvaldu Ramousu u pismima u kojima pisac nastoji ispričano – koliko god paradoksalno i nevjerojatno bilo – približiti primatelju te dovesti u vezu sa zajedničkim trenucima stvarnoga života. U radu se analizira u kojoj se mjeri Morovichevo prozno stvaralaštvo u zreloj dobi, posebice u romanu Talijan iz Rijeke, udaljuje od nadrealizma i približava prenošenju sjećanja i autobiografizmu koji obilježavaju velik dio književnosti egzodusa. Nastoji se, također, procijeniti koliko se bijeg u maštu, koji odlikuje njegovo stvaralaštvo, može tumačiti kao prikriveno osuđivanje i kritika stvarnosti, a u kojoj se, pak, mjeri radi o pjesničkome bijegu od stvarnosti s kojom se često ne može poistovjetiti kako bi stvorio idealnu stvarnost po svojoj slici i mjeri.*



Posljednje desetljeće Morovicheva književnoga i kulturnoga djelovanja bilježi zamjetan pomak u objavljivanju i ponovnome tisku zbirki, pripovijedaka i romana koje kritika isprva nije, ili gotovo nije, zapazila. Baviti se autorom kroz napisani tekst te, zahvaljujući knjigama, ali i objavama u časopisima i novinama, spoznati njegovu poetiku i originalnost, način je na koji današnji čitatelj upoznaje suvremenu književnost. Krenuti iz drugoga kuta omogućuje daljnje uvide. Uz znatan prozni opus ovoga fijumanskog autora, a kako bi se upotpunilo stvaranje slike o njemu, dragocjena je i bogata korespondencija s prijateljem Osvaldom Ramousom, korisna za shvaćanje motivacija iza mnogih književnih rješenja te Morovicha kao osobe i njegove misli.

Paralelna s proznom djelatnošću, korespondencija je način suočavanja s prošlošću, sa sjećanjima koja na površinu izvlače presudne trenutke njegova života, podsjećajući na razloge koji su doveli do izbora odlučujućih za njegov književni i životni put. U pismima ovaj fijumanski pisac iznosi osjećaj iskorijenjenosti kulturnih korijena riječke kozmopolitske sredine u kojoj je kulturno rastao i razvijao se. Mjesto je to koje Morovich osjeća duboko promijenjenim nakon dvaju svjetskih ratova koji su narušili njegov izgled i zbog čega je naposljetku odabrao put egzodusa.

Razmjena pisama s Ramousom, iz šezdesetih i sedamdesetih godina prošloga stoljeća, dragocjena je ne samo zbog uspomena koje u njima dijele, već i zbog objašnjenja koja sadrže u vezi s odlukama koje su dovele do postupnoga udaljavanja njihovih životnih puteva. Baviti se autorom kroz pisma znači ulaziti u razloge njegova pisanja, u objašnjenja o nastanku neke priče, u obnavljanje sjećanja koja sežu u trenutke i iskustva koja su autora duboko obilježila, a nalazimo ih vješto skrivenima u nadrealnim pričama i u crtežima koji vjerno prate pisma.

Odnos s napuštenim gradom ostavlja tragove. Ljubav prema Rijeci ponekad je obojena kontradiktornim osjećajima. Kroz oprečna rješenja Morovich prikazuje jaku nostalgiju za svojim nepovratno izgubljenim gradom i gorčinu koju osjeća nakon što ga je posjetio 26 godina kasnije:

[...] l'ultima cena l'avevo consumata il 12 luglio 1950 in compagnia tua e del fu Peppe, di cui ho visto la bella tomba nel nostro vecchio camposanto. [...] Strana Fiume, le case vecchie sono rimaste tali, le nuove, salvo poche, son casermoni. [...] Per scrivere le lettere ci siamo fermati in quel locale che una volta era il Gran bar o Bar Piva come lo chiamavano illo tempore. Tutto giovani intorno a noi, generazioni per le quali noi siamo dei sopravvissuti. A Trieste mi sono trovato meglio.<sup>630</sup>

---

630 ENRICO MOROVICH, Pismo Ramousu, datirano 13. travnja 1976., preuzeto iz arhive obitelji Ramous.

»[...] posljednju večeru pojeo sam 12. srpnja 1950. s tobom i pokojnim Peppeom, čiji sam lijepi spomenik vidio na našem starom groblju. [...] Čudna je Rijeka, stare kuće ostale su iste, nove su, osim nekoliko njih, kućetine. [...] Kako bismo napisali pisma, stali smo u onome lokalu gdje je nekada bio Gran bar ili Bar Piva kako su ga zvali in illo tempore [u ono vrijeme]. Oko nas samo mladi ljudi, generacije za koje smo mi oni koji su preživjeli. U Trstu mi je bilo bolje.«

U pismima ima mjesta i za nostalgičnu priču koje se sjeća sa simpatijama i u kojoj se Morovich u mislima vraća svojoj Rijeci i godinama svojega školovanja:

sabato sono stato a vedere un film [...] inizia in lingua ungherese, lo parla un delegato alle Nazioni Unite. Mi ha fatto un certo effetto parlare ungherese a quel modo, mi ha ricordato le mie noiose (eppur belle nel ricordo) ore trascorse nelle scuole ungheresi di Fiume.<sup>631</sup>

Nadalje, prisutno je i prisjećanje na snažno proživljena iskustva. Pismo često postaje dragocjeno za rekonstrukciju životopisa dvojice sugovornika, a ponekad je prava riznica neobjavljenih tekstova. To je slučaj s pismom Enrica Morovicha datiranim 14. prosinca 1976. u kojemu prijatelju Ramousu poklanja božićni darak, jednu od mnogih „mnemoničkih vježbi“ (*esercizi di memoria*), kako ih sam definira, u kojoj bez ikakvih umjetničkih pretenzija pretače u stihove, odnosno u pjesmu u prozi, kratke prikaze života u Rijeci. U tekstu pisma u kojemu se nalazi *Esercizio di memoria n° 3* (Mnemonička vježba br. 3) objašnjava da s lakoćom piše te „vježbe“<sup>632</sup> i da ih ima još napisanih, a neke su i duhovite:

*Esercizio di memoria n° 3*

Il nostro professore d'italiano  
faceva lezione in divisa  
di capitano dei mitraglieri.  
Venne da noi l'anno difficile  
che D'Annunzio se ne dovette andare  
e che lo Zanella fece di tutto  
per salire al potere.  
Il primo compito in classe  
che ci assegnò ebbe il titolo:  
cacciati dal nido.  
Quando i compiti furono letti  
ad alta voce, e toccò il turno  
a Ramous intesi dire da Locher  
Ermanno (che l'anno dopo sparì  
come tanti perduti per istrada;  
Jurkovich l'avevamo già perduto,  
poi Skerjanc, Malensek, Vicic,  
Domancich e Marinovich che poverino  
s'era fatto un vestito celeste di

*Mnemonička vježba br. 3*

Naš profesor talijanskoga  
predavao je u uniformi  
kapetana strojničara.  
Došao nam je u onoj teškoj godini  
kada je D'Annunzio morao otići,  
a Zanella se svim silama trudio  
doći na vlast.  
Naslov prve dodijeljene nam  
školske zadaće glasio je:  
otjerani iz gnijezda.  
Kada su sve zadaće pročitane  
naglas i došao je red  
na Ramousa, čuo sam od Lochera  
Ermanna (koji je sljedeće godine nestao  
kao i toliki drugi izgubljeni putem;  
Jurkovicha smo već bili izgubili,  
zatim Skerjanca, Malenseka, Vicaica,  
Domancicha i Marinovicha koji si je jadnik  
dao sašiti svijetloplavo odijelo od

631 ENRICO MOROVICH, Pismo Ramousu, datirano 7. kolovoza 1978., preuzeto iz arhive obitelji Ramous.

»[...] u subotu sam otišao pogledati film [...] počinje na mađarskome jeziku, a njime govori neki delegat u Ujedinjenim narodima. Ostavio je određeni utisak na mene taj govor na mađarskome, podsjetio me na dosadne (ali u sjećanju lijepe) sate provedene u mađarskim školama u Rijeci.«

632 Usp. GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Lettere fumane. Morovich e Ramous: due scelte*, »Archeografo Triestino«, sv. LXVIII (= CXVI Zbornika), 2008., str. 236.

stoffa militare francese)  
“ora sentirete il compito di Osvaldo”.  
Quattordicenne Osvaldo era già  
scrittore noto, sia pure per  
un pubblico scolastico.

Io avevo scritto di un profugo  
per causa di guerra e i compagni  
rizzarono le orecchie e pareva  
che mi venisse chissà che voto.  
“Ci vuole altro”, disse il professore.  
Ebbi sei più, eppure il sottofondo  
del mio compito era pieno di profughi  
autentici, tutto un clan  
d’italiani che aveva gestito  
per lunghi anni l’omnibus a cavalli  
che faceva linea varie volte al giorno  
da Pecine a Fiume e viceversa.  
Ricordo che i primi sparirono  
già nell’aprile del 1915  
e gli ultimi assistiti  
dalla Croce Rossa  
rientrarono in Italia  
attraverso la Svizzera.

Del compito di Osvaldo ricordo  
certi buchi nel muro ch’egli  
profugo immaginario abbandonava  
con dispiacere, assieme con tanti segni  
cabalistici che divenivano tali  
coll’andare del tempo.  
– Era molto serio Osvaldo  
con un berretto nero da studente  
praghese e un cappotto nero,  
non dava confidenza volentieri  
circondato da una piccola folla  
di amici penserosi: il Babich  
Peppe, il Kolacevich Attilio,  
il Bruno Grazzina, il Tomsig Carlo.  
poi spariva, s’ammalava?  
Penso che la scuola quotidiana  
l’annoiasse a morte e infatti  
deponendo gli esami fuori corso  
se la cavava magnificamente.

francuske vojne tkanine)  
„sada ćete čuti Osvaldovu zadaću“.  
Četnaestogodišnji Osvaldo već je bio  
poznati pisac, iako samo među  
školskom publikom.

Ja sam pisao o jednome izbjeglici  
zbog rata, a školski su drugovi  
naćulili uši i činilo se  
da ću dobiti tko zna kakvu ocjenu.  
„Potrebno je više“, rekao je profesor.  
Dobio sam šest plus, iako je pozadina  
mojega teksta bila puna autentičnih  
izbjeglica, bio je tu cijeli klan  
Talijana koji je dugi niz godina  
upravljao konjskim omnibusom  
koji je više puta dnevno vozio na relaciji  
od Pećina do Rijeke i obrnuto.  
Sjećam se da su prvi nestali  
već u travnju 1915.,  
a posljednji potpomognuti  
Crvenim križem  
došli su u Italiju  
preko Švicarske.

Iz Osvaldova teksta sjećam se  
nekih rupa u zidu koje je on,  
imaginarni izbjeglica, napuštao  
sa žaljenjem, zajedno s mnogim  
kabalističkim znakovima koji su to postali  
tijekom vremena.  
– Osvaldo je bio vrlo ozbiljan,  
s crnom kapom poput praških  
studenata i crnim kaputom,  
nije se lako otvarao  
okružen malom gomilom  
u misli utonulih prijatelja: Babich,  
Peppe, Kolacevich Attilio,  
Bruno Grazzina, Tomsig Carlo.  
zatim bi nestajao, bolestan?  
Mislim da mu je svakodnevna škola  
bila smrtno dosadna jer,  
kada je izvanredno polagao ispite,  
odlično bi ih riješio.

Io, pur abitando come lui, al Belvedere  
rincasavo con certo Varljen Mario  
futuro campione di calcio  
della Juventus di Torino.  
A quel tempo i compagni  
lo chiamavano luna, ma più tardi  
il nomignolo spari.

Ricordo ancora Igi Ossoinack  
che scrisse un compito sulla migrazione  
dei Dori, vicenda che avevamo studiata  
allora nella storia della Grecia antica.

Ma nessuno di noi ragazzi pensò a un dramma  
di cui ci saremo dovuti accorgere  
un anno avanti, se non fossimo stati  
distratti dal clima creato in città  
dal Comandante D'Annunzio e dai legionari.

Dopo aver atteso che la situazione calmasse,  
nel loro paese rimpicciolito dalla guerra  
e impoverito da una rivoluzione e da una  
spietata controrivoluzione, gli impiegati  
dello stato magiaro e le loro famiglie  
lasciavano per sempre una città che chissà  
quanto spesso sarebbe ritornata nella loro  
memoria per affrontare un ignoto che  
con l'andar degli anni si sarebbe rivelato  
tra i più duri e più sanguinosi.<sup>633</sup>

Ja, iako sam živio kao i on na Belvederu,  
kući sam se vraćao s izvjesnim Varljenom Marijom  
budućim nogometnim prvakom  
u Juventusu iz Torina.  
U to vrijeme drugovi su ga  
zvali mjesec, ali kasnije je  
taj nadimak nestao.

Sjećam se i Igija Ossoinacka  
koji je napisao tekst o migraciji  
Dorana, o čemu smo tada učili  
iz povijesti Stare Grčke.

Ali nitko od nas dječaka nije pomislio na dramu  
koju bismo bili primijetili  
godinu dana kasnije da nas nije  
omelo ozračje koje su u gradu stvorili  
Zapovjednik D'Annunzio i legionari.

Nakon čekanja da se situacija smiri,  
u njihovoj ratom smanjenoj zemlji  
osiromašenoj revolucijom te  
nemilosrdnom kontrarevolucijom, činovnici  
mađarske države i njihove obitelji  
napuštali su zauvijek grad koji će im se  
tko zna koliko često vraćati  
u sjećanju kako bi se suočili s neizvjesnošću koja  
će se, s prolaskom godina, pokazati  
među najtežima i najkrvavijima.

---

633 *Esercizio di memoria n. 3* u ENRICO MOROVICH, Pismo Ramousu, datirano 14. prosinca 1976., preuzeto iz arhive obitelji Ramous

Pisma postaju posebno važna jer se odnose na neku drugu dimenziju i sadrže elemente koji pomažu boljoj rekonstrukciji književne osobnosti, služe razjašnjavanju načela nekih djela, ali možda i za otkrivanje „paralelne“ književnosti koja se stvara uz onu tradicionalno prepoznatu.<sup>634</sup> Iz pisma je jasno da kada razmišlja, Morovich to čini na dvostrukoj razini: optičko-vizualnoj (pa zamišlja scene koje crta u pismima Ramousu) i jezično-izražajnoj, kada prevodi slike u riječi. Te slike nastaju spontano, izviru mu iz nutrine, uvijek na granici s podsviješću i snovima. Crteži koji prate pisma groteskni su, izrađeni flomasterima jakih boja, ali ima i karikatura te crteža s nadrealističkim elementima. Lako je pronaći podudarnosti između prirodnosti kojom Morovich u svojim prozama izmjenjuje stvarne likove s duhovima te istoga izričaja prisutnoga u pismima. Od vijesti iz svakodnevice do sjećanja na prošlost, pisac s iznimnom lakoćom, brzinom i bez stanke prelazi na oniričnost kao da se radi o jednoj te istoj stvarnosti. Događaje ne iznosi kronološki, već prateći neku unutarnju projekciju vođenu složenim spletom asocijacija. U pismima, slično tehnikama kojima se služio u pripovijetkama iz zrelije dobi, mjesto radnje nije čvrsto određeno: ponekad je to Rijeka, ponekad Genova, ponekad san. Topos poprima sasvim određenu funkciju: tu je Genova koja se veže s malim svakodnevnim problemima koji se u svakome slučaju pozitivno doživljavaju i lako su rješivi, sa svakodnevicom koja je zajednička svima; tu je ona Rijeka sadržana u sjećanju i uspomena; a na kraju se probija san koji, nakon rušenja mostova do stvarnosti, ulazi u svijet mašte.

Isprepletenost okruženja i prirodan prijelaz iz stvarnosti u san obilježja su Morovicheva stila, kako u prozi tako i u pismima. Kao primjer može poslužiti pismo Ramousu od 15. travnja 1980. u kojemu kaže:

Per passatempo ti elenco alcuni miei sogni recenti. Rumori di bombardamento nel buio, e poi un arrivo di fuggiaschi da ricoverare in casa con rassegnaione. [...] Qualcuno spara alle mie spalle. Mi volgo vedo un ascensore esterno in fiamme, e poi gente che spara, civili con attrezzature militari inginocchiati e distesi. [...] Sono alle spalle di un piccolo ghetto di animali selvatici e intanto vedo una pianura disseminata di carri armati fermi, m'interesse di più agli animali che si muovono e che per me vicino possono rappresentare un pericolo [...] scappo e sono subito in città, su certi marciapiedi periferici che qui a Genova a dire il vero sono tenuti assai meglio che in centro.<sup>635</sup>

Obilježje je to koje postaje sve izraženije u Morovichevu zrelome stvaralaštvu. U posljednjim desetljećima razvija hibridan način pripovijedanja kojim otkriva autobiografske trenutke, likove i mjesta, iako smješta priče u svijet snova. Pripovijetke napisane u drugome poslijeratnom razdoblju, unatoč tome što su uvijek vezane uz slobodu snova, prikazuju novi nemirni odnos

634 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Lettere fumane. Morovich e Ramous: due scelte*, op. cit., str. 239.

635 ENRICO MOROVICH, Pismo Ramousu, datirano 15. travnja 1980., preuzeto iz arhive obitelji Ramous.

»Za razbibrigu ću ti nabrojati neke od mojih nedavnih snova. Buka bombardiranja u mraku, a zatim dolazak bjegunaca koje treba rezignirano sakriti u kući. [...] Netko puca iza mojih leđa. Okrenem se i vidim vanjsko dizalo u plamenu, pa ljude koji pucaju, civile s vojnom opremom kako kleče i leže. [...] Nalazim se iza maloga geta divljih životinja i vidim ravnicu prošaranu zaustavljenim tenkovima, više me zanimaju životinje koje se kreću i koje zbog blizine mogu predstavljati opasnost za mene [...] pobjegnem i odmah sam u gradu, na nekim pločnicima u periferiji koji su ovdje u Genovi, istina, puno bolje održavani od onih u centru.«

prema stvarnosti.<sup>636</sup> Ako u nekim djelima, kao na primjer u romanu *Il baratro* (Ponor) iz 1956., svijet mašte i bajke imaju funkciju ublažavanja percepcije stravičnih činjenica, što se prema Cristini Benussi ne može ne odnositi na prikaze fojbi:<sup>637</sup>

Vide in un angolo, contro una roccia, un braccio umano con la mano chiusa [...] Allora cominciò a sentirsi male e da quel momento gli parve di essere come sotto l'azione di una forza più possente della sua volontà. Prima di fare altre scoperte e senza pensare a ciò che avrebbe detto al maresciallo che gli pareva così lontano, come non esistesse addirittura; dominato dal terrore di non poter uscire mai più da quel baratro, o da non uscirne almeno in condizioni normali, avendo l'impressione che il cervello camminasse da sé, costringendolo a spettacoli e a pensieri che in passato non aveva mai avuti, Cipriano afferrò, ad uno ad uno, gli arti magri e gelidi che gli facevano soffrire l'immaginazione e li gettò nell'acqua nera [...] Poi illuminò il resto della galleria e fece altre scoperte, ben peggiori della prima. Un busto magro con la testa magra di una vecchia giaceva anch'esso come uscito da un pacco sfasciato. [...] E poi il corpo sfracellato di una donna ancora giovane e infine quello del suo amico Oscar. Ma tutte queste cose vedeva come in uno stato di delirio.<sup>638</sup>

u drugima san na gotovo opsesivan način prati određene teme: granice, zastava, parada, putovnica. Sljedeći se odlomak može pročitati u tome svjetlu:

Il mare arrivava a coprire tutta la parte bassa della città, spazzandone le strade con immensi getti di schiuma che si ritiravano rapidamente per ritornare alla carica dopo pochi istanti con maggior furore. Osservando quella specie di maremoto che non mostrava di voler cessare, finii per sorridere della mia sciocca paura del passaporto che avrei dovuto avere e che invece non avevo.<sup>639</sup>

Tijekom godina, u nadrealnim pričama sve se više primjećuje bezvremenska naracija snažnije utemeljena na sjećanjima čija je svrha oslobađanje same uspomene u kojoj autor pronalazi mjesto radnje. Analogijsko-evokativnim pristupom Morovich nastoji razumjeti neke proživljene trenutke koji proustovski naviru, tumačeći ih u svjetlu kasnijih događaja, ispreplićući ih ponekad s čarobnim svijetom mašte.

---

636 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, Sestri Levante, Gammarò edizioni, 2021., str. 282.

637 CRISTINA BENUSSI, *Storie e memorie letterarie*, u »La battana«, br. 160, Fiume, EDIT, 2006., str. 39-40.

638 ENRICO MOROVICH, *Il baratro*, Padova, Rebellato editore, 1964., str. 106-107.

»Vidio je u kutu, uz stijenu, ljudsku ruku zatvorene šake. [...] Tada mu je pozlilo i od toga trenutka činilo mu se da je pod utjecajem sile moćnije od svoje volje. Prije novih otkrića i ne razmišljajući o tome što će reći maršalu koji se činio tako dalekim, kao da nije ni postojao; obuzet strahom da više nikada neće moći izaći iz toga ponora, ili barem da neće izaći u normalnome stanju, pod dojmom da mu mozak korača sam, namećući mu predstave i misli koje u prošlosti nikada nije imao, Cipriano je uhvatio, jednoga po jednoga, tanke i hladne udove zbog kojih mu je mašta patila i bacio ih u crnu vodu [...] Potom je osvijetlio ostatak galerije i došao do novih otkrića, daleko gorih od prvoga. Mršav torzo s mršavom glavom starice također je ležao kao da je ispao iz razbijenoga paketa. [...] A zatim smrskano tijelo još mlade žene i, na kraju, tijelo njegova prijatelja Oscara. Ali sve je te stvari vidio kao u stanju delirija.« Prijevod: GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici. Talijanska književnost druge polovice 20. stoljeća u Rijeci*, Rijeka, Sveučilište u Rijeci – Filozofski fakultet, 2021., str. 146.

639 ENRICO MOROVICH, *Il passaporto*, u *Racconti di Fiume e altre cose*, Genova, Compagnia dei Librai per Creativa, 1985., str. 131.

»More je pokrivalo čitav donji dio grada i melo mu ceste ogromnim mlazovima pjene koji su se brzo povlačili da bi se netom kasnije vratili još snažnijim bijesom. Promatrajući taj svojevrsni plimni val koji nije pokazivao znakove posustajanja, počeo sam se smijati svome besmislenom strahu od putovnice koju bih bio trebao imati, a nisam je imao.« Prijevod: GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici. Talijanska književnost druge polovice 20. stoljeća u Rijeci*, op. cit., str. 145.

Slično kao i prethodno navedeno pismo nastaju pripovijetke, pjesme i romani u kojima prevladava autobiografska strana, uvijek protkana Morovichevom nadrealnom igrom. Životopis i sjećanja spajaju se u djelima zreloga pisca koja postaju prostor za iznošenje vlastitoga književnog svjedočanstva.<sup>640</sup> Autor uvodi likove koji posjeduju njegove autobiografske crte, iako se kreću unutar narativne (pa i snolike) fikcije, pretvarajući ih u čuvare identitetskih vrijednosti koje nisu samo individualne, već pripadaju i kolektivnome sjećanju koje ocrtava postojanje i povijest jednoga naroda. U djelu *Racconti di Fiume e altre cose* (Priče iz Rijeke i ostalome),<sup>641</sup> donosi slike noćnih mora proživljenih u egzilu i zabilježenih kroz poetiku nadrealnoga, oslobođene upravo „nemogućih“ ograničenja stvarnosti. Bruno Rombi spominje autorovu zabrinutost i objašnjava da, iako je potreba da govori o rodnome mjestu, jasno utisnutome u sjećanju, tijekom godina postala sve izraženija, pisac je također svjestan nemogućnosti realističnoga prikaza onoga što se dogodilo i potrebe da djeluje s određenim oprezom. Shvaća da to mora učiniti anonimno pa pojašnjava:<sup>642</sup> »Scriverne li sul confine avrebbe forse procurato un danno alla mia persona. La politica è tra l'altro un ottimo pretesto per odiare.«<sup>643</sup>

U tekstovima u kojima prevladava evociranje mjesta, slično kao i u pismima, Bruno Rombi primjećuje trenutke Morovicheva psihološkog stanja koje oscilira između osjećaja *saudade* – oblika melankolije usamljenosti i sjećanja – i akutne nostalgije pune žaljenja za onim što je ostalo za njim<sup>644</sup> i nepovratno je izgubljeno:

La diga lunghissima che chiude / il porto, m'illudo per un istante / che del molo lungo di Fiume si / tratti. Ma per vederlo così / lontano, a Fiume, dovrei essere / almeno sul colle di Drenova. / Quante cose guardavamo in tempi / lontani con la massima indifferenza / mai più pensando che un giorno / il loro ricordo sarebbe stato / una sofferenza. Mai più pensavamo / che da vecchi avremmo sofferto / di nostalgia per tutta la nostra / terra da Fiume a Cantrida ad / Abbazia, e che tornando d'estate / in quelle terre avremmo amato / Costrena, Buccari e tutta la Bodolia.<sup>645</sup>

640 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, op. cit., str. 283.

641 ENRICO MOROVICH, *Racconti di Fiume e altre cose*, Genova, Compagnia dei Librai per Creativa, 1985.

642 BRUNO ROMBI, *Spleen e saudade di Fiume in alcune pagine di Enrico Morovich*, u *L'esodo giuliano-dalmata, Atti del convegno internazionale*, u Biblioteca della »Rivista di Letteratura italiana«, ur. GORGIO BARONI i CRISTINA BENUSSI, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2014., str. 366.

643 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, Milano, Rusconi, 1993., str. 248.

»A pisati ih tamo, na granici, možda bi nanijelo štetu i nekome osobno. / Politika je, između ostaloga, izvrstan izgovor za mržnju.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, preveo Damir Grubiša, Rijeka, Comunità degli italiani di Fiume/Zajednica Talijana Rijeka-Naklada Val, 2021., str. 225.

644 Usp. BRUNO ROMBI, op. cit., str. 367.

645 Odnosi se na branu u Genovi. ENRICO MOROVICH, *I miei fantasmi*, u »Quaderni di poesia«, ur. BRUNO ROMBI, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1998., str. 44.

»Vrlo duga brana koja zatvara / luku, zavaravam se na trenutak / da je / molo lungo u Rijeci. Ali da bih ga vidio tako / daleko, u Rijeci, trebao bih biti / barem na brdu Drenove. / Koliko smo toga gledali tih dalekih / vremena s najvećom ravnodušnošću / nikada ne pomišljajući da će jednoga dana / sjećanje na njih biti / patnja. Nikada nismo pomislili / da ćemo kao starci patiti / od nostalgije za svom našom / fujumanskom zemljom, od Kantride do / Opatije, i da ćemo, vraćajući se ljeti, / voljeti Kostrenu, Bakar i svu Boduliju.« Prijevod: GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici. Talijanska književnost druge polovice 20. stoljeća u Rijeci*, op. cit., str. 147.

Ponekad, prisjećajući se prošlosti i promatrajući sadašnjost, djeluje, prema Albiniju, kao da autor to čini gledajući kroz ključanicu kako ne bi bio povrijeđen jer ga progone i prošlost i sadašnjost.<sup>646</sup>

Kada 1983. objavljuje roman *La caricatura* (Karikatura), u kojemu se radnja razvija polagano i diskurzivno, autor nas postupno uvodi u fantastičnu atmosferu u kojoj se izmjenjuju likovi i stvari iz stvarnosti te iz nadrealnoga svijeta. Čitatelja neprestano iznenađuje uvodeći ga u svijet mašte i unutarnjega bogatstva prožetoga blagim humorom. Mladi protagonisti, prikazani kroz njihove odnose, neprekidno se lome između iluzija i razočaranja, između privrženosti i sumnji koje uvijek prelaze u svijet mašte. U predgovoru djela, Elvio Guagnini ukazuje na obrazovni aspekt teksta iznesen na nadrealistički način i usmjeren na točno određenu svrhu:

Skokovi u priči koja se često okreće fantastičnome – u Morovicha – znače otvaranje vizura, pravljenje rezova i bacanje sondi u nutrinu daleko složeniju od pojavnosti, daleko uzburkaniju od površinske linearnosti ili banalnosti, i znak su napete i eksplozivne vitalnosti.<sup>647</sup>

Sljedeće godine izlazi kratki roman *I giganti marini* (Morski divovi),<sup>648</sup> u kojemu spisatelj, bez ikakvih retoričkih igara, s iznimnom lakoćom uvlači čitatelja u čaroliju priče.

Prijelazi iz stvarnoga u fantastično neprimjetni su, a često se snoviti element nazire tek na kraju diskursa. Autor upozorava na to da je djelo nastalo dvadesetak godina ranije, nekoliko godina nakon njegova odlaska iz rodnoga grada, ali naglašava i da je riječ o fantaziji. Nikada ne dolazi do dramatičnih epiloga, a, iako imaginaran, razvoj događaja ostaje unutar granica svakodnevnosti. Kroz tehniku sna, autor uspijeva prikazati stvarne činjenice (svjesno preispitane, ali moguće) pomiješane s maštom.

Morovichevo pripovijedanje uvijek je obilježeno granicom između jave i sna, između likova i duhova, između života i smrti, granicom koju autor na sve načine pokušava izbrisati. Pritom uvijek koristi maštu kojoj pribjegava posebno kada ne želi doći do dramatičnih epiloga i kako bi ublažio patnju, melankoliju i tragična sjećanja.

Godine 1981. pjesnička zbirka *Cronache vicine e lontane* (Kronike izbliza i izdaleka)<sup>649</sup> označava novi smjer u njegovu stvaralaštvu, koji se pojavljuje paralelno s nadrealizmom te zaokružuje Morovichevu poetiku. Riječ je o stihovima, odnosno pjesmama u prozi, u kojima se autor, kroz uvijek jezgroviti izričaj, bavi sjećanjima i uspomenama na prošla vremena. Ne napušta u potpunosti san i fantastične elemente, ali je njihova prisutnost ublažena postupnim iznošenjem neizravnih naznaka mjesta i vremena, vješto skrivenih u prvim fazama njegova stvaralaštva. U djelu *Cronache vicine e lontane* nalazimo odlomke i stihove vrlo slične onim „mnemoničkim vježbama“ u kojima je Morovich svojim dopisnim prijateljima nudio proživljene i zajedničke trenutke:

646 UMBERTO ALBINI, *Prefazione*, u ENRICO MOROVICH, *Cronache vicine e lontane*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1981., str. 10.

647 ELVIO GUAGNINI, *Prefazione*, u ENRICO MOROVICH, *La caricatura*, Genova, Lanterna, 1983., str. 10-11.

648 ENRICO MOROVICH, *I giganti marini*, Genova, Unimedia, 1984. i kasniji pretisak u izdanju Sellerio Editore, Palermo, 1990.

649 ENRICO MOROVICH, *Cronache vicine e lontane*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1981.



Finiva l'inverno del 1917.  
A mio padre non restava neanche  
un anno da vivere. Ma nessuno lo  
avrebbe immaginato.  
Egli sedeva nella piccola e buia  
osteria, con un amico destinato a  
vivere ancora a lungo [...]  
Morto mio padre, i  
monti alle spalle della città  
sprofondarono nel nulla, come nascosti  
da nubi impenetrabili. E quando col  
tempo, lentamente riapparvero, erano  
pallidi, scoloriti, indifferenti  
come amici che avessi tradito.<sup>650</sup>

Bio je kraj zime 1917.  
Ocu nije bila ostala ni  
godina dana života. Ali nitko to nije  
mogao znati.  
Sjedio je u maloj mračnoj  
konobi, s prijateljem koji će  
živjeti još mnogo duže [...]  
Nakon očeve smrti,  
brda iza grada  
utonula su u ništavilo, kao skrivena  
neprobojnim oblacima. A kada su se  
s vremenom, polako ponovno pojavila, bila su  
blijeda, bezbojna, ravnodušna  
poput izdanih prijatelja.

Osamdesete i devedesete godine 20. stoljeća obilježene su snažnim zanimanjem kritike za Morovicha, njemu posvećenim značajnim radovima, objavama i pretiscima knjiga nakon više desetljeća te tematskim skupovima. Knjiga *Piccoli amanti* (Mali ljubavnici) iz 1965., koju je ponovno tiskao Rusconi 1990., među finalistima je književne nagrade Strega.

Zadnja knjiga koju je napisao, *Un italiano di Fiume* (Talijan iz Rijeke),<sup>651</sup> objavljena godinu dana prije Morovicheve smrti, svjedoči o prevladavanju autobiografizma i slabljenju snolikih aspekata. Pripovijetke, napisane u različitim razdobljima, stilski su spojene sa sjećanjima koja su gotovo istodobno opisana u pismima i sadrže precizna navođenja imena i prezimena, školskih trenutaka, događaja iz mladosti. Iz njih izranjaju slike Rijeke iz prošlosti i iskustva koja protagonist predstavlja na drugačiji način, kritički i originalno. Autor, koji je inače sklon bezvremenosti, sada svjesno uranja u svijet sjećanja – kako se ne bi zaboravilo. Tvrdi to u potonjemu djelu, podsjećajući da »il tempo passa, gli anni corrono e più ci allontaniamo da quei fati roventi e più tendiamo a dimenticare.«<sup>652</sup> Možemo iščitati i razlog zbog kojega su mnoge od njegovih prvih pripovijedaka smještene u svijet mašte, vješto skrivene zbog svjesnosti da u sjećanju ima toliko tema kojima se valja baviti, ali često i pitanja o kojima se ne smije govoriti, neugodnih tema, kako upozorava u pismu Derossiju datiranome 23. veljače 1985.<sup>653</sup>

650 Ibidem, str. 18-19.

651 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, op. cit.

652 ENRICO MOROVICH, *La tavolozza perduta*, u *Un italiano di Fiume*, op. cit., str. 247.

»[...] vrijeme teče, godine idu i što se više udaljavamo od onih užarenih zbivanja, to ih više želimo zaboraviti.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 224.

653 »Ci sono nella memoria tanti argomenti da trattare, ma la buona memoria che ricorda tutto, disturba: non si può dire tutto.« U ENRICO MOROVICH, Pismo Derossiju, datirano 23. veljače 1985., u ENRICO MOROVICH, *L'ultimo sapore della vigna*, ur. MARINA PETRONIO, Trieste, LINT, 2002, p. 65.

»Toliko je tema u sjećanju kojima se treba baviti, ali dobro pamćenje koje se svega sjeća, uznemiruje: ne može se sve reći.« Prijevod: GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici. Talijanska književnost druge polovice 20. stoljeća u Rijeci*, op. cit., str. 147.

Morovich preispituje svoj dinamičan život u kojemu je povijest ostavila duboke tragove, život tipičan upravo za pogranične prostore koje je autor vješto pokušao izbrisati u svojim prvim književnim djelima, stvarajući univerzalne i originalne tekstove. S vremenom, teške godine poprimaju drugačije, odmjerene konotacije, a proživljeni trenuci ponovno se sagledavaju sa zrelim odmakom:

Zanella, che aspettava ad Abbazia, convinto che subito dopo il conflitto sarebbe potuto entrare a Fiume, fece dell'ironia sulle cannonate della Doria che, secondo lui, sbigottirono il comandante D'Annunzio. Ma il destino gli riservò un trattamento anche peggiore, perché dovette arrendersi nello stesso palazzo neanche due anni dopo per un paio di cannonate sparate da un mas in disarmo portato a rimorchio fuori del porto.<sup>654</sup>

Uz povijesne detalje, Morovich ni u posljednjemu djelu ne propušta uključiti protagoniste svojega književnog stvaralaštva u promišljanja o egzistencijalnome stanju koje je obilježilo autora, živote njegovih najmilijih i njegova grada. Daleko od magičnoga svijeta prvih pripovijedaka, ovi će se duhovi oblikovati potvrđujući svoju punu pripadnost ne samo unutarnjemu svijetu autora, već i onome skrivenom stvarnom svijetu koji pokreće priču:

Il prato, il bosco e il resto rimarranno inutili nella memoria, nulla di magico vi potrà accadere, la fantasia li rifiuterà ogni volta che il pensiero vi passerà sopra o vicino, soltanto per quella odiosa rete di confine. Le fiabe non nascono sulla linea di confine. Esse vogliono germogliare o di qua o di là.

Tutta la zona di confine pullula di fantasmi inesperti, sono i soli che non si accorgono della rete, che passano dinanzi alle guardie, che le beffeggiano e ridono. Ma ben presto le detesteranno soltanto perché non mostrano di vederli.

Ecco che perfino i fantasmi, gli spettri, gli spiriti vaganti, le anime in pena s'abituano a girare per quella campagna e per quei boschi, sia di giorno che di notte, evitando la rete di confine. La odiano. L'indifferenza delle guardie conferma ad essi, che facilmente se ne scordano, la loro condizione di spettri invisibili, di esseri dell'aldilà. Tutto ciò che guardavo diceva no. Gli abeti mi voltavano le spalle e così i pini austriaci e un'infinità di alberi sottili e giovani di cui non ricordo neppure il nome.

Forse questo era il fulcro della disperazione; la mancanza dei nomi. Invisibili misteriosi spiriti sciamavano nell'aria disprezzando me e forse mio padre che era già tra di loro.<sup>655</sup>

---

654 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, op. cit., str. 96.

»Zanella koji je čekao u Opatiji, uvjeren da će odmah nakon sukoba moći ući u Rijeku, ironično je komentirao topovske pucnjeve s *Dorije* koji su, po njemu, iznenadile [sic] i zbudile [sic] komandanta D'Annunzija. Ali sudbina će se prema njemu ponašati još gore jer se morao predati u toj istoj palači nakon samo nekoliko topovskih hitaca ispaljenih s torpednog čamca u raspremi koji je remorkerom otegljen iz luke.« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 88.

655 Ibidem, str. 25.

»Livada, šuma i ostalo ostat će uzalud u sjećanju, ništa se čarobna neće dogoditi, mašta će ih odbiti svaki put kada misao prođe iznad ili pokraj njih, samo zbog one mrske žice na granici. Bajke ne nastaju na graničnoj crti. Bajke će procvjetati tek tu i tamo. Iznad cijele granice prolijeću tek neiskusni duhovi, jedini koji ne primjećuju žicu, prolaze pored stražara koje ismijavaju. Ali ubrzo će ih mrziti samo zato što se prave da ih ne vide.

Eto, čak se i duhovi, utvare, lutajuće sablasti, duše koje pate, naviknu kružiti nad tim poljima i livadama, i danju i noću, izbjegavajući žicu s granice. Mrze je. Ravnodušnost stražara potvrđuje, što oni lako zaboravljaju, njihovo stanje nevidljivih sablasti, bića s one

Prema Patriziji Hansen, granica za Morovicha postaje sklonost da se život doživljava iz jedne ekstremne i usamljene pozicije, unutarnje stanje koje na postojanje gleda kao na težnju k onostranome i njegovim tajnama.<sup>656</sup> Njegove su stranice uvijek nepredvidljive, ponekad blago prožete ironijom kroz koju, prema De Nicoli, upravo u sjeni priča o duhovima, govorećim životinjama i živim objektima, Morovich sanjivim očima prikazuje tragediju čovjeka pregažena sivim zbiljama.<sup>657</sup>

---

strane. Sve što sam pogledao govorilo je – ne. Jelke su mi okretale leđa, a i austrijski borovi i mnogobrojno tanko mlado drveće kojemu znam ni ime.

Možda je to bio vrhunac očajja; nedostatak imena. Nevidljive, tajanstvene sablasti kružile su zrakom prezirući mene, a možda i mojega oca, jer je on već bio među njima...« ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, op. cit., str. 21.

656 Usp. PATRIZIA C. HANSEN, *Personalità della letteratura fiumana*, u *Scrittura sopra i confini: letteratura dell'esodo, Atti del convegno*, ur. LAURA MARCHIG, »La battana«, br. 160, Fiume, EDIT, 2006., str. 154-155.

657 Usp. FRANCESCO DE NICOLA, *Enrico Morovich: l'onirica realtà*, »La battana«, br. 97-98, Fiume, 1990., str. 72-73.



16135- Genova, 24 maggio 1979  
Via Almeria 20/4

Caro Osvaldo;

ti scrivo un'altra lettera con una data storica. Quando disegnavo, sono anni che non disegno più, salvo qualche scarabocchio, pensavo di essere una scimmia. Le scimmie certe scimmie, sanno fare di tutto, pressapoco. In fondo anche i miei raccontini a righe corte hanno del pressapoco. Mi manca qualcosa per uscire dalla condizione scimmiesca. E se non sono riuscito ad uscirne fino alla mia sempre più tarda età, è segno che non ne uscirò più. Longo, da quando è presidente della Fondazione del Vittoriale, e mi pare che lo abbiano riconfermato per un altro quadriennio, lavora troppo. E' scrittore, direttore di due riviste, editore di "Pan", e allora capita che il nome di un autore appaia sulla copertina della rivista e dentro per quanto uno cerchi non lo trova. Ma penso che in giugno tutto sarà rimediato. Qui a Genova frequento le manifestazioni della Boesia in pubblico. Certo se i poeti e i loro aiutanti e moderatori avessero la voce sonora di un d'Annunzio le cose sarebbero più piacevoli. Un certo Vasko Đopa di Vršac ha commentato in francese le sue poesie, qualcuna l'ha letta in croato, altre sono state lette bene da un giovinotto di Genova, in italiano. Un poeta tedesco di nome Kondratschek ha letto delle poesie più carine. L'inglese Tomlinson e l'austriaco Bisinger parlavano anche l'italiano correntemente, sia pure con qualche accento tonico fuori posto.

*Slika 1, Enrico Morovich, pismo Osvaldu Ramousu od 24. svibnja 1979.  
iz obiteljske arhive Ramous*



## Corinna Gerbaz Giuliano

# ODRAZ FIJUMANSKOGA KOZMOPOLITIZMA U KNJIŽEVNIM POČECIMA ENRICA MOROVICHA

### Sažetak:

*U radu se analiziraju književni počeci fijumanskoga književnika Enrica Morovicha, značajnoga predstavnika književne scene talijanske nacionalne zajednice i književnosti egzodusa. Morovich odabire put egzila i napušta rodni grad 1950. godine, ali sa sobom nosi kulturne vrijednosti srednjoeuropske i kozmopolitske Rijeke u kojoj se obrazovao. Književnik, kojega smatraju nadrealističkim autorom, započinje svoj spisateljski put kratkim pripovijetkama i novelama u kojima se već naziru neki onirički elementi koji obitavaju fijumanski mikrokozmos.*

Enrico Morovich<sup>658</sup> među posljednjim je piscima koji su napustili rodni grad.<sup>659</sup> Proživljava teško iskustvo egzodusa, mukotrpno si iznova gradi život, ali se nikad u potpunosti ne uspijeva integrirati u talijansko društvo, iako je sa svojim književnim stvaralaštvom postigao značajan uspjeh kod kritike. Napuštajući rodno mjesto, autor sa sobom nosi kulturne vrijednosti srednjoeuropske i kozmopolitske Rijeke u kojoj se obrazovao, grada koji je industrijski, prometni, tranzitni, višenacionalni i s raznolikom poviješću. U Rijeku netko dolazi, a netko se tu nastanjuje, netko se odlučuje skrasiti negdje drugdje, netko je iz povijesnih razloga napušta, ali je ne zaboravlja.<sup>660</sup>

To je slučaj i ovoga riječkog književnika koji je uslijed povijesnih okolnosti odabrao put egzila. Sjećanje na njegovo podrijetlo za njega je nostalgično. Prizivanje uspomena uvijek donosi bol koja, prema Rombiju, ne blijedi tijekom vremena. Morovich je blizak rodnoj grudi:

umom, i srcem, [...] čak i kada se naizgled osjeća dobro u mjestima u kojima boravi. U trenucima intenzivnije melankolije, odnosno *spleena*, oslanja se na ironiju kako bi se nasmiješio, ili na svoje nevjerovatne snove u kojima se događa ono što je samo um poput njegova, slobodan do granica nemogućega, sposoban stvoriti.<sup>661</sup>

Morovich utjelovljuje duh grada Rijeke počevši od višejezičnoga konteksta u kojemu je rođen; u njegovoj se obitelji, uz njemački, govorio i talijanski riječki dijalekt, to jest fijumano. Svjedoče o tome i riječi samoga autora koji u pripovijetki *L'omnibus di Pecine* (Omnibus s Pećina) kaže:

In casa ci parlavano in lingua tedesca, ma tra di loro, babbo, mamma, la nonna, le zie sorelle del babbo mai che le avessi intesi parlare altro che il dialetto di Fiume. Imparavo l'ungherese, sufficientemente per quelle scuole, ma come entrai nel ginnasio m'accorsi che le mie conoscenze erano poverissime. E poiché provenivo dalle scuole ungheresi, invece che dalle italiane, come tanti miei compagni, certi insegnanti erano più severi con me che con loro.<sup>662</sup>

---

658 Enrico Morovich rođen je na Pećinama 20. studenoga 1906. od oca Dalmatinca i majke iz Veneta. Pohada prvi razred osnovne škole u jednoj njemačkoj privatnoj školi. Izbijanjem Prvoga svjetskog rata obitelj se seli u Rijeku. Mladi Morovich najprije pohada mađarske škole, a kasnije biva premješten u talijanske gradske škole. Godine 1923. zapošljava se u banci Banca d'Italia, a 1924. završava računovodstvo. Na Sveučilište u Trstu upisuje se 1929. godine, ali ne završava studij. Od 1930. zaposlen je u tvrtki Magazzini Generali u Rijeci. Godine 1944. umire mu majka, a nedugo nakon toga hapse ga Nijemci. Dolaskom Titovih partizana vraća se na staro radno mjesto službenika u tvrtki Magazzini Generali u Rijeci. Godine 1948. ostaje bez posla jer je kao optant trebao otići iz grada. Poslan je u Liku u jedno općinsko poduzeće za sječu i prodaju drva. Vraća se u Rijeku i nastavlja raditi kao službenik, ali ubrzo nakon toga biva otpušten. Odabire put egzodusa i seljaka se po Italiji. Godine 1958. nastanjuje se u Genovi gdje će živjeti više od trideset godina. U glavnome gradu Ligurije zapošljava se kao službenik Autonomnoga konzorcija luke i tu djelatnost obavlja sve do umirovljenja 1971. Godine 1990. živi u mjestu Lavagna gdje umire 29. listopada 1994. u dobi od osamdeset i sedam godina. Usp. GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, Gammarò edizioni, zbirka *Le bitte*, Sestri Levante, 2021.

659 Autor napušta Rijeku 15. srpnja 1950. godine. Najprije odlazi u izbjeglički kamp Campi Flegrei u Napulju, zatim u Busallu, Lugo di Ravenna, Pisu, Versiliju, Genovu i na kraju Lavagnu. Usp. *Ibidem*.

660 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Lettere fiumane. Morovich e Ramous: due scelte*, u »Archeografo Triestino«, Serie IV, 2008., Vol. LXVIII, (CXVI Zbirke), str. 227.

661 BRUNO ROMBI, *Spleen e saudade di Fiume in alcune pagine di Enrico Morovich, u L'esodo giuliano-dalmata, Atti del convegno internazionale*, u Biblioteca della «Rivista di Letteratura italiana», Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2014., str. 369.

662 ENRICO MOROVICH, *L'omnibus di Pecine*, u ENRICO MOROVICH, *L'ultimo sapore della vigna*, ur. MARINA PETRONIO, Trieste, LINT, 2002., str. 19.

»Kod kuće su nam govorili njemački, ali su tata, mama, baka i tetke međusobno koristili samo fijumanski. Učio sam mađarski, koliko je bilo dovoljno za te škole, ali sam ulaskom u gimnaziju shvatio da je moje znanje bilo vrlo oskudno. S obzirom na to da sam dolazio

Pohađao je, dakle, mađarsku osnovnu školu u kojoj je učio i talijanski jezik. Morovich se prisjeća nastave u razdoblju Velikoga rata pa navodi:

Nelle scuole elementari ungheresi avevamo anche le ore di lingua italiana col rispettivo libro di lettura. Accadeva spesso che la maestra fosse assente, magari per una mezz'ora. S'era in guerra. Lei aveva il marito, due figli, doveva uscire di tanto in tanto per fare delle compere. Così mi capitava di leggere in pace qualche brano del mio libro di lettura di italiano, m'accorgevo di capire tutto e scoprovo che dietro alle mie letture c'era chiarissimo un sottofondo d'immagini che era poi il paesaggio campestre e montano alle spalle della nostra abitazione.<sup>663</sup>

Ta sklonost preslikavanju rodnoga mjesta bila je konstanta njegova ranog književnog stvaralaštva. Nakon iznenadne očeve smrti, majka se vratila poslu učiteljice »nelle scuole italiane, come aveva fatto prima di sposarsi, ed io la ricordo, in quegli anni in cui ci fu anche la febbre spagnola che anche a noi tutti toccò, come una Dea«.<sup>664</sup>

Raspadom Austro-Ugarske Monarhije, mladi je Morovich prebačen u talijanske škole u kojima se morao suočiti s određenim prazninama u znanju, ali ih je ubrzo popunio. Kaže autor: »In principio incontrai difficoltà ma ben presto m'adattai e mi veniva anche fatto di scrivere con facilità, benché nei miei compiti vi fossero errori che alla mia età non avrei dovuto fare«.<sup>665</sup>

U školskim klupama upoznao je Osvalda Ramousa s kojim se blisko dopisivao u egzilu.<sup>666</sup> Morovich se jasno sjeća susreta s mladim i stidljivim Ramousom:

Fu lì che incontrai Osvaldo Ramous che aveva già fama di scrittore fra i compagni coi quali prevalentemente si tratteneva (Bruno Grazzina, Carlo Tomsig, Pippo Matcovich, Attilio Colacevich); benché vivessimo vicini di casa la nostra amicizia allora non nacque. Nel suo modo di vestire, col berretto nero col frontino, l'aspetto sempre serio mi ricordava lo studente di Praga veduto in un film. Egli era anche intenditore di musica e di tante altre cose, ma scompariva di frequente e ricompariva dopo lunghe assenze, si

---

iz mađarskih škola, a ne iz talijanskih kao mnogi moji vršnjaci, neki su nastavnici bili stroži prema meni nego prema njima.« Prijevod: GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici. Talijanska književnost druge polovice 20. stoljeća u Rijeci*, Rijeka, Sveučilište u Rijeci – Filozofski fakultet, 2021., str. 137.

663 Ibidem.

»U mađarskoj osnovnoj školi imali smo i satove talijanskoga jezika uz odgovarajuću čitanku. Često se događalo da učiteljica izostane, makar po pola sata. Bili smo u ratu. Imala je muža, dvoje djece, morala je s vremena na vrijeme otići u kupovinu. Tako sam običavao u miru čitati pokoji odlomak iz svoje talijanske čitanke. Shvatio bih da sve razumijem i otkrio da je u pozadini tekstova koje sam čitao vrlo jasan prikaz seoskoga i planinskoga krajolika iza našega doma.«

664 Ibidem, str. 20.

»[...] u talijanske škole, gdje je radila prije udaje, a u sjećanju mi je, u tim godinama kada je harala i španjolska gripa koja je i sve nas zahvatila, poput boginje.«

665 Ibidem.

»U početku sam nailazio na poteškoće, ali sam se ubrzo prilagodio i počeo sam pisati s lakoćom, iako je u mojim zadaćama bilo grešaka koje u mojim godinama ne bih bio smio činiti.«

666 Za pregled tematike upućujemo na djela: GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Lettere fumane. Morovich e Ramous: due scelte*, op. cit.; *Dal realismo magico alla fantasia onirica: i percorsi narrativi di Osvaldo Ramous ed Enrico Morovich*, u *Il libro di Astolfo*, ur. ZORANA KOVAČEVIĆ i FRANCESCA RIGHETTI, Rieti, Amarganta, 2019.; GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, MAJA ĐURĐULOV, *Intorno agli scambi esistolari di Osvaldo Ramous*, u »Quaderni giuliani di storia«, br. 1, Trieste, 2015. te GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Enrico Morovich. L'ultimo sapore della vigna, (a cura di Marina Petronio)*, u »La battana«, br. 187, Fiume, EDIT, 2013.



diceva per malattia [...] Quando molti anni dopo, ci conoscemmo meglio, fui io a riportargli in mente dei ricordi che pareva aver scordato. Il primo compito in classe, nel 1920 quando a Fiume c'era D'Annunzio, dettatoci dal prof. Marpicati con un tema che si rivelò un giorno molto premonitore: Cacciati dal nido. Ricordavo frasi intere del suo compito che fu letto in classe: i segni cabalistici che egli rimpiangeva per non averli più sui muri della casa. Anch'io scrissi, senza molta abilità, dell'esodo degli italiani gestori della linea d'omnibus di Pecine.<sup>667</sup>

U djelu *Scampolo d'Ungheria* (Ostaci Ugarske) još jednom naglašava višejezičnu podlogu svojega rodnog grada i prisjeća se španjolske gripe zbog koje su zatvorene škole:

Ma poi le scuole chiusero per la febbre spagnola. Mi ammalai anch'io. Guarito, detti un'occhiata ai libri di scuola. Ricordo che presi in mano un libro di storia universale, tutto in ungherese; lo lessi con piacere, mai più pensando che il saper ungherese, fra poco, non avrebbe più avuto alcuna importanza. Frequentavamo già le scuole italiane, una decina di ex ginnasisti magiari, ed eravamo in tre o quattro quando incontrammo per via un nostro ex compagno che frequentava ormai le scuole di Sussak. Il suo cognome, Laurich, di croato aveva soltanto la c finale. Con noi aveva sempre parlato in fiumano, non sapevamo che a casa parlava il croato. Ma suo padre lavorava di là dal ponte, probabilmente col tempo tutta la famiglia vi si trasferì. Laurich non lo incontrai mai più.<sup>668</sup>

Godine 1923. zaposlio se u banci Banca d'Italia, a sljedećim je riječima zabilježio svoj prvi posao: »Entrai prestissimo, avventizio, in una banca il cui lavoro trovavo assai facile, ma ingombrante nella mente. Cominciai a star male e a fare dei sogni che annotavo su dei foglietti.«<sup>669</sup>

Poslove namještenika obnašao je do 1948. godine, kada je dobio otkaz jer je iskoristio pravo na optaciju. Nakon kraćega rada u Lici, vratio se u Rijeku na svoj stari posao, ali na vrlo kratko jer je rodni grad napustio 1950. godine.

667 ENRICO MOROVICH, *L'omnibus di Pecine*, op. cit., str. 20-21.

»Tamo sam upoznao Osvalda Ramousa, koji je već imao ugled pisca među prijateljima s kojima se uglavnom družio (bili su to Bruno Grazzina, Carlo Tomsig, Pippo Matcovich, Attilio Colacevich); no, iako smo bili susjedi, naše se prijateljstvo nije razvilo tada. Po svome načinu odijevanja, s erinom kapom s vizinom, uvijek ozbiljnoga izgleda, podsjećao me na praške studente kakvi su se vidali u filmovima. Bio je i poznavatelj glazbe te mnogih drugih stvari, ali često je nestajao pa se ponovno pojavljivao nakon dužih izostanka, zbog bolesti, govorilo se [...] Kada smo se, mnogo godina kasnije, bolje upoznali, podsjetio sam ga na uspomene koje je izgleda zaboravio. Na prvu školsku zadaću, 1920., kada je u Rijeci bio D'Annunzio, a prof. Marpicati nam je zadao temu koja se kasnije pokazala proročanskom: Potjerani iz gnijezda. Sjećao sam se čitavih rečenica iz njegove zadaće, koja je pročitana razredu: kabalističkih znakova za kojima je žalio jer ih više nije imao na zidovima doma. I ja sam pisao, bez previše vještine, o egzodusu Talijana koji su upravljali konjskom tramvajskom linijom iz Pečina.« Prijevod: GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici. Talijanska književnost druge polovice 20. stoljeća u Rijeci*, op. cit., str. 138.

668 Ibidem, str. 67.

»Ali onda su se škole zatvorile zbog španjolske gripe. I ja sam se razbolio. Kada sam se oporavio, bacio sam pogled na svoje školske knjige. Sjećam se da sam u ruke uzeo knjigu o općoj povijesti, na mađarskome; sa zadovoljstvom sam je pročitao, ni ne pomišljajući da znanje mađarskoga uskoro više neće imati nikakvu važnost. Već smo pohađali talijanske škole, nas desetak bivših mađarskih gimnazijalaca, a bilo nas je troje ili četvero kada smo na ulici sreli jednoga našeg bivšeg kolegu iz razreda koji je sada pohađao školu na Sušaku. Njegovo prezime, Laurich, od hrvatskoga je imalo samo završni glas ć. S nama je uvijek govorio na fujumanskome, nismo znali da kod kuće govori hrvatski. Ali njegov je otac radio s druge strane mosta, vjerojatno se s vremenom cijela obitelj tamo preselila. Nikada više nisam sreo Lauricha.«

669 Ibidem, str. 21.

»Vrlo sam rano, kao privremeni radnik, ušao u banku i radio posao koji sam smatrao vrlo lakim, ali napornim za um. Počeo sam se osjećati loše i sanjati snove koje sam zapisivao na papiriće.«

Tridesetih godina započeo je suradnju s časopisom „Solaria“ koji mu je 1929. objavio pripovijetku *Un compagno di scuola* (Školski drug), a 31. ožujka 1929. u časopisu „La Fiera Letteraria“ izašla mu je pripovijetka pod naslovom *Il lepropto* (Zečić). Prema Mazzieri-Sanković i Gerbaz Giuliano:

Njegov književni debi dokumentiran je u pismu koje je 1928. mladi Morovich uputio direktoru firentinskoga časopisa »Solaria«, Albertu Carocciju, kojemu se predstavio sa svojim prvim rukopisom. Epistolarna razmjena i suradnja između njih dvojice zatim se toliko intenzivirala i postala plodonosna da je upravo Carocci bio taj koji je perspektivnoga mladića uveo u književni svijet. Nakon što je u njemu prepoznao neobičnu umjetničku crtu i originalnost izraženu kroz stil koji oscilira između fantastičnoga i humorističnoga, iskazao je Morovichu svoje poštovanje tako što mu je nudio vrijedne savjete koje je mladi pisac iznimno cijenio.<sup>670</sup>

S riječkim časopisom „Termini“ Morovich je počeo surađivati 1936. godine. Fijumanska književnost toga razdoblja obilježena je kulturnim inicijativama fašističke vlasti, a navedeni časopis, kako ističu gore spomenute riječke znanstvenice:

promiče konkretni kulturni diskurs tako što u svoju redakciju uključuje poznate riječke intelektualce poput Giuseppea Gerinija, Osvalda Ramousa, Garibalda Marussija, Enrica Morovicha, Franca Veglianija, Umbra Apollonija i Giovannija Fletzera.<sup>671</sup>

U godinama između 1929. i 1934. objavio je sedam pripovijedaka, uključujući *Un compagno di scuola*, inspiriranu autobiografskim motivima. Za „Solariju“ je objavio niz kratkih priča, među kojima je *L'osteria del torrente* (Konoba na potoku) iz 1936. Upravo s ovim djelom Morovich je doživio svoj trenutak slave. Iste godine u nastavcima mu je objavljen roman *Non era bene morire* (Nije bilo dobro umrijeti) u časopisu „La Riforma letteraria“.<sup>672</sup> Od 1937. počeo je surađivati i s drugim talijanskim časopisima.<sup>673</sup> Godine 1938. objavio je djelo pod naslovom *Miracoli quotidiani* (Svakodnevna čudesa),<sup>674</sup> dok mu je zbirka pripovijedaka *I ritratti nel bosco* (Šumski portreti) izašla 1939.<sup>675</sup> Narednih godina objavio je roman *L'abito verde* (Zelena haljina)<sup>676</sup> i dugu pripovijetku *Contadini sui monti* (Seljaci u gorama).<sup>677</sup> Pet njegovih pripovijedaka, preuzetih iz zbirke *I ritratti nel bosco*, uvršteno je u djelo *Italie*

670 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici. Talijanska književnost druge polovice 20. stoljeća u Rijeci*, op. cit., str. 138.

671 Ibidem, str. 142.

672 ENRICO MOROVICH, *Non era bene morire*, Milano, Rusconi, 1992.

673 Suradivao je sa sljedećim časopisima: „Il Selvaggio“ iz Rima, „Il Convegno“ iz Milana, „Omnibus“ iz Rima, „La Riforma Letteraria“ iz Firenze, „L'Orto“ iz Bologne/Firenze, „Rivoluzione“, „Il Bargello“ iz Firenze, „L'Ambrosiano“ iz Milana, „Il Piccolo della Sera“ iz Trsta, „Il Corriere di Alessandria“, „Il Messaggero“ iz Rima, „Gazzettino“ iz Venecije te „Il Secolo XIX“, „La Nazione“ iz Firenze, „Il Giornale di Brescia“, „Corriere Mercantile“ iz Genove te „Il Giornale d'Italia“ iz Rima, „Osservatore Politico Letterario“, „Pietre“, „Resine“, „La Voce di Fiume“, časopis udruge Libero Comune di Fiume in esilio i „Voce Giuliana“ iz Trsta. Za pregled Morovicheve suradnje s talijanskim časopisima i novinama upućuje se na sljedeći rad: LAURA MARCHIG, *Enrico Morovich. La collaborazione a riviste e giornali italiani nel dopoguerra*, u »La batana«, br. 97-98, Fiume, EDIT, 1990., str. 91-97.

674 ENRICO MOROVICH, *Miracoli quotidiani*, Firenze, Fratelli Parenti, 1938.

675 ENRICO MOROVICH, *I ritratti nel bosco*, Firenze, Fratelli Parenti, 1939.

676 ENRICO MOROVICH, *L'abito verde*, Roma, Collezione romanzi brevi in »Lettere d'Oggi«, 1942.

677 ENRICO MOROVICH, *Contadini sui monti*, Firenze, Vallecchi, 1942.

*Magique – Contes surréels modernis*, koje je uredio Gianfranco Contini.<sup>678</sup>

Dvadesetak godina činilo se da kritičari nisu zainteresirani za Morovichev rad; sve do 1962., kada je švicarski izdavač Sauerländer iz Aarau objavio knjigu pod naslovom *Racconti e fantasie* (Pripovijetke i fantazije)<sup>679</sup>, koja je sadržavala odabrane tekstove iz djela *Miracoli quotidiani* te *I ritratti nel bosco*. Godine 1950. napisao je tekst *La nostalgia del mare* (Nostalgija za morem),<sup>680</sup> koji je objavljen 1981. u Genovi. Slijede roman *Il baratro* (Ponor),<sup>681</sup> napisan 1956., i zbirka pjesama *Racconti a righe corte* (Priče u kratkim crtama).<sup>682</sup> Nakon objave djela *Cronache vicine e lontane* (Kronike izbliza i izdaleka)<sup>683</sup> te *Ascensori invisibili* (Nevidljiva dizala)<sup>684</sup> kritičari Morovichu dodjeljuju istaknuto mjesto u talijanskoj prozi. Od osamdesetih godina pisac je objavio romane *La caricatura* (Karikatura)<sup>685</sup> te *I giganti marini* (Morski divovi),<sup>686</sup> dok mu je 1985. izašla zbirka *Racconti di Fiume e altre cose* (Priče o Rijeci i ostalome),<sup>687</sup> a sljedeće godine *Notti con la luna* (Noći s mjesecinom).<sup>688</sup> Morovich postiže uspjeh s knjigom *Piccoli amanti* (Mali ljubavnici)<sup>689</sup> koju je napisao 1965., ali koju je Rusconi objavio 1990. Iste mu je godine izašao pretisak djela *Il baratro* u izdanju Einaudija iz Torina. Ponovni interes kritike za riječkoga književnika budi se oko osamdesetih i devedesetih godina.<sup>690</sup> Posebna je pozornost posvećena djelu *Miracoli quotidiani* objavljenome 1988. godine koje, uz istoimenu zbirku, sadrži i autorove prve prozne tekstove: *L'osteria sul torrente* te *I ritratti nel bosco*.<sup>691</sup> Godine 1993. objavljeno mu je posljednje književno djelo, zbirka pripovijedaka *Un italiano di Fiume* (Talijan iz Rijeke),<sup>692</sup> dok mu je u glavnome kvarnerskom gradu posthumno objavljena zbirka pripovijedaka u dvojezičnoj verziji *Piccole storie / Kratke priče*.<sup>693</sup>

Morovich se smatra nadrealističkim autorom, pobornikom književne struje koja se razvija u Francuskoj u dvadesetim i tridesetim godinama dvadesetoga stoljeća. Francesco De Nicola ističe da se postupno udaljava od realizma svojih prvih pripovijedaka te razvija naraciju tipičnu gotovo isključivo za fantastičnu prozu, bajke, aludirajuće i ironične nadrealne priče, tekstove izravno povezane s autorovom snovitom aktivnosti.<sup>694</sup>

---

678 *Italie Magique-Contes surréels modernis*, ur. GIANFRANCO CONTINI, Pariz, Aux portes de France, 1946.

679 ENRICO MOROVICH, *Racconti e fantasie*, Aarau, Sauerländer, 1962.

680 ENRICO MOROVICH, *La nostalgia del mare*, Genova, Unimedia, 1981.

681 ENRICO MOROVICH, *Il baratro*, Padova, Rebellato, 1964.; objavljen kasnije u Torinu za izdavača Einaudi 1990.

682 ENRICO MOROVICH, *Racconti a righe corte*, Genova, Unimedia, 1977.

683 ENRICO MOROVICH, *Cronache vicine e lontane*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1981.

684 ENRICO MOROVICH, *Ascensori invisibili*, Genova, Unimedia, 1980.

685 ENRICO MOROVICH, *La caricatura*, Genova, Lanterna, 1983.

686 ENRICO MOROVICH, *I giganti marini*, Genova, Unimedia, 1984. i kasniji pretisak izdavača Sellerio, Palermo, 1990.

687 ENRICO MOROVICH, *Racconti di Fiume e altre cose*, Genova, Compagnia dei Librai per Creativa, 1985.

688 ENRICO MOROVICH, *Notti con la luna*, Genova, Unimedia, 1986.

689 ENRICO MOROVICH, *Piccoli amanti*, Milano, Rusconi, 1990.

690 Uz književnu djelatnost, cijenjen je i njegov umjetnički talent kreatora crteža i karikatura nadrealističkoga stila.

691 ENRICO MOROVICH, *Miracoli quotidiani*, Palermo, Sellerio, 1988.

692 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, Milano, Rusconi, 1993.

693 ENRICO MOROVICH, *Piccole storie / Kratke priče*, Fiume, EDIT, Durieux, ICR, UI, UPT, 1994.

694 FRANCESCO DE NICOLA, *Enrico Morovich: l'onirica realtà*, u »La batana«, br. 97-98, Fiume, EDIT, 1990., str. 70.

Autoru su draže kratke priče i pokazuje sposobnost kazivanja na ekonomičan način zahvaljujući, prema De Nicolinim riječima, suradnji s časopisima koji su zahtijevali kratke stilske vježbe:

Pisaca koji su bili u stanju napisati uvjerljivu novelu u 1500 riječi i to kvalitetnih, te koji su znali ponuditi čitateljima novina bijeg od vlastitih briga, ipak nije bilo previše. [...] Niti je talijanskoj pripovjedačkoj tradiciji bila bliska navika izlaganja niza živahnih događaja; a upravo je to, a ne opisni ili introspektivni tekstovi, bilo potrebno kako bi se privuklo čitatelja na kulturne stranice časopisa [...] Među najsposobnijim predstavnicima toga novog narativnog žanra, obilježenoga novinarskim potrebama, nalazio se u drugoj polovici tridesetih godina jedan samozatajni riječki autor, Enrico Morovich.<sup>695</sup>

Upravo taj Morovichev stav u korištenju maštovitih i nadrealnih elemenata čini njegov stilski izričaj jedinstvenim:

Morovich ne stvara paralelnu stvarnost, poput Bontempellija i Ramousa, već stvarnost u kojoj zajedno žive ono stvarno i ono nadrealno u simbiozi toliko prirodnoj koliko i nemogućoj. To je put kojim je Morovich krenuo tridesetih godina dvadesetoga stoljeća i kojim je nastavio svoj narativni proces sve do zrelosti.<sup>696</sup>

Njegovi su pripovjedački počeci bukoličkoga i ruralnoga karaktera, no nedugo nakon tih prvih književnih koraka autor stvara svoj osobni stil koji se razvija u slobodniju, fantastičniju prozu, u kojoj se njegov stvaralački talent očituje u kratkim tekstovima koje autor voli definirati „pričicama“ ili „prozicama“.<sup>697</sup>

U „pričicama“ i „prozicama“ Morovich se voli vraćati uspomena povezanima s njegovom Rijekom. Tako u djelu *Miracoli quotidiani* iz 1938. pisac zaranja u riječki svijet i u sjećanja na mladenačke dane proživljene kao fantastično iskustvo. Pustolovina postaje i pripovijetka *Quattro ragazzi di Fiume* (Četvorica mladića iz Rijeke), smještena u kvarnersku prijestolnicu na kraju Prvoga svjetskog rata, u kojoj protagonisti, nagnani glađu, odlaze u susjedne krajeve u potragu za hranom. Početak je priče realistično-opisnoga stila: opisuje se putovanje četvorice mladića, ali ne nedostaje ni prikaza vojnika, gusara i drugih:

Passarono il ponte di Sussak che allora si attraversava senza tessera di sorta e presero la salita nel punto detto Crimea, perchè tutto un gruppo di case è stato costruito coi soldi guadagnati da fornitori militari all'epoca della guerra in Crimea; e furono ben presto in campagna. Avevano deciso di andare verso Buccari, verso Portorè e oltre. Se ci fosse stato di che vivere, volevano raggiungere Segna, un porto nei Morlacchi, che nei secoli scorsi serviva di rifugio agli uscocchi, pirati di quei mari i quali tanto filo dettero a torcere alle galere veneziane. Il porto è piccolo e i monti Velebiti nevosi e brulli s'ergono alle sue spalle iniziando la catena che continua verso la Dalmazia.<sup>698</sup>

695 FRANCESCO DE NICOLA, *Enrico Morovich e il racconto breve*, u GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici. Talijanska književnost druge polovice 20. stoljeća u Rijeci*, op. cit., str. 143.

696 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Dal realismo magico alla fantasia onirica: i percorsi narrativi di Osvaldo Ramous ed Enrico Morovich*, op. cit., str. 134.

697 Ibidem, str. 135.

698 ENRICO MOROVICH, *Racconti e fantasie*, u *Miracoli quotidiani*, op. cit., str. 23.

Riječ je o pripovijetkama koje strukturom slijede usmenu pučku tradiciju, ali uprizoruju anđele, vragove, duhove, vještice i neizbježnu smrt. Ona postaje konstanta u Morovichevoj prozi. U njegovim tekstovima smrt poprima različite oblike. U djelu *La Morte in pantofole* (Smrt u papučama) Morovich joj obuva papuče kako bi izbjegla stvaranje buke i kako ne bi probudila one koji spavaju. Smrt koja ulazi u Antonijevu sobu s točno određenim ciljem lišena je svih svojih moći kada joj pisac obuje papuče. Kaže autor:

Nuovamente la Morte si fermò a indicare col dito il cassetto del tavolino e di nuovo riprese a passeggiare. Ma faceva troppo rumore.

«Se vuoi che prenda la rivoltella dal cassetto», le disse Antonio indicando le ciabatte sul tappeto, «mi devi fare il piacere di calzare le mie pantofole».

«Sta bene», rispose la Morte, e subito le calzò.

Ora passeggiava senza alcun rumore. Antonio spense la luce. Pareva proprio che nella stanza non ci fosse più nessuno [...] e dopo poco dormiva di nuovo profondamente.<sup>699</sup>

Prema Gianni Mazzieri-Sanković, riječki spisatelj vješto otklanja element straha u epilogu priče: kao da Morovich želi istjerati strah i depresiju koji, nakon završetka fantastične igre i komične funkcije, ponovno prevladaju u autoru.<sup>700</sup>

Morovicheve debitantske pripovijetke ocrtavaju narativni put njegova budućeg stvaralaštva. U njima prepoznajemo, dakle, autorov esencijalni stil razrađen tijekom godina njegova pisanja za časopise. U prvim pripovijetkama ne nedostaje referenci na riječki mikrokozmos upotpunjen maštovitim, nadrealnim, snolikim elementima koji su mu, prema De Nicolì, osigurali jedinstvenu poziciju na talijanskoj književnoj sceni:

Iznenadujući epilozi, neočekivana otkrića, nezamislive metamorfoze, ili sama mogućnost govora odjednom dana životinjama i stvarima, [...] čine njegove kratke priče uvijek nepredvidivima i živima, lagano prožetima ironijom, ali ne zato ograničenima na samo razigrani prikaz stvarnosti, pa često, upravo u sjeni priča o duhovima, životinjama koje govore, živim objektima, Morovich sanjivim očima prepričava tragediju čovjeka shrvanoga sivom stvarnošću koja ga okružuje.<sup>701</sup>

Autentičan je to stil koji Morovicha potvrđuje kao značajnoga autora na talijanskoj i kvamerskoj književnoj sceni.

---

»Prešli su Sušački most, preko kojega se u to vrijeme moglo prijeći bez ikakve dozvole, i krenuli uzbrdo prema mjestu zvanome Kri-meja jer je tamo cijeli niz kuća izgrađen novcem koji su zaradili vojni dobavljači u vrijeme Krimskoga rata; i ubrzo su se našli na selu. Odlučili su ići prema Bakru, prema Kraljevici i dalje. Ako bi imali dovoljno za život, namjeravali su stići do Senja, morlačke luke koja je prošlih stoljeća služila kao utočište Uskocima, gusarima tih mora koji su toliko muka zadavali mletačkim galijama. Luka je mala, a iza nje se uzdižu snježni i goli velebitski vrhovi s kojima započinje lanac koji se nastavlja prema Dalmaciji.«

699 Ibidem, str. 29.

»Ponovno je smrt zastala kako bi pokazala prstom ladicu stola, a onda ponovno nastavila hodati. Ali bila je preglasna.

– Ako želiš da izvadim revolver iz ladice – rekao joj je Antonio pokazujući na papuče na tepihu – moraš mi učiniti uslugu i obuti moje papuče. – U redu – reče Smrt i odmah ih obuje.

Sada je hodala bez stvaranja ikakvoga zvuka. Antonio je ugasio svjetlo. Činilo se baš kao da u sobi nema nikoga [...] pa je nakon nekoga vremena ponovno čvrsto zaspao.«

700 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Dal realismo magico alla fantasia onirica: i percorsi narrativi di Osvaldo Ramous ed Enrico Morovich*, op.cit., str. 136.

701 FRANCESCO DE NICOLA, *Enrico Morovich: l'onirica realtà*, op. cit., str. 72-73.

## Marinko Lazzarich

# PISMA EZULA, ZAROBLJENIKA POVIJESTI, JEDNOJ FIJUMANSKOJ EZULKI

### Sažetak:

*Riječki književnik Enrico Morovich (1906. – 1994.) dio je iseljeničkoga vala koji je uslijedio Drugome svjetskom ratu, ali u svojim proznim djelima ne problematizira proživljeno iskustvo. Kroz analizu pisama između Morovicha i Carmen Saulig, sabranih u knjizi Lettere a un'esule fiumana (Pisma jednoj fijumanskoj ezulki; Campanotto Editore, 2007.), u ovome se radu nastoji prikazati sociološka dimenzija tematizacije povijesnih događaja u pograničnome gradu Rijeci. U korespondenciji se nalaze komentari koji se odnose na povijesne i društveno-političke događaje iz druge polovice 20. stoljeća. Iz ove se korespondencije može iščitati duševno stanje prognanika: pisma otkrivaju izražajnost proživljenih događaja iz perspektive Talijana iz Rijeke. Tekstovi Enrica Morovicha predstavljaju oblik zrcalne historizacije odnosa prema gradu i prema ideologiji. Na taj način sjećanje postaje posveta različitim percepcijama pograničnoga grada čiji je razvoj uvjetovan povijesnim mijenama. Autor ističe razornu snagu politike i njezin utjecaj na sudbinu prognanih Fijumana jer je završetkom rata ideologija utjecala na intimnu sferu ljudi na ovim prostorima. Uz autobiografske motive, u ovome se radu ističu posebnosti fijumanske književnosti i publicistike egzodusa, autobiografski motivi pojedinih autora i pojam multikulturalizma koji čini pozadinu njihove poetike.*

## 1. Uvod

Nakon Drugoga svjetskog rata, redefiniranjem talijanske istočne granice, došlo je do masovne depopulacije talijanskoga stanovništva Rijeke, uslijed čega se potpuno promijenila njezina demografska struktura. *Ezuli* su otišli u Italiju, zemlju koja je s nacionalnoga gledišta predstavljala „matičnu naciju“ (*nazione madre*), ali se zapravo radilo o novoj domovini. Italija se u to vrijeme teško oporavljala od posljedica rata, zbog čega je prisilni odlazak Fijumana učvrstio njihov osjećaj nepripadanja. Posljedično je egzodus postao jedna od najvažnijih tema autora koji su proživjeli traumu iskorijenjenosti iz rodne zemlje. Propitivanje povijesne „istine“ postalo je važno kao i, u nekim slučajevima, tematska orijentacija književnoga stvaralaštva prognanih pisaca, a njihovi se tekstovi mogu sagledati kao izvori informacija o aspektima života o kojima službeni povijesni dokumenti često ne izvještavaju ili koje marginaliziraju.

Povijest pišu pobjednici, a književnost poraženi. Među najvažnijim predstavnicima književnosti egzodusa, Paolo Santarcangeli, Marisa Madieri i Enrico Morovich u svojoj književnoj produkciji kreću se područjem koje nema uvijek jasno definiranu granicu između književnosti i historiografije. U književnome stvaralaštvu egzodusa najviše su zastupljene teme egzodusa autohtonoga talijanskog stanovništva.

Taj specifičan povijesni trenutak ostavio je trag i u životu Enrica Morovicha, pisca koji je vlastite književne vizije počeo strukturirati još u predratnome razdoblju, a kao dio talijanskoga stanovništva nastavio se intelektualno razvijati i nakon rata u novome kontekstu, daleko od rodnoga grada. Širokoj talijanskoj javnosti Morovich je postao poznat tek u zreloj dobi. Uz objektivne životne okolnosti, njegov je književni opus uvelike odredila osebujna umjetnikova osobnost. Kritika Morovicheve toliko hvaljene nadrealističke poetike i njegova sklonost mašti zapravo nisu ništa drugo nego izraz usamljenosti zarobljenika povijesti. Za razliku od Santarcangelija i Madieri, čiji su „književni vrtovi“ (*giardini letterari*) snažno određeni iskustvom migracije, Morovicheva je književna proza drugačija. Iako je prognanik, autorov književni opus obilježavaju djela koja nisu utemeljena isključivo na proživljenome iskustvu, zbog čega ga neki književni teoretičari i povjesničari ubrajaju u predstavnike književnosti nevezane za iskustva migracije.<sup>702</sup>

U tome kontekstu zanimljivi su nam Morovichevi tekstovi u kojima su vidljiva i iz kojih proizlaze autobiografska iskustva egzila, njegov odnos prema rodnome gradu i ideologiji. Nedvojbeno je riječ o memoarima. Osim u posljednjoj knjizi koju je autor napisao, *Un italiano di Fiume* (Talijan iz Rijeke),<sup>703</sup> iskustvo emigracije očituje se i na stranicama posthumno objavljene knjige *Lettere a un'esule fiumana* (Pisma jednoj fijumanskoj *ezulki*).<sup>704</sup> Djelo sadrži

---

702 »Književnost izvan iskustva migracije: Razmjerno su rijetki književnici koji su bili dijelom iseljeničkog vala, a čiji bi autorski opusi ponajvećma bili označeni djelima bez očitije veze s proživljenim iskustvom. Među važnijima, ističu se E. Morovich i Dario Donati, a od pjesnika primjerice Erich Vio.« ALJOŠA PUŽAR, *Città di carta / Papirnat grad*, Rijeka, Edit i ICR, 1999., str. 435.

703 ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, Milano, Rusconi, 1993.

704 ENRICO MOROVICH, *Lettere a un'esule fiumana*, ur. BRUNO ROMBI, Pasian di Prato, Campanotto, 2007.

korespondenciju koja otvara spektar tema povezanih s iskustvom Fijumana u razdoblju između dva rata i u drugome poslijeratnom razdoblju. Kroz Morovichev epistolarni izričaj oblikuje se i razvija položaj pojedinca, ali i cjelokupnoga talijanskog stanovništva obremenjenoga životom u manjinskome položaju. Piščeva pisma nastoje uobličiti razloge koji su doveli do suvremenih procesa, posebice kada je riječ o talijanskome entitetu u novome nacionalnom i društvenom kontekstu. Namjera ovoga rada jest razjasniti specifičnosti Morovichevih svakodnevnih briga, njegove političke stavove, autorovo propitivanje odnosa sa stanovništvom slavenskoga podrijetla, kao i etablirati njegova svjedočanstva u multikulturnoj baštini suvremenoga književnog stvaralaštva Rijeke.

## 2. Pisma jednoj fijumanskoj ezulki

U predgovoru knjige *Lettere a un'esule fiumana*, urednik Bruno Rombi<sup>705</sup> navodi da je među svim Morovichevim arhivskim spisima oporučno dobio korespondenciju između potonjega i Carmen Saulig (Varaždin, 1919. – Trst, 1983.), koja u usporedbi s drugim spisima zasigurno predstavlja jednu od najopširnijih i najzanimljivijih zbirki: sadrži 102 poruke, u pismima, čestitkama i razglednicama, sve razvrstane kronološki kako su napisane. Korespondenciju je bilo moguće rekonstruirati zahvaljujući suradnji Carmenine sestre Jolande Saulig koja je dopustila njezinu objavu, što je potvrdio i autor 10. veljače 1992. Dopisivanje je trajalo 26 godina, od veljače 1956. do Božića 1982. Osobitost tih pisama, osim toga što nam omogućuju upoznavanje s piščevim životom, leži u činjenici da tekstovi obiluju povijesnim podacima, podacima koji omogućuju razumijevanje pojedinih aspekata autorova književnog stvaralaštva.

Kada je Morovich započeo ovo dopisivanje, surađivao je s časopisima „Mondo“ (Pannunzio) te „Il Caffè“ (Vicari); između 1955. i 1956. napisao je svoja dva najvažnija romana, *Il baratro* (Ponor; objavljen 1964. i ponovno tiskan 1990. u izdanju Einaudija) te *Piccoli amanti* (Mali ljubavnici; izdavač Rusconi, 1990.), koji je 1990. bio u finalu književne nagrade Strega. Tijekom godina rada u Genovi surađivao je s uredništvima časopisa „Corriere Mercantile“, „Giornale d'Italia“ i „Giornale di Brescia“ (1962. – 1978.), u kojima je objavljivao priče koje je kasnije uvrstio u zbirke *Racconti di Fiume e altre cose* (Priče o Rijeci i ostalome), *Ascensori invisibili* (Nevidljiva dizala), *Notti con la luna* (Noći s mjesecinom) i u poglavlja romana *La caricatura* (Karikatura; 1983). Ponovno otkrivanje i kritičko vrednovanje Morovicha pridonijelo je autorovu književnom uzletu osamdesetih godina 20. stoljeća.

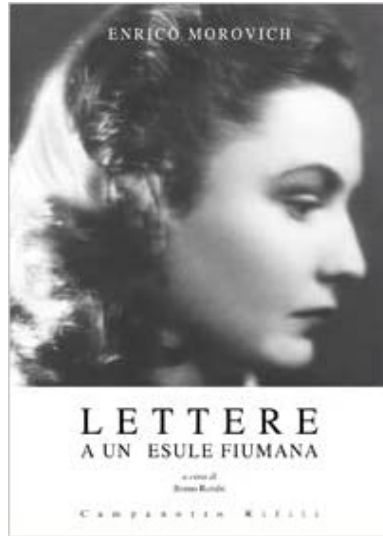
Rombi razlučuje određene glavne elemente u korespondenciji između Carmen Saulig i Enrica Morovicha: zanimanje za sudbinu Fijumana nakon egzodusa, kao i ulogu žena te važnost snova u životu pisca. Lijepa i prosvijećena Carmen Saulig bila je vjerojatno najvažnija žena u Morovichevu ljubavnome životu jer u njemu nisu nikada oslabili osjećaji proživljeni strastveno,

---

<sup>705</sup> B. Rombi rođen na Siciliji (Cagliari), više od četrdeset godina nastanjen u Genovi, pjesnik, književnik, publicist i književni kritičar. Autor dvadesetak zbirki poezije i proze.



uz uzajamno razumijevanje i prijateljstvo. U brojnim pismima čitatelj se može uvjeriti u snagu njegovih nepromijenjenih osjećaja. Grubiša smatra da je važnost knjige u tome što Morovich u pismima iznosi određene stavove i tvrdnje koje ispravljaju njegova sjećanja na povijesne činjenice sadržane u njegovoj posljednjoj knjizi, *Un italiano di Fiume*.<sup>706</sup>



Slika 2. Naslovnica knjige

### 3. Glavna obilježja korespondencije

Morovich obično svoja pisma započinje pozdravom »Cara Carmencita«, u uvodnome dijelu govori o svakodnevnom zbivanjima, a zatim nastavlja s promišljanjima i razmatranjima o sebi, o životu i o vremenu koje neumitno prolazi. Nema pisma u kojemu Morovich ne spominje Rijeku.

Neka su pisma tipkana na pisaćemu stroju, dok su druga pisana rukom, iako ističe da ga ručno pisanje ne zadovoljava. Ponekad između pisama postoje relativno duge pauze, od godinu dana ili više. Ponekad Morovich ima osjećaj da ga Carmen, koja mu povremeno šalje razglednice, polako zaboravlja. Čini se kao da se navikla primiti tri njegova pisma prije nego što mu sama napiše jedno. U pismima Morovich uvijek nudi podršku svojoj prijateljici, što se pokazalo od iznimne važnosti kao što se može iščitati iz sljedećih riječi: »Il mondo diventa così piccolo senza vecchie amicizie. Soprattutto non lasciarti vincere dal malumore«. <sup>707</sup>

706 DAMIR GRUBIŠA, *Morovich između svijeta mašte i nostalgije za Rijekom*, u ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, Rijeka, Zajednica Talijana Rijeka – Val, 2021.

707 ENRICO MOROVICH, *Lettere a un'esule fiumana*, op. cit., str. 53.

»Svijet postaje tako malen bez starih prijatelja. Prije svega, ne dopusti da te svlada nezadovoljstvo.«

U pismima Morovich obavještava Carmen o trenucima iz svojega svakodnevnog života. Često komentira kako se osjeća nelagodno na novome radnom mjestu jer ga uredski posao umara. Poslom službenika nije baš zadovoljan, iako mu mnogi rođaci koji žive u Italiji govore da je sretan što ima takvo zaposlenje.<sup>708</sup> Rado posjećuje kino, pjesničke večeri, predstavljanja knjiga i izložbe. Morovich šalje Carmen fotografije sa svečanih događanja Riječkih konzorcija. Svake godine, na Badnjak, Konzorcij obično dodjeljuje odličja zaslužnim članovima. Tako je, primjerice, 1977. organiziran susret u Padovi. Morovich obavještava Carmen o tužnim događajima i umrlim poznanicima.

## 4. Odnos između Morovicha i Carmen Saulig

Carmen Saulig trideset je godina mlađa od Morovicha. To što nije studirala pravda ne samo ratnim okolnostima, nego i time što ni u Rijeci ni u Trstu nije bilo sveučilišta. Morovich je oduvijek osjećao simpatije prema njoj i nije to baš skrivao: »c'è stata tra noi qualche volta quell'amicizia che avviene tra condiscipoli che scoprono di divertirsi molto a stare insieme e a giocare insieme. Ma forse io mi divertivo molto più di te, chissà?«. <sup>709</sup> Pa kaže: »Ma tu sei una specie di marcia in folle dell'albero motore della mia fantasia«. <sup>710</sup>

Djevojke koje upoznaje ili mlade uredske kolegice ponekad ga podsjećaju na Carmen. Prisjeća se kako je kao mlada djevojka intuitivno shvaćala kakav učinak ima na starije muškarce. Zbog toga mu se posebno sviđjela, bila je samouvjerenija, smirenija i s više samopouzdanja.

No zamjera joj što ne želi ništa pisati o sebi, a nerijetko su njegove aluzije erotske prirode, dijelom i zato da bi razotkrio svoj interes i fizičku privlačnost: »Quando penso a te t'immagino con una giacca di pigiama e uno slip molto esiguo. Ti posso anche immaginare intenta a passeggiare completamente nuda sulla terrazza del Bagno Quarnero che non esiste più«. <sup>711</sup>

Svjestan je koliko je Carmen suzdržana u svojim pismima, ali vrlo rado čita njezine pikanterije. Pripovijeda kako je i Henry Miller govorio o ženama koje su bile potisnute u dubini njegovih fantazija. U erotskim fantazijama djelomično se otkriva autorova kriza srednjih godina. Morovich u pismima često spominje autore i djela koja čita. Citira i Nabokovljeva Umberta,

---

708 Preseljenjem u Italiju usavršio je svoje znanje talijanskoga jezika. Uz njemački, dobro je govorio i francuski, jezik na kojemu je čitao knjige. U Pisi se osjećao dobro i smatrao ju je gotovo drugom domovinom, unatoč tome što građani nisu bili baš naklonjeni *ezulima*. Jednoga dana, dok je putovao autobusom, razgovarao je s jednom gospođom porijeklom iz Pijemonta koja ga je prepoznala kao osobu koja nije porijeklom iz toga mjesta. Netaktično mu je rekla da bi, po njezinu mišljenju, mnoge *ezule* trebalo tretirati kao osobe bez državljanstva. Morovich nije bio raspoložen objašnjavati joj da je njegov djed po majci bio iz Pijemonta, iz Fossana, a baka iz Savoie, iz mjesta San Giovanni di Morianna. Usp. ENRICO MOROVICH, *Lettere a un'esule fiumana*, op. cit., str. 106.

709 ENRICO MOROVICH, *Lettere a un'esule fiumana*, op. cit., str. 31.

»[...] ponekad je među nama postojalo ono prijateljstvo koje se događa između suučenika koji otkriju da stvarno uživaju biti zajedno i igrati se zajedno. Ali možda sam ja uživao mnogo više od tebe, tko zna?«

710 Ibidem, str. 27.

»Ali ti si neka vrsta praznoga hoda pokretača moje mašte.«

711 Ibidem, str. 22.

»Kada mislim na tebe, zamišljam te u gornjemu dijelu pidžame i malim gaćicama. Mogu te zamisliti i kako potpuno gola šetaš terasom kupališta Bagno Quarnero koje više ne postoji.«

ludoga za Lolitom, a katkada joj se obraća s »Cara Carmencita«. <sup>712</sup> Spominje *Strah od letenja* Erike Jong, *La vita interiore* (Unutarnji život) Alberta Moravije, autore koji su se poput njega osjećali mučenicima svojih osjetila.

U dopisivanju Morovich postaje sve slobodniji jer želi njihovu emocionalnu vezu dovesti na višu razinu. Razlog zbog kojega često pretjeruje u komunikaciji (primjerice u opisivanju svojih erotskih snova), nakon čega mu Carmen dugo vremena ne odgovara. Dok ona žali što se još nije udala, on smatra da je brak ponekad prava muka. Nikada se nije ženio, ali je održavao brojna poznanstva s prijateljicama. Ističe činjenicu da su njih dvoje astrološki kompatibilni – on Škorpion, a ona Riba. Redovito je obavještava o svojim ljubavnim odnosima. U šali se definira zavodnikom, ali dodaje da i zavodnici stare. Predlaže joj da zajedno odu u Švicarsku, a nakon toga prijedloga dolazi do dvije godine zatišja u dopisivanju. Međutim, Morovich je vrlo strpljiv i kaže: »L'ultima volta che ci siamo visti qui a Genova ho riprovato per te quell'attrazione sessuale che mi divertiva tanto ai tempi della nostra vicinanza. Sono rimasto, purtroppo o grazie al cielo? il vecchio satiro di sempre«. <sup>713</sup> Njih si dvoje često razmjenjuju dojmove o filmovima koje su pogledali u kinu.

Krajem šezdesetih godina pisac počinje svoja djela popraćati crtežima fiktivnih likova koje je stvorio, „škrabotinama“ (*scarabocchi*) kako ih sam naziva. Drago mu je kad sazna da Carmen čuva njegove crteže:

Tra i miei disegni ci deve essere anche te. Ho imbroccato il tuo profilo. Vedi, nella nostra piccola cara e deliziosa Fiume disegnare non significava proprio nulla. Ma non credere ch'io non senta il danno della lontananza da immagini e volti consueti. Qualche volta sono così vicino a qualche immagine di tanti e tanti anni fa da averne un brivido come per un'allucinazione. <sup>714</sup>

---

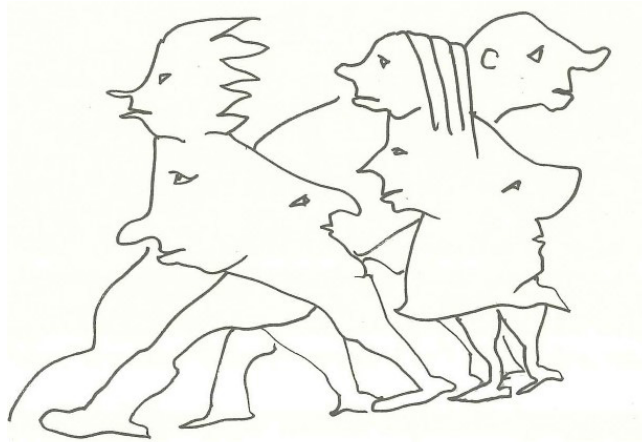
712 Ibidem, str. 55.

713 Ibidem, str. 64.

»Posljednji put kada smo se sreli ovdje u Genovi ponovno sam prema tebi osjetio onu seksualnu privlačnost u kojoj sam toliko uživao dok smo bili blizu. Ostao sam, nažalost ili hvala Bogu?, onaj isti stari satir.«

714 Ibidem, str. 68.

»Među mojim crtežima moraš biti i ti. Pogodio sam ti profil. Vidiš, u našoj dragoj i lijepoj maloj Rijeci crtanje nije značilo baš ništa. Ali nemoj misliti da ne osjećam štetu koju je prouzročila udaljenost od uobičajenih prizora i lica. Ponekad sam toliko blizu nekoj slici od prije mnogo, mnogo godina da zadržim kao od kakve halucinacije.«



Slika 3. Piščev crtež, str. 57

Carmen nikada ne komentira te pomalo neobične crteže, krokije i karikature »realnih i nadrealnih likova, malih čudovišta i nakaza, grotesknih gnoma i izmišljenih životinjskih vrsta s ljudskim licima«. <sup>715</sup> Morovich objašnjava da svojim tekstovima pokušava pokrenuti posebnu tehniku poštanske umjetnosti, tzv. *mail art*. <sup>716</sup> Kasnije je izložio svoje umjetničke radove u različitim galerijama u Italiji.

Carmen se u svojim pismima žali na svoj samotni život u Trstu, a Morovich joj odgovara da nije baš iznenađen time jer Trst smatra prilično mrtvim gradom. Za razliku od Enricovih pisama, vrlo opširnih i punih asocijacija, Carmenina su mnogo jednostavnija i u njima iznosi činjenice bez ikakvih promišljanja. Obično mu odgovara nakon podosta vremena, ponekad čak i mjesecima kasnije, ali s vremenom mijenja odnos prema svom zancu iz djetinjstva. I ona, kao i sam Enrico, uvijek sanja iste stvari koje više nisu ni toliko zanimljive, a budi se s tjeskobom. Iskreno mu povjerava da je on jedan od rijetkih pravih prijatelja koje ima. Spominje njihove zajedničke znance u Trstu i govori o teškoćama zrele dobi. Dvoumi se bi li trebala s vremena na vrijeme posjetiti Rijeku ili ne. Obraća mu se srdačno, s punim povjerenjem, smatrajući ga svojim najbližim prijateljem, čak ga pomalo i provocira nadovezujući se na njegovu sklonost voajerstvu pa kaže: »Ma davvero abbracci ancora ragazzine? Non ti far sentire da altri, a me lo puoi dire, ho un'ampiezza di vedute che non finisce più su ciò che riguarda il mio prossimo«. <sup>717</sup>

<sup>715</sup> DAMIR GRUBIŠA, *Morovich između svijeta mašte i nostalgije za Rijekom*, op. cit., str. 239.

<sup>716</sup> *Mail art* (poznata i kao poštanska umjetnost) populistički je umjetnički pokret usmjeren na slanje malih radova poštom. Razvio se iz pokreta Fluxus pedesetih i šezdesetih godina 20. stoljeća, a traje i danas. Usp. ANGIE KORDIC, *How did mail art develop into a Global art movement?*, »Widewalls«, 25. kolovoza 2016., <https://www.widewalls.ch/magazine/mail-art-correspondence-postal>, posljednji pristup 15. 11. 2022.

<sup>717</sup> ENRICO MOROVICH, *Lettere a un'esule fiumana*, op. cit., str. 113.

»Zar stvarno još uvijek grliš mlade djevojke? Ne daj da te drugi čuju, meni možeš reći, beskraino sam širokih pogleda u vezi s mojim bližnjima.«

S vremenom Carmen postupno otkriva vlastitu intimu, više nije suzdržana i ne govori samo općenito o mjestima i uobičajenim zbivanjima. Traži utjehu u kontaktu sa starim znancem, piše mu o svojoj depresiji, a on je pokušava smiriti objašnjavajući njezin nemir astrološkim razlozima. Kada se pojave prvi simptomi Carmenine bolesti, ona traži pomoć svojega prijatelja: »conto sempre sui tuoi buoni sentimenti verso di me, così poco meritevole«. <sup>718</sup> Par puta sretnu se i u Trstu. Kada se Carmen razboli, Morovich postaje mnogo uviđavniji i u svojim tekstovima izbjegava erotske konotacije. »Eppure sei un piccolo faro nella mia memoria e la tua presenza illumina subito parti che altrimenti sarebbero rimaste al buio chissà per quanto tempo. Bene, per oggi contentati di essere anche una donna faro. Non è poco se si pensa bene«. <sup>719</sup> Svjestan je koliko joj znači njihovo prijateljstvo.

Početak 1980. godine Morovich se bez zadržke obraća Carmen otkrivajući joj u potpunosti svoje namjere. Dok je živjela u Pisi, jasno mu je dala do znanja da je ne zanima na ljubavnome planu, ali se nadao da će se predomisliti. Kako Carmenina bolest počinje uzimati maha, pokušava je oraspoložiti i malo umiriti. »Tutto ciò che posso dirti è di tenere duro, di non mollare. E di non scoraggiarti. Dopo il brutto viene sempre il bello«. <sup>720</sup> Potiče je na molitvu, osobito noću kada ne može spavati.

Krajem 1982. Carmen biva hospitalizirana te umire u siječnju 1983. <sup>721</sup>

## 5. Pisma taoca povijesti

Iz većine tekstova izranja autorov autorefleksivni duh i potreba za stalnim preispitivanjem samoga sebe. Morovich živi prilično usamljeno, pati od neurastenije, oblika živčane slabosti, ali izbjegava raspoloženja u kojima prevladava melankolija. Kako godine prolaze, samoću kod kuće sve teže podnosi. Mnogo čita, muči ga nesаница, a mir pronalazi u čitanju i knjigama: »Io vivo di ricordi e di sogni«. <sup>722</sup> Drži se „po strani“ kako sve njegove slabosti i mane ne bi isplivale na vidjelo, ali i kako se ne bi morao družiti s ljudima s kojima nema zajednički jezik. Ističe da je u horoskopu Škorpion, a Škorpioni su navikli imati svoje tajne; čak su i fizička obilježja, poput mršavosti i upale oka, u skladu s tim uvjerenjem. Kroz riječi, Morovich je u svojoj korespondenciji iznimno iskren i samokritičan, a čitajući njegove tekstove, možemo otkriti glavne crte njegove osobnosti. Prema kritičaru Ermannu Paccagniniju, iz njegovih tekstova izranja autorov fizički, psihološki i osjećajni portret, koji se može iščitati kroz

---

<sup>718</sup> Ibidem, str. 97.

»[...] uvijek računam na tvoje plemenite osjećaje prema meni, koje baš i ne zaslužujem.«

<sup>719</sup> Ibidem, str. 102.

»A ipak si mali svjetionik u mojemu sjećanju i tvoja prisutnost odmah osvjetljava dijelove koji bi inače ostali u tami tko zna koliko dugo. Pa dobro, danas budi sretna time da si žena svjetionik. Nije to mala stvar ako dobro razmisliš.«

<sup>720</sup> »Mogu ti samo reći: izdrži, ne daj se! I ne gubi nadu. Nakon onih ružnih uvijek dolaze lijepi trenuci.« Ibidem, str. 143.

<sup>721</sup> Dana 5. veljače 1992. Jolanda je predala Rombiju sestrina pisma, a 10. veljače 1992. i Morovich mu je dostavio neka Carmenina pisma.

<sup>722</sup> Ibidem, str. 31.

»Ja živim od sjećanja i snova.«

povijesne, političke, geografske, književne zapise, snove, susrete, portrete... Pisma koja ga kao izbjeglicu prate u stvarnosti i u sjećanjima.<sup>723</sup>

Mnoga svoja pisma posvećuje analizi muško-ženskih odnosa. Svjestan svoje slabosti prema nježnijemu spolu, priznaje da je vrlo karnalan muškarac: »Per certe mie conoscenze io sono un po' come la cittadina di San Marino (o di Urbino), ci si va una volta per curiosità, ma è difficile che ci si ritorni.«<sup>724</sup> U svojoj je samokritici i duhovit. U dobi od 76 godina kaže: »Di me potrei dirti che sono rimasto un vecchio satiro, ma, naturalmente, in teoria. In pratica lasciamo andare.«<sup>725</sup>

Kritizira materijalne interese žena opterećenih financijskim stanjem muškaraca. U tim okolnostima dolazi do izražaja njegov osvajački duh: »Uno scrittore boemo, Kundera, ha scritto una cosa molto giusta: conquistare una donna (quando si hanno gli anni e le condizioni) non è un gran che, il problema è scaricarla (senza averne delle noie). Pensieri egoisti? Ma chi non lo è in fondo?«<sup>726</sup> Predstavlja gledište mačo muškarca prema suprotnome spolu i ne brinu ga njegove veze s razvedenim ženama. Smatra da su žene u pravu što se ne brinu previše o prošlosti, što brzo zaboravljaju i pamte samo dobre stvari. Ne buni se ni na Carmenine komentare i mišljenja o njegovoj opsjednutosti mlađim ženama. Oduvijek je imao sklonosti prema njima.

U opreci prema trivijalnim svakodnevnim temama, Morovich često razmišlja o prolaznosti vremena, neizbježnosti i kratkoći ljudskoga života, usamljenosti i starosti. Ustvrdjuje: »Nessuno ritorna indietro.«<sup>727</sup> Odlaskom u mirovinu u njemu jača osjećaj usamljenosti. Iako pustinjački život nije lak, pisac priznaje da ne bi mogao živjeti u braku i u zajednici utemeljenoj na braku.

Svoje sugrađane Hrvate naziva „Slavenima“. Zbog povijesnih događanja djelomično je razumljivo to njegovo viđenje slavenskoga svijeta s kojime je dijelio zajednički prostor.

Eppure ripenso a quei giorni con un po' di nostalgia e mi pare che se non avessi avuto parenti in Italia, se non fossi appartenuto ad una famiglia tutta italiana, forse mi sarei perduto nel grande mondo slavo. Forse a quest'ora sarei morto da anni, perchè nutrito male, il freddo, la bora, l'età, avrebbero fatto il fatto loro. Chissà.<sup>728</sup>

Prisjeća se trenutka kada su sve njegove poznanice odlučile optirati, a on je počeo posvećivati pozornost Hrvatima. Neko je vrijeme hodao s jednom mršavom djevojkom iz Sinja, nosa

---

723 ERMANNÒ PACCAGNINI, *Enrico Morovich e l'Esule fiumana*, »Corriere della Sera«, 30. svibnja 2008., str. 49.

724 ENRICO MOROVICH, *Lettere a un'esule fiumana*, op. cit., str. 92.

»Nekim svojim znancima ja sam nešto poput gradića San Marina (ili Urbina), tamo jednom odeš iz znatiželje, ali teško da ćeš se opet vratiti.«

725 Ibidem, str. 151.

»O sebi bih ti mogao reći da sam ostao stari satir, ali, naravno, u teoriji. U praksi ništa od toga.«

726 Ibidem, str. 99.

»Bohemi pisac Kundera napisao je vrlo točnu stvar: osvojiti ženu (kada za to imate godine i uvjete) nije toliko teško, problem je ostaviti je (bez neugodnih posljedica). Sebične misli? Ali tko to ustvari nije?«

727 Ibidem, str. 123.

»Nitko se ne vraća unatrag.«

728 Ibidem, str. 104.

»Pa ipak malo čeznutljivo gledam unatrag na te dane i čini mi se da bih se, da nisam imao rodbinu u Italiji, da nisam pripadao jednoj svetalijskoj obitelji, možda bio izgubio u velikome slavenskom svijetu. Možda bih dosad već godinama bio mrtav jer bi loša uhranjenost, hladnoća, bura, godine učinili svoje. Tko zna.«

dugoga kao u rode i vrlo uskih bokova zbog loše ishrane. Svoje „interkulturalne“ kontakte održao je samo s nježnijim spolom. S tim u vezi, 1969. godine napisao je: »Qualche volta mi tornano in mente gli ultimi anni fiumani trascorsi assieme. Era destino che io dovessi arrivare a conoscere lo slavo [non il croato, N.d.A.], sì da poterlo leggere con divertimento e parlarlo alla occasione«. <sup>729</sup> Neprestano je prisutan kontrast, odvojenost između „nas“ i „njih“. Nikada nije pokušao upoznati svoje „netalijanske“ susjede: »Gli slavi sono come le formiche. Si insediano nelle campagne in attesa di arrivare in città«. <sup>730</sup>

Pretjerali bismo kada bismo rekli da Morovich sa zazorom opisuje slavensko stanovništvo. Razvidno je, međutim, da se ne uspijeva prilagoditi spoznaji o postojanju dvostrukoga identiteta grada ni pojmiti prisutnost drugoga. Iz toga razloga ne pokazuje želju za održavanjem multikulturalne perspektive toga pograničnog grada. Ponekad, humanist u njemu prevagne nad Morovichem „politologom“: »Chissà che in un altro mondo, un giorno, sperabilmente ancora lontani, le lingue non servano per circolare meglio in mezzo a folle folli. Sono convinto che anche nell'al di là ci sono confini e spiriti che ci tengono maledettamente a tante cose che ci fanno difficili la vita«. <sup>731</sup>

Budući da dobro poznaje hrvatski jezik, često čita tekstove hrvatskih autora. Čita, primjerice, pisma i pjesme Mate Balote. Balota je posvetio jednu pjesmu prijatelju Gildu Sauligu. Kaže Morovich:

Ma a parte ciò incontriamo leggendo i suoi versi il caffè Continentale di Sussak con i suoi ippocastani fioriti, il ponte di Sussak, la Rečina, e anche il ponte con la graticola di confine tra la riva già Colombo e il cantiere Lazarus del Molo Lungo. Mah, si vede che il paese ce l'avevano in mente loro assai più di noi che volgevamo la fantasia verso l'Italia alla quale tutto sommato eravamo chi più chi meno destinati. <sup>732</sup>

Iz korespondencije s Carmen saznajemo da mu je potonja odgovorila da čita pjesme jednoga rovinjskog pjesnika na istarskome dijalektu. Iz njegovih se stihova vidi da u svakome zlu može biti nešto dobra: »Questa gente ha avuto modo di scoprire in sè una vena che altrimenti avrebbero forse ignorato«. <sup>733</sup> Morovich, u svakome slučaju, zadržava naviku čitanja knjiga na hrvatskome (srpsko-hrvatskome) jeziku.

---

729 Ibidem, str. 61.

»Ponekad mi se u sjećanje vraćaju posljednje riječke godine provedene zajedno. Sudbina je htjela da naučim slavenski [ne hrvatski, op. a.], kako bih ga mogao čitati i povremeno se njime služiti.«

730 Ibidem, str. 121.

»Slaveni su poput mrava. Nastanjuju se na selu u iščekivanju dolaska u grad.«

731 Ibidem, str. 116.

»Možda u nekome drugom svijetu, jednoga dana, nadajmo se u daljoj budućnosti, jezici neće trebati da bismo se bolje kretali u masi luđaka. Uvjeren sam da i u zagrobnome životu postoje granice i duhovi koji prokletu snažno drže do toliko toga što nam otežava život.«

732 Ibidem, str. 79.

»Ali bez obzira na to, čitajući njegove stihove nailazimo na sušačku kavanu Continental s divljim kestenima u cvatu, sušački most, Rečinu, ali i most s graničnom rešetkom između nekadašnje rive Colombo i Lazarusova brodogradilišta na Molo Longu. Čini se da su oni mnogo više mislili na mjesto nego mi koji smo maštali o Italiji kojoj smo sve u svemu bili više-manje suđeni.«

733 Ibidem, str. 100.

»Ti su ljudi imali priliku otkriti u sebi dispoziciju za koju inače možda ne bi bili znali.«

Vrlo su zanimljiva njegova razmišljanja o talijanskim gradovima u kojima je živio. Genova ga se nije previše dojmila, iako ima veću luku od Rijeke. Promatrajući grad s vrha jednoga vidikovca, prepoznaje njegovu veličinu, ali nije njime nimalo inspiriran. Stječe se dojam da se autor nikada nije emotivno vezao za ovaj primorski grad. Za razliku od Genove, Trst u njegovim očima djeluje privlačnije, izražava simpatije prema mirnome životu u ovome gradu punome mjesta za druženje i lokala: »Trieste è meglio di questa città che sembra costruita sulle onde e solidificatasi per un prodigio«. <sup>734</sup> Genovu naziva „crvenim gradom“ (*la città rossa*) koji s mokrim ulicama nakon kiše postaje melankoličan: »Qui piove sempre e il tempo nero corrisponde all’abituale mugugno dei genovesi«. <sup>735</sup> Sebe prvi put naziva Đenovljaninom (*genovese*) tek 1982. godine.

Početkom osamdesetih godina počinje osjećati umor od putovanja u Trst i Jugoslaviju. Smeta mu veliki broj stepenica u Genovi, po kojima nije problem popeti se, nego spustiti. Sretan je samo kada šeta gradom, dok kod kuće pati od klaustrofobije. Grad u kojemu se zapravo najbolje osjeća jest Pisa, gdje je dobro prihvaćen. Pomogli su mu poznati pisci koji su podržali njegovo književno stvaralaštvo omogućivši mu suradnju s talijanskim časopisima: »A Genova tornai ad essere un fiumano, con tutti i vantaggi e gli svantaggi che questo comportava«. <sup>736</sup>

## 6. Značajke Morovicheva književnog stila

Morovich je pažljivi promatrač svakodnevice i onoga što se događa u društvu, prostoru i vremenu. Njegova su pisma vrlo intimna i promišljena. Određeni prizori potiču njegovu maštu i sjećanja: vjetrovit dan u Genovi podsjeća ga na profil Rijeke iz njegove prošlosti, što potiče razmišljanja o prolaznosti vremena, egzilu, ljubavi, braku, prijateljstvu, starosti... U tome kontekstu vrlo iskreno i otvoreno govori o sebi, s mnogo samokritičnosti i bez nepotrebne patetike: »Beh, a volte sono pentito di avere perso tanti anni della giovinezza senza combinare nulla di serio. Ma devo un po’ all’ambiente questa mia scarsa riuscita. Ci sono tanti che incolpano se stessi, anch’io a volte, ma non sempre«. <sup>737</sup>

Morovich često koristi izraze tipične za razgovorni jezik (*batter cassa* – zahtijevati naplatu, *che barba* – koja tlaka...). I u neformalnoj komunikaciji, kao što su pisma, očit je Morovichev „književni talent“. U njima su složene rečenice aforistične te stilski i ritmički promišljene, na primjer: »Raccontare è un’arte, ma forse saper ascoltare è un’arte più difficile«. <sup>738</sup> »Ma forse

---

<sup>734</sup> Ibidem, str. 36.

»Trst je bolji od ovoga grada koji kao da je izgrađen na valovima i učvršćen djelovanjem kakva čuda.«

<sup>735</sup> Ibidem, str. 60.

»Ovdje stalno pada kiša, a crno vrijeme odgovara uobičajenom gundanju stanovnika Genove.«

<sup>736</sup> Ibidem, str. 139.

»U Genovi sam opet bio Fijuman, sa svim prednostima i nedostacima koje je to sa sobom nosilo.«

<sup>737</sup> Ibidem, str. 18.

»Pa, ponekad žalim što sam izgubio tolike godine mladosti, a da nisam učinio ništa važno. Ali tome je neuspjehu pomalo kumovala okolina. Mnogo je onih koji krive sebe, ponekad i ja to činim, ali ne uvijek.«

<sup>738</sup> Ibidem, str. 80.



dopo una certa età, si è veramente arrivati sul tetto della casa e non resta che guardar fuori dal finestrino del solaio». <sup>739</sup> Ili pak:

[...] piove e l'aria è pesante: così mi ricordo di certi giorni di gran sciocco nella nostra città quando il cielo era nero e la fantasia vagava in un mare ondoso che poi era tutto un rotolare di natiche femminili d'ogni genere che non le vedeva neanche il Santo Antonio quando il demonio si dilettava a tormentarlo. <sup>740</sup>

Štoviše, u najintimnijemu epistolarnom diskursu očituju se neka od temeljnih obilježja autorova stila pisanja. Taj bi aspekt mogao promaknuti površnome promatraču. Miškulin navodi da je samo pažljivijim čitanjem njegovih tekstova, ili možda njihovim ponovnim čitanjem, moguće otkriti mnoge autentične bisere profinjene alegorije, humora i prikrivene satire u kojima nedvojbeno prepoznajemo vrsnoga pisca. <sup>741</sup>

Kada govori o klasičnim autorima poput Leopardija i Ariosta, kao i o suvremenim autorima kao što su Nabokov, Moravia, Jong i Kundera, Morovich je vrlo samokritičan. Na primjer, kada spominje Ariosta, u zagradama navodi: »Modesti i miei riferimenti, vero?« <sup>742</sup> Smišlja neke neobične priče i obećava si da će ih napisati kada bude u formi. Istodobno preispituje vlastito stvaralaštvo i umijeće pisanja, sumnja u vlastita umjetnička postignuća. Ponekad se, dok piše, osjeća poput teoretičara zavjere.

Morovich spominje i činjenicu da često koristi svoje snove kako bi ispričao priču: »Tante scoperte si fanno anche sognando e mettendo poi assieme fatterelli rimasti nella memoria«. <sup>743</sup> Pisac je svjestan da se snovi vrlo lako mogu pretočiti u zanimljivu priču: »Ho sognato recentemente una Fiume stranissima, piena di italiani, con un solo meridionale che inseguiva un cane rivolgendogli la parola in un croato dall'accento napoletano. Scherzi della fantasia«. <sup>744</sup> No svjestan je također koliko sjećanja mogu biti varljiva te napominje da su mašta i sjećanje istodobno i dar i patnja.

U korespondenciji s Carmen nalazimo njezin odgovor da čeka knjigu svojih snova o kojoj je mnogo čula i koju stoga iznimno cijeni. Nakon izlaska knjige *Ascensori invisibili*, iskreno mu zahvaljuje na posveti. Razmišlja o tome da i ona počne bilježiti svoje snove.

Morovich smatra da su mu najbolje godine bile one do 1978., a kasnije mu je mašta slabila:

---

»Umijeće je znati pripovijedati, ali možda je još veće umijeće znati slušati.«

739 Ibidem, str. 82.

»Ali možda nakon određene dobi čovjek stvarno dospije do krova kuće i preostaje mu samo gledati kroz krovni prozor.«

740 Ibidem, str. 45.

»[...] kiša pada i zrak je težak: pa se sjetim nekih dana s jakim jugom u našem gradu kada je nebo bilo crno, a mašta lutala po valovitoj moru kojim su se tada valjale svakojake ženske stražnjice da ih ni sveti Antun nije toliko vidio dok se vrag zabavljao mučeći ga.«

741 DOLORES MIŠKULIN, *Pogovor*, u ENRICO MOROVICH, *Un italiano di Fiume*, op. cit., str. 248.

742 ENRICO MOROVICH, *Lettere a un'esule fumana*, op. cit., str. 55.

»Skromni su mi navodi, zar ne?«

743 Ibidem, str. 80.

»Do mnogih se otkrića dolazi i kroz san te kasnijim spajanjem zгода koje su ostale u sjećanju.«

744 Ibidem, str. 81.

»Nedavno sam sanjao vrlo neobičnu Rijeku, punu Talijana, s jednim jednim južnjakom kako juri za psom obraćajući mu se na hrvatskome s napuljskim naglaskom. Mašta se poigrava sa mnom.«

»Naturalmente è da allora che mi sono messo a pubblicare libretti, ciò che prima non facevo (e avevo torto)«. <sup>745</sup> Prisić se da je želio napisati jednu „golicavu knjigu“ (*libro scollacciato*), ali smatra da je njegova proza prilično ograničena i oskudna te da bi se u najboljem slučaju mogla smatrati feljtonom.

## 7. Promišljanja o djelima fjumanskih književnika

Morovich održava korespondenciju s mnogim kolegama književnicima, s fjumanskim *ezulima* i onima koji su ostali u Rijeci. U pismima upućenima Carmen spominje Stefana Szollosa, Fijumana židovskoga podrijetla koji je emigrirao u Brazil, ali je s autorom održavao dugotrajnu korespondenciju. Navodi, također, da se dopisuje s Osvaldom Ramousom (1963.). Pita Carmen je li čula za *Dizionario biografico fumano* (Fjumanski biografski rječnik) Salvatorea Samanija, koji smatra zanimljivom knjigom za one koji ne žele zaboraviti povijest Rijeke. Carmen spominje knjige koje je pročitala i kaže da je uspjela pronaći *Itinerario fumano* (Riječki itinerar) Marija Dassovicha. Unatoč povijesnim i geografskim činjenicama koje sadrži, djelo joj nije bilo posebno zanimljivo. Draža joj je knjiga Paola Santarcangelija, *Il porto dell'aquila decapitata* (*Luka obezglavljena orla* <sup>746</sup>), pa je od autora zatražila nekoliko primjeraka jer je nigdje nije mogla kupiti. Santarcangeli joj je ljubazno odgovorio da više nema ni jedan primjerak. Morovich spominje svoju korespondenciju sa Santarcangelijem. Potonji mu je u jednome od pisama poslao neke od svojih pjesama posvećenih supruzi, koje prikazuju ljubavne boli kroz poeziju i koje namjerava objaviti: »Oggi le donne vogliono vivere ossia non vogliono rinunciare alle gioie e ai piaceri della vita (e lo stesso vale per gli uomini) e se il marito si occupa di tutto meno che della moglie corre il rischio di perderla o di subirne i torti«. <sup>747</sup>

Carmen zanima Morovichevo mišljenje o knjizi pa joj on odgovara:

È un buon libro, ma dal punto di vista storico debole specialmente nel finale, quando lui, israelita, era ben lontano da Fiume. Eppure tanti suoi capitoli si rileggono volentieri. Ha avuto, egli, un'infanzia e un'adolescenza certamente diversa dalla nostra. Era figlio unico di gente agiata. Prima che ancora sapessi che scrivesse sapevo che suonava magnificamente il pianoforte. Ora è sempre in viaggio, specialmente a Budapest. Si vede che i professori universitari non vanno in pensione a 65 anni, ma più tardi. Mah. <sup>748</sup>

---

<sup>745</sup> Ibidem, str. 132.

»Naravno, od tada sam počeo objavljivati knjižice, što prije nisam radio (i bio sam u krivu).«

<sup>746</sup> Op. prev. Pod tim je naslovom 2010. godine Izdavački centar Rijeka knjigu objavio u hrvatskome prijevodu Ljiljane Avirović.

<sup>747</sup> Ibidem, str. 88.

»Danas žene žele živjeti, odnosno ne žele se odreći životnih radosti i zadovoljstava (a to isto vrijedi i za muškarce), pa ako se muž brine o svemu osim o svojoj ženi, riskira da je izgubi ili da mu ona učini nepravdu.«

<sup>748</sup> Ibidem, str. 107.

»Dobra je to knjiga, ali slaba s povijesnoga gledišta, osobito na kraju kada je on, Izraelac, bio daleko od Rijeke. Ipak, mnoga se poglavlja rado ponovno čitaju. Zasiurno su mu djetinjstvo i adolescencija bili drugačiji od naših. Bio je sin jedinac dobrostojećih ljudi. Prije nego što sam saznao da piše, znao sam da predivno svira klavir. Sada stalno putuje, posebno u Budimpeštu. Očito je da sveučilišni profesori ne idu u mirovinu sa 65 godina, nego kasnije. Pa dobro.«

Morovich objašnjava da Santarcangeli nije omiljen izvan Italije jer su gotovo svi „Jadranci“ (*adriatici*) ultranacionalisti. No, budući da je u Italiji vrlo cijenjen u književnim krugovima, počeli su ga poštovati i ostali. Santarcangeli je sveučilišni profesor i ima mnogo kvaliteta. U kulturnoj sferi nije cijenjen samo zbog knjige *Il porto dell'aquila decapitata*, već i zbog drugih aktivnosti u zajednici. Morovich se prisjeća i podviga staroga znanca, Hosta Venturija, koji je pisao o zanimljivim povijesnim činjenicama i događajima iz Rijeke. Smatra da ni Host Venturi ni oni koji su mu pomogli u pisanju nisu pisci. »Paolo Santarcangeli col suo libro pieno di ricordi di prima mano li ha battuti«. <sup>749</sup> Savjetuje Carmen da pokuša nabaviti primjerak knjige i proslijediti je dalje nakon što završi s čitanjem. I sam ju je poklonio bez imalo žaljenja: »Lo so che sono un po' maligno nel dire queste cose. Ma i vecchi non sono buoni«. <sup>750</sup>

Carmen upoznaje Santarcangelija i iznenadi je njegov dobar izgled. Zove ga „Santarc“. Kada ga nakon podosta godina sretne, Morovich napiše pismo Carmen u kojemu je obavještava o angažmanu svojega sugrađanina, poslovnoga čovjeka koji drži predavanja po cijelome svijetu. Kaže da Santarcangeli namjerava izdati pretisak knjige, ali o tome govori razdraženo zato što će morati pričekati s objavom jer je svoj materijal poslao nekome sporom i dosadnom izdavaču. Nakon susreta sa Santarcangelijem piše: »L'ho trovato d'aspetto ebraico, come da giovane non era«. <sup>751</sup> U Genovi će biti objavljena nova Santarcangelijeva zbirka pjesama. »Intanto non è un buon storico e poi il libro piace a noi della sua generazione e della tua. Ma non piace agli ultras fiumani per i quali D'Annunzio è un semi Dio. Guai a chi glielo tocca«. <sup>752</sup>

Morovich objavljuje članak na talijanskome jeziku u riječkim dnevnim novinama („La voce del popolo“, op. a.) i nada se da mu nacionalisti neće zamjeriti da piše za jugoslavenski tisak. Čita knjigu grupe autora *Storia di un esodo* (Priča o jednome egzodusu), objavljenu u Trstu. Iako je riječ o dosadnoj knjizi, namjerava je pročitati jer se bavi njihovom poviješću, ali je ne namjerava zadržati u svojoj knjižnici.

---

749 Ibidem, str. 83.

»Pobijedio ih je Paolo Santarcangeli svojom knjigom punom sjećanja iz prve ruke.«

750 Ibidem.

»Znam da sam malo zlo mislen kada kažem te stvari. Ali stari ljudi nisu dobri.«

751 Ibidem, str. 131.

»Sada je židovskoga izgleda, kakav nije bio kao mladić.«

752 Ibidem.

»Prije svega, nije dobar povjesničar, a knjiga se sviđa nama iz njegove i onima iz tvoje generacije. Ali ne sviđa se ultra Fijumanima za koje je D'Annunzio polubog. Jao si ga onome tko ga takne.«

## 8. Osvrt na burna zbivanja u pograničnome području

Iako u korespondenciji prevladavaju lakše teme, Morovich se povremeno osvrće na društveno-politička zbivanja toga trenutka i iznosi vlastite političke stavove u vezi s riječkim povijesnim zbivanjima i ličnostima koje su svojim djelovanjem snažno utjecale na događanja u tome pograničnom gradu. U mnogim svojim pismima spominje D'Annunzija: »D'Annunzio più che liberatore mi sembra di avere avuto il compito, a lungo andare, di un'ape regina che ci ha raccolti tutti e ci ha trascinato dietro«. <sup>753</sup> Kaže i sljedeće:

Tanti insistono a scrivere sulla Fiume dannunziana. La hanno trasformata in un mito. E non tengono conto che se tutto andò liscio a quell'epoca era perché la città era tutta circondata da truppe regolari nostre... Ma la vera passione della nostra città ha cominciato a mio modo di vedere nella primavera del 1941 con quell'esodo inutile che era però tutto un programma. Fu allora che ci abitammo alla confusione e piano piano non ci sorpredeva più nulla. <sup>754</sup>

Morovich se prisjeća talijanske Rijeke i promišlja o brojnim promjenama koje su se dogodile tijekom njegova djetinjstva i mladosti. U rujnu 1919. slušao je D'Annunzijevo obraćanje građanima, čemu je prethodio pad carstva, zatim je bez žaljenja napustio mađarsku gimnaziju, svjedočio dolasku Talijana s mora i kopna te prešao u kraljevsku gimnaziju na Parinijevu trgu:

E avevo notato tantissime cose di cui non si può parlare per carità di Patria. Difficile la vita in una città di confine come era diventata la nostra, insopportabili le strettoie d'orizzonte, alle quali bene o male ci si doveva rassegnare. Quante fregature per la nostra povera città. E il peggio nessuno mai se lo sarebbe immaginato. <sup>755</sup>

S današnje točke gledišta, mnogi bi mogli biti iznenađeni pokojim Morovichevim razmišljanjem o Mussoliniju, uključujući sljedeće: »Povero Duce, quando vedo le sue foto di dopo l'8 settembre 1943 ne ho un senso di pena e rimorso. In fondo eravamo andati tutti a rubare le ciliegie: e lui poveretto l'hanno preso. Mah, chissà che cosa ci riservano gli anni avvenire«. <sup>756</sup>

Za njega su, bez obzira na nedaće i strahote rata, ratne godine bile razdoblje rada i zadovoljstva koje se kasnije nije ponovilo. Osjeća nostalgiju za tim teškim, ali u isto vrijeme ispunjavajućim

---

<sup>753</sup> Ibidem, str. 72.

»Čini mi se da D'Annunzio nije imao zadatak osloboditelja već je, dugoročno gledano, bio kao pčela matica koja nas je sve okupila i povukla sa sobom.«

<sup>754</sup> Ibidem, str. 115.

»Mnogi ustraju u pisanju o D'Annunzijevoj Rijeci. Pretvorili su je u mit. A ne uzimaju u obzir to da je tada sve prošlo glatko zato što je grad bio u potpunosti okružen našim redovnim postrojbama... Ali prava patnja našega grada po momju je mišljenju počela u proljeće 1941. onim beskorisnim egzodusom koji je, međutim, bio vrlo znakovit. Tada smo se navikli na pometnju i malo po malo više nas ništa nije moglo iznenaditi.«

<sup>755</sup> Ibidem, str. 93.

»A primijetio sam mnoge stvari o kojima se, za milu domovinu, ne može govoriti. Težak je život u pograničnome gradu kakav je naš postao, nepodnošljiva je uskogrudnost s kojom se u svakome slučaju valjalo pomiriti. Koliko prevara za naš jadni grad. A nitko nikada nije mogao zamisliti ono najgore.«

<sup>756</sup> Ibidem, str. 59.

»Jadni *Duce*, kada vidim njegove fotografije nakon 8. rujna 1943., osjećam žaljenje i grizodušje. Naime, svi smo kralji trešnje: ali njega su, jasnika, uhvatili. Hm, tko zna što nam spremaju godine koje dolaze.«

godinama. Posljednjih ratnih godina nije se više opterećivao obiteljskim odnosima, rodbinom koja je često predstavljala izvor nemira. Unatoč siromaštvu, čini mu se da je živio u svijetu koji je bio u skladu s njegovim karakterom. Prisjeća se ugodnih šetnji Drenovom. U tome kontekstu slaže se s Carmen – nitko mu neće ukrasti uspomene i sjećanja: »Resta però il fatto che tutto ciò che riguarda la nostra città e la nostra gente sembra sacro e intoccabile. E allora tanto vale scrivere storielle senza capo né coda e accontentarsi di modesti compensi«. <sup>757</sup>

## 9. Stanje ezulske duše

Tijekom cijeloga razdoblja egzila Morovich je održavao kontakte i posjećivao mnoge fijučanske *ezule*, posebice Riccarda Wankea. I u uredu se često družio i susretao „naše“ (*i nostri*) – kako je nazivao Lamprechta, Blasicha, Sestana i druge. Zajedno s njima prisjeća se „sretnih vremena“ (*i tempi felici*) u rodnome gradu. Prema znancima koji su ostali u Rijeci izražava čuđenje i ne odobrava njihovu odluku. Iznenađen je odlukom o ostanku svojega dragog prijatelja Valicha, koji ga posjećuje u Genovi u pratnji supruge. Ne može shvatiti zašto je ostao u Rijeci kada bi se bez ikakvih poteškoća bio mogao skrasiti u Italiji. Carmen ima rođake koji su ostali u Rijeci, u onoj Rijeci koja je sedamdesetih godina bila sve manje talijanska. Priznaje da nije sretna u Trstu i da joj je žao što novine ponovno pokreću priču o događajima koji su se zbili u logoru Risiera di San Sabba nakon rata. Ima dojam da živi u teškim vremenima. Morovich ne dijeli njezino mišljenje. »Penso che voialtre a vivere a Trieste siete in fondo più felici di noi così lontani dalla nostra terra«. <sup>758</sup> Kaže i sljedeće:

M'ha colpito l'accento che fai a certa tua stanchezza di vivere a Trieste. Io la Trieste non la posso giudicare come la puoi tu, ma a me piace, e molto, anche per la sua posizione prossima a terre per le quali sento nostalgia. Non che questa nostalgia sia bruciante e insostenibile, ma insomma, quarant'anni di vita in un posto lasciano il segno, specialmente se in tale lungo spazio di tempo è compresa l'infanzia e la giovinezza. Comunque sia, trasferirsi è un problema pieno di incognite e anche di fastidi cognitivi. Io che ho fatto mezzo giro d'Italia te ne posso dire qualcosa. <sup>759</sup>

Trst je grad koji ga privlači, ali kada pomisli na to da se radi o pograničnome gradu, poput Rijeke, postaje nepovjerljiv i sumnjičav.

---

<sup>757</sup> Ibidem, str. 134.

»Ostaje, međutim, činjenica da se sve u vezi našega grada i naših ljudi čini svetim i nedodirljivim. Pa onda možemo i pisati priče bez glave i repa i zadovoljiti se skromnim naknadama.«

<sup>758</sup> Ibidem, str. 89.

»Mislim da ste vi koje živite u Trstu u biti sretnije od nas koji smo tako daleko od naše zemlje.«

<sup>759</sup> Ibidem, str. 94.

»Pogodilo me tvoje spominjanje umora od života u Trstu. Ne mogu suditi o Trstu kao ti, ali meni se sviđa, i to jako, i zato što se nalazi u blizini krajeva za kojima osjećam nostalgiju. Nije ta nostalgija goruća i neizdrživa, ali sve u svemu, četrdeset godina života u nekom mjestu ostavi traga, pogotovo ako to dugo vremensko razdoblje uključuje djetinjstvo i mladost. U svakome slučaju, preseljenje sa sobom nosi mnoge nepoznanice, a i poznate muke. Ja koji sam prošao pola Italije imam ti o tome što reći.«

I u Carmen i u Morovichu Rijeka potiče i budi osjećaj tuge. U svojim prisjećanjima Morovich je ipak kritičniji, posebno kada govori o provincijskome karakteru „izgubljenoga grada“ (*la città perduta*). »La buona memoria mi riporta là dove spesso, nonostante gli anni giovani, non ero felice... Fiume era tanto cara, ma una città di confine come era la nostra, era per tante ragioni, un angolo morto«. <sup>760</sup> Ima osjećaj da je život u Rijeci strahovito udaljen od Europe – a od Amerike da i ne govorimo! Sličan osjećaj provincijskoga okruženja opisao je i Erik Vio, <sup>761</sup> svjetski poznati kirurg, u svojoj knjizi *Irrwege der Freiheit* (u hrvatskome prijevodu *Stranputice slobode*). <sup>762</sup>

Fijumanski književnik pažljivo promatra promjene u svojem gradu i kritizira negativne strane, kao što su ljetne gužve i kolone vozila na cestama i semaforima. Ne sviđaju mu se nove zgrade i neboderi koji se zbijaju jedni uz druge, kao ni teškoće s parkiranjem, aspekti koji ga čine sličnim talijanskim metropolama. Primjećuje da se grad sve više razvija i širi:

Ma vista dall'alto del rifugio del MM mi dava più impressione della città così piena di casermoni alti, la marea di case probabilmente in continuo aumento alle spalle della città e del tratto di mare da Cantrida a Preluca. Gli slavi sono come le formiche. S'insediano nelle campagne in attesa di arrivare in città. <sup>763</sup>

Iskreno priznaje da je nostalgija, zapravo, igra između sjećanja te nestalnosti sjećanja i uspomena. Dugogodišnje lutanje Italijom zamagluje viziju koja se stvarala u njegovu umu. Misli i sjećanja na prošlost neočekivano isplivaju na površinu kada im se najmanje nada. Stoga je nostalgija način na koji se naše sjećanje neslano poigrava s nama. Prisjeća se šetnji s prijateljicom iz Baške (na otoku Krku) i prepričava događaj iz 1947. godine kada su prolazili parkom na Sušaku (u ratu su ga zvali parkom Balilla). Prijateljica mu je govorila o ljepoti rodnoga kraja, o šetnicama, o primorskome bilju, i patila je – od nostalgije!

U Carmen sjećanje na Rijeku budi mnogo tuge. »Non ci vado mai molto volentieri, mi intristisce. I ricordi? Tutti ne abbiamo e non soltanto di brutti, ma non è che riescono a riscaldarti molto, anzi, se li confronti con il presente ti prende una gran malinconia. Non ti pare?«. <sup>764</sup>

---

760 Ibidem, str. 111.

»Dobro sjećanje vraća me tamo gdje često, unatoč mladosti, nisam bio sretan... Rijeka je bila tako draga, ali pogranični je grad kao što je naš, u mnogočemu, mrtvi kut.«

761 Usp. MARINKO LAZZARICH, *Erik Vio, riječki kirurg na raskrižju povijesti*, »Acta medico-historica Adriatica«, sv. 14, 1, 2016., str. 145-160.

762 Tijekom studija medicine u Rimu, često je putovao i vraćao se u svoj rodni grad primjećujući neugodne promjene: »Nakon priključenja Italiji naša je luka ne imajući zaleđa snažno nazadovala, a činjenica da je linija do Ancone i dalje postojala, bila je jednom od bezizglednih mjera Vlade kako bi se zadržao privid trgovine koje nije bilo. Stoga nam se činilo kao da su pomorske vožnje upriličene radi nas, osjećaj koji se još više pojačavao kada bi noću čitav jedan vlak čekao u luci samo na nas i potom se odvezio natrag do kolodvora gdje su ulazili drugi putnici. Bilo je u tom putovanju nečeg bajkovitog, onostranog, a galebi koji su nas pratili podsjećali su na krilate prilike nad smrtnikom«. ERIK VIO, *Stranputice slobode*, preveo Amir Muzur, Rijeka, Hrvatski liječnički zbor, Podružnica, 1997., str. 14.

763 ENRICO MOROVICH, *Lettere a un'esule fiumana*, op. cit., str. 121.

»Ali gledano s visine planinske kuće na Učki, više mi je djelovao kao grad prepun visokih blokova zgrada, more kuća koje se vjerojatno stalno povećavalo iza grada i obale od Kantride do Preluka. Slaveni su poput mrava. Nastanjuju se na selu u iščekivanju dolaska u grad.«

764 Ibidem, str. 112.

»Nikada tamo ne idem svojevotjno, rastužuje me. Sjećanja? Svi ih imamo i to ne samo ona loša, ali ne mogu te baš zagrijati, štoviše, ako ih usporediš sa sadašnjošću, osjetiš se vrlo sjetno. Zar ne?«

Morovich joj odgovara da i u njemu Rijeka budi osjećaj tuge. Osobito voli Sušak i istočnu obalu kojom je volio šetati i za vrijeme prisilnoga odmora (1947. – 1950.). Carmen nije uvjeren u to i ovu izjavu ne smatra vjerodostojnom jer ne može razumjeti kako netko tko je optirao može osjećati zadovoljstvo u razdoblju dok čeka trenutak svojega odlaska. »Avevi ragione e anche torto. Ragione in quanto non vedevo l'ora di andarmene da Fiume, torto in quanto andando via dal paese della mia infanzia e della mia giovinezza m'allontanavo dai miei ferri del mestiere«. <sup>765</sup>

Sa zamjetnom ironijom govori o godišnjim okupljanjima *ezula* (»Beati loro che ci si divertono«). <sup>766</sup> Povjerava joj da se osjeća kao loš prognanik jer ne osjeća ni neprijateljstvo ni jaku bol koju *ezuli* spominju u časopisima *Voce di Fiume* iz Padove ili *Difesa Adriatica* iz Rima. Smatra da isto vrijedi i za nju. Jednom je Leo Valiani rekao da za mnoge umjetnike odlazak s rodne grude može biti tragičan. Morovich se slaže s njim i nerijetko njegove riječi odražavaju dušu shrvanoga umjetnika: »Non so se tu soffra di nostalgia. Forse sei troppo vicina a Fiume e dintorni per rimpiangerla, ma il mio sottofondo, per quanto abbia vista molt'altra Italia spesso bellissima, resta sempre carnarino. Ahimè!«. <sup>767</sup>

Čitatelj Morovichevih pisama upućenih Carmen uvjerit će se u ambivalentnost autorovih osjećaja prema rodnome gradu. Nakon pisma ispunjenoga romantičnim osjećajima i tugom, slijedi pismo sasvim drugačijega registra i stila, prepuno kritičkih osvrtu na provincijski prostor. »Il mondo è grande e se anche un po' terribile, meglio della noia di una piccola città di confine«. <sup>768</sup> Ponekad Morovichu više nedostaju toskanski dani nego oni riječki. »Ho la nostalgia di Pisa, di Viareggio, di Livorno, non di Fiume sempre più lontana, più sfumata«. <sup>769</sup> Pitanja koja postavlja Carmen ona su koja postavlja i samome sebi: »Qualche volta mi chiedo: fosse venuta a Genova, Carmen, cosa ci avrebbe guadagnato? Forse il clima di qui è migliore che a Fiume e a Trieste, niente bora, niente freddi duri a sopportare. Però le distanze ci fanno vivere tutti per conto nostro, dispersi«. <sup>770</sup>

U snovima često „putuje“ u rodni grad. »Siamo proprio disseminati per l'Italia e per il mondo«. <sup>771</sup> Stanje duha prognanika temelj je dopisivanja između ovo dvoje znanaca. Pisma

---

765 Ibidem, str. 134.

»Bila si u pravu, ali i u krivu. U pravu zato što sam jedva čekao da napustim Rijeku, u krivu zato što sam se odlaskom iz kraja u kojemu sam proveo djetinjstvo i mladost sve više udaljavao od svojega oruđa.«

766 Ibidem, str. 138.

»Blago onima koji u tome uživaju.«

767 Ibidem, str. 147.

»Ne znam patiš li od nostalgije. Možda si preblizu Rijeci i okolici da bi je oplakivala, ali moja pozadina, iako sam vidio mnoge, često prelijepe, dijelove Italije, uvijek ostaje kvarnerska. Nažalost!«

768 Ibidem, str. 141.

»Svijet je velik, pa makar bio i pomalo strašan, bolji je od dosade maloga pograničnog grada.«

769 Ibidem, str. 148.

»Osjećam nostalgiju za Pisom, Viareggiom, Livornom, ali ne za Rijekom koja je sve udaljenija, sve mutnija.«

770 Ibidem, str. 55.

»Ponekad se pitam: da je Carmen došla u Genovu, što bi dobila? Možda je ovdje klima bolja nego u Rijeci i Trstu, nema bure, nema hladnoće koja se teško podnosi. Ali zbog udaljenosti svi živimo sami, raspršeni.«

771 Ibidem, str. 127.

»Baš smo raštrkani po Italiji i svijetu.«

otkrivaju izražajnost doživljenih tragedija viđenih iz perspektive Talijana iz Rijeke. Morovich je u ovome slučaju posebno pesimističan, ne vjeruje u promjene na bolje ni u mogućnost suživota. Paccagnini govori o „začaranim“ pričama temeljenima na „razočaranome“ pogledu na život.<sup>772</sup> Budući da je dobrovoljno izabrao egzil, Morovich više ne razmišlja o povratku u grad koji je doživio potpunu društvenu preobrazbu. Svjestan je razorne snage politike i njezina utjecaja na sudbinu prognanih Fijumana jer se moć ideologije tragično odražava na intimu ljudi.

## 10. Nekoliko misli za kraj

Polazište kulturnoga mikroprostora Rijeke njezina je pluralnost. Iz perspektive prognanih Fijumana, „izgubljeni grad“ (*la città perduta*), ili „papirnati grad“ (*la città di carta*), postao je tema koja ublažava „fijumansku nostalgiju“ (*nostalgia fiumana*). U nastojanju da prošlost smjesti u povijest, autobiografsko iskustvo autora obogaćuje njegove tekstove jer kroz primjere bolne nostalgije u njima evocira događaje kojih se Talijani nerado sjećaju.<sup>773</sup> U ovome se radu nastojalo analizirati sociološku dimenziju književnih prikaza povijesnih događaja i kulturnih identiteta u pograničnome prostoru polazeći od djela *Lettere a un'esule fiumana*. Dio epistolarnih tekstova Enrica Morovicha predstavlja oblik zrcalne historizacije njegova odnosa prema rodnome gradu i ideologiji: »Pamćenje zaustavljeno na taj način prilog je množini različitih iskustava ovoga grada koje je često puta uvjetovano povijesnim mijenama.«<sup>774</sup>

Kroz svoja djela Morovich izvire kao ličnost od trajne vrijednosti za fijumansku književnost egzodusa:<sup>775</sup> »Ono što su za afirmaciju istarskog iseljeničkog talijanskog korpusa značili romani Fulvija Tomizze, onog dalmatinskog publicistika Enza Bettizze, to će za riječki korpus postati i ostati Morovicheve pripovjetke [*sic*]: najsmisleniji proizvod uglednog (iako među samim iseljenim Fjumanima [*sic*] slabo čitanog) barda.«<sup>776</sup> U njegovoj prozi ne mogu se iščitati negativne konotacije ni nacionalizam.

Epistolarno djelo *Lettere a un'esule fiumana* nije fiktivni roman ni književno uobličena autobiografija, već se u književnosti egzodusa može smatrati memoarima koji odražavaju stanje duha jednoga prognanika.

---

772 ERMANNO PACCAGNINI, op. cit., str. 49.

773 Usp. MARINKO LAZZARICH, *Erik Vio, riječki kirurg na raskrižju povijesti*, op. cit., str. 145-160. Marginalizacijom političkoga pitanja egzodusa jugoslavenska je politika pokazala neosjetljivost za ovaj vrlo osjetljiv regionalni prostor. Talijanski se iseljenički krug kulturno homogenizirao, a tema granice postala je simbolom očuvanja podijeljenoga nacionalnog identiteta.

774 HELENA SABLJIĆ TOMIĆ, *Danijela Bačić-Karković: Rijeka u priči*, »Moderna vremena«, 25. 7. 2009. <https://mvinfo.hr/clanak/danijela-bacic-karkovic-rijeka-u-priči>, posljednji pristup: 3. 11. 2021.

775 Usp. ALJOŠA PUŽAR, op. cit.

776 Ibidem, str. 439.





VIZIONAR MOROVICH  
Laura Marchig

Prema mojim saznanjima, moj diplomski rad posvećen djelu pisca Enrica Morovicha prvi je takve vrste. Počela sam se zanimati za njega prije odlaska na Sveučilište u Firenci, gdje sam diplomirala, dakle više-manje na kraju srednje škole, u vrijeme kada je časopis „La Battana“, vođen povijesnom redakcijom u sastavu Martini, Turconi, Sequi, objavio korespondenciju, koju je uredio Giuliano Manacorda, između Alberta Caroccija, urednika književnog časopisa „Solaria“, i pisca u egzilu, Enrica Morovicha.<sup>777</sup> Otvorio mi se novi svijet. Budući da dolazim iz obitelji koju je egzodus djelomično podijelio i koja se ponovno okupljala prilikom povremenih posjeta, od rođenja sam upoznala onaj stalni osjećaj ogorčenosti i zamjeranja koji je pratio braću i sestre mojega oca koji su odabrali put prognostva te, s druge strane, osjećaj rezignacije, taj čudan način samozavaravanja tipičan za Fijumane koji su ostali u gradu, koji su si ponovno stvorili, u vlastitome domu, ili na neutralnim mjestima kao što je Zajednica Talijana, ljetno okupljalište kao što je bilo kupalište Bagno Riviera, fantastičan drevni svijet u kojemu se činilo da se ništa nije promijenilo i u kojemu se govorilo, pjevalo i pisalo na fijumanske dijalektu i na talijanske jeziku. Iako vođeni diktatom socijalističkoga režima, nastavili su se pretvarati da žive u Rijeci koja nije pretrpjela traume razdvajanja i nasilnoga presađivanja krvi i egzotičnih navada. Također, čitajući pisma koja su Osvaldo Ramous, koji je ostao u Rijeci, i prognanik Enrico Morovich razmjenjivali u poslijeratnim godinama, činilo mi se da sam ponovno otkrila jedan duboki dio sebe, tada mlade djevojke, ali već obilježene osjećajem pripadnosti stvarnosti koja kao da je na čekanju, nepoznata većini, ili zanemarena, skrivena ispod tepiha. Ta su mi pisma dala jasnu spoznaju da sam prozirna, i ja poput njih dvojice, duh među duhovima.

Moje zanimanje za pisca poput Morovicha, kojega nikad nisam upoznala, javilo se prirodno jer sam ga osjećala posebno bliskim. Nemoguće je bilo ne osjetiti zanesenost, meni genetski predodređenoj za prihvaćanje fantastičnoga svijeta iluzije koji mi je priroda dala kao pripadnici manjinske stvarnosti, pred nadrealnim pričama koje je Enrico Morovich ispričao u svojim kratkim

---

777 GIULIANO MANACORDA, *Enrico Morovich (1928-1939)*, u »La battana«, br. 61, Fiume, EDIT, 1981.

pripovijetkama, u svojim novelama i u svojim romanima. Morovich je pripovijedao o duhovima koji su se bavili onime što se događalo živima, često su bili s njima u interakciji, ponekad riskirajući da greškom budu štipaljkama obješeni o užad jer su ih zamijenili za plahte obješene da se suše na večernjemu vjetru. Činjenica da se o okrutnostima, zamkama, zastranjivanjima svijeta živih govori iz perspektive nekoga tko sve promatra iz druge dimenzije, stvarala je igru fragmentiranih zrcala koja je svako djelo čovječanstva činila još besmislenijim. Služeći se tehnikama tipičnima za fantastični žanr, Morovich je nostalgiju za morem, koje je zauvijek ostavio nakon rata, uspio pojačati i izoštriti, do srceparajućih razina. Svijest o svojoj nemoći pred užasima svijeta, tragedijama rata, ružnoćom koja prlja stvarnost, navela ga je da krene jedinim putem koji bi njega, a i nas čitatelje, odveo prema mogućoj katarzi: putem koji je omogućavao prijenos opipljivoga prema mogućemu, prema zamislivome. Zahvaljujući toj tehnici, bol kao da je ostala lebđeti u zraku, nastavila se kovitlati među strujama i oblacima, da bi se potom uz strahoviti tresak strmoglavila u duboki ponor, da bi se odmah potom dematerijalizirala i postala laganom, prolaznom, podnošljivom.

Još prije negoli sam odabrala temu svojega diplomskog rada, bila sam odlučila: Morovich je moj pisac. Za moj istraživački rad, koji sam provodila u godinama prije negoli je Sellerio bio objavio važan pretisak knjige *Miracoli quotidiani* (Svakodnevna čudesa),<sup>778</sup> bila je ključna pomoć radova koje je o njemu napisala nekolicina pažljivih kritičara kao što su Bruno Rombi, Francesco de Nicola, Stefano Verdino i sam Manacorda, a od velike mi je pomoći bio i sam Morovich kojega sam posjetila u Genovi (tada se još nije bio preselio u Chiavari). Pisac mi je poklonio brojne knjige, eseje, kekse, a zatim mi je više puta pisao, nikada ne propuštajući priliku da pisma poprati kakvim svojim crtežom.

Oduvijek sam mislila da postoji bliska veza između crteža koje je Morovich crtao, čini mi se, svakodnevno, i njegovih književnih tekstova, kako onih vezanih za fantastičnu dimenziju tako i onih realističnih. Morovicheve fantastične crteže valja promatrati ne samo kao elemente koji dopunjuju i prate njegove pripovijetke i romane, već kao stvarni odraz njegovih osjećaja. Pisac je 1985. izjavio da su *ezuli* „imaginarni slikari“ (*pittori immaginari*) koji su, izgubivši svoju paletu boja (odnosno boje krajolika svojih rodni mjesta), prisiljeni samo crtati. Pa je i on bio prisiljen to činiti, stvarati skice čija će svrha biti pratiti sjećanja. Mnoštvo likova, stvarnih ili lebdećih u zraku, koje je Morovich stvorio i koji iskaču iz pripovijedaka i romana, u crtežima, kao da nas želi pozdraviti, nakloniti se i odmah zatim, gracioznim saltom, vratiti se na ispisane stranice. Slonići i kerubini, psi duhovi u kojima je očuvana čistoća dječjih osjećaja i duša, mala crna čudovišta koja zaposjedaju ljudska tijela i tjeraju ih na strašne stvari. Pisac Morovich djeluje kroz slike i stvara slike. Štoviše, smatram da bi se mnoge njegove pripovijetke i romani mogli ekranizirati. Na primjer, dok sam čitala romane napisane između 1952. i 1956., ali objavljene kasnije, kao što su

---

778 ENRICO MOROVICH, *Miracoli quotidiani*, Palermo, Sellerio Editore, 1988., zbirka u kojoj su sabrane pripovijetke prethodno objavljene u djelima *L'osteria sul torrente*, *Miracoli quotidiani* te *I ritratti nel bosco*.

realistički *Piccoli amanti* (Mali ljubavnici),<sup>779</sup> roman smješten u Opatiji dvadesetih godina 20. stoljeća koji prikazuje mnoštvo likova koji svoje veze temelje na seksu i novcu, ili pak nadrealistički *Il baratro* (Ponor),<sup>780</sup> tiskan 1964., a zatim ponovno objavljen 1990. u izdanju Einaudija, odmah sam pomislila da bi, unatoč njihovome različitom prikazu, društveno-realističkome s jedne strane i nadrealističkome s druge strane, mogli postati filmski scenariji. Polazeći od romana *Piccoli amanti*, čiji likovi svojim djelovanjem podsjećaju na Moravijine *Ravnodušne ljude* (*Gli indifferenti*), dobili bismo sirov, pa čak i brutalan prikaz čovječanstva koje je izgubilo svaki osjećaj za etiku, moral, ne poznaje značenje altruizma ili prijateljstva. Ukratko, lako bi bilo radnju smjestiti i u naše vrijeme. Iz romana *Il baratro* nastao bi odličan *fantasy* horor, sličan onima koji su danas tako popularni; štoviše, gotovo sam sigurna da su scenariji pojedinih, nedavno objavljenih, horor filmova inspirirani temom o kojoj Morovich govori u ovome romanu. Sablasna slika kraške fojbe, obično vezana za tužne događaje naše povijesti, pretvara se u simbol potrage za neobjašnjivim porijeklom zla. Radnja je smještena u suvremeno ne-vrijeme (*contemporaneo non tempo*) u ne-mjesto koje ipak podsjeća na precizna i prepoznatljiva geografska mjesta kao što su brda u blizini grada Rijeke. Zlo se usmjerava u ponor u koji se postupno bacaju žrtve brojnih ubojstava izvršenih u obitelji i izvan nje, dok novi krvnici bivaju zaraženi nekom vrstom crne nakaze koja zaposjeda njihova tijela i tjera ih na gnusne radnje, zločine koji će odmah biti skriveni na dnu ponora. Ali zlo ne prestaje, ono isparava iz dubina kraške šupljine, a kako bi nastavilo zaražavati svijet, zavlada i kanalizacijskim štakorima. Prvi je zločin počinjen iz interesa. Dalo, svojevrsni dostojevskijeovski Raskoljnikov u Morovichevu silu, stiže na rub ponora u pratnji psa Pascie, koji će biti prvi pripovjedač priče, i počinje u njega bacati brojne pakete, a zatim, kako ne bi došlo do komplikacija, ma kraju baci u jamu i nezgodnoga svjedoka, jadnoga psa. Pascia će uspjeti izaći iz ponora poprimivši izgled duha, Fanaletta, koji će potom postati dječji duh, Franceschino. Duh psa-djeteta shvatit će, tek nakon što umre, da je njegov gospodar u ponor bacio ostatke tete Bee, čiji duh također, zajedno s njim, lebdi nad jamom. Franceschino i Be, zajedno s drugim duhovima natisnutima oko ponora, nošeni su vjetrom i prisiljeni se kretati pograničnim područjem. Prelazak granice čini se kompliciranim i opasnim, čak i za duhove. U mnogim njegovim pripovijetkama, nadrealni i neopipljivi svijet duhova mora se nositi s opipljivim svijetom živih koji slobodu etera zamjenjuje svakakvim preprekama, fizičkim i mentalnim. Citirat ću kratki odlomak iz jedne od pripovijedaka sadržanih u zbirci *Racconti di Fiume e altre cose* (Priče o Rijeci i ostalome), koji se odnosi na žicu koja je 1924. godine dijelila Rijeku od zaleđa, ali i na nove i strože granice:

Tutta la zona di confine pullula di fantasmi, sono i soli che non si accorgono della rete, che passano dinnanzi alle guardie, che le beffeggiano e ridono. [...] Ecco che perfino i fantasmi, gli spettri, gli spiriti vaganti, le anime in pena, s'abitano a girare per quelle

779 ENRICO MOROVICH, *Piccoli amanti*, ur. Bruno Rombi, Milano, Rusconi, 1990.

780 ENRICO MOROVICH, *Il baratro*, Torino, Einaudi, 1990<sup>2</sup>.

campagne e per quei boschi, sia di giorno che di notte, evitando la rete di confine. La odiano. L'indifferenza delle guardie conferma ad essi, che facilmente se ne scordano, la loro condizione di spettri invisibili, di esseri dell'aldilà.<sup>781</sup>

Dalo će počiniti još zločina, ubit će sestričnu, a potom i mladoga Oscara kojemu autor povjerava pripovijedanje priče u drugome dijelu knjige. Oscarov prijatelj Cipriano spustit će se u ponor da ga potraži. Pronaći će leš zajedno s mnoštvom drugih leševa i, kao da ga je uhvatila groznica (*come preso da una febbre*), da mu je mozak izašao iz tijela (*il cervello fuori dal corpo*), slijedeći neki iracionalni instinkt, počat će bacati jadne ostatke u potok koji prolazi kraškim ponorom. Živopisne i sablasne slike pronađenih leševa i ta iracionalna gesta bacanja njihovih ostataka kako bi ih odnijela voda, omogućuju Morovichu spajanje životnih priča s maštom, stvarnoga i mogućega. Voda u ponoru ne ispire zlo, već pojačava sjećanje na njega. Kada i sam Dalo biva ubijen, pretvorit će se u nekakvu crnu masu koju će zatim pojesti štakori koji će rasprostrijeti njegova vlakna posvuda.

Moja nada, moja želja jest da uskoro bude moguće doživjeti *Il baratro*, a možda i druge romane Enrica Morovicha, kroz oko kamere, da njegovi duhovi poprime onu meku, a istodobno nestalnu teksturu koju bi samo pravi majstor fotografije i pravi redatelj mogli prikazati.

---

781 ENRICO MOROVICH, *La rete di confine*, u *Racconti di Fiume e altre cose*, Genova, Compagnia dei Librai, 1985., str. 36-37.

»Iznad cijele granice prolijeću tek [...] duhovi, jedini koji ne primjećuju žicu, prolaze pored stražara koje ismijavaju. [...] Eto, čak se i duhovi, utvare, lutajuće sablasti, duše koje pate, naviknu kružiti nad tim poljima i livadama, i danju i noću, izbjegavajući žicu s granice. Mrze je. Ravnodušnost stražara potvrđuje, što oni lako zaboravljaju, njihovo stanje nevidljivih sablasti, bića s one strane.«  
Prijevod Damira Grubiše u ENRICO MOROVICH, *Talijan iz Rijeke*, Rijeka, Zajednica Talijana Rijeka – Naklada Val, 2021., str. 21.



ISBN 978-953-361-108-2



9 789533 611082